questo libro è del Girolamo
Patarozzi Romano
questo libro è del Girolamo
Patarozzi Romano Baerini
Questo Libro del Girolamo Patarozzi
Romano

IL CHIRVRGO

TRATTATO BREVE

DI TARDVCCIO SALVI

DA MACERATA

DIVISO IN DIECI PARTI

Nella prima ſi diſcorre d'alcune regole appartenenti al buon Chirurgo.
Nella II. dell'Anatomia.
Nella III. dell'Apoſteme.
Nella IV. delle Ferite.
Nella V. de gli Vlceri.
Nella VI. delle Fratture.
Nella VII. delle Luxatione.
Nella VIII. della Natura de' Semplici.
Nella IX. dell'Antidotario.
Nella X. Di otto modi di hauere Olij, Acque, & altri liquori, per vſo de' medicamenti.

CON IL MINISTRO DEL MEDICO,
Opera dell' iſteſſo Autore.

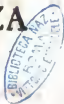
Di nuouo riſtampato con le Figure di Rame.

Aggiontoui vn breue, & vtile diſcorſo di Chirurgia

DI PIETRO DI PIAZZA

Chirurgico, Spagirico, e Chimico.

IN ROMA,
A ſpeſe di Gregorio, e Giouanni Andreoli. 1669.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL MOLTO ILLVST. E MOLTO ECCELL.SIG.

Noſtro Oſſeruandiſſimo il Sig.

GABRIELLE DELLA PORTA

IL Chirurgo di Tarduccio Salui da Macerata, quando ſi diè la prima, e poi la ſeconda volta alle Stampe, fù riceuuto con ſommo applauſo dalle perſone intendenti della materia, che tratta. Hora di nuouo per opera noſtra eſce alla luce; portando in fronte

il

il nome di V.S. che l'honora inſieme, e l'accredita. In queſta Città, doue ſempre ne'ſecoli più remoti da noi, e nell'età noſtra fiorirono Huomini illuſtri in qualunque profeſsione, riſuona da per tutto la fama del valore di V.S. fondata nell'eſperienze continue, che ſe ne veggono; Et Ella benche d'animo regolato, e modeſto, non rifiutarà ad ogni modo queſta lode, che con ingenna ſincerità da Noi ſe le attribuiſce; poiche ſi come ambitioſo ſarebbe, chi ricercaſſe le lodi non meritate; così all'incontro ſi ſalua la parte della modeſtia in chi le accetta in grado molto inferiore al merito proprio. Era dunque ben di ragione, che douendo riſtamparſi queſt'Opera, come dicemmo, non s'indrizzaſſe ad altri, che ad vn Profeſſore di tanto grido. Nè ſiamo lontani dal credere, che V.S. non debba riceuer corteſemente, per ſegno della publica ſtima, in cui Ella è tenuta, queſta

ſta priuata dimoſtratione, che le facciamo Noi della noſtra; poiche ſarebbe colpa il non ſupporre in Lei, che abbonda di tante virtù, l'ornamento anche di quella, che rende gradito à gli Huomini grandi vn picciolo dono, ò più toſto la volontà del Donatore, che ſuol'eſſer più accetta del dono medeſimo. E quì à V. S. di tutto cuore ci raſſegniamo.

Affettionatiſs. & Obligatiſs. Seruitori

Gregorio, e Giouanni Andreoli.

TA-

PARTE SETTIMA.

PARTE OTTAVA.

PARTE NONA.

PARTE DECIMA.

Reimprimatur si videbitur Reuerendiss. P.Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Vicesg.

Reimprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

REGO-

REGOLE APPARTENENTI AL BVON CHIRVRGO.

PARTE PRIMA.

CHE COSA SIA CHIRVRGIA, Onde sia detta, e quante siano le sue parti, e quanti generi di malattie contenza. Cap. I.

E CHIARA cosa è, che la nobiltà, & vtilità della Medicina, consiste nell'hauer per soggetto il corpo humano, e secondo Auerroe ella è vn'arte fattiua ritrouata con la ragione, e con l'esperienza, la quale conserua la sanità, e discaccia l'infermità. Si diuide da'Medici in tre parti, cioè, Dieta, Pharmacia, e Chirurgia. La Dieta consiste nella moderatione delle sei cose non naturali. La Pharmacia contiene tutte le cose, che si pigliano per bocca, per rimouere le malattie. E la Chirurgia è vna parte di Medicina, con la quale s'opera manualmente nel corpo humano, per curare molte, e varie infermitadi. Ma quanto sia pericolosa la professione della Medicina, ciascuno, che l'essercita, ne può dar buon conto; oltra al testimonio chiaro del buon vecchio Hippocrate, il quale ne rende le ragioni nel primo de gli Aphorismi, dicendo, la vita è breue, l'arte è lunga, l'occasione è momentanea, l'esperienza è pericolosa, & il giudicio è difficile. E perche il mio principale oggetto è di voler dire alcune cose di Chirurgia per vtilità de gl'infermi, & anco per chi si diletta d'imparar tal professione; però dunque primieramente dico, che la Chirurgia, à mio parere è vn'artificiosa operation manuale in alcun membro egrotante del corpo humano viuente. E mi dichia-

ro hauer io detto artificiosa operation manuale, come genere della diffinitione, & anco a differenza dell'operationi, che fà la natura: in alcun membro, a differenza d'alcune operationi, che si fanno in tutto il corpo, come i suffumiggi, i bagni, le stufe, e simili; egrotante, a differenza d'alcune Donne, che s'imbellertano le membra sane: del corpo humano, a differenza delli Marescalchi, che operano ne' corpi inhumani, e de brutti: viuente, a differenza delli Anatomisti, che operanone' corpi morti: Onde sia detta Chirurgia, chiara cosa è, che vien da chier voce Greca, che vuol dire mano, & ergon, operatione, cioè, operation manuale. Della quale tre sono le parti, operar in parte molle, ò in parte solida, ò in parte mediocre: per parte molle s'intende la carne, il grasso, e simili: per parte solida l'ossa, le cartillagini, e simili: per parte mediocre la pelle, le vene, l'arterie, i nerui, i legamenti, e simili. E finalmente i generi delle malattie contenuti in essa Chirurgia sono cinque, cioè, Aposteme, Ferite, Vlceri, Fratture, e Lussationi.

Qual sia il Sogetto finale della Chirurgia, e quante sieno l'Operationi del Chirurgo. Cap. II.

IL Soggetto finale della Chirurgia, altro non è, che vnire la dissolutione del continuo d'alcun membro del corpo humano viuente, la qual operatione appartiene solo alla natura con vn mezzo similare ouero dissimilare, aiutata con l'arte, quando però ella fosse impedita da qualche accidente; percioche curando il Chirurgo qualsiuoglia malattia, che stia sotto il genere dell'Aposteme, ò delle Ferite, ò de gli Vlceri, ò delle Fratture, ò delle Lussationi, sempre vi sarà la dissolutione del continuo manifesta, ouero occulta, e però l'intentione principale è d'ottenere l'vnione della disunita, è disgregata parte. E finalmente tre sono l'operationi del Chirurgo, conciosiache operi quanto vorrà, lui non può far'altro che ò dissoluere il continuo, ò congiungere la dissolutione, ò rimouere il superfluo. Si dissolue il continuo, nell'aprir la vena, nel scarificar, mentre si mette le ventose a sangue, nell'aprir l'abscesso, nel dilatar le ferite, nel diuider'il membro corrotto dal sano, e simili: si congiunge la dissolutione in quattro modi, cioè, con la fascia da due capi, come si vsa di fare nella ferita semplice, ò con le pezze di lino incollate con lacciuoli, come si costuma, ò con la coscitura, ò con le fibule: si rimoue il superfluo, mentre si cauano li nodi, le Scrofole, le Natte, i putridi humori contenuti ne gli abscessi quando si tagliano alcune escrescenze di carne, il sesto dito, e simili.

Le

Le conditioni del Chirurgo, dell' Infermo, de gli Assistenti, e delli Rimedij. Cap. III.

IL buon Chirurgo deue principalmente hauer'il timor di Dio, e sia misericordioso à poueri. Deue possedere i principij di Medicina, studiar buoni Autori, pratticar con Chirurgi esperti, che insegnino fedelmente, vederli operare, e tenere à memoria le loro operationi; perche l'essercitare lungamente le cose, è il più eccellente maestro, che si possa desiderare. Deue possedere l'Anatomia, e sapere la natura de' semplici, e composti medicamenti. Deue esser giouine, ouero propinquo alla giouentù, valente di mano, di buono ingegno, ardito, sollecito, senza timore nelle cose sicure, timoroso nelli pericoli, cauto nel pronosticare, e fugga le male cure, cioè, quelle che tornano sempre in pregiuditio, e danno del patiente. Deue essere di buona vista, d'intremole mani, secreto piaceuole nel parlare, & in alcuni mali operi sẽza compassione. Deue hauer copia di diuersi stromenti, da poter fare diuerse operationi. Non sia cupido, ne tiranno; ma riceua la mercede, secondo la fatica, la qualità dell'operatione, la facoltà dell'Infermo, e la dignità di se medesimo. Et habbi per vn essempio il marauiglioso giuramento, che fece Hippocrate, ancorche egli fosse priuo del lume della vera fede, nondimeno lasciò di se buonissimi documenti, dicendo prima ad vso de' Gentili queste parole: Io chiamo in testimonio Apollo Medico, Esculapio, Igia, e Panace figliuoli di Esculapio, tutti Dij, e Dee, che io in quanto per me si potrà, e quanto si potranno stendere le mie forze, farò per osseruare tutto quello, che cõ giuramẽto hò detto d'osseruare, e che si contiene in questa scrittura. E principalmente io sarò nõ meno soggetto al Maestro mio, dal quale hò imparato quest'arte, di quello, che sarei al mio proprio Padre, dal quale son stato generato, e farò per cõmunicare seco la mia vita, e per amministrar'i con ogni mio potere tutte quelle cose, che io conoscerò esserli necessario. Haurò la sua progenie sempre in luogo di fratello. Sarò per insegnare quest'arte senza mercede, senza patti, e tutti li precetti di quella libera, e fidelmente, così a i miei, come alli figliuoli del mio precettore, & à tutti gli altri scolari, li quali studiaranno Medicina, e che saranno giurati. Nel curar gl'Infermi, per quanto potranno le mie forze, e l'ingegno, vserò cose necessarie, à nessuno prolungarò l'infermità; pregato non darò mai mortifero veneno, ne consigliarò mai altri che lo diano: ne tampoco alla Donna grauida darò mai beuanda, per ammazzar la creatura; così me conseruarò nella mia arte, e nella mia vita intera, e

pura. Non tagliarò mai coloro, che haueſſero il male della pietra.ma gli rimetterò a gli aſperti dell'arte. In ogni caſa, che io entrarò, attẽderò ſolo à medicare gli ammalati, e fuggirò ſpontaneamente ogni ingiuria, ogni corottela, ogni ſorte di dishoneſtà, ancorche di coſe Veneree. Se io curerò huomo, o donna, ſia huomo libbero, o pur ſeruo che nella cura, o vederò, o intenderò, ouero ancora fuor della cura conoſcerò nella vita de gli huomini coſe di eſſer taciute, non le dirò giamai; ma le terrò perpetuamente ſotto il ſigillo della taciturnità. Sia dunque il preſente giuramento cagione, che oſſeruandolo intiero, & incorrottamente, tutte le coſe mi ſuccedano tanto nella vita, quanto nell'arte proſpere, e felici, e la gloria mia in eterno ſia celebrata appreſſo gli huomini, e ſe io ſarò ſpergiuro, e traſgreſſore: il tutto al contrario mi ſucceda. Le conditioni dell'infermo ſono tre, cioè, patienza, obbedienza, e confidare in chi medica; percioche è parere d'Auicenna, che la confidenza dell'infermo verſo il Medico, e la medicina, faccia più che il Medico, e la medicina inſieme. Le conditioni de gli Aſsiſtenti ſono quattro, cioè, ch'eſsi ſieno pacifici, gratioſi, fideli, e diſcreti. Le conditioni delli rimedii ſono molte, le quali tutte deuono eſſer ordinate all'vtilità dell'infermo.

Che coſa ſia Sanità, in che conſiſta, che coſa ſia infermità, e perche l'huomo patiſca dolore, e malattie. Cap. IV.

LA ſanità è vn naturale affetto, cioè, vna egualità di compleſsione in noi, per la quale ſi fanno le noſtre attioni. Conſiſte la ſanità in cinque coſe, cioè, nella buona formatione, nella magnitudine, in numero non eccedente, ne in quanto creſciuto, ne in quanto diminuito, nel ſite proprio non eccedente, ne in quanto creſciuto, ne in quanto diminuito, nel ſito proprio non eccedente, e nell'vnità. L'infermità è vna conſtitutione, ouero affetto fuor di natura, cioè, diſtemperamento, & inegualità di compleſsione in noi, per la quale s'impediſcano ſubito le noſtre operationi. E l'huomo pate dolore, e malattie; perche non è compoſto d'vna ſol coſa, ſi come dice Hippocrate nel Lib. della natura humana; percioche ſe ciò foſſe, non mai ſentirebbe in ſe dolore alcuno, e dato che patiſſe qualche dolore, vn ſolo rimedio lo ſanarebbe. Quando l'huomo, o per dir meglio il corpo humano foſſe vna ſol coſa, dico foſſe terra, acqua, aere, o fuoco, ouero ſangue, colera, flemma, o malinconia. Ma poiche per diuino proponimento l'alma natura cõ mirabil ordine volle reſtringere inſieme i quattro elementi, e poi li quattro humori, iſtitui il corpo humano, il quale ſi mantie-

ne

ne in sanità; mentre i detti misti si preseruano nella loro tempera naturale, e per l'opposito molte sono le cagioni, che producano gran copia di malatie, quando però i detti misti mutando la loro temperie naturale per qualche accidente: si come anco molti, & varij sono gli modi, e le vie di sanar le dette malattie.

Segni per conoscere il Sanguigno, il Colerico, il Flemmatico, & il Malinconico, & in che tempo si muoua ciascuno de' detti humori, Cap. V.

LA proprietà del sanguigno è grosso di mēbri, rosso di colore, faceto, tardo s'adira, crede volontieri, si diletta di varie viuande, di suoni, di canti, è pronto in ogni cosa. Il colerico è sottile di membri, di color giallo, iracondo, desidera cose grandi, astuto; e mai si satia. Il flemmatico è grosso di membri, di color bianco, di poca forza, pigro d'ingegno, tardo di moto, dorme volontieri, e sputa assai. Il malinconico è di membri mediocri, di color nero, non s'allegra mai, timido, desidera robba, dorme poco, parla di cose grandi, e finalmente vuol fare à suo modo. Il moto de' sudetti humori tien quest'ordine, cioè, dall'hora nona della notte, fin alla terza hora del giorno, domina il sangue: dalla terz'hora del giorno, fin'alla nona, domina la colera; dalla nona hora del giorno fin alla terz'hora della notte, domina la malinconia: e dalla terz'hora della notte, fin'alla nona, domina la flemma.

Delle cose Naturali. Cap. VI.

LE cose naturali sono così dette da' Medici; perche entrano nella compositione del corpo humano, e conseruano quello; accioche duri lungamente in vita, le quali sono sette, cioè, gli elementi: gli humori, gli temperamenti, le membra semplici, e composte, le virtù, l'operationi, e li spiriti.

Dicono i Filosofi, & i Medici, che sotto il Cielo della Luna ci sono i quattro Elemēti corpi semplicissimi, e communi principii di tutte le cose create, ne' quali anco tutte le cose si risoluono, e sono quattro, cioè, la terra, l'acqua, l'aria, & il fuoco: delli quali i doi primi sono graui, e gli altri due lieui. Edicono, che la natura, è operatione della terra è fredda, e secca; quella dell'acqua è fredda, & humida; quella dell'aria è calda, & humida; quella del fuoco è calda, e secca; & ogni Elemento eccede in vna qualità, cioè, la terra più secca, che fredda; l'acqua più fredda, che humida; l'aria più humida, che calda, & il fuoco più caldo, che secco.

Gli huomini del corpo humano sono corpi flussibili, atti ad esser cõuertiti in nutrimento, e sostanza delle mẽbra particolari, i quali sono quattro, cioè la malinconia, la flẽma, il sangue, e la colera. La malinconia è vna portione di sãgue più grosso, nelle proprie qualità s'assimiglia alla terra: la flemma è vna portione di sangue mal digerito, di qualità vguale all'acqua: il sangue fonte è padre d'ogni altro humore, è di sostanza mediocre, di qualità eguale all'aria: la colera è la più sottil parte del sangue, di qualità vguale al fuoco.

Li temperamenti sono cinque, cioè, l'infantia di humidissimo temperamẽto fin'all'anno settimo: la pueritia di calda, & humida natura fin'all'anno decimo quarto: l'adolescenza di temperamento temperato fin'all'anno vintesimoquinto: la virilità, cioè, giouentù ferma, di temperamento caldo, e secco fin'all'anno trentesimoquinto: la vecchiezza si diuide in trè gradi, cioè, la prima di temperamento freddo, e secco fin'all'anno quarantesimottauo: la seconda di temperamento molto più freddo, e secco fin'all'anno settuagesimo: la decrepità fin'à gli vltimi anni d'estrema frigidità, e siccità.

Le membra semplici dette similiari sono quelle, che ogni minima parte è simili col tutto, come l'ossa, ch'ogni minima parte d'osso è osso, i nerui, ch'ogni parte di neruo è neruo, la carne, le vene, e simili, dalle quali sono fabricate le membra cõposte dette organice, ò stromentali, e sono quelle, che causano l'operationi, e mouimenti nel corpo, come il capo, le mani, & altri simili membri organici composti con i detti semplici. Trà i membri composti, ce ne sono quattro principali, come il ceruello, il cuore, il fegato, e per esser conseruatori della specie, alcuni vi numerano i testicoli. Altri membri sono detti necessarij, come il polmone, lo stomaco, l'vtero, i rognoni, la viscica, e simili. Altri sono adimandati vtili, come il zirbo, ò rete, li vasi spermatici, e simili. Ministrano, e seruono alli membri principali alcuni semplici, come al ceruello i nerui, al cuore l'arterie, al fegato le vene, & alli testicoli i vasi spermatici.

Le virtù del corpo humano sono trè, cioè, animale, vitale, e naturale. Le virtù animale è nel ceruello, la qual'è di due sorti, cioè, principale, e nõ principale. la principale è l'imaginatione, il discorso, e la memoria: la non principale sono i cinque sensi, & il moto volontario. La virtù vitale è nel cuore, la qual consiste nel polso, e nella respiratione. La virtù naturale è nel fegato, la quale è di due sorti, cioè, principale, e non principale: la principale è il generare, il crescere, & il nutrire: la nõ principale è l'attrattiua, la retentiua, la digestiua, & l'espulsiua.

L'operationi sono di due sorti, cioè, volontaria, e naturale. L'operatio-

ratio-

ratione volontaria è, come il vedere, il sentire, lo stare, l'andare, e simili operationi appartenenri al voler dell'huomo. L'operarione naturale è come il moto delli polmoni nell'ispirare, e respirare il cuore in attrahere col suo mouimento continuo nel suo destro ventricolo il sangue di quello, nel sinistro produr lo spirito vitale, la generatione dell'huomo, la nutritione, la concottione del nutrimento, la permutatione di quello nel nutrito, e simili.

Li spiriti sono sostanze tenuissime, aeree, e perlucide, generate dalla più pura, e sottil parte dal sangue, separato d'ogni altra superfluità, e sono, si come le virtù, in numero tre, cioè, animale, vitale, e naturale. Lo spirito animale stà nel ceruello, è causa la virtù intellettiua ne' ventricoli suoi, la sensitiua ne' cinque sensi, e la motiua ne' nerui. Lo spirito vitale resede nel cuore, & opera à dar la vita all'huomo, e conseruarli quella, mediante il calor naturale. Lo spirito naturale si troua nel fegato alla generatione d'ottimo sangue.

Delle cose non Naturali. Cap. VII.

LE cose non naturali sono così dette da' Medici; perche non entrano nella costitutione del corpo humano, ma si bene, quando cō debito modo sono amministrate, l'alterano, e preseruano, e quando sono amministrate indebitamente, l'alterano, e distruggono, le quali sono sei; primo l'aria, il mangiar, e bere, dormire, & il vegliare, la repletione, & inanitione, il moto, e la quiete, e le passioni dell'animo.

Trà le cose dette da' Medici non naturali, la prima, che occorre, è l'aria, la quale deue esser di temperata calidità, pendente al secco per conseruare i corpi humani in buona temperatura. Quelle, che sono di qualitadi diuerse dalla sudetta, seruiranno per curare i morbi, per opporsi alle qualità loro, come è l'aria calda per iscaldare i corpi freddi; la fredda per refrigerare, la secca per diseccare, & l'humida per humettare. Circa all'aria grossa, ò sottile, si giudica che la grossa conferisca alle malattie del capo, e la sottile à quella delle gambe.

Il mangiare, & il bere, secondo la qualità, e quantità, sono le principali cagioni della sanità, & infermità; percioche cangiono i corpi con molte sorte di mutatione. La qualità del mangiare, e del bere, deue esser di buon nutrimento, e di facile digestione. E secondo la quantità, si concede alli sani il vitto pieno; però in tanta quantità, che non aggraui lo stomaco, e non soffochi il calor naturale, & il bere da mediocre; perche il troppo fà notare il cibo nello stomaco, & impedisce la digestione, & il poco non lo fà penetrare come douerebbe; e questo è quanto s'appartiene à i corpi sani. Ma all'infermi, che pa-

tiſcono morbi acuti, vogliono i Medici, che gli ſi ordini il vitto tenue, & alli morbi lunghi il vitto mediocre.

Il dormire altro non è, che vna concentratione di ſpiriti nelle parti interne del corpo humano, à fine di riſtaurare le forze diminuite per l'eſſercitio, & veggiar del giorno. Et il veggiare è vn ritornare di quelli alle ſue operationi. E lodato il ſonno nelli ſani di ſette, ò di ott'hore, et à coloro, che digeriſcono con difficoltà, gli ſi concede più lungo tempo, ma non però nel giorno; perche tale è cagione di catarri, ò di ſtillationi, di grauedini, paraliſie, diſtruttione d'appetito, febri, apoſteme, & altri conuenienti. L'ottimo ſonno è quello, che ſi fà di notte, il primo ſopra il lato deſtro; il ſecondo ſopra il ſiniſtro, e quello eſſer il peſſimo ſonno, che fà ſopra il dorſo; percioche ſi ſcaldano i reni, s'infiamma il ſangue, et i ſpiriti, che ſtanno nella vena caua, detta chilis, e nella grande arteria detta aliorti, tal che può cauſar' apopleſie, paraleſie, incubi, & altri moleſtiſsimi morbi, è lodato il ſonno ſopra il ventre, perche conferiſce molto alla digeſtione; percioche la notte per lo più ſi fa la concottione, et il dì la diſtributione del già cotto alimento. Ne gl'infermi è biaſimato il ſonno nel principio de paroſiſmi, ò quando patiſcono interna infiammatione. Le vigilie lunghe ſono di molto timore; perche corrompono la temperatura del ceruello, debilitano i ſenſi, adduriſcono gli humori, e cauſano morbi acuti, come freneſie, manie, zauariamenti, & altri moleſtiſſimi morbi.

Deue ciaſcuno in ogni modo guardarſi dal troppo ſatiarſi, e troppo ſoſtenere il corpo vuoto, ſi del cibo, come del bere; percioche la tròppa repletione genera oppilatione, putrefattioni, affanni di ſtomaco, ſuffoca il calore naturale, e cauſa improuiſa morte. E per il troppo diſagio dell'inanitione, l'huomo ſi fà ethico per cagione che il calor naturale non hauendo che conſumare, conſuma l'humido radicale delle membra, e per conſeguenza il calor naturale ſi riſolue, laſciando l'huomo priuo di vita Però dunque ſi deuono fuggire queſti due eſtremi, nel preſeruar la ſanità. E nel curar l'infermità, la repletione ſi cura con l'euacuatione, et l'euacuatione con la repletione.

Il moto volontario di tutto il corpo fatto moderatamente, che le memb a non venghino à languire, ne ſudore, ne ad hauer laſſitudine, è la principal cagione di conſeruar la ſanità, e ſcacciar la malattia; percioche il moto, & l'eſſercitio fatto à digiuno, eccita, e corrobora il calor naturale in tutti i mẽbri, mediãte il quale ſi diſſeccano l'humidità ſuperflue, generate ne' corpi humani, e ſi eccita la vera fame, ma è biaſmato in quelli corpi, che ſono pieni di mali humori, & in coloro, ch'in vn'iſtante ſi ſono cibati. Faſſi il moto in luogo d'eſſercitio diuerſamẽte

cioè,

cioè, caminando, caualcando, nauigando, giuocando alla palla, ò qualche particolar'essercitio. Li medici vsano in luogo d'essercitio ne' corpi ammalati le lieui fregagioni, e li bagni opportuni per rimouer la malattia, e ne' sani per preseruare la sanità. La quiete toglie ogni lassitudine, ferma la flussione de gli humori, e refrigera l'intemperie calda: mà è ben vero, che la quiete longa è vitiosa, atteso che debilita, & ammarcisce i corpi humani.

Gli accidenti dell'animo hanno gran potenza di alterare i corpi humani; però dunque si deue fuggir l'ira, la mistitia, & il timore. Si deue schifar l'ira come cosa al tutto dannosa; perche infiamma gli humori, gli spiriti, e produce pessime infermitadi. Si deue anco guardar l'huomo dalla mestitia, e dal timore; percioche ambedue sono cagioni di molti accidenti, come sincope, indigestione, raffreddamenti di membra, e debolezza delle forze.

Delle cose Preternaturali. Cap. VIII.

Le cose preternaturali, e fuor di natura, sono così dette da' Medici, perche non tengono alcuna amicitia con la natura, anzi gli sono contrarie, e gli prestano nocumenti diuersi, guastano la compositione del corpo humano, impediscono le naturali operationi, atterrano le forze, e toglie la vita all'huomo: le quali cose preternaturali sono trè, cioè, causa, morbo, e sintoma.

Le cause morbifiche sono quattro, cioè, materiale, efficiente, formale, e finale. La prima causa è detta materiale, la quale è tutto il corpo ò il luogo della parte del membro; in tutto il corpo è quando, che il patiente hà la febre; in alcun luogo della parte del membro è quella particella affetta, la quale patisce ferita, vlcera frattura, ò lussatione; ma nell'apostema, ò tumore, la causa materiale è l'humore, il quale genera, e causa l'apostema, è con la parte affetta, come hò detto di sopra. La seconda causa è detta efficiente, la quale è di due sorti, cioè, interna, & esterna: l'interna è di due sorti, cioè, la flussione dell'humore, e la congestione: l'esterna è il cadere, ò la percussione fatta da stromento, che taglia, ò che fora, ò che faccia contusione, ò che distenda, ò che laceri. La terza causa è detta formale, la quale è la forma del morbo, come è la ferita grande, ò piccola, ò stretta, ò larga, ò lunga, ò corta, ò dritta, ò torta, ò rotonda, & il simile si debba intendere delle forme dell'aposteme, dell'vlcere, delle fratture, e delle lussationi. La quarta è detta causa finale, della quale non se ne parla da' Medici; perche come causa morbifica non hà buō fine, e però in luogo di questa, sidi-

si dice dell'vfficio del morbo, il quale è di guastare la sanità, & rouinar la vita.

Il morbo è vn'affetto preternaturale, il quale immediatamente offende l'operationi naturali del corpo humano. Si diuide il morbo in tre specie, cioè, similare, organico, & commune; perche ne più, ne meno sono le parti: le cui attioni s'offendono da essi morbi, cioè, similare, dissimilare; similare, & dissimilare insieme.

Il morbo similare è così detto, perche aspetta alle parti similiari, circa all'intemperie. Si diuide il morbo similare in quattro semplici, & in quattro composti. Li semplici, caldo, freddo, secco: & humido Li composti, caldo & humido, caldo & secco, freddo, & humido, & freddo, & secco.

Il morbo organico è così detto perche s'aspetta alle parti organiche. Si diuide in quattro specie, cioè, in formatione, in magnitudine, in numero, & in sito. Et ciascuna di dette specie vanno suddiuise, & sono le seguenti.

In formatione sono di tre specie, cioè, in figura, in superficie, & nelle vie, ò meati. In figura in otto modi, cioè, innanzi, ò indietro, ò à man destra, ò à man sinistra, ò in dentro, ò in fuori, ò in sù, ò in giù. In superficie si diuide in due specie, cioè, in asperità, ò in lenità. Nelle vie, ò meati, cioè, in angustia per esserui l'ostruttione, ò costipatione, ò compressione, ò coalescenza, ò suscidentia, ò densità. L'ostruttione si fà ò da materia crassa, ò viscida. La costipatione si cagiona da materia solida, come è la carne, la pietra, ò feccie dure. La compressione si causa d'vn tumore, che comprime per consenso. La coalescenza si cagiona dalla relassatione delle vie, che s'appigliano insieme. La suscidentia si fà, quando gli intestini s'auuolgano, che non stanno nel sito loro naturale. Et la densità viene dal freddo, che serra i pori.

In magnitudine in due modi, cioè, in magnitudine aucta, come nelli tumori, & nella carne cresciuta. Et in magnitudine diminuta, come nell'vlcera, che per la perdita della carne vi è la cauità.

In numero in due modi, cioè, in numero aucto, & in numero diminuto: in numero aucto, come è il sesto dito, ò simil cosa: in numero diminuto, come auuiene à chi hà quattro diti, ò cosa simile.

In sito è, quando, ch'vn'articolo, ò altro membro del corpo humano è tutto, ouero in parte fuor del luogo suo naturale, come è il zirbo, & l'intestino, i quali escono fuori del ventre per cagione di ferita, ouero quando la madrice della donna esce fuori della vulua per esser debilitata per qualche accidente; & simili morbi alli già detti.

Il morbo commune vien così detto da' Medici, perche è commune

alle

àlle parti similari, et alle parti organice, il quale è nella dissolutione del continuo, & si diuide in due specie, cioè, semplice, et composto. Semplice è quando la dissolutione del continuo hà seco altro affetto, ne perdita d'alcuna sostanza, che tiri à se tutta la cura. Composto è quando c'hà seco vno, ò più affetti fuor di natura, che tiri à se tutta la cura.

Il sintoma, ò accidente, è vn'affetto fuor di natura, il quale segui ta il morbo, come fà l'ombra il corpo. Si diuide in tre specie, cioè, in attion lesa, in qualità mutata, et in esenunte mutato.

Il sintoma in attion lesa si diuide in tre specie, cioè, in attion lesa animale, vitale, et naturale. Il sintoma in attion lesa circa alla virtù animale, si diuide in due specie, cioè, principale, et non principale. Il principale è quello ch'offende l'imaginatione, il discorso, et la memoria: il non principale offende i cinque sensi, et il moto volontario. Il sintoma in attion lesa circa alla virtù vitale consiste nel polso alterato, et nella respiratione. Il sintoma in attion lesa circa alla virtù naturale, si diuide in due specie, cioè, principale, et non principale: il principale è quello, ch'offende il generare, il crescere, et il nutrire: il non principale è quello, ch'impedisce l'attratiua, la retentiua, la digestiua, et l'espulsiua. L'attione s'offende in tre modi, cioè, ò diminutamente, ò deprauatamente, ò al tutto. L'attione lesa diminuta è quando, ch' alcuno hà la vista debole, ouero alcun membro alquanto impedito, et altre cose simili. L'attione lesa deprauata è quando, ch'ad alcuno gli par di veder mosche, ò stracciuoli auanti à gli occhi, che per la verità non vi sono, et altri simili. L'attione lesa al tutto è, quando ch'vno non vi vede niente, ouero ch'à alcun membro al tutto storpiato, ò impedito, et altri simili.

Il sintoma in qualità mutata, si diuide in cinque spetie, cioè, in qualità visibile, audibile, odorabile, gustabile, e tangibile. Il sintoma in qualità visibile, consiste nelli colori preternaturali di tutto il corpo, come è il color giallo nell'icterico, ouero in qualche parte del corpo, come nell'erisipila il color rosso pendente al flauo, nella cancrena, il color al tutto pallido, ò liuido, et altri simili. Il sintoma in qualità audibile, consiste nelle voci, ò nelli suoni ch'eccedono il lor stato naturale; come nelle cose che dalli corpi si scacciano, ò si anco nelle cose, che nelli corpi si ritengono, come per esempio le voci di quelli, che sono rafreddati, la voce della canna del polmone, mentre è vessata da catarro, lo strepito dell'osso fatto, mentre si muoue il membro affetto et altri simili Il sintoma in qualità odorabile hà luogo in molti, et specialmente nella traspiratione del fiato di malo odore, nelli rutti dello

sto-

maco, ritenendo qualità acida, fumosa, et simili. Il sintoma in qualità gustabile si considera in molte cose, come nel sudore, nella saliua, nelli escrementi, che si euacuano dal polmone, ò dallo stomaco; perche alle volte suol esser l'escremento di sapore amaro, ò dolce, ò acido, ò salso, ò austero, et simili. Il sintoma in qualità tangibile hà luogo nelle parti del corpo diuidendo quello, ò molle, ò dure, ò calde, ò fredde, et simili.

Il sintoma in esseunte mutato è quando, ch'esce dal corpo quello, che non dourebbe vscire; ouero vscendo, esce più di quello, che conuiene. Quando auuiene, che fluisce sangue, ò sperma inuolontariamente, ò copioso flusso di mestruo, ò d'emorrhoidi; et simili, stanno sotto nome di sintoma in esseunte mutato; perche esce quello, che non dourebbe vscire. Quando poi occorre la retentione di mestruo, ò d'emorrhoidi, ò di sputo, ò d'orina, ò di feccie, et simili: questi tali passano sotto nome di sintoma in escremento retento. Per l'opposito, quando ch'il patiente hauerà gran flusso d'orina, di sudore, di feccie, et simili; questi tali stanno sotto nome di sintoma in escremento mutato, cioè, che fluisce, et versa fuori più materia del solito, et consueto.

Qual sia il vero modo di Medicare, & quali sieno le Sette reprobate. Cap. IX.

NOn si dubita punto, ch'il vero modo di curar le malattie è quello, che ci hà lassato scritto Hippocrate, Galeno, et Paolo Egineta, principali Medici della scola Greca, et anco Auicenna, Aliabbate, et Albucasi, capi della scola Araba, et altri seguaci delli sudetti, cosi antichi, come moderni; percioche realissima dottrina per esser fondata nelle cose naturali, sostenuta con ottime ragioni, et comprobata con l'esperienza, hauendo ella quattro principalissime intentioni. Prima di custodire le cose naturali del corpo humano con cose simili. Seconda di rimouere i morbi, che sono in essere con rimedij contrarij. Terza di attendere alla cura preseruatiua, accioche non venghino infirmitadi, con rimouere le cagioni di essa. Quarta di palliare i morbi incurabili, cioè, non medicarli in tutto con i suoi remedij contrarij, ne meno restar di farci alcuna cosa, ma con vna via di mezo detta propriamente cura palliatiua. Però dunque si deue al tutto reprobare la prohibita Setta di coloro, che medicano con parole, con acqua, et con pezze incantate. Et di più deuono restar coloro d'operare, che non applicano cosa alcuna al luogo offeso, ma curano con potioni di grandissima spesa, et quando il capo è offeso, applicano i rimedij ad al-

tre

tre parti. Et anco si deuono schifar coloro, che medicano con rimedii secreti, che per non saper rendere le ragioni di essi, sono detti empirici, valendosi del solo esperimento. Oltra di questo non deuono esser'approbati gli vnguentarii dell'armi, cioè, coloro, che non medicano la ferita, ma con vn particolar vnguento vngeno l'arme, che hà fatto la ferita. Aggiungo che non si debbano lodare i puri osseruanti, cioè, coloro, che non hanno ne theorica, ne prattica; ma ch'osseruano solo di veder l'operationi di questo, & di quell'altro professore. Et finalmente non deuono esser'accettati coloro, che medicano solo con l'intentione, esiccante, per mezzo di qualche vnguento, ò ceroto, ò altro medicamento in forma liquida fatto per distillatione, detto da loro quinta essenza, elixir vitæ, mater balsami, acqua aurea, acqua celestiale, & altri liquori di qualità esiccante: non perche l'operatione esiccãte nella Medicina non sia cosa ottima, operata à tempo, & à luogo conueniente; ma perche si seruono delli detti medicamenti indifferentemente à tutti i patienti, & anco medicano tutte le specie di ferite dal principio sino alla fine, come se il male non hauesse altro ch'vn tẽpo solo; quindi è ch'il detto modo vien reprobato, essendo che questi tali non hanno risguardo al sesso, all'età, all'habito, al temperamento, alla consuetudine del patiente, alla parte affetta della ferità, alla quãtità, alla qualità, cioè, s'ella sia ferita semplice, ò composta, alla regione, al clima, alla stagione dell'anno, alla costitutione del Cielo, & altre cose simili; le quali si ricercano à chi vuol medicare le malattie con la veracissima, & approbatissima dottrina d'Hippocrate, & delli suoi seguaci: atteso che vien regolata dalla natural filosofia, & dalla rationale ben practicata, & esperimentata Medicina.

Auuertimenti notabili per la cura delle Malattiè. Cap. X.

Essendo chiamato il Chirurgò à medicare vn'infermo, purche non sia vno di quelli che fingono il morbo, necessariamente patirà qualche cosa preternaturale, che sarà ò causa, ò morbo, ò sintoma; ò vno di questi, o più, o tutti insieme. Et perche la cognitione delle cose preternaturali dipende dalle naturali, & nõ naturali, per vedere se sono conformi alle sue nature, & alle sue immoderationi; però dunque da queste bisogna cominciare, cioè, dalle cose naturali, & non naturali, & poi si verrà alle cose preternaturali, nelle quali si comínciarà prima dalle cause che precedono al morbo, & dopo considerare il morbo, & dopo il morbo, i sintomi; dico volendo curare regolatamente si terrà quest'ordine: se bene alcuna volta siamo forzati di far la cura irrego-

regolare, per cagione di qualche molesto accidente; percioche ci fà variar il retto modo di curare. Ma per venire in cognitione delle dette cose, si cominciarà prima dalli sintomi, & dalli sintomi alli morbi, & dalli morbi, alle cause. Et nel proporre le cause, prima si proporrà la materiale, seconda l'efficiente, terza la formale, la quarta causa che doueria esser la finale, non se ne parla; perche come morbo, non hà buon fine, & però in luogo di questa si potrà dire dell'vffitio del morbo, il quale è di guastare la sanità, & alle volte di toglier la vita. Quãto poi al modo di venire in cognitione delle cose preternaturali, dico, che si possono hauere con tre mezzi, cioè, col senso, col discorso, & con l'opera. La sensata cognitione s'hauerà col senso del vedere, dell'vdire, del gusto, del odorato, & del tatto. Col discorso, cioè, discorrendo con la mente dalle cause precedenti, ò per li sintomi seguiti Con l'opera, cioè, con la misura, secondo il largo, il lungo, & il profondo. Di più vi è vna quarta cognitione, la quale si piglia dalle cose, che giouano, & nuocano. Hauendo poi hauuto vna perfetta cognitione delle cose preternaturali per mezzo delli quattro modi sudetti; si deue anco hauer vna compita cognitione delli quattro tempi delle malattie, cioè, del principio, dell'augumento, dello stato, & della declinatione; perche in ciascunò de' detti tempi si muta intentione nella cura. Et auanti che si venghi alla cura, per fuggire le calunnie, & il mormorar del luogo, facciasi prima il pronostico, il quale si piglia dalli segni delle parti offese, dalla grãdezza del morbo, delli sintomi, dalla grauezza, & leggierezza loro, & dalle forze animali, vitali, & naturali; perche da queste cose si può cauare il pronostico della morte, ò della vita del patiente; tanto della morte di tutto il corpo, come d'vn membro particolare, ouero d'alcun membro, che resta impedito del moto volontario si come anco si può pronosticare del buon fine, o della breuità, ò lunghezza del male. Formato che sarà il pronostico, si viene alla cura, la quale si diuide in tre specie, cioè, curatiua, perseruatiua, & palliatiua. Et auuertiscasi ch'in tutti i morbi l'arte commanda la cura propria, fuor ch'in tre casi, nelli quali basta la cura larga, cioe, perseruatiua, & palliatiua. Il primo caso è quando il morbo è semplicemente incurabile, come è la lepra. Il secondo è quando il morbo è curabile per se, ma è in vno infermo inobediente, ò che non può patire d'esser curato, come il cancro in vn particolar membro. Il terzo è quando si cura vn morbo, & per la cura del quale ne viene vno peggiore, come in voler sanar l'emorrhoidi vlcerate, & vecchie; percioche se non se ne lassa per il meno vna, o due aperte, l'infermo porta pericolo d'entrare in idropisia, ò in mania; et però chi medica deue far ogni diligenza di

gioaar

giouar sempre, & non nuocer mai. Deuesi notare; che gli esecutori della cura, o che sarà la natura, o l'arte: la natura sẽpre ve se conclude, la quale per mezzo della virtù attratiua, retẽtiua, cõcottiua, & espulsiua, fà tutte le sue operationi. La natura alcune volte fà le sue operationi assolutamente senza l'aiuto dell'arte, come occorre alcuna volta all'infermo che patisce delirio, al quale la natura apre le vene emorrhoidali, & resta libero. Alcune volte la natura fà le sue operationi, aiutata dall'arte. Et alcun'altre operationi le fà l'arte assolutamente senza l'aiuto della natura, come lo reponer l'ossa dislocate nel suo proprio luogo, lo rimouere dalla carne superflua, & altre cose simili. Mẽtre si trouano due, ò tre morbi complicati insieme, conuiene d'attendere a quello ch'importa più, & non scordarsi de gli altri. Et in ciascuna cura fà bisogno hauer l'occhio destro alla virtù, età, & complessione nell'infermo, & il sinistro all'essenza del morbo. Facendo poi bisogno d'aiutar la natura artifitiosamente, sarà conueniente che v'interuenghi l'Infermo, gli Assistenti, il Medico, & li Rimedij, & osseruare d'operar presto, sicuro, & con meno dolore che sia possibile. Deuesi particolarmẽte auuertire, che la cura si piglia dall'indicatione, & l'indicatione si piglia dalle cose naturali, non naturali, & preternaturali: le cose naturali indicano d'esser custodite con cose simili: le non naturali indicano d'esser rimosse con i suoi rimedii contrari; però i Medici dicono, che l'intemperie calda indica refrigeratione, l'intemperie fredda calefattione, l'intemperie secca humettatione, & l'intemperie humida diseccatione, la dissolutione del continuo indica vnione, l'vnione indica la dissolutione, la carne depersa indica regeneratione, il numero aggionto, come il sesto dito, indica d'esser inciso, & leuato via, la quantità accresciuta, come è la carne superflua, o simil cosa, indica la diminutione, la contrattione indica l'estensione, l'ostruttione indica l'apertione, l'vlcera di forma sferica indica la forma retta amicissima all' vnione, la mutatione di sito indica la repositione nel suo proprio luogo, & altre cose simili da osseruarsi, come di sopra, ma con questa conditione, che'l mediamento sia vn grado più gagliardo del male; perche non ogni contrario per il contrario muore, ma per il più valido, & potente perisce. Di più si piglia l'indicatione curatiua dall'essenza del morbo, dalla causa, da la virtù del patiente, & dalla qualità dell'accidente, non come accidente, ma come causa morbifica; perche leuata la causa, & il morbo, l'accidente và via. Et anco si piglia l'indicatione curatiua dalla natura, compositione, & operatione della parte affetta. Hò detto di sopra che la cura si piglia dall'indicatione, & hora, soggiungo, che dall'indicatione si piglia l'indicato, & dall'indicato si piglia

glia lo rimedio, & lo rimedio si piglia da tre fonti,cioè,dieta,farmacia, & chirurgia, & la materia del rimedio si piglia da quattro luoghi,cioè,da gli elementi,da gli albori et piante,da gli animali,et dalli minerali et mezi minerali. S'applicarà il rimedio assolutamente sẽplice, o composto, o in sostanza propria, o in forma liquida, o in forma molle, o in forma solida. S'applicarà il rimedio in forma liquida, a fine che la virtù del medicamento penetri più facilmente nella sostanza delle membra, et che non agraui, ne faccia peso, accioche non cagioni dolore, ne calore. S'applicarà in forma molle, a fine che la virtù operi nella superficie delle membra, & che non s'allarghi, ne profondi, come può fare il medicamento in forma liquida. S'applicarà in forma solida, a fin che la virtù del medicamento assista più lungo tempo sopra il membro affetto. Et finalmente s'applicarà il rimedio, o medicamento, attualmente,& potentialmente caldo; o attualmente, & potentialmente freddo; o potentialmente caldo; et attualmente, freddo; ò potentialmente freddo, et attualmente caldo, i quali modi s'osseruano secondo l'indicatione, et intentione di chi medica.

Delle Conditioni della retta cura. Cap. XI.

LE conditioni della retta cura sono dieci,cioè, che cosa s'hà da fare, perche, s'è di necessità, s'è possibile, quando, doue, come, quãto,il numero,et l'ordine. Circa alla dichiaratione delle sudette cose,conuiene prima di considerare,che cosa s'hà da fare, et per esẽpio, douendosi trar fuori l'acqua dall'idropisia, la principal cosa è di hauer cognitione qual sia tal operatione,et sapemo per le diuisioni dell'operationi della Chirurgia,che bisogna dissoluer'il continuo, la qual cosa si può fare col gamaut, ò altro opportuno stromento. Secondo douemo considerare,perche s'hà da fare la detta dissolutione,et sapemo che si fà per cauar fuori l'acqua della detta idropisia, a fine di curarla perfettamente, ò per il meno d'alleuiarla. Terzo douemo considerare se la detta operatione sia necessaria di fare, et chiara cosa è ch'è di necessità,perche l'idropisia,che non si è potuta sanare con altri mezi,et ch'è confirmata necessariamẽte bisogna venire a questo estremo rimedio,ancorche rarissime volte habbia buõ fine,et quando il fegato è scirrhoso non mai. Quarto douemo considerare s'è possibile, di poter fare la detta operatione,et sapemo che non è possibile, mentre il patiente sia debole; ma s'egli si troua di gagliarda complessione, si può operare. Quinto douemo considerare, quando si hà da fare la detta operatione, et sapemo che'l tempo si piglia dalla presentia

del

del male, ouero dall'hora del giorno più opportuna, onde in questo particolare si può operare in mattina; perche il patiente si troua alquanto refocillato dal sonno della notte precedente, & habbia prima pigliato vna suppa fatta con ottimo vino, & particolarmente si deue operare in tempo, che la Luna non habbia per ascendentia la Vergine. Sesto douemo considerare doue si hà da fare la detta operatione, & sapemo ch'el luogo si piglia dalla parte affetta, o dal luogo opposito, o dalla vicinità laterale, o dalle radici delle vie, che discendono, o ascendono; ma in questo caso è solito di fare il taglio per quattro diti lontano dall'ombellico, verso il fianco sinistro, quando l'idropisia procede dal segato, & quando sia cagionata dalla milza, è ben di fare il detto taglio lontano dall'ombellico per spatio di quattro diti verso il fianco destro, & ciò facendo si viene a fare l'euacuatione, & la diuersione in vn'istesso tempo. Settimo douemo considerare, come si hà da fare la dett'operatione, & sapemo che prima bisogna far situare il patiente sopra il dorso, et poi se gli tiri l'acqua nella parte opposta dal luogo, che si hà da tagliare, poi si segnarà il luogo, et si tiri la pelle del ventre in fuori con tenerla con vna mano di quà, et l'altra di là dal segno, et s'apri nel detto segno tanto ch'arriui nel luogo dell'acqua, la quale non la deuemo cauare tutta in vna volta per non debilitare il patiente; ma cauarne poca per volta, et in diuerse volte, la qual cosa si farà senza altro aiuto, ouero col mezo d'vna cannelletta, o stringa, et poi si deue poner sopra alla ferita vna pezza di lino lenita con qualche medicamento ch'habbia del conglutinatiuo, come il ceroto barbaro, o simil cosa, ponendoli poi sopra vn piumacciolo, et farli vna conueniente fasciatura, a fine che l'acqua non versi fuori di continuo; ma che si possa cauar a tempo, Ottauo douemo considerare il quanto, et sapemo che si piglia dalla quantità dell'attione, et dalla resistēza della cosa, però in questo caso si farà il detto taglio profondo fin' al luogo dell'acqua, la quale è solito di stare cōtenuta tra gli intestini, et il zirbo, con auuertenza che si faccia piccola ferita; perche con difficoltà si tiene l'acqua, che non versi fuora. Nono douemo considerare il numero, il quale si piglia da più cose, che si hanno da fare, però in questo caso particolare habbiamo bisogno di fare vn sol taglio, come si è detto di sopra. Decimo, et vltimo auuertimento, douemo considerare l'ordine, il quale si piglia da più cose che si hanno da fare, le quali non si possono fare insieme in vna volta; ma vna dopo l'altra, et chi innanti, et chi dopo. Et questo è quanto mi è occorso di dire, della retta cura delle malattie.

Della Materia de' rimedij Medicinali. CaP. XII.

LA materia delli rimedii medicinali si piglia o da gli elementi, o da gli albrri, et piante, o da gli animali, o da minerali, et mezi minerali. Da gli elementi, comincio, dalla terra; serue, et si opera la terra delle fornaci, ampelite, chia, eretria, lemnia, melia, pnigite, samia, selinusia, bolo armeno, et altre simili. Da l'acqua, come la dolce, la salsa del mare, quella che tiene di miniera d'oro, d'argento, di ferro, di rame, di piombo, di stagno, di vitriolo, di solfo, d'alume et altre simili. Dall'aria, come la calda, la fredda, la secca, et l'humida: la calda per scaldare i corpi freddi: la fredda, per refrigerare i corpi caldi: la secca per diseccare i corpi humidi, et l'humida per humettare i corpi secchi: l'aria grossa per ingrossare i sottili humori, et la sottile per attenuare i grossi humori. Dal fuoco nostro materiale per poter applicare i medicamenti attualmente caldi, et anco per potere cauterizare per mezzo d'vn ferro acceso, solfo, olio, pece, acero, et simili. Da gli albori, et dalle piante, et loro parti, come radici, et loro scorze, scorze dell'albore, tronchi, rami, midolle, germogli, foglie, fiori, et frutti: lanugine del frutto, scorza del frutto, guscio del frutto, polpa del frutto, seme del frutto, scorza del seme, et polpa del seme: rasina, et gomma del tronco, fonghi deltronco, vischio, et musco alboreo. Da gli animali, come sono i quadrupedi, i quali seruono ben spesso con tutto il corpo loro, come è il mulo, il quale s'apre viuo, et vi si mette dentro il corpo humano auenenato, a fine che'l suo temperato calore dia la traspiratione, et disconcentri il detto veneno, et anco serue tutto il corpo dell'animale, come la lepre, la volpe, la testugine terrestre, et simili: si opera poi alcune parti dell'animale, come lana, seta, pelle, grasso, seuo, sangue carne, ossa, midolla, ceruello, latte, botiro, siero, l'interiora, le parti estreme, l'orina, lo sterco, et simili. Dalli volatili si piglia alcuna volta tutto il corpo dell'animale, come il gallo, il quale s'apre viuo per la lunghezza del dorso, et s'applica nel capo del ferretico, accioche col suo temperato calore faccia euaporare la materia, la quale cagiona detta farhesia: et similmente serue dall'animale tutto il corpo, come la rondina, la lodola, la coda tremola, et simili: alcune parti dell'animale, come piume, pelle, carne, voua, ventriglio, interiori, sterco, et simili. Dalli acquatici s'opera alcune volte tutto il corpo dell'animale, come la ranocchia, il granco, l'anguilla, et simili: et anco serue alcune parti di detti animali, come sono squame, polpa, voue, gusci, fiele, et simili. Dalli insetti si opera per il più tutto il corpo dell'animale, come alcuni serpi, li quali si disfano nell'olio, ouero s'affocano viui nel

vino

vino, come le vipere, & anco serue tutto il corpo delli scorpioni, lumbrici, lumache, mille piedi, cicale, formiche, api, cantarelle, & simili; alcune parti dell'animale, come la carne, & il grasso della vipera, la gamba, & la pietra del rospo, la spoglia delle serpi, & simili. Dalli minerali, & mezi minerali: minerali, come oro, argento; argento vino, ferro, rame, stagno, & piombo: mezi minerali, come antimonio; marchesita, solfo, vitriolo, litargirio, tutia, orpimento, risogallo, arsenico, & similmente si operano diuersi sali, diuersi alumi, diuerse sorti di pietre, & simili.

Del Commodo apparato nel medicare. Cap. XIII.

LA regola del commodo apparato è di apparecchiare prima quella cosa, ch'hà da esser posta vltima in essecutione, & seguitar per ordine fin'all'vltima cosa dell'apparato, la quale sarà poi la prima in esser posta in essecutione. Per essempio, è vera similitudine dico, che hauendosi da medicare vna ferita profonda, ouero vn'vlcere cauernoso, necessariamente vi bisognarà prima la tasta intinta cō alcuna cosa appropriata alla cura del male, vna pezza similmente lenita col medicamento opportuno, vn piumacciuolo, & in fine la fascia. Nell'apparato si farà poi l'opposito, cioè, si metterà prima all'ordine la fascia, il piumacciolo, la pezza col medicamento, & in vltimo la tasta, la quale sarà la prima di esser posta in essecutione, come si è detto di sopra, & seguitare con l'ordine già detto, & tal regola seruirà a tutti gli apparati nel medicare.

Delle varie sorti di Fasciature, sue vtilitadi, & della materia delle Fascie. Cap. XIV.

MOlte, & varie sono le sorti delle fasciature, le quali si fanno giornalmente da'Chirurgi in diuerse parti del corpo humano; ma finalmente ciascuna di loro si ristringe da vna delle quattro seguenti, cioè, fasciatura ritentiua, o repulsiua, o trasposititua, o espulsiua; perche ne più, ne meno sono i fini dell'infasciare nell'artificiosa Chirurgia. La fasciatura ritentiua si diuide in tre specie, cioè ritentiua, de' medicamenti, ritentiua delle parti molle, & ritentiua delle parti solide: la ritentiua de' medicamenti si fà col mettere il mezo della fascia sopra al medicamento, & si lega nella parte opposta: la retentiua delle parti molle si fà col pigliare vna fascia auuolta daambedue i capi, & si pone il mezo di essa nella parte opposta della ferita, & auuolgendo vn

capo opposto all'altro, si verrà a congiungere insieme i labbri della ferita: la ritentiua delle parti solide, cioè dell'ossa fratte, si fà con due fascie, con vna delle quali si comincierà a fortificare l'osso fratto con girarla a torno due, o tre volte, & col resto della fascia andando in sù verso la parte superiore del membro, si viene a fare la faciatura repulsiua sudetta: & con l'altra fascia s'auuolterà due, o tre altre volte sopra alla prima fasciatura della frattura; ma però al contrario, & col resto della fascia andando in giù verso la parte inferiore del membro, si viene a fare la fasciatura traspositiua detta di sopra. Et finalmente resta a dire della fasciatura espulsiua, la quale è di due sorti: la prima espelle dalla parte inferiore alla superiore, la quale si costuma di fare nell'vlcera, che hà la bocca alta, & il fondo basso, & anco si fà nelle gābe molestate da varici. La seconda espelle di dentro in fuori, la quale si fà col tagliare la fascia nel mezo, & porla sopra all'abscesso, & legarla stretta nella parte opposta, acciò si espelli, & tiri il marcioso humore alle superficie, per poter fare più sicuramente il taglio nel detto abscesso. Circa alla materia delle fascie, varie cose sono state sperimentate; ma è ben vero, che non s'è mai trouato cosa migliore della tela di lino, la quale sia mediocre trà nuoua, e vecchia.

Delli Piumacciuoli. Cap. XV.

TRa gli aiuti dell'arte Chirurga, seruono non poco i piumacciuoli, i quali sono così detti da gli antichi, perche li faceuano di piuma cuscita fra due panni; ma a'tempi nostri, si vsano di stoppa di lino, o di canepa, o di bambace, o di lana, o di spugna. & per il più di panni di lino, più volte duplicati. Si formano in diuerse maniere, accioche meglio sieno atti alle positure delle membra, & a diuersi officii, che hanno da fare, & però si fanno lunghi, mezi rotondi, ouati, triangolari, quadrati, concaui, & d'altre appropriate forme. Fanno i piumacciuoli tre effetti notabili: primo, custodiscono il calor naturale: secondo, tengono i medicamenti nelle parti affette: terzo, sorbiscono la putredine nelle parti ferite, & impiagate. Et replico, che i detti piumaccioli aiutano a tenere i medicamenti nelle parti affette: come il bianco d'vuouo per reprimere il flusso del sangue, l'aceto adacquato per prohibire la flussione de gli humori, l'olio per sedare i dolori, la liscia per diseccare il tumore edematoso, il vino per corroborare, & simili. Di più seruono li piumacciuoli a diuersi officii, & ciò fanno col mezo delle loro varie forme; percioche li triangolari aiutano a tener congiunta la ferita, & a ciò fare se ne mette vno di quà, & l'altro di là

da

ad essa ferita: i lunghi per fare eguale il membro fratto, accioche meglio si possono accomodare le fasciature, e le ferule: i mezi tondi per aiutare a cacciar fuori i marciosi humori dalle ferite profonde, & vlcere cauernose: gli ouati per comprimere, e tener ferma l'aneurisma, la rottura intestinale, & ombellicale: i quadri per tenere i medicamenti nelle parti concaue, come nell'ascelle, inguine, e simili.

Delle Taste. Cap. XVI.

LE taste che giornalmente s'operano nella Chirurgia, sono differenti in tre cose, cioè, nella materia, nella forma, e nel fine. Nella materia; perche si fanno di pezze di lino vsate, di fila delle dette pezze, di bambace, di stoppa di lino, di spugna, di tela di lino incerata, di penna d'vcello, d'oro, d'argento, di rame, di piombo, di fronda d'edera, d'alcune radiche, come di gentiana, di dittamo, di dragoneta, di brionia, di malua, & cose simili. Nella forma, percioche se ne fanno a guisa di chiodo con la testa, accioche non restino dentro alle ferite delle viscere, vi si lega il filo in cima di dette taste, per esser modo più commodo per tirarle fuori, mentre son cadute dentro: à forma d'osso di dattilo, piane, come si vsano di fare con le fila, & anco si fanno in forma cannolate. Quanto al fine delle taste, in dieci casi si osseruano. Primo, per fermare il flusso di sangue nella ferita, mentre ella sia con perdita di sostanza, & à ciò fare, può seruire la tela di ragno, le fila di lino carpinate, la bambace, e la stoppa di lino. Secondo, nelle piaghe, che sono assai profonde, e anguste, come le fistole, onde per dilatarle s'oprano le taste di spugna, di radica di gentiana, di dittamo, di melega, & altre cose di sostanza spugnose. Terzo, nelle piaghe concaue, le quali bramano la generatione della carne depersa, e perciò s'opera le taste piane, e faldelle di fila. Quarto, nelle piaghe alterate dall'aria; perche bisogna tenerle aperte, e sollecitare la digestione, per cagione de gli humori crudi adunati in loro. Quinto nelle piaghe piene di sozzure, per esser necessario di mondificarle perfettamente. Sesto, nelle ferite contuse, per esser conueniente di tenerle aperte, & accelerare la loro digestione. Settimo, nelle piaghe complicate col tumore, o con infiammatione; perche la materia adunata, meglio verrà fuori dalle dette piaghe, o ferite, che sieno. Ottauo, nelle ferite fatte da animali velenosi, ò da armi auuelenate; percioche è ottima cosa di tirar fuori il veleno per la via ch'è intrato,

Nono, nelle piaghe con l'ossa cariose, per esser conueniente di leuar la detta carie per fare la retta cura. Decimo, nell'vlcere, e ferite profonde, le quali generano gran copia di marcia con offesa delle parti interne; e perciò si vsano le taste cannolate fatte d'oro, ò d'argento, o di rame, o di piombo, o di penna d'vcello, o di tela di lino incerata, o di fronde d'edera, o simili cose: con osseruanza che mai le taste cagionino dolore, accioche non si mettano gli humori in moto, con pericolo d'infiammare la parte affetta. E finalmente tutte le ferite, & vlcere, che non hanno li sudetti accidenti, si medicano meglio senza taste; onde si può raccogliere dalle sudette ragioni, quanto sieno in errore coloro, che in tutto le lodano, o in tutto le biasmano.

Modo di cuscir le Ferite. Cap. XVII.

LE principali cusciture delle ferite sono di tre sorti, cioè, ristrettiua del sangue, incarnatiua, e ritentiua de' labri della ferita à tempo. La cuscitura ristrettiua del sangue si fà col cuscire a sopramano tutta la ferita da vn'estremo all'altro, senza tagliar mai il filo, nella guisa, che si cusciono le pelliccie. La cuscitura incarnatiua è quella, che congiunge perfettamente la ferita, affinche meglio s'vnisca; e se bene si fà in diuerse maniere, tra le quali passano alcune sotto nome di fibule, nondimeno dirò solo due modi più facili, & vsitati. Primo modo si fà con i punti ordinarij, i quali si mettono vno lontano dall'altro per spatio d'vn dito, e si comincia a mettere il primo punto nel mezo della ferita, e l'altro nello spatio tra il detto punto, e l'estremità della ferita, e seguitare con tal'ordine, e tagliar sempre il filo. Secondo modo di cuscitura incarnatiua si fà simile al primo, eccetto ch'a ciascun punto vi lassa l'aco con auuoltarli attorno il filo, nella maniera che fanno alcuni per non perderlo, e questo modo è molto conueniente d'osseruare nelle parti nobili, e particolarmente ne'labri della bocca; percioche i punti ordinarij non tengono. E finalmente la cuscitura de i labri della ferita a tempo, si fà con dare i punti nella ferita contusa, ma non accostarli in tutto, accioche la detta ferita si possa prima digerire, e poi finire d'accostarli perfettamẽte; e perciò fare s'accõmodano i punti con auuolgere il filo senza far nodi; et in euento, che nella ferita vi sia perdita di carne, si può tenere i punti larghi nella maniera sudetta, fin ch'ella si regenera, e ciò facendo, resta la parte affetta meno difformata, e con poca cicatrice;

Del

Del Flusso di sangue, sue Cagioni, e Rimedij. Cap. XVIII.

NOn è dubio alcuno, anzi è verissimo, ch'el flusso di sangue può venire in tutte le parti del corpo humano, tanto di dẽtro, come di fuori, purche vi sia o vena, o arteria: ma é bẽ vero, che'l detto flusso di sangue si diuide in tre specie, cioè, naturale, critico, e sintomatico. Il naturale è quello del mestruo, e dell'emorrhoidi, quãdo però fluisca in tempo debito, et in quantità moderata. Il critico è quello che fluisce in giorno critico, et in quantità sufficiente, e di ciò ne dà segno il beneficio notabile, riceuuto dal patiente; percioche tale dinota la vittoria della natura contra il morbo. Il sintomatico è quello, che fluisce dalla ferita fatta di fresco, o dall'vlcera putrida, ò per altra cagione. Onde è d'auuertire, che tanto la vena, come l'arteria, possono patire tre differenze di solutione di continuo, le quali sono dette da' Greci in tre maniere, cioè, anastomosin, diabrosin, e diapedesin. L'anastomosin è la semplice dissolutione del continuo. La diabrosin è la dissolutione del continuo con perdita di sostanza. Et la diepedesin è l'apertione de' pori della vena, e dell'arteria. Et è da notare che le cause delle dette cause interne sono sei, cioè, il moto forte nel gridare, la tosse gagliarda, la medicina troppo calidà, la copia del sangue col vaso debole, il risudare, che fà il sangue dal vaso per esser troppo sottile, ouero per esser'acre, et mordace. E le cause esterne sono tutte quelle cose, le quali tagliano, ò forano, o ammaccano, o distirano, o abruciano, o causticano. Si conoscerà il sangue che versa dalla vena, mẽtre ella sarà in sostanza grosso, in color nero, e senza moto polsatiuo. E mentre vscirà dall'arteria il sangue sarà in sostanza sottile, in color flauo, feruẽte, e col moto pulsatiuo. Et auuertiscasi, che'l flusso di sangue moderato, tanto il naturale, come il critico è bene, si come anco è bene il sintomatico, quãdo però fluisca anch'ello moderatamente; perche la parte affetta della ferita si farà asciutta, e per consequenza sarà più atta a riceuere l'vnione. Ma dato ch'in ciascuno delli detti casi, fluisca il sangue immoderatamente, si deue fermare con ogni artificio, e sollecitudine, per esser'egli il tesoro del corpo humano; percioche l'immoderato flusso di sangue, può causar l'idropisia, delirio, singhozzo, spasmo, sincope, e morte. Osseruato quanto di sopra, si rimediarà poi al flusso di sangue in tre modi; cioè, reuellerlo senza vacuare, reuellerlo con euacuare, et vnire la disunita parte. Si reuelle il moto del sangue senza euacuare, quando che'l sangue non pecca in copia, e però si può rimediare con fregaggioni, con strettore, con ventose a vento, ouero col

 bagno

bagno d'acqua calda nella parte opposta, e più lontana dal membro affetto. Si reuelle con euacuare, quando che'l sangue pecca in copia, e perciò si costuma di cauarne poco, e spesso, a fine che si faccia maggiore reuulsione: ma caso ch'egli sia acre, e mordace, si potrà rimediare con la qualità de' cibi, et opportuni medicamenti. E finalmēte si deue vnire la dissunita parte, e però alle vene aperte, seruono li medicamenti astringenti: alle vene rotte, li medicamēti agglutinanti: alle vene smagnate, li rimedij sarcotici: ma perche alcuna volta non vi è tēpo da poter fare la cura regolare, per colpa di qualche smisurato flusso di sangue, e perciò sarà necessario di fare la cura irregolare. Onde sarà bisogno di serrare la dissunita vena, o l'arteria, con vno delli cinque modi seguenti. Primo, con li medicamenti astringenti, accōmodati con linamenti, ò con taste, et vna conueniente fasciatura, e bisognando, vi si tenghi sopra la mano, o il dito fin tanto, che'l sangue sia fermato perfettamente. Secondo, con la cuscitura de' pellicciari, Terzo, con allacciar la vena. Quarto, col tagliare tutta la vena a trauerso. Quinto, et vltimo modo, si farà con l'adustione fatta col ferro infocato, ouero col caustico, ma però in luogo conueniente.

Della diuisione del corpo humano in dodici parti predominate dalli dodici segni del Zodiaco, & dell'auuertenza, che deue hauere sopra à ciò il buon Chirurgo. Cap. XIX.

TRà le cose necessarie, et appartenenti al buon Chirurgo, vna delle principali è, ch'egli sappia a pieno quali sieno le parti del corpo humano, le quali sono predominate dalli dodici segni del Zodiaco; percioche la Lana in termine d'vn mese gira per li detti segni, e per consequenza ella si troua in ciascun segno per spatio di due giorni, e mezo; e perciò ella aiuta ad influire le qualità de' detti segni, nelle mēbra particolari del corpo humano. E particolarmēte Ariete domina il capo, Tauro il collo, Gemini braccia, e spalle, Cancro il petto, Leone lo stomaco, Vergine il ventre, Libra le reni, Scorpione le parti genitali. Sagittario le coscie, Capricorno le ginocchia, Acquario le gābe, & il segno de' Pesci domina i piedi. Onde è parer commune, che non si debba tagliare, dar fuoco, ne applicar caustico, mentre la Luna si troua nel segno proprio, che predomina ciascuna delle sudette parti, eccettuato in qualche grande necessità, la quale permette, che si possa operare. E chi non osseruerà le dette regole, altro non farà, che porre il patiente in pericolo della vita, o di stroppiarlo, o di allongarli infermità: Perilche si deue vsar diligenza di sapere quali sieno li due giorni, e mezo di ciascun segno per non errare.

Fine della Parte Prima.

DELL' ANATOMIA
DEL CORPO HVMANO.
PARTE SECONDA:

Che cosa sia Anatomia, donde è detta, qual sia il Sogetto suo, & il fine di essa. Cap. I.

NATOMIA è sapere rettamente tagliare, e diuidere i membri d'vn corpo humano morto di fresco per decollatione, o per sospensione, o per soffocatione nell'acqua, per esser migliore di tutti; perche il decollato è difettuoso per hauer le vene vacue di sangue, et il sospeso hà guasto il capo, il collo, et hà il petto pieno di sãgue trasuenato. E detta Anatomia da Ana vocabolo Greco, che significa retto; e da Tomos, diuisione, cioè, retta diuisione de' membri. Il soggetto suo è il corpo humano, del quale si ragiona in tutta l'arte della medicina, et anco è vna machina di ragione adorna, composta di varii, e diuersi membri, i quali sono certi corpi generati dalla prima commistione de gli humori, et si diuidono i detti membri in parti similari, et in parti organice, cioè, stromentali. Et il fine dell'anatomia è il sapere la fabrica, et compositione del corpo humano fin ad ogni minima particella, accioche il Chirurgo nell'incisioni, et adustioni non commetta alcun errore.

Qual sia il miglior tempo dell'anno per fare l'Anatomia, & quante cose s'hanno da considerare in essa. Cap. II.

IL miglior tempo dell'anno per fare l'Anatomia è nel fine dell'autunno, et nel fine dell'inuerno; perche questi due tempi conuengono alla commodità dell'Anatomista, per non esser offeso dall'eccessiuo freddo nell'operare, et anco il corpo anatomico resiste alla corruttione, più che non farebbe la primauera, e l'estate. E finalmente due cose principali s'hanno da considerare nell'Anatomia; la prima, la grandissima prouidenza di Dio, la quale si vede nella marauigliosa fabrica del corpo humano; la seconda, le parti di esso corpo, cioè,

com-

compositione, sostanza, complessione, quantità, numero, figura, colligantia, atto, vtilità, e poi quante malattie possono venire a quello, accioche il Medico per la scienza dell'Anatomia, conoscendo, pronosticando, e curandole facilmente possa darli rimedio.

Dell'ordine che si tiene nel fare l'Anatomia. Cap. III.

CIrca all'ordine di fare l'Anatomia, s'osserua prima di situare il corpo anatomico sopra vna banca, coprendoli il volto, acciò non turbi gli animi de' circostanti, e poi si diuide l'operatione in quattro parti. Nella prima s'anatomizano gli mēbri nutritiui, perche più tosto si putrefanno; nella seconda li spiritali; nella terza gli animali; e nella quarta l'estremità del corpo. Et è da notare, che la prima cosa, che ci si fà innanzi nell'Anatomia, è l'epiderma, poi è la pelle, sotto la quale vi è il grasso, & il pannicolo carnoso; si cōsiderano poi le vene, l'arterie, i nerui, e successiuamēte seguitare di vedere tutte le parti simili, quādo però s'habbia da fare l'Anatomia delle parti similari. Ma caso che si habbia da vedere le membra organice, si deue cominciare dalli mēbri nutritiui per la sudetta cagione, e perciò fà bisogno di diuidere la parte cōtinente nel vētre inferiore in forma di croce, cioè, tirare vna linea dalla forcella dello stomaco fin'al pettignone, & l'altra da vn fiāco all'altro, a dirittura dell'ombelico, e con accorta maniera si deuono riuersare i quattro angoli, accioche cōmodamente si possa vedere, & operare ne' membri contenuti. E quando si vuol fare l'Anatomia delli membri spiritali, è necessario prima di dissoluere la parte continente propria del petto, con tirare vna linea dalla fontanella della gola, fin'alla forcella dello stomaco, & vn'altra linea si tiri a trauerso di detta forcella, in maniera ch'arriui da vn lato all'altro del petto, e profōdare fin'alle coste, e poi si deuono distaccare dalle coste i muscoli intercostali, & riuersare benissimo per quanto pigliano i due angoli, acciò con più cōmodità si possa dissoluere le coste da ambedue i lati, & alzarle tutte vnitamente cō l'osso del petto, a fine, ch'agiatamente si possa operare ne' mēbri contenuti, e spiritali sudetti. E anco volendosi operare ne' mēbri animali, si deue prima dissoluere la parte continente propria del capo, e però bisogna tirare vna linea dalla collottola, fin'alla congiuntura delle ciglia, & vn'altra linea da vn'orecchia all'altra, che passi in mezo della prima, in forma di croce; poi conuiene scoprire il detto craneo, & segarlo intorno con la seghetta, e leuarlo via; e finalmente vedere, e considerare la parte continente, e cōtenuta del capo. Non dirò poi altro del modo di tagliare rettamēte l'altre

parti del corpo, perche a volerlo dar ad intendere con parole, sarebbe come vn raccontare vn'interotto, e mal composto sogno; e quindi auuiene, che coloro, che sono desiderosi di sapere questo particolare, aiutino attualmente a qualche eccellente Anatomista, dal quale imparino, & osseruino quanto è possibile, e quando non hanno corpi humani s'ingegnino d'anatomizare l'interiori della scimia, o del porco, per hauer questi due animali l'interiori simili all'huomo, e con i detti mezi si fanno esperti.

Delli Stromenti necessarij per fare l'Anatomia. Cap. IV.

Circa a gli stromenti anatomici, osseruano i diligenti Anatomisti di mettere all'ordine vna banca, nella quale vi sono alcuni buchi per poter ligare il corpo anatomico, diuerse sorti di rasori, vna spugna per poter'asciuttare alcune humidità, alcuni coltelli in forma di temperini, vn coltello ordinario, vn'altro maggiore, due coltelli di busso, i quali seruono a separare vna tela dall'altra, alcuni rampini per tenere quando si taglia alcuna particella del corpo, vna siringa per mostrare come si caua l'orina dalla vescica, alcuni aghi grandi, e piccioli col filo, vna seghetta per poter segare il cranco, vn paro di forbice, vn mazzetto per aiutare il coltello a tagliare alcuna cosa, alcune cannuccie per gonfiare i polmoni per la canna loro, accioche si possa vedere sensatamente, come si faccia la respiratione, il filo di rame, per poter ligare l'ossa insieme, quando si fà lo scheleto, vna lesina per poter forare le dett'ossa, diuersi ferri di lesine, vn paro di tenagliet. te per poter torcere il detto filo di rame, vn'altro paro per poter tagliar il filo da poi ch'è torto, & altri opportuni stromenti.

Delle parti Similari del corpo humano. Cap. V.

Le parti similari del corpo humano sono così dette, perche ogni minima parte s'assomiglia col tutto, le quali sono in numero trenta, computatoci, oltra alle parti similari ordinarie, gli humori, gli spiriti, & ogni vile escremento del corpo. La prima parte similare per cominciare nella superficie del corpo è l'epiderma detta somma coticola, la pelle, la carne, il grasso, il seuo, la vena, l'arteria, il neruo, la corda, il muscolo, quanto al senso, che hà mediante la parte neruosa, altramente è dissimilare, il ligamento, il pannicolo detto propriamente membrana, la cartilagine, l'osso, la midolla, il sangue, la colera, la flemma, la malinconia, il seme, il latte, lo spirito animale, vitale, e naturale, l'vgne, i peli, lo sputo, il sudore, l'orina,

e le feccie. Le parti similari, che fra se stesse sono simili, o sono tenere, & humide; o dure, e secche. Le parti spermatice pigliarono principio dal seme dell'huomo, e della donna, e perciò sono dette spermatice, le quali perso che hanno la loro sostanza non regenerano più, e quando sono disunite, non si possono più riunire, saluo che per la seconda intẽtione, e sono di quest'essere, la pelle, la vena, l'arteria, il nervo, la corda, il muscolo; quanto alla parte neruosa, il legamẽto, il pannicolo, la cartilagine, e l'osso. Quelle parti similari c'hanno perso qualche parte della loro sostanza, e di nuouo la regenerano, auuiene perche pigliarono principio nel vẽtre dal sangue della donna, e fuori dal nutrimento quotidiano, e sono di quest'essere la carne, il grasso, tutti i quattro humori, gli spiriti, il seuo, la midolla, il seme, il latte, l'vgne, mentre non siano contaminate le sue radici, i peli, quando nõ sono impediti per qualche accidente, lo sputo, il sudore, l'orina, e le feccie. E per non lasciar di dire alcune cose particolari delle sudette parti, comminciarò dall'epiderma, o fior di pelle, la quale è quella pelliccinola sẽza sangue, sottile come tela di cipolle, ancorche in alcune parti come nella palma delle mani, e nella pianta de' piedi sia più grossa; questa pellicciuola se taluolta si rõpe, come per lo più auuiene ne' rognoni, o si distacca dalla pelle, come interuiene quando si fa alcuna vescica, facilmẽte torna a rigenerarsi, senza lasciar segno alcuno; quello che nõ fà la vera pelle; perche è composta di nerui, di vene, d'arterie, e però hà molto acuto senso, et anco è piena di pori, per i quali vi traspira sudore, e peli, e è fatta dalla natura debole, e rara per mungere, e riceuere la superfluità del corpo; e perciò meritamente vien detta da' Medici Emuntorio vniuersale. Onde coloro, che si vergognano, si fanno rossi nelle guancie, per esser in dette parti la pelle più rara, e però più facilmente vi trasparisce il color del sangue, che gli và per il volto. La carne si diuide in tre specie, cioè, sẽplice, glandolosa, e muscolosa. La semplice non si dà, o pur se si concede largamente, si troua nelle gengine, e nel preputio. La secõda specie è detta glandolosa, la quale si troua nelle mammelle, nelli emuntorii, nelli testicoli, nel mesenterio, et in altre parti del corpo humano. La terza specie è detta muscolosa, lacertosa, o fibrosa, della quale se ne troua in tutto il corpo, doue è il moto manifesto, e elettiuo, e serue a fare tre effetti; primo forma le membra del corpo; secondo tiene humettati i nerui, acciò nõ si disecchino nel moto; terzo ageuola le membra nello stenderfi, e nel contraherfi il grasso, che si troua sotto la pelle, et in altre parti del corpo humano, si genera del sangue, che risuda dalle vene, propriamente è detto grasso, e quello, che si genera nella parte interna del corpo intorno

torno

torno alli rognoni, è detto seuo, ò assogna. Le vene sono vasi ch'hanno origine dal fegato, contengono sangue, & spirito; ma più sangue che spirito, le quali si distribuiscono per il corpo, & portano il sangue a tutte le membra & ciascun membro piglia il nutrimento proprio, & a se simile. L'arterie principiano dal cuore, & si distribuiscono per ogni minima particella del corpo humano, accioche diano refrigerio al calor naturale. Sono differenti l'arterie dalle vene in due cose: vna è che l'arterie hanno due tuniche, & le vene non più che vna; & l'altra è, che l'arterie contengono più spirito, che sangue. Et la commune opinione è, che cento sesantotto rami di vene nasce dalla vena caua, & da questi se ne fanno poi tanti ramicelli, che sono senza numero. Quanto alle differenze della corda, muscolo, legamento, & pannicolo è d'auuertire, che tutte le dette parti communemente sono detti nuneri, & parti neruose, fuor che'l muscolo, che non vi è di parte neruosa altro ch'vn pannicolo di sostanza, & qualità di neruo, che lo copre tutto, del resto è pieno di carne fibrosa, vene, arterie, & in alcuni vi è qualche poco di grasso. Et è da notare, che li nerui nō stanno formati, & distesi per le membra del corpo humano, come stanno le corde nel leuto; ma tengono quest'ordine, cioè, dopo che'l neruo è vscito dal ceruello, o dalla nuca sua vicaria forma il muscolo, poi forma la corda, & doppo forma il legamento, che lega intorno la giontura, ouero vi possa in forma rotonda, o larga, come richiede la figura del luogo, dopo vscito da detta giuntura, o vogliamo dire articolo, torna di nuouo a formare la corda, il muscolo, & il legamento, & cō tal ordine se ne và fin'all'estreme parti del corpo humano, cioè, nelli diti delle mani, et delli piedi, et si formano i nerui perforati, et perforati, i quali sono così detti, perche entrano vno dentro all'altro, datoli tal forma dalla natura, per maggior fortezza de gli articoli delli diti. Et è d'auuertire che vi è vn'altra specie di legamento, oltra al sudetto, l'officio del quale è di legare insieme vn'osso con l'altro, et nasce propriamente nell'estremità dell'ossa, il quale è di più dura sostanza, et non hà niente di senso. Di più vi sono di molti pannicoli nel corpo humano, oltra al detto pannicolo, ch' auuolge il muscolo, i quali sono parti neruose, come è la dura, & pia madre, il pannicolo, che circonda il cuore detto pericardios, il diaffragma, il mediastino, la pleura, il peritoneo, la vescica del fele, la vescica dell'orina, il pericraneo, et i periostii, che circondano l'ossa, i quali pānicoli sudetti sono chiamati da molti propriamente membrane; perche fanno officio di coprir le membra. I nerui sono stromenti del senso, et del moto, et sono corpi lunghi, porosi, e tondi, et di sostanza mediocre trà la carne, et l'osso, i quali nascono dal ceruello sette para, et si spar-

si spartono per il capo, & per la faccia, & dalla nuca trentun paro, & vn senza compagno, i quali si distribuiscono per tutto il resto del corpo; ma però vanno nella materia, & forma, che hò detto poco dianzi, & sono differenti i nerui del ceruello, da quella nuca in vna cosa; percioche quelli della nuca sono più duri di quella del ceruello, per hauer loro da resistere più alla fortezza del corpo humano. Et il numero delli muscoli sono quattrocento, e noue. La cartilagine è vna parte spermatica, la quale fà officio d'osso in molte parti del corpo, come nel petto, nelle palette delle spalle, nell'orecchie, nel naso, nelle palpebre, nel gargarozzo, nell'estreme parti delle coste mendose, & in molte estremità d'ossa, à fine, che le gionture si congiungano meglio insieme. Quanto all'armatura dell'ossa del corpo humano, cioè, tutta la quantità è detta da' Greci scheleto, che vuol dire secco, ò diseccato, & si diuidono le dett'ossa in due parti, cioè, continenti, & sostinenti. L'ossa del craneo sono continenti; perche contengono le ceruella, & il celabro. L'ossa del petto, & del dorso, sono anch'esse continenti: perche contengono i membri spiritali. Et il restante dell'ossa sono poi dette parti sostinenti; percioche sostengono il corpo humano. Si congiungono l'ossa per mezo d'vna eminenza intrante, & d'vna cauità recipiente, et alcun osso si congiunge con l'altro per hauer l'vna, et l'altra forma. Et si congiungono particolarmente l'ossa del craneo in modo entrando vn osso nell'altro simile a due seghe, le quali fussero congionte insieme con i denti, le quali congionture sono dette propriamente le cōmissure del craneo. Alcune delle dett'ossa hanno midolla, et alcune non le hanno: quelle ch'hanno midolla, si nutriscono di essa, per essere il suo proprio alimento, et quelle, che non l'hanno sono di sostanza spugnose, et per le loro porosità vi passano sottilissime venuccie piene di sangue, le quali gli danno nutrimento. Et circa al numero dell'ossa del corpo humano, sono ducento quarantotto. La midolla è di sostanza molle, e di qualità calda, et humida, et ontuosa, et è alimento proprio dell'osso. Il sangue, la colera, la flemma, et la malinconia, sono i quattro humori naturali del nostro corpo, i quali fluiscono per le vene, & per le arterie, e ciascun membro piglia il suo proprio alimento, et a se simile. Il sangue è padre di tutti gli humori, e di natura caldo, et humido. La colera è la più sottil parte del sangue, è di natura calda, et secca. La flēma è vna portione di sangue mal digerito, è di natura fredda, et humida. La malinconia è la più grossa parte del sāgue, è di natura fredda et secca. Et è d'auuertire, ch'oltra alli quattro humori naturali sudetti, vi sono quattro humori detti escrementitii, i quali sono prodotti dalla natura per fare diuerse operationi nel corpo humano. Primo è

l'humore

l'humore colerico escrementitio, il quale è contenuto nella vescica del fele, la natura ne trasmette vna portione a gl'inteſtini, per irritare la virtù eſpulſiua; acciò mandi fuori le feccie, et anco la flemma escrementitia, la quale si separa dal chilo, et diſcende dallo stomaco a gli inteſtini. Secondo è l'humore malinconico escrementitio, il quale la natura lo manda alla milza per vn canale, che vien dal fegato, et la milza ne manda vna portione per alcune vene, che vanno alla bocca dello stomaco, accioche col suo sapore acido irriti la virtù appetitiua, et faccia venire la voglia di mangiare. Terzo è l'humore flemmatico escrementitio, il quale viene trasmesso dalla natura alle giunture per farle lubriche; a fine ch'elle sieno più facili al moto. Quarto è l'humore escrementitio detto icore, o siero, del quale la natura se ne serue per far scorrere il sangue per le vene, et dapoi hauer fatto l'officio suo, vna portione traspira per sudore, et il resto retrocede alla volta delli rognoni, et di quiui per li due vasi vriteri di deſcende nella vescica, conuertendosi in orina, et alcune volte si putrefà nelle vene, et causa la febre. Il seme dell'huomo, et della donna, si genera della meglior parte di quello, ch'auanza alla terza digestione, et ambedue concorrono alla generatione. Il latte è vn liquore bianco generato nelle mammelle delle donne di sangue due volte cotto, il quale è fatto dalla natura per alimentare i teneri bambini, fin tanto che s'auuezzino ad altri mangiari. Circa allo spirito animale, vitale, et naturale, altro non sono, che sostanze tenuissime aeree, et perlucide generate dalla più pura, et sottil parte del sangue, separato d'ogni altre superfluità. Lo spirito animale stà nel ceruello, et causa la virtù intellettiua ne' ventricoli suoi, la sensitiua ne' cinque sensi particolari, et la motiua ne' nerui. Lo vitale stà nel cuore, et opera a dar la vita all huomo, et conseruarli quella, mediante il calor naturale. Il naturale stà nel fegato, et opera alla generatione di ottimo sangue. L'vnghie sono parti escrementitie, non hanno senso, cadute regenerano, purche non sieno contaminate le loro radici; sono fatte dalla natura maggior fortezza delli diti, et per pigliar le cose minime. Li peli sono nel numero delle parti escrementitie, i quali danno segno de l'humore, che predomina nel corpo humano; percioche i peli rossi danno segno del predominio del sangue, i biondi della colera, i bianchi della flemma, et i neri delli malinconia, sono prodotti i peli per vtile, et per ornamento: per vtile, accioche il corpo humano si purghi per mezo delli peli, a guisa che fà la terra per mezo dell'herbe: per ornamēto, atteso che ne fanno fede alcune donne, che ne hanno penuria, et perciò portano i capelli altrui.

Quanto

Quanto al far cadere i peli, che non rinaſchino, più, molti, molte coſe hanno detto; ma per la verità non s'è mai trouata coſa, che faccia tal effetto, eccetto, che'l fuoco, o coſe, che habbino natura di fuoco. Et circa alla qualità delli peli, ſi tiene per la più ſecca coſa, che ſia nel corpo humano; percioche diſtillandoſi l'oſſa ſe ne può cauar'olio, & dalli peli neſſuno humore. Lo ſputo, il ſudore, l'orina, & le feccie, ſono tutti eſcrementi, & ſuperfluità del corpo, & quando la natura ſi ſgraua per vna di eſſe vie ſolite, et conſuete, manca nell'altre. Lo ſputo puo venire da tre luoghi, cioè, dal capo con lo raſchiare, dal petto con la toſſe, et dallo ſtomaco con vn ſemplice ſputo, cioè, vn'eſcremento tenue, com'vn'acqua, come auuiene tal'hora alla donna grauida, ouero a chi patiſce freddo allo ſtomaco, o che l'habbi acetoſo per qualche accidente; ma è ben vero, che l'eſcremento groſſo non può venir dallo ſtomaco, ſe non per vomito. L'orina è vn'eſcremento di quello, che ſi beue non atto al nutrimento, la quale per mezo della ſoſtanza, et del colore, da ſegno del predominio de gli humori, et anco di chi più, o meno bene. L'orina in ſoſtanza groſſa, et in colore roſſa, da ſegno che'l ſangue domina gli altri humori. La ſoſtanza ſottile, et in colore gialla, domina la colera. La ſoſtanza groſſa, et in colore bianca, domina la flemma. Et la ſoſtanza ſottile, et in colore bianca, domina la malinconia. La fecccia è vn' eſcremento più groſſo del cibo non atto a permutarſi in chilo, il quale eſcremento anch'eſſo da ſegno dell'humor, che predomina nel corpo humano, et ciò fà col mezo della ſoſtanza, et del colore, quando però non proceda dal cibo carco di colore.

Della Compoſitione, & Diuiſione del corpo humano, & in particolare del Ventre ſuperiore. Cap. VI.

DOuendo io trattare in queſto capitolo delle membra organice del corpo humano, dico, che con le parti ſemplici, o ſimilari, ſono compoſte le membra organice, dette ſtromentali; perche ſono ſtromenti dell'anima, et con le membra organice è formato il corpo humano, il quale ſi diuide da gli Anatomiſti in trè vētri, et in due arti. Il ventre ſuperiore è il capo, il ventre medio è il petto, il ventre inferiore è tutta la regione delli membri nutritiui, inſieme con i membri della generatione, et i dui arti, cioè la gran mano, et il gran piede: la gran mano s'intende dall'origine del braccio, fin'alla piccola mano; et il gran piede s'intende dall'origine della coſcia, fin'al picciolo piede. Il ventre ſup[illegible]re, o capo, ſi diuide in parte continente, et conte nuta.

La

La parte continente si diuide in continente propria, e più propria. La parte continente propria sono i capelli, l'epiderma, la derma, ò cotica, il pannicolo carnoso, la carne muscolosa, & l'amocatin, detto pericraneo, il quale è vn pannicolo di sostanza di neruo, e nasce dalla dura madre, vscendo dalle commissure, circondando il craneo, & è di acutissimo senso. La più propria è la caluaria, ò craneo, il quale è composto di sett'ossa: il primo che si troua nella parte d'auanti del capo, è detto osso coronale, ò della fronte: il secondo, e terzo stanno dalli lati, e però sono detti laterali: il quarto, e quinto, sono posti nel luogo delle tempie, nelli quali vi passano i buchi dell'orecchie: il sesto è l'osso della lauda, ò dell'occipitio, il quale è situato nella parte di dietro, & hà vn buco nella parte inferiore, dal quale esce la nuca vicaria del ceruello, e và per mezo delli spondili, fin ch'arriui nell'estrema parte del fil della schiena: & il settimo è l'osso del palato detto il colatore; perche è perforato, e per esso vi passa la flemma, che descende dalla testa, & anco si chiama osso basilare, atteso che serue per base, e sostegno del ceruello, sopra del quale, nella parte di dentro verso le ceruella, vi è vna materia di sostanza di callo, & però gli Anatomisti gli dicono il corpo calloso. Si diuide poi il craneo in tre sostanze, la prima di sopra si chiama tabula: la seconda, per esser pertugiata come la spugna, è detta spugnosa: la terza inferiore, la quale tocca la dura madre è chiamata vitrea, per esser polita, simile al vetro. Si trouano poi per il craneo alcuni pori naturali, per i quali vi passano vene, & arterie, e di più vi sono i ligamenti, che legano la dura madre col pericraneo. Et anco si considera nel sudetto craneo, cinque commissure, cioè, tre vere, e due mendose: le tre vere, come la coronale, la quale trauersa il mollame del capo in forma inarcata, & termina con le cõmissure temporali: la lauda, ò labda, la quale è situata nella parte di dietro del capo, & è così detta dalla similitudine della lettera maiuscola de' Greci chiamata Lãbda: la sagittale passa rettamente per mezo del craneo, & s'vnisce con la lauda, e con la coronale, & alcuna volta descẽde fin'alla radice del naso, ò congiuntura delle ciglia: le due commissure temporali sono mendose; perche non vi passano il pericraneo, & i legamenti della dura madre, come nelle tre commissure sudette, & però Galeno, che sapeua benissimo questo particolare, dice nel 6. del meth. cap. 6 Hò conosciuto vn ferito nel sinsipite cõ frattura d'osso, & quello, ch'immediate succede à questo, chiamato temporale, patir manifestissima frattura, la quale non volsi toccare, ancorche fosse in luogo più decliue, ma solamente perforai l'osso del sinsipite, e sanai il ferito; e però non è dubbio, che la commissura

della tempia è mendosa, & non vi è colligata la dura madre col pericraneo; percioche se fusse altrimente, non haurebbe potuto Galeno cauar'il sangue, ò altro humore trasuenato sotto l'osso temporale per mezo del buco fatto nel sinsipite, come hò detto di sopra. La parte contenuta propria del capo è la dura, & pia madre, le quali sono due membrane neruosa, che stanno sotto il craneo, cioè, prima la dura madre, e poi la pia, & ambedue circondano il ceruello, à fine che non sia offeso dalla densità del craneo; percioche continuamente fa la stola, & diastole, come fà il cuore. La parte contenuta poi è il ceruello; il quale è più grande nell'huomo di qualsiuoglia animale, dato però parità di corpo, & è di temperamento freddo, & humido Si diuide il ceruello in tre ventricoli, cioè, quello, ch'è situato nella parte destra del capo, & l'altro nella sinistra, si chiamano le ceruella, & il terzo ventricolo detto il celabro, sta situato nella parte di dietro, & è dieci volte minore delle ceruella, & tra i detti ventricoli vi è vna sottilissima membrana, la quale è detta lo reticello mirabile. Et nella parte di dietro delli due ventricoli delle dette ceruella, principia la nuca inuolta in due pannicoli, cioè, con la dura, & pia madre, ne più, ne meno, che le ceruella, & descende poi di sotto per il buco dell'osso della lauda, detto da molti osso dell'occipite, & da altri osso della collotola, & và per mezo li spondili, fin ch'arriui nell'estrema parte del fil della schiena; la qual nuca è midolla, non simile a quella dell'altre ossa; ma è della medesima sostanza dal ceruello, & però quãdo viene offesa da ferita, ò da contusione, patisce gli medesimi accidenti, che suol patire il detto ceruello. Deriua poi dal ceruello, & dalla nuca sua vicaria, tutti i nerui, cioè, dal ceruello sette para, & dalla nuca trent'vn paro, & vno senza compagno, si come hò detto nel capitolo precedente delle parti similari, i quali nerui sono strométi del senso, & del moto. Il ceruello fà la sua operatione in trè modi, cioè, con l'imaginatiua nella parte d'auanti del capo, con la discorsiua nella parte di mezo, & con la memoria nella parte di dietro detta occipitio, & dimostra l'operatione sensitiua con cinque sensi particolari, cioè, col senso del vedere nelle pupille de gli occhi, del odito nel meato dell'orecchie, del gusto nell'origine della lingua, dell'odorato nelle caruncule mamillari delle nari, & del tatto in tutto il corpo; ma particolarmente nell'estremità delli diti. Et finalmente dicono i Fisici, che nella parte d'auanti del ceruello vi è vn senso detto da loro comune; percioche da quello riceuono l'operationi tutti i cinque sensi sudetti.

Dell'Anatomia della Faccia, & del Collo. Cap. VII.

AVanti ch'io tratti alcuna cosa della faccia, & del collo, comincia rò prima dalla tẽpia, la quale è pericolosa di spasmo, & di morte, per sei cagioni, mẽtre però il patiente patirà ferita, ò cõtusione in detta parte. Prima per il muscolo temporale, il quale si spande lontano dal meato dell'odito, per spatio di quattro diti dell'istesso patiẽte cioè, della parte di sopra, e d'auanti dell'orecchia si come ciascuno si può accertare con sentire il moto di detto muscolo con tenerui sopra la mano, mẽtre si moue la mascella inferiore; percioche sta egl'colligato con la detta mascella, & serue al moto di essa, insieme con altri suoi muscoli. Seconda per il meato dell'vdire. Terza per vna notabil vena, la quale cagiona gran flusso di sangue, mẽtre ella è ferita. Quarta per vna arteria, la quale manifestamẽte si scorge al tatto della mano. Quinta per la commissura. Sesta per esser'in detta parte il craneo molto sottile, ancorche sia di sostanza pietrosa. Poi si considera la frõte, la quale hà i muscoli per la sua lunghezza, & però quãto faccia bisogno di scoticare in detta parte, per scoprire l'osso fratto, ò carioso, non si deue mai tagliare per trauerso di detta fronte; perche ne seguirebbe il cadere delle ciglia sopra à gli occhi. Si deue anco auuertire di non scoticare nelli sopracigli, percioche nel craneo di ciascuno di essi vi è vn poro naturale, per il quale vi passa vna vena, la quale quãdo vien ferita, cagiona vn gran flusso di sangue, e con difficoltà si ferma. Di più è da notare, che nella fronte, circa alla congiuntura delle ciglia, per la circonferenza d'vn giulio, il craneo hà vna concauità naturale contenuta trà due lamine d'osso, & la medesima concauità è nelli sopracigli, & però quando il craneo è fatto nelle dette parti, la ferita alcune volte non riceue vnione; perche continuamente vi discende dal capo vn'humidità escrementitia, & anco perche vi traspira continuamente vna portione d'aere, che và alle ceruella. Si considerano poi gli occhi pretiosi membri del corpo humano, per esser stromenti del vedere, et anco per hauer loro potenza (quando però sono veramente belli) di rendere amabile il corpo humano, ancorche sia composto di sproportionate membra. Sono gli occhi perfettamente tondi, & situati dalla natura sotto la fronte nelle due concauità naturali, si come è manifesta à ciascuno, à fine che con più facilità guardino i molti, & varij pericoli, che soprastanno al corpo humano, et sopra ogni altra cosa furono posti nel detto sito: accioche l'huomo con più facilità, rimirando contempli il Cielo. Et dicono i naturali, che non

c'è parte del corpo humano; che mostri più segno dell'animo, quanto fanno gli occhi; conciosia cosa che in essi si vedono segni di temperanza, di clemenza, di misericordia, d'odio, d'amore, di burbero, di crudele, et altri particolari segni notati da loro. La onde la sostanza dell'occhio è composta di sette tuniche, di tre humori, et d'vn neruo, che li passa per mezo, il quale è detto propriamente neruo optico, cioè, visiuo; perche essendo di dentro poroso gli passano i spiriti visiui, che vanno all'occhio. La prima tunica dalla parte di fuora è detta adnata, ouero congiuntiua, la quale fà tutto il bianco dell'occhio, & hà colliganza col pericraneo. La seconda è l'iride, la quale è così detta, per hauer qualche similitudine con l'arco celeste, e da molti è detta cornea per esser composta di sottilissime tuniche, et anco per esser trasparente, et squamosa, come il corno della lanterna, e sta colligata con la dura madre. La terza tunica hà colliganza con la pia madre, & si chiama vuea, per esser simile alla scorza dell'vua, nel mezo della quale vi è quella marauigliosa, & inestimabil forma di lenticchia, detta la pupilla dell'occhio, la qual vuea fà officio di contenere l'humore albugineo, il quale è così detto, per la similitudine, ch'egli hà, con l'albume dell'vouo. La quarta è detta aranea, per esser à similitudine d'vna tela di ragno, la quale contiene in sè la metà dell'humor cristallino. La quinta si dice retina, per esser simile ad vna rete, la quale contiene l'altra metà dell'humor cristallino. La sesta si chiama secondina, per esser seconda tunica à chi vuol numerare per prima la tunica sclirotica, che stà a canto di essa, la qual tunica secondina contiene l'humor vitreo, il quale viē così detto, per la similitudine ch'egli hà col color del vetro. La settima tunica è situata nell'vltima parte dell'occhio verso il ceruello, la quale è grossa, e dura rispetto all'altre, & si chiama sclirotica. Oltra alle sudette cose, hà l'occhio cinque muscoli, li quali aiutano à tenerlo ligato nel craneo, & anco seruono al moto di esso; percioche riceuono il detto moto dalle propagini d'vn neruo del secōdo paro delle ceruella, & ciascuno de' detti muscoli fà l'officio suo, cioè, vno moue l'occhio di sopra, l'altro di sotto, vno à destra l'altro à sinistra parte, il quinto serue à fare il moto circolare, & quādo vogliamo guardare diritto, tutti amicheuolmente, obbediscono à tal officio. Et i nerui optici sono porosi, come si è detto di sopra, e si numerano per il primo paro delle sette para de' nerui, che nascono dalle ceruella, i quali stāno cōgionti nel mezo di esse; ma nō però in croce come alcuni hāno creduto. Circa all'orecchie stromenti dell'odire, sono situate, vna per lato di fora del capo nell'estremitadi delle mascelle, nel proprio forame dell'osso pietoso, si come è notissimo a ciascuno.

Et

E tralasciarò hora di trattare, come stieno formati dentro al meato dell'orecchia il timpano, ò tamburo, l'incude, ò il martellino, cose notate da molti con accorta diligenza; ma dirò bene ch'è composta di cartillagine, di vene, d'arterie, di membrane, e di pelle, & è formata a guisa di lumaca, ò chiocciola, acciò meglio intuoni la voce, come proprio oggetto a fermar l'odito, e penetri per mezo d'vn neruo vacuo; il quale è vno del quinto paro de' nerui delle ceruella, il qual neruo hà colliganza col senso commune. Il naso poi è membro organico, il quale sta rileuato nel volto in mezo le gote, & è composto d'ossi di cartillagine, di carne muscolosa, la quale serue al moto delle narici, di picciole vene, & arterie, & è coperto di pelle, la quale per ogni minima cicatrice perde il suo decoro, e non c'è membro del corpo humano, che soggiaccia più alle beffe, quanto questo, e ciò auuiene per cagione delle sue variate forme. Gli ossi del naso sono due, i quali hanno forma triangolare, e stanno contigui alla fronte, & con piccioli forami vanno alli angoli lachrimali, da' quali possano penetrare l'humidità ne gli occhi, & da gli occhi nel naso, & dal naso alla bocca, e ciò si scorge manifestamente, quando si mette alcuna sorte di collirio ne gli occhi; percioche si sente il suo sapore, & più manifestamente si conosce, quando v'è mescolato l'aloe, per esser cosa molto amara. Dopo li dett'ossi, seguita la cartilagine per tutto il resto del naso, & in particolare vi è vna cartilagine di dentro, la quale forma le narici in due canali, li quali ascendono fino all'osso del colatore, nel qual luogo vi sono le caruncole mammillari del ceruello, le quali seruono al senso dell'odorato. Discendono poi in detti canali fin al palato vicino all'vgola, per i quali vi descende la flemma escrementitia dal capo, e si tirano gli odori alle ceruella, & anco si spira, & respira continuamente l'aere alli polmoni, & in particolare seruono a formare la voce; onde auuiene alcuna volta, ch'i detti canali sono serrati, ò stretti per qualche accidente, e però non è marauiglia s'i patienti parlano imperfettamente. Si considera poi le parti della bocca, le quali sono cinque, cioè; le labbra, i denti, la lingua, il palato, e l'vgola. Le labbra seruono a diuersi mouimenti del voler dell'huomo, & in particolare al moto del mangiare, del bere, del parlare, e del purgare gli escrementi dal capo, dal petto, e dallo stomaco, e però quando alcun labbro è ferito, siamo forzati di cuscirlo con lassarci l'aco, & auuoltarli intorno il filo, come vsano di fare le donne nel drappo per non perderlo, e si continua di medicare fin tanto, che la ferita sia vnita a sufficienza. I denti sono stromenti naturali del nostro corpo, i quali seruono per

mangiare, e per pronunciar bene le parole, e non è dubio alcuno, che sono nel numero delle parti spermatice, e propriamente sono ossi più duri de gli altri ossi del corpo, e non fanno diferenza alcuna circa all'esser denudati; percioche sono prodotti in tal guisa dalla natura, accioche meglio possino fare l'officio loro. Crescono i denti continuamente a proportione di quel tanto, che si consumano giornalmente, e questo si può vedere sensatamente ad alcuni che gli manca i dēti nella mascella di sopra, che ne seguita l'allungarsi quelli di sotto, per non hauer di sopra chi gli ostino. Il dente è osso, e come osso non hà senso; ma è ben vero, che nella midolla hà grandissimo senso, per cagione d'vn picciolo neruo, il quale gli passa dentro, e chi si vuol verificare di questo particolare, potrà limare tutta la corona del dente, che non sentirà perciò dolore alcuno; ma scoprendosi poi la midolla, e pungendola con alcuna cosa, il patiente farà fede quanto sia il suo dolore. Ciascuno hà per lo più trentadue denti, ò ventiotto almeno, cioè, quattordici, ò sedici per ciascuna mascella: quelli d'auanti della bocca hanno vna sola radice, e seruono per tagliare il cibo, e gli mascellari hanno ordinariamente due, tre, e fin a quattro radiche, e l'officio loro è di macinare il cibo. La lingua secretaria del cuore è membro di molle sostanza, è stromento del parlare, e del gusto: riceue la sua forma naturale da dieci muscoli propaginati col settimo paro de' nerui delle ceruella, e nella parte di sotto di essa, vi sono due vene manifeste, le quali si flebotomizano con grandissimo giouamento per il male della schirantia. Nel centro di detta lingua ci sono poi alcuni rami d'arterie, & è vestita di pelle, la quale hà colliganza con lo stomaco, onde non è marauiglia s'il febricitante alcuna volta hà la lingua molestata da crasso flemma, attesoche le riceue dallo stomaco per ragione di colliganza. Il palato è detto tutta la parte di sopra della bocca, il quale è formato, come il guscio superiore della testudine, & è composto d'vna lamina d'osso coperto di membrana, la quale serue al gusto, come fà la lingua, di poca carne, e di pelle, la quale hà colliganza con le gengiue, & ambedue insieme seruono a fortificare i denti nella mascella. Hà il palato due forami, ò buchi nella parte di sopra delle fauci, o ingiottitore, e si stendono nella parte di sopra di detto palato, fin alle narici del naso, i quali buchi seruono alla respiratione, ancorche si tenga la bocca serrata, & anco vi si spurgano gli escrementi delle ceruella. L'vgola è vn pezzetto di carne di rara sostāza, & è circondata di pelle. Pende nella fine del palato verso le fauci, in forma d'vn grano d'vua, e perciò molti la chiamano vuea, ò vgola, e d'alcuni è detta campanella. L'officio suo è di seruire all'huomo per

formare

ormare la voce, come fà la lenguetta al flauto,& anco opera a tener humettate le fauci: accioche non s'asciuttino nel moto del parlare, & questo lo fà con vna portione d'humidità sottile,la quale riceue dalla testa, e di più serue in compagnia d'vna certa caruncola detta epiglotto, a serrare la bocca dell'aspera arteria; accioche nell'atto del mangiare, e del bere, non entri alcuna cosa nel polmone. Seguita dopò le sudette parti la mascella inferiore cōposta di due ossi, i quali si congiungono insieme nella parte di sotto col mento, e di sopra con la mascella superiore, nel luogo delle tempie,& anco è circondata dal la sua propria mēbrana detta periostio,e di carne muscolosa, & è coperta di pelle piena di pori, i quali hanno proprietà di formare i peli della barba. Et è da notare,che l'osso della detta mascella alcuna volta si fa carioso, per qualche accidente vicino alla tempia, & però si deue auuertire quādo faccia bisogno di leuarlo, che non s'operi carratore, ò altra sorte di stromenti per raspare il dett'osso; perche con l'agitatione di tali stromenti si debilitarebbe il legamento di detta mascella, e però sarà bene d'operare in questo caso per più sicurezza alcuna sorte di caustico, come è l'olio di vitriolo, di solfo, ò simil cosa, con osseruanza, che non tocchi altro luogo, che'l dett'osso carioso, e contaminato. Si troua poi sotto all'orecchie vna portione di carne glandolosa,e di rara sostanza,la quale fà officio di riceuere gli humori superflui del capo, e però le dette parti si chiamano gli emūtorij del ceruello, i quali patiscono alcune volte parotide,natte,glandole, & il pernitioso male delle scrofole. Fin quì hò detto dell'anatomia della faccia; hora seguirò con dire alcune cose del collo, il quale è composto di parte continente, e contenuta. La parte continente è composta di sett'ossi, detti propriamēte li spondili del collo, i quali sono perforati, e per mezo di detti buchi vi passa la spinal midolla detta nuca, e si vāno ad inserire principalmente fra vintitre muscoli di varie forme, i quali seruono a mouere il collo,& il capo in diuerse maniere, & altri nerui delli già detti, descendono poi ad vnirsi con i muscoli delle spalle, e delle braccia: vi sono poi le quattro vene giugulari, cioè, due nella parte interna del collo, le quali ascendono per di dētro del capo, e distribuendosi portano il nutrimento alle ceruella, & ad altre parti interne: l'altre due vene stanno nel collo esteriormente, cioè, vna per lato della canna della gola, si come si vede manifestamente a chi cāta con alta voce, le quali vene si distribuiscono per il volto, e per il panicolo carnoso del capo, e l'altre sue parti esterne: & anco vi passano tra le dette vene giugulari due grandi arterie, le quali sono dette da' Medici carotides, e soporales; perche seruono al sonno, e le dette ar-

terie sormontano per il capo distribuendosi in molti rami, & oltre à queste passano nella parte di dietro del collo tre arterie, le quali ascẽdono al capo, e si distribuiscono per di dentro, e per di fuora di esso, & oltra alle dette cose vi passano per il collo due nerui, detti reuersiui; perche dallo stomaco, e dal petto ritornano alli muscoli del gargarozzo, per darli moto per inghiottire il cibo, & anco per formare la voce, e però si deue fare ogni diligenza di non offenderli col caustico, quãdo si medica il male delle scrofole, e l'istesso risguardo si deue hauere alle dette vene giugulari, & all'arterie carotides. E finalmente la parte continente del collo è circondata di tela carnosa e di pelle. E per la parte contenuta del collo s'intende le due canne della gola, vna delle quali è detta meri, ouero isophago, e l'altra si chiama trachea, ouero aspera arteria. Il meri è la canna doue passa il mangiare, & il bere, la quale è situata à canto li spondili del collo; e l'aspera arteria si troua situata verso la parte d'auanti del collo, e serue allo spirare, e respirare. E nel principio di dette canne, cioè dalla parte destra, e sinistra delle fauci, ci sono due glandole, dette le tonsille, ouero amigdale, le quali ben spesso s'apostemano, e vengono dette dal volgo il male de gli strangoglioni.

Dell' Anatomia del Ventre medio, detto da molti il Thorace. Cap. VIII.

IL ventre medio è detto da molti petto, o thorace, il quale si diuide in due parti, cioè, continente, e contenuta. La parte continente si diuide in continente propria, e più propria. La parte continente propria s'intende l'epiderma, la pelle, il grasso, la carne muscolosa, le mamelle, & il periostio, ch'auuolge le coste. E la parte continente più propria sono le vere coste, cioè, sette per ciascun lato, le quali stanno congionte nella parte d'auanti con l'osso del petto, detto da molti scudo del cuore, il quale è composto di sette ossi, e nella parte di dietro del thorace sono vnite le dette coste con li sette spõdili del dorso; i quali sono perforati, e per essi buchi vi passa la spinal midolla, detta da molti nuca. Circa alla parte contenuta propria del thorace s'intende la pleura, il mediastino, il pericardio, & il diaframa. E per la contenuta più propria s'intende il meri, la trachea, il polmone, alcuni legamenti, nerui, vene, arterie, e finalmente il cuore. E per la breuità tralascio molti particolari delle sudette parti, e dirò solo alcune cose delle mẽbra cõtenute nel detto thorace, e però incomincio dalla pleura, la quale è vna membrana neruosa, d'acutissimo senso, e sta

conti-

contigua con le coste nella parte di dentro, non come la spalliera col muro, ne come la calce col muro: ma contigua in modo mediocre tra questi due. Questa è quella membrana, la quale è molto soggetta a patire vn'apostema detta volgarmente pontura, e propriamente pleuritide; percioche piglia il nome dalla lesione della parte affetta. Il mediastino è vn pannicolo neruoso, composto di due tuniche, il quale è così detto, perche à guisa di partimēto diuide il petto per mezo, cioè, dal nodo della gola, insino al diaframa, e nella parte di dietro sta congionto con li spondili del dorso, e d'auanti con l'osso del petto. L'officio del quale è di colligare, e contenere le tele del cuore, & anco a diuidere il petto in due parti; accioche se per disgratia fusse ferito da vn lato, il polmone possa mouersi a fare l'officio suo dall'altro. Il diaframa così detto da' Greci, e da' Latini septū transuersum, è vna tela, ò pannicolo di maniera grande, che diuide i mēbri spiritali dalli nutritiui, & è di sostanza muscolosa; ma è ben vero, che nel mezo è di puro neruo, e però la ferita di questa parte per lo più fà morire il patiente conuulso, & in particolare gli si contrahe la bocca in maniera, che pare che ridendo muora. Hà il diaframa colliganza con la pleura, col pericardio, e col peritoneo, e l'officio suo è di seruire alla spiratione, e respiratione, & anco per aiutare ad espeller fuori gli escrementi dal petto. Il pericardio è vna tela neruosa, che circonda il cuore, la quale contiene vna portione d'acqua, à fine che temperi la gran calidità, e siccità di esso cuore. Circa alla parte contenuta più propria del ventre medio, dico per cominciare dal meri così detto da gli Arabi, e da' Greci isophago, altro non è, che quella particolar canna, la quale stà attaccata alla radice della lingua, e finisce nella bocca dello stomaco, e vi passa il mangiare, & il bere. E composto il meri di due tuniche piene di villi: vna delle quali, cioè, l'interna hà colliganza con la pelle della bocca, e l'altra esterna è il doppio più carnosa, e muscolosa, & hà colliganza con la pelle sottile dello stomaco. Hà di più il meri vna glandola, la quale gli sta attaccata appresso al quinto nodo delle spalle. Vi è poi la canna del polmone, detta trachea, ò aspera arteria, la quale è composta d'inanellate cartillagini circondate d'vna membrana neruosa. L'officio di detta canna è di seruire a formare la voce, & anco serue al polmone per la spiratione, e respiratione; percioche spirando, si manda fuori l'aere ambiente scaldato nella region del cuore, e respirando nuouo aere si viene a recreare gli spiriti vitali, e di qui si può far giudicio quanto sia di detrimento al corpo humano, d'habitare in vn aere di mala qualità. Seguita poi il polmone membro di molle, e spugnosa sostanza

quale

quale hà vna canna detta trachea, ò aspera arteria; come hò detto poco dianzi, la quale si distribuisce nella sostãza di detto polmone, acciò che possa fare il moto naturale della spiratione, e respiratione. Vi è di più la vena caua detta chilis, e la grande arteria, detta ahorti, stando ambedue situate sopra la spina del dorso. Si considera poi il cuore, il quale è situato in mezo del petto, & è di figura simile ad vna pigna rouersata, cioè, l'aguzzo verso il lato sinistro, & il largo nella parte di sopra. La sostanza sua è più dura, e meno rossa della carne muscolosa, il che fù fatto dalla natura, accioche gli spirti vitali, che stanno dentro di lui, non potessero così facilmente risoluersi, & il temperamento suo è caldo, e secco. Nella parte di sopra del cuore vi sono due picciole ali di sostanza più dura di esso, cioè, vna sta nel lato diritto, e l'altra nel sinistro, le quali seruono ad esso cuore, quando hà bisogno di ritenere, ò di espellere più sangue; ò spirito di quello, che gli fà bisogno. Hà il cuore due ventricoli, cioè, vno destro, e l'altro sinistro, nelli quali si digerisce il sangue nutritiuo, che gli mãda il fegato per mezzo d'vn ramo della vena caua ascendente, conuertendolo in sangue sottile, e spiritale, il quale vien portato dall'arterie a tutte le parti del corpo, e primieramente alli membri principali, e nel ceruello piglia altra natura, cioè, di spirito animale, nel fegato di naturale, e nelli testicoli si fà idoneo alla generatione. E replico, che vi sono nel cuore due ventricoli, come hò detto di sopra, cioè, vno destro, e l'altro sinistro: nel destro ventricolo nella parte di sopra vi entra il detto ramo della vena caua ascendente, e di quello medesimo si fà vn'altro ramo, il quale è detto dagli Anatomisti vena arteriale, dandoli nome di vena, perche non hà due tuniche come hà l'arteria; ma hà vna sola tunica, come è proprio dell'altre vene; e soggiungono arteriale; percioche hà il moto pulsatiuo per esserui vna portione di sangue spiritale, e dicono vna portione di sangue, e non piena perche il suo principal officio è di distribuirsi per il polmone, accio l'huomo continuamente respirando mandi fuora l'aere à refrigerare il cuore, e respirando mandi fuori l'aere scaldato, e fuliginoso. Seguita poi il sinistro ventricolo di fare l'officio suo, cioè, di riceuere il sangue dal destro vẽtricolo, per mezzo di due spiragli coperti di alcune telette, accioche il sangue non vada dentro con violenza, & iui si concoce meglio, acquistando maggior perfettione, e nella parte di sopra di questo ventricolo nasce la grande arteria detta ahorti, la quale hà vn principio duro, come il cartillagine, & è diuisa in due tronchi, simile alla vena caua, cioè, vno ascendente, e l'altro descendente, e si vanno distribuendo per tutto il corpo in compagnia delle vene, e rare

volte

volte si troua la vena,che gli passi sotto l'arteria. E particolarmente hà il cuore vna vena, la quale gli dà il nutrimento, e perche lo circonda con molti rami in forma di corona, però vien detta da molti vena coronaria. E finalmente il cuore è principalissimo membro, tra i trè membri principali del corpo humano, per esser' egli la sede della virtù vitale; perche si vede per esperienza, che non pate dissolutione del continuo,mentre l'huomo dura in vita, onde non è merauiglia;atteso ch'il Filosofo dica, che la natura l'hà priuilegiato primo nel nascere, & vltimo nel morire, & è commune opinione, che non vi sia animale, che non habbia cuore, ò cosa che lo somigli.

Dell'Anatomia del ventre inferiore. Cap. IX.

IL ventre inferiore è il luogo delli membri nutritiui, & anco delli membri nella generatione; percioche tutti li detti membri sono circondati, e contenuti dal peritoneo. Si diuide il detto ventre in parte continente, e contenuta, si come hò detto del vẽtre superiore, e medio, e similmente ciascuna di queste parti si soddiuide in continente propria, e più propria. La parte continente propria del detto ventre inferiore è la pelle, il pannicolo carnoso, li muscoli dell'abdomine, e le coste mendose; e la più propria è il peritoneo. La parte contenuta propria è il zirbo detto volgarmente la rete, e per la parte contenuta più propria s'intende lo stomaco, il fegato, la milza, i rognoni,li vasi euritidi,li vasi spermatici, gli intestini, il mesenterio, la vescica dell'orina,la vescica del fele,& anco i membri,che seruono alla generatione,si come il membro virile, con i testicoli dell'huomo;& nella donna la matrice col suo collo, li testicoli con li vasi spermatici dalli lati di fuori della matrice,e la natura, ò vulua. E per dire alcune particolarità delle sudette membra, dico, che la prima cosa che ci si fà auanti nella parte continẽte propria del vẽtre inferiore è la pelle,sotto della quale vi è vna portione di grasso, poi seguita il pannicolo,ò tela carnosa,e gli otto muscoli dell'abdomine, cioè, due che stanno per la lunghezza del ventre,e tre di quà,e tre di là dalle bãde per obliquo. L'officio di detti muscoli è di seruire al moto naturale del petto, cioè, alla spiratione, e respiratione, mantengono vnito il calor naturale alle mẽbra interne, aiutano ad espellere gli escrementi nelli bisogni naturali; seruono non poco alle donne nel tempo del partorire; e perciò la prouida natura gli hà fatti a loro di maggior sostanza, ch'à gli huomini, accioche aiutino meglio à contenere la creatura nell'vtero. E nella parte continente propria del ventre vi sono le

dieci

dieci coste mendose, cioè, cinque da ciascun lato, le quali sono dette mendose, ò false; perche non sono tutte di sostanza d'osso, come sono le quattordici vere coste, che stanno congionte con l'osso del petto; ma sono libere; e cartilaginose nelle loro estremitadi, acciocthe facilmente si possa dilatare il ventre nell'occasione, che si mangia più del solito, e consueto, e facilmente si faccia la respiratione. La parte continente più propria di detto ventre è il peritoneo, così detto da Greci, e dagli Arabi siphac, il quale è vna membrana di sostãza neruosa, giace sotto alli muscoli dell'abdomine, e circonda, e contiene tutti i membri interni. Questa membrana alcuna volta si relassa: ouero si dissolue per qualche accidente, e perciò restando ella impedita di fare l'officio suo, ne seguita quella pernitiosa passione detta da molti rottura intestinale. La parte contenuta propria è il zirbo, detto da alcuni reticella, e da altri rizzuola, la quale è vna tela fatta di due tuniche, e la maggior parte è di sostãza di grasso, con alcune animelle, cioè, carne glãdolosa, benche vi sieno anco seminate vene, & arterie. L'officio di detta rete è di coprire lo stomaco, e gli intestini per custodirli il calore, e per questo effetto si tiene che sia molto vtile al corpo humano: ma non però necessaria, perche alcuni viuono, ancorche ne habbino persa, e consumata la maggior parte, con l'occasione di qualche gran ferita, ouero da putrida, e corrotta apostema. Seguita poi la parte contenuta più propria, nella quale vi sono molti membri, come hò detto di sopra, tra i quali è lo stomaco, detto propriamente ventricolo, cioè, picciol ventre, nel quale si fà la prima digestione, conuertendo il cibo in vna sostanza di color bianco, la quale è detto da' Greci chilo. Hà lo stomaco figura tonda alquanto pendente al longo in forma di zucca; ma però torto verso la bocca di esso, cioè, doue gli sta congionta la canna della gola, e nel fondo s'vnisce con l'intestino duodeno. Il sito suo è sotto il diaframa, cioè, tra il bellico, e la forcella. Et è composto di due tuniche congiunte insieme, ma differenti; perche quella di dentro è sostanza più neruosa, che carnosa, e quella di sopra è l'opposito. Il fegato è vno delli tre membri principali del corpo humano, sta situato nel lato diritto sotto le coste mendose, & è di figura simile alle membra, che lo circonda, e però nella parte di fuora è gibba, & in quella di dentro è caua. L'officio suo è di permutare il chilo in sangue, & è di sostanza di sangue congelato, e di molte vene capillari, le quali s'vniscono tutte insieme, e vengono à formare vna gran vena, detta da gli Anatomisti vena porta, dalla quale deriuano due vene grandi, vna delle quali è detta vena caua ascendente; perche à guisa d'vna caua, porta il nutrimento a tutte le

parti

parti superiori del corpo, per mezo di molte vene propaginate da essa; e l'altra è detta vena caua descendente, la quale fa l'istesso effetto nelle parti inferiori. La milza è vn membro di spugnosa sostanza, sta situata nel lato sinistro sotto le coste mendose; & è di colore nero rispetto al fegato. La figura sua è differente da quella de gli altri animali in due cose, cioè, nell'esser più corta, & più grossa. L'offitio suo è di riceuere l' huomore melanconico escrementitio dal fegato, per mezo d' vn meato, che deriua nel concauo di esso, e per altri meati manda la detta milza vna portione del medesimo humore alla bocca dello stomaco: a fine che col suo sapore acido irriti la virtù appetitiua, e faccia venir voglia de mangiare, sicome hò detto nel Capitolo quinto delle parti similari. I rognoni sono situati dall'vna, e l'altra parte delli spondili, appresso il fegato, & rare volte stanno del pari; ma vno di loro più alto dell'altro. Sono fatti di sostanza carnosa, dura, e senza fibre, la loro figura è simile al fagiolo, e ciascuno di essi è di vna grossezza tale, che si può tenere in vn pugno. L'officio loro è di attrahere la sierosità, che si troua nel sangue, facendo tal effetto per mezo d'vna vena detta emulgente, ò succhiatrice. Vi sono poi ne'detti rognoni due vasi di detti euritidi, per i quali distilla l'orina nella vescica dalle bande di essa. I vasi spermatici sono quattro vene le quali deriuano dalli reni, dalla vena caua, e dall'arteria ahorti. L'officio loro è di portare il sangue alli testicoli, accioche dal loro proprio calore sia concotto, & permutato in sperma. Quantò à gli intestini dico dunque, che dal fondo dello stomaco, fin'al fondamento ci è vn solo intestino di braccia diciotto in circa; ma è ben vero, ch'e diuiso in sei parti, cioè, tre sottile, e tre grossi. Il primo delli sottili principia nel fondo dello stomaco, il quale è detto duodeno per esser lungo di dodici diti: il secondo è detto digiuno, perche non vi si ferma alcuna cosa; & il terzo è detto ileon; percioche stà situato nel luogo delli fianchi: seguita poi il primo intestino grosso, il quale è detto monocolo, ò cieco; perche stà come vn sacco: il secondo è detto colon, il quale è situato a trauerso dell'ombelico il terzo delli grossi, & vltimo di tutti sei è l'intestino retto, il quale stà diritto fin'al fondamẽto, e l'officio suo è di ritenere le feccie & fà tal'effetto con l'aiuto d'vn muscolo, che lo circonda nelle sue estremità, il quale è largo tre diti, & anco vi sono due muscoli per lunghezza di esso, cioè nell'istesso luogo, i quali seruono a fare il contrario effetto, & anco vi sono nel detto fondamento cinque vene, le quali sono dette emorrhoidali. Seguita poi il mesentorio colligato con gli detti intestini, acciò loro non mutino sito, il quale è composto di grasso, e di carne glandolosa, di membrane, &

conte-

contiene molte vene dette miſeraice, per le quali paſſano il chilo dallo ſtomaco, e da gli inteſtini al fegato. La veſcica dell'orina è compoſta di due mēbrane neruoſe,& è di figura ouata;ma però più ſtretta verſo il collo, nel qual luogo vi paſſano dentro i due vaſi euritidi, per i quali diſtilla l'orina in detta veſcica. Il ſito ſuo è frà l'oſſo del pettignone, & l'inteſtino retto,& è di tal capacità, che può contenere vn gran bicchiere d'orina. Il ſuo collo è alquanto carnoſo per cagione d'alcuni muſcoli, i quali ſeruono à tenere, & à mandar fuori l'orina nelli biſogni,e però in queſta parte ſi taglia con qualche ſicurezza, in caſo che faccia biſogno di cauar fuori la pietra contenuta nella veſcica. La veſcica del fele è di ſoſtanza neruoſa, & è ſituata nel concauo del fegato. Hà due pori, ò meati, vno de' quali riceue l'humor colerico eſcrementitio dal fegato, e l'altro ſi diuide in più rami, per i quali paſſa il detto humore a gli inteſtini, e con la qualità acre fà dui effetti, vno è che deterge l'humor flemmatico eſcrementitio, che deſcende dallo ſtomaco, e l'altro ſtimola,& irrita la virtù eſpulſiua nel mandar fuori le feccie,come hò detto. Mi reſta à dire alcune coſe delle membra della generatione, e però dico, che'l membro virile è via del ſeme, e dell'orina, eſſendo vnito nel collo della veſcica, & colligato con i ligamenti del pettignone, e particolarmente è agricoltore della natura humana. La ſua compoſitione è di muſcoli,di vene,d'arterie, di nerui,e di legamenti,& è di ſpugnoſa ſoſtanza, accioche facilmente ſi riempia di ſpiriti, i quali con la loro copia, ò penuria, cagionino, che hora ſi troua in habito di guerra, & hora di pace. Sotto l'origine di detto membro nella parte di fuori, vi ſono poi ſituati li teſticoli, li quali ſono due corpi di carne glandoloſa, ſimile à due picciole voua, e di colore bianchi. Dentro di loro vi paſſano vene, & arterie per nutrirli, & anco per darli la materia da far lo ſperma. E ciaſcuno di loro è circondato da vna membrana neruoſa, detta da molti didimo, la quale ſtà vnita col peritoneo,& è della medeſima ſoſtanza, e di fuora via vengono contenuti ambedue dallo ſcroto, ò borſa loro, la quale è della ſoſtanza delli muſcoli dell'abdomine, della tella carnoſa, e di pelle. E dopo hauer fatto l'officio loro, cioè, d'hauer concotto il ſeme, lo mandano per li vaſi ſpermatici dentro al ricettacolo del ſeme,il quale ſta vicino all'origine del meato della verga,& è di ſpugnoſa ſoſtanza,e l'officio ſuo è di conſeruare il detto ſeme per il biſogno della generatione. Si conſidera poi nella donna la matrice, la quale ſtà ſituata per la lunghezza del corpo, cioè, fra la veſcica dell'orina, e l'inteſtino retto, & è colligata col dorſo con deboli legamenti. La ſoſtanza ſua è neruoſa, carnoſa,con molte vene, & arterie, e di color alquanto bianca, e di figura lunga

per

per essere più atta à riceuer la forma di quel ch'appetisce; ma è ben vero, che quando contiene la creatura, si fà di forma sferica. Seguita il collo della matrice, il quale è dell'istessa sostanza, e si troua raccolto in se stesso frà la natura, e la bocca di detta matrice. E quando essa matrice hà concetto, si fà di forma sferica, come hò detto dianzi, & si serra la sua bocca in maniera, che non vi può entrare cosa alcuna, per minima, che sia, & immediatamente si stende il suo collo in maniera tale, che serue poi alli bisogni naturali in vece di lei. Stãno puoi di fuori della matrice, nella parte destra, e sinistra, i testicoli, insieme con li vasi spermatici, per i quali và il seme dentro di essa. Circa alla natura, ò vulua non perderò hora il tempo a descriuere doue stia situata, ne meno dirò altri suoi particolari; ma auuertirò solo, che nella parte superiore, poco in dentro, cioè, per larghezza d'vn dito vi è vn meato naturale, per il quale vi esce l'orina, doue si rimedia mẽtre ella è ritenuta per qualche accidente. E finalmente non è dubbio alcuno, che dal seme dell'huomo, e della donna vniti insieme, e ben disposti, si genera la creatura nell'vtero, e l'opinione di molti è, che quello, che supera più, faccia differenza di maschio, ò femina.

Dell'Anatomia delli due Arti. Cap. X.

HAuendo io da dire alcune cose delli due Arti del corpo humano, cioè, della gran mano, e dal gran piede. Comincïarò prima dalla gran mano; la quale si diuide in parte sostinente, & sostenuta. La parte sostinente è cõposta di trent'ossa, il più principale è l'osso dell'homero; il quale stà congionto nella parte di sopra nella còncauità dell'osso della spalla, e di sotto con le due ossa dette i fuselli, ò fucili de braccio; vno de' quali è maggiore dell'altro: il maggiore entra nella concauità dell'osso dell'homero, è forma il gombito, e nella parte inferiore termina con la rascetta della mano dalla bãda di fuori, cioè, dalla parte del dito auricolare: & il minore gli stà contiguo, e gli và del paro fin'alla detta rascietta, cioè, dalla banda del dito pollice. Seguitano le otto osa del bracciale, ò rascetta della mano, le quali stanno situate quattro sopra all'altre quasi del paro, e tanto numero d'ossa in vn picciolo luogo seruono alla detta mano, accioche ella sia più atta à varij mouimenti. Si trouano poi le quattro osa del pettine, ò palme della mano, le quali sono quasi tonde, e finalmente sono tre ossa per ciascun dito, intendendo però cinque diti per mano, come numero proprio, e naturale. Et è da notare, che tutte le dett'osa sono di sostanza spugnose, eccettuato l'oso dell'homero, & i fucili del

brac-

braccio, che hanno midolla. E questo è quanto s'aspetta circa alla parte sostinente della gran mano: e seguirò a dire alcune cose della parte sostenuta, per la quale s'intende tutte le parti, circongiacenti, e sostenute dalle dett'ossa, come sono i periostij, i legamenti, i nerui, i muscoli, le vene; l'arterie, il pannicolo, ò membrana carnosa, & in fine la pelle, come proprio, e natural vestimento. Li nerui, che dalla nuca passano per li spondili del collo al braccio, sono quattro, vno gli passa di sopra del'homero, l'altro di sotto, vno d'auanti, l'altro di dietro; e terminano fin'alli diti della mano, mescolandosi però con i muscoli, corde, e legamenti nella maniera, c'hò detto nel capitolo quinto delle parti similari. Non dirò hora il numero delle vene grosse, e capillari; perche sarebbe cosa superflua; ma nominarò solo le più principali, che flebotonizano a' tempi nostri; frà le quali ne sono trè nella parte di dentro nella curuatura del braccio, cioe, cefalica basilica, e commune, le quali deriuano da vn ramo principale della vena caua ascendente, che passa frà la clauicola, e l'ascella, & anco si aprono due vene nella mano, cioè, vna frà il dito pollice, e l'indice, e si chiama vena sune, e l'altra fra il dito anulare, & auricolare, e si domanda saluatella. Circa all'arterie, dicono che molte di loro vanno in compagnia delle sudette vene, e gli passano sotto in maniera, che non si scorgono al tatto, eccetto in tre luoghi, cioè, nella giontura della mano, nel braccio sotto alla vena basilica, & anco sotto alla vena commune. Si considera poi il gran piede, il quale ancor esso si diuide in parte sostinente, e sostenuta, si come hò detto della gran mano, onde con l'istessa regola dirò di lui alcune cose più communi; e primieramente dico, che le sue ossa non solo seruono à sostenere le parti circoniacenti à loro, ma anco tutto il corpo humano, e sono al numero di trenta: il principale è l'osso della coscia, il quale si cõgiunge nella parte di sopra, nella quale concauità dell'osso del gallone con vn forte legamẽto, e nella parte di sotto con gli due fuselli, ò stinchi della gamba, & nella parte d'auanti di questa giontura vi è vn'osso tondo, il quale è detto la rotella del ginocchio. Il maggior fusello, ò stinco stà nella parte di dentro della gamba, & il minore nella parte di fuori, & ambedue stãno congiunti nella parte inferiore con vn particolar osso del piede, il quale si chiama il tallone, e dopo seguita nella parte di dietro del piede l'osso del calcagno, e nella parte d'auanti vn'osso chiamato il nauicolare, col quale si congiungono le quattro osa del collo del piede, le quali stanno poste, e situate per trauerso di detta parte; poi seguitano le cinque osa del pettine, ò pianta del piede, le quali terminano con l'osa delli cinque diti, li quali diti hanno tre osa per ciascu-
di

di loro, eccettuato il pollice, che ne hà due. Et è d'auuertire, che l'osso della coscia, & i due fucili, ò stinchi della gamba, hanno midolla, e gli altri sono di sostanza spugnosa. E per la parte sostenuta del gran piede, s'intende i perioſtij, i legamenti, i nerui, i muscoli, le vene, l'arterie, il pannicolo carnoso, e la pelle, si come hò detto di sopra della gran mano. Et è da notare, ch'i nerui di detta parte deriuano dalli spondili sotto li rognoni, e dall'osso sacro, e la maggior parte di loro passano per il buco dell'osso del petignone, e si mescolano con li quattordici muscoli della coscia, con li dieci della gamba, con li noue del piede, e con li ventidue muscoli delli diti. Gli legamenti più principali sono quelli sotto l'anguinaglia, nel gionocchio sopra il calcagno, nella giõtura del piede, & anco per tutta la piãta. Mi resta di far mẽtione d'alcune vene più principali della gamba, lasciando però le capillari, che sono in gran numero, e perciò dico dunque, che la vena caua descendente, dopo esser'arriuata al pettignone, si diuide in due tronchi, vno de'quali và alla destra, e l'altro alla sinistra coscia nella parte interna, e si scopre sotto al ginocchio nella parte di dentro, per lo spatio di quattro diti incirca, e si chiama propriamente dalla parte affetta, vena del poplite, la quale si diuide in due rami, vno de'quali va per la parte di dentro della gãba, e circa al talo, o dito pollice del piede meglio si manifesta, e vien detta vena saphena, ò della madre; e l'altro descende nella parte di fuori, e circa al talo, ò al dito piccolo si scorge commodamente e vien detta da molti vena scia, o della sciatica, e queste sono le tre vene, che si flebotomizano ben spesso per alcune indispositioni del corpo humano. E finalmente l'arterie di detta parte stanno situate sotto alle dette vene, con l'istesso ordine, e modo, che di loro hò detto di sopra.

Dell'Officio d'alcune parti del corpo humano.
Cap. XI.

TVtte le parti del corpo humano, tanto le spermatice, come quelle, che non sono, e così le similari, come le dissimilari, fanno diuersi officii; percioche l'ossa seruono per base, e sostentamento del corpo; le cartillagini supplischono in vece d'ossa in molte parti; i legamenti, che nascono nell'estremità dell'ossa, seruono a legarle insieme, si come fanno anco i legamenti, che sono di sostanza di neruo; i nerui seruono al sentire, & al mouere, mediante li spiriti animali mandati a loro dal ceruello; i muscoli formano le membra del corpo, mediante la carne, & anco seruono al moto volontario, mediante le fibre,

de' nerui, che vanno fra di loro; le vene portano il sangue dal fegato alle membra, per nutrirle; l'arterie distribuiscon il sangue spiritale del cuore a tutte le parti del corpo per darli vita; il grasso contempera la siccità delle membra; il periostij, che circondano l'ossa, seruono a custodire; la pelle serue per proprio vestimento del corpo, & anco fà officio d'emuntorio vniuersale, & questi sono gli officij delle parti similari. E similmente le parti organice, ò stromentali fanno i loro proprij officij, i quali non gli replico per hauerne io numerati alquanti ne'suoi luoghi. Et finalmente concludo questo discorso d'Anatomia, con auuertire, che ciascuna parte del corpo humano, tanto semplice, come la composta può patire generalmente tre specie di morbi, cioè, similare, organico, e commune; e chiara cosa è, che li patirà in vno de'tre modi seguenti, cioè, per se, ò per consenso, o per colliganza.

Fine della Seconda Parte.

DEL

DELL'APOSTEME
O TVMORI
PRETERNATVRALI
IN GENERALE
PARTE TERZA.

Che coſa ſia Apoſtema. Cap. I.

VOLENDO io dire che coſa ſia apoſtema, non mi ſtenderò in lungo, come fà il Medico ſcolaſtico, il quale dopo hauer recitato varie deſcrittioni, & diffinitioni di diuerſi Autori, l'eſclude poi ad vna ad vna, per colpa di qualche loro imperfettione, & in fine ne forma vna à ſuo modo: ma dirò ſolo due diffinitioni, quanto che mi ſeruino à moſtrare l'eſſenza dell'apoſtema, e tralaſciarò le varie opinioni, e queſtioni di poco frutto. E primieramente dico, che l'apoſtema, per quanto ſi caua dalla dottrina di Galeno, è vn tumore, ouero dimenſione preternaturale, ch'impediſce l'operationi naturali del membro affetto. Et Auicenna difiniſce, e dichiara, che l'Apoſtema è vn'infermità compoſta di tre ſpecie di morbi aggregati inſieme, cioè, d'intemperie, di mala compoſitione, & diſſolutione del continuo. Et à maggiore intelligenza della prima diffinitione, dico, che queſti due nomi, cioè, apoſtema, ò tumore, ſono ſinonomi, hauendo loro l'iſteſſo ſignificato; perche ambedue hanno tre dimenſioni di ſpatij, ò quantità, cioè, ſecondo il largo, il lungo, & il profondo. Poi auuertiſco, che ſi trouano tre ſpecie principaliſſime di tumori, cioè, naturali, naturali à tempo, & preternaturali. I naturali ſono l'eminenze, ò eleuationi, nell'eſtremità dell'oſſa, ouero vn'occhio maggiore dell'ordinario, & ſimili; ma però che faccino le loro attioni naturali. I naturali à tempo, come ſono le mammelle delle donne, quando lattificano; perche hora creſcono, & hora ſcemano, il ventre grauido, il membro virile, la graſſezza di tutto il corpo, & ſomiglianti. E gli preternaturali, ò fuor di natura: de' quali intendo di

trattare in questo discorso, sono quelli ch'impediscono l'attioni naturali delle parti affette. Dato, e concesso quanto hò detto di sopra, replico, che quella prima parolá tumore è il genere della diffinitione: preternaturale si dice a differenza delli tumori naturali, e naturali a tempo, e quell'vltima particella, che dice, ch'impedisce l'operationi naturali, conclude l'essenza propria del tumore preternaturale, e l'eccettua da qualsiuoglia altro tumore; percioche i Medici dicono, che non sarebbe apostema, ò tumore preternaturale se non impedisse l'operationi naturali della parte affetta. Circa la seconda diffinitione, dico, che mi piace quanto la prima; perche mentre dice l'apostema è vn'infermità; esplica il genere delle cose morbifiche, e poi dichiara, ch'è composta di tre specie di morbi aggregati insieme, si come hò detto di sopra, & in tal guisa dimostra a pieno tutta l'essenza dell'apostema, ò tumore preternaturale; perche i tre morbi già detti, ci sono effettualmente nell'apostema, si come anco partono del paro quando ella si guarisce.

Quante sieno le Specie dell' Aposteme, che nascono dallo scorrimento de gli humori. Cap. II.

LE principali specie dell'aposteme, ò tumori preternaturali, i quali si fanno dalla flussione, ò scorrimento de gli humori, sono quattro, attesoche quattro sono gli humori più principali, che le generano; percioche il sangue genera il flemmone, la colera l'erisipila, la flemma l'edema, e la malinconia lo scirrho. Et anco si può aggiungere trà queste quattro due aposteme, cioè, l'acquosa la quale si fà da flema sottile, per cagione del vitio della virtù nutritiua, e la ventosa, la quale si cagiona dalla debolezza del calor naturale nella materia flematica. Le pustule sono così dette dal nome diminutiuo, per esser loro picciole aposteme, le quali seguitano le principali aposteme sudette, e sono vna lor prole, ancorche sieno alquanto differenti nella causa materiale. Onde il flemmone contiene in se il panaritio, il furuncolo, la cancrena, lo sfacelo, & il carbunculo, detto antrace. L'erisipila hà sotto di se il mal di formica, la volatica, & l'erpete miliare, & esedente. L'edema hà per confederati tre specie di nodi, cioè, l'atheroma, lo steatoma, e la meliceride, & oltre a questi hà la testudine, il botio, la talpa, la napta, la glandola, la scrofola, & vna specie d'idropisia detta hiposarca. Lo scirro comprende in se il cancro, la lepra, le varici, e varie specie di veruche, o porri. L'apostema acquosa contiene in se l'idrocefalo; l'ernia acquosa, & vna specie d'idro-

d'idropisia detta ascites. L'apostema ventosa hà sotto di se l'ernia ventosa,& vna specie d'idropisia detta timpanites. Et anco contengono le dette aposteme varie sorti di pustule,oltre alle già dette,le quali per breuità tralascio,serbandole di nominarle ad altre occasioni.

Delle varie Differenze dell'Aposteme. Cap. III.

NOn è dubbio che l'aposteme sono differenti in diuerse cose, e però ne verrò dicendo alquante, e principalmente auuertisco, che sono assai differenti le grandi dalle piccole; percioche le grandi dinotano gran copia d'humori,e perciò sarà bisogno dell'appropriate euacuationi,& ordinare al patiẽte la regola del viuere,le quali cose sarebbono superflue di fare alle picciole aposteme, mentre elle sono libere da veneno, e da altri molesti, accidenti. Sono anco differenti l'aposteme, secondo le parti del corpo humano, perche quelle, che sono vicino alli membri principali, e nelli emuntorii, non si ripercuotono mai, e nelle altre parti il più delle volte, quando non habbino alcuna cosa, che contra indica, & anco sono differenti quelle delle parti carnose, da quelle delle parti secche, e pouere di carne: attesoche nelli luoghi carnosi quando suppurano, si aprono all'vltima maturatione, e nelli luoghi secchi, neruosi, e poueri di carne, non s'aspetta mai l'vltima maturatione, ne meno s'aprono acerbe come alcuni si credono; ma però mature mediocremente. Si pigliano anco molte differenze dalle cause materiali; percioche se l'apostema sarà congionta con intemperie calda, & humida, si fa il flemmone, s'è meschiata con intemperie calda, e secca si fà l'erisipila, se la materia è complicata con intemperie fredda, & humida, si fà l'edema, e s'è complicata con intemperie fredda, e secca, si fà lo scirrho; e di qui viene ch'alle volte si dice apostema ventosa, alle volte acquosa, perche sortisce dalla materia la specie varia: attesoche alcuna si chiama steatoma, perche hà in se vna materia, come seuo; vn'altra atheroma, perche contiene vna materia simile alla polenta; & vn'altra meliceride,perche hà vna materia simile al miele;& il simile si dice di quella,che contiene materia simile al loto,al gesso,& altre cose diuerse. Et anco sono differenti l'aposteme nelle loro complicationi; perche quando il sangue predomina alla colera, si dice flemmone erisipilatoso, e per l'opposito, quando predomina la colera, si chiama erisipila flẽmonoso, e con questa regola si chiamano tutte le composte, e complicate aposteme. Sono assai differenti l'aposteme,si che si fanno da congestione, da quelle, che si fanno da flussione; perche quelle, che si fanno da congestione, hanno il fellicolo,ò cisti;

e quelle, che si fanno da flussione, non hanno mai tale impedimento. Dal tempo, ò età dell'huomo sono anco differenti l'aposteme; perche alcune sogliono venire alli figliuoli, come sono le talpe, ò topinare, il lattime, li varoli, e simili: & alli vecchi alcune pustule con grandissimo prurito, la pizza, la podagra, e simili. Sono differenti l'aposteme nel sito; percioche alcune sono nelle parti interne, & altre nell'esterne, però si curano diuersamente. L'aposteme sono anco differenti nel tempo loro, attesoche alcune si trouano in principio, ò in aumento, o in stato, ò in declinatione, e però hanno bisogno di varie intentioni curatiue. Hanno poi l'aposteme diuerse differenze nella forma; perche alcune sono lunghe, altre corte, altre tonde, altre inegua li, e d'altre forme diuerse. Sono anco differenti nella recidiua; perche alcune spesse volte ritornano, come le scrofole, il mal di formica, le topinare, le gomme galliche, e simili, & altre non ritornano mai. Di più sono differenti nella causa finale; percioche alcune sono di necessità mortali, come il cancro in qualsiuoglia parte del corpo, ò che sia vlcerato, o non vlcerato, lo sfacelo nella parte interna del corpo, e simili: altre sono per lo più mortali, come il buboue pestifero, la schirantia, la pleuritide, il carbone pestilente, e somiglianti: altre sono rare volte mortali, come il carbone senza il contagio di peste, il panaricio, la risipila, l'apostema, che termina à corruttione, e simili: & alcune aposteme si curano sempre come quelle, che non sono cagionate da praui humori, & in corpi di buon'abito. Si prendono varie differenze nell'aposteme da alcuni accidenti proprij, perche alcune sono molestate dal dolore, o da calore, o dalla durezza, o dalla mollezza, ò dalla pulsatione, ò dalla tensione, ò dal proprio colore, come il rosso nel flemmone, il flauo nell'erisipila, il pallido nell'edema, il bruno ò fosco nel scirrho, il liuido nel cancro, & altri simili. Sono anco differenti l'aposteme in alcune similitudini, che hanno con altre cose; percioche si chiamano alcuna volta talpe, ò topinare, perche stanno eleuate, come il terreno alzato da'topi ciechi, animali notissimi; altre sono dette testudini, perche hanno diuerse eleuationi, simili al detto animale; altre sono dette scrofole, perche moltiplicano in abbondanza; come le scrofe; altre sono dette chiodi, ò calli; perche premono, e pongono le parti affette, à guisa di tanti chiodi; altri sono detti cancri, perche hanno le vene intorno simili alle gambe del cancro animale acquatico, & anco per dare alcuni dolori pungitiui à similitudine delle punture cagionate dal detto animale, & altre differenze simili, che per breuità le tralascio.

Del-

Delle cause materiali, & Efficienti dell'Aposteme. *Cap. IV.*

LE cause materiali dell'aposteme, o tumori preternaturali sono sei le più principali, e quattro di queste sono li quattro humori naturali, cioè, il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia, li quali humori sono detti naturali; perche sono prodotti dalla natura per nutrimento, e conseruatione dell'huomo, e stanno nella massa del sangue, e quando peccano in copia, ouero in mala qualità sono scacciati dalla virtù espultrice dalli loro proprii vasi, come sono vene, & arterie, e trouandosi in luogo non proprio, iui s'adunano, e formano vn tumore apostemoso, non essendo loro più nell'ordine della naturalità. E per compimento delle sei cagioni sudette, vi si aggiunge anco l'humore acquoso, e ventoso. Onde è d'auuertire che dalli sei humori già detti si generano sei specie d'aposteme semplici, e quando fanno mistione frà di loro, producono aposteme composte. Mà è ben vero, che l'aposteme hanno molte cause materiali, oltra alle sudette; perche mentre i detti humori acquistano nelle parti affette più, e meno putrefattione, e corruttione, generano materie diuerse, & al tutto fuor del stato naturale. Percioche l'esperienza ci mostra, che'l sangue alterato in calidità fà il semplice flemmone; mentre si scalda più genera foruncoli, o ciecolini; mentre si scalda molto più cagiona il carbone, la cancrena, e sfacelo, e mentre s'accende in maniera, che si faccia melanconico per adustione, genera la lepra, & il cancro. Quando l'humor colerico s'altera in calidità, genera la semplice erisipila; quando si scalda più fà l'erisipila cō esulceratione; quādo si scalda assai più, genera volatiche, mal di formica, e l'erpete esedente; e quando s'accēde in modo che s'abbruscia, si fà atrabilare, e produce la più maligna lepre, & il più pessimo cancro, che si possa trouare. L'humor flemmatico genera il semplice edema; e quando è di sostanza più grosso dell'ordinario; e che se risolua la parte sottile per qualche accidente, facilmente produce lo scirrho; ma quando il detto humore flēmatico naturale si meschia con l'humor flemmatico escrementitio, purche non sieno salsi per accidente, generano ben spesso nodi nelle gionture, gomme, glandole, scrofole, natte, meliceridi, steatomi, atheromi, tumori ingessati, & altre materie strane. E l'humor melanconico naturale genera lo scirrho esquisito, detto da molti puro; perche non hà niente di senso, e quando col detto humore vi è mescolato qualche altro humore si fà lo scirrho non esquisito, cioè, non puro; percioche ha senso;

 e quan-

e quando il detto humore me'anconico naturale s'accende in maniera, che si faccia melanconico per adustione, genera il cancro. Et finalmente sono varie le cause materiali dell'aposteme, o tumori, e particolarmente quando sono permutate in abscessi, o esiture; atteso che molti medici affermano hauerci trouate materie simili à i capelli, all'vnghie, à i carboni, al giaccio, alle pietre, & altre materie strane. Circa alle cause efficienti, ò fattiue dell'aposteme, o tumori preternaturali, dico, che sono tre le più principali, cioè, la flussione, la congestione, e l'attrattione, e ciascuna di queste hà poi altre cause. E per cominciare dalla flussione dico, che sono quattro le cause principali, che la cagionano, cioè, l'humor che fluisce il membro che'l manda, il membro che lo riceue, e le vie per doue passa. L'humore fluisce, o scorre, perche é copioso, o perche è acre, o perche è sottile, o perche pecca in moto, si come è proprio dell'humor colerico d'ascendere, e del flemmatico di discendere. Il membro il manda, ò trasmette per la forza della virtù espulsiua, ò per la debolezza della ritentiua, o per la corrispondenza naturale, c'hà col membro recipiente, ò per l'angustia de' meati. Il membro lo riceue, o contiene perche è debole, o perche è raro, o perche è in parte inferiore, o perche pende. Le vie per doue passa, passa per l'apertione delle vene, dell'arterie, delli nerui, delli pori della carne, e per li spacii, o vie delli muscoli. La congestione, o cumulamento, la quale hò detto esser la seconda causa più principale dell'aposteme, si fà nella parte affetta per due cagioni, cioè, per la debolezza della virtù digestiua, e dell'espulsiua. Percioche la virtù digestiua, mentre è debole, non può digerire, & assimilare il suo proprio alimento à perfettione, per esser'egli copioso, o viscido, o duro, o infetto di mala qualità; onde auuiene, ch'à poco, a poco s'aduna materia fatta diuersa, e forma vn tumore apostemoso. Et anco concorre alla detta congestione, o cumulamento, come hò detto poco dianzi, la debolezza della virtù espulsiua, la quale essendo debole, non può fare l'officio suo per due cagioni, cioè, per l'ostacolo della materia grossa; e per esser impedita da i pori della pelle molto angusti. L'attratione, la quale hò assegnata per la terza causa efficiente dell'aposteme, si cagiona da due cose, cioè, dal dolore, e dal calore del luogo affetto; percioche queste due cause sono cagioni, come dice Galeno, di tirar'humori nella parte affetta, ancorche il corpo sia puro, e netto da' mali humori. Quali poi sieno le cagioni propinque, e remote del detto dolore, e calore, le dirò ad altre occasioni. Mà al presente non voglio restare d'auuer-
tire,

tire, che la materia calda più tosto fluisce, e la fredda s'aduna, e però nell'aposteme fredde per lo più vi nasce il follicolo, ò cisti, e nelle calde non mai.

Delle cause Formali, e Finali dell'Aposteme. Cap. V.

LE cause formali dell'aposteme sono diuerse; percioche si considerano in loro la grandezza, o picciolezza, o lunghezza, o rotondità, o inugualità, o altra forma, come depressa, eleuata, pineale, acuta, e simili. Quanto alle cause finali dell'aposteme sono di due sorti; cioè, lodeuole, e non lodeuole. E se bene propriamente l'aposteme non hanno buon fine, come cose morbifiche, nondimeno largamente si dice, che la lor causa finale è buona, quando però le primarie, e nobili membra, per via d'alcuna significatione, detta crisis, o per altro modo, scacciano da loro le inutili materie, e transmettono quelle alle parti ignobili, & esteriori, rompendosi poi nelle parti più conuenienti; accioche per loro s'espurghino, & euacuino le materie nociue; percioche con questo modo s'asicurano, e liberano molte malattie. E finalmente le cause non lodeuòli, anzi peruerse, sono quelle, che per colpa delle sudette aposteme stroppiano, ouero ammazzano i patienti.

Delli Segni, e Pronostici dell'Aposteme in generale. Cap. VI.

I Segni generali dell'aposteme, che di fuori del corpo humano apparisono, sono facili da cognoscere; percioche quando si vedrà vn tumore in qualsiuoglia parte del corpo humano, ch'ecceda lo stato naturale, e che impedisca l'operationi naturali della parte affetta, indubitatamente si potrà dire, che'l detto tumore sia apostema, e quanto alli segni particolari dell'aposteme si diranno nelli suoi luoghi proprii. Circa al pronostico vniuersale dell'aposteme, si giudica, che rarissime sono le semplici, perche quasi tutte sono complicate con altri homori; ma l'ordine ricerca, che si faccia prima mentione delle semplici; accioche meglio s'intendano le cure delle composte. Et è da notare, che i periodi, i parosismi, e le crisi dell'aposteme, seguitano la natura, o temperamento degli humori, e che le producono. Di più è d'auuertire, che l'aposteme hanno quattro tempi distinti, cioè, principio, aumento, stato, e declinatione. Si conosce il principio, quando che l'humore comincia à fluire nella parte affetta, e fà tumore. Si scorge l'aumento, dal continuo crescere del tumore.

Si

Si manifesta lo stato, dalla maggior grandezza del tumore. E si hà cognitione della declinatione, dal diminuire che fà il tumore, e perche in questo tempo è proprio di terminare le dette aposteme in vno de' quattro modi seguenti, cioè, o à risolutione, o à suppuratione, o a corrutione, o à pietrificatione, e però si deue far'ogni diligenza di conoscere le dette terminationi, accioche ciascuno di loro sia curata distintamente con la sua cura propria. Et alle volte occorre, che questi quattro tempi si fanno con tanta velocità, che pare vn solo, e questo si vede manifestamente nell'infiammationi venenose ma non però mortali. Si fanno giudicii dell'aposteme dalle cause materiali; percioche gli humori caldi, e secchi facilmente si risoluono: gli caldi, & humidi naturali facilmente suppurano: gli caldi, & humidi accidentali terminano con facilità a corruttione: gli freddi, e secchi facilmente s'induriscono: e gli freddi, & humidi con difficultà si risoluono; ouero suppurano con lunghezza di tempo, cioè, tardano à maturare fin tanto, che vi fluiscono humori caldi. L'aposteme, che sono eminenti, e di pineal figura, dimostrano la gagliardezza della virtù espulsiua alle parti affette, e però terminano presto à suppuratione, e per l'opposito quelle, che sono di forma larghe, e depresse, sono di mala sorte, suppurano molto tardo, e ben spesso si permutano in fistole. Si predicono anco molte cose nell'aposteme per via degli accidenti: conciosiache quando si vede nel tumore vna lunghezza prolongata, vna forte calidità, vn dolore pulsatiuo, e febre, all'hora dinota di volersi maturare, e però Hippocrate lasciò scritto negli aphorismi, che nel generar della sanie, appare maggior dolore, e febre, che quando ella è fatta. E mentre saranno fermati i detti accidenti, e che'l tumore sia diuenuto in sostanza molle, in color'alquanto pallido, e nel comprimere, che si fà col dito ve si sente sotto la materia ondeggiare, senza dubbio saranno segni manifesti, che vi sia generata la marcia. Quando l'apostema termina a risolutione si fà piccola, gli accidenti mancano, e l'infermo ripiglia le forze, e si quieta. Mentre l'apostema si permuta à pietrificatione, mancano tutti gli accidenti, eccetto ch'ella resta poco diminuita, & ogni dì acquista durezza maggiore. Mentre l'apostema termina à corruttione, cagiona vn'eccessiuo dolore, febre, vigilie, & altri strani accidenti. E dopo fatto la detta corruttione, si manifesta vna virulenza con fetore orrendo diuiene stupida la parte affetta, poi perde il senso, e finalmente diuenta liuida, e nera, & al tutto putrida, e corrotta. Onde si giudica, che delle quattro determinationi sudette la risolutione sia la più lodeuole, perche non guasta la compositione del corpo humano, la suppuratione meno

buo-

buona, la pietrificatione cattiua, e la corruttione al tutto pessima; perche è proprio suo di consumar la parte affetta, e di toglier la vita all'huomo. Si piglia souente il pronostico dell'aposteme dalle parti affette; percioche quelle, che nascono nelle membra principali, ouero vicino alle principali, sogliono causare strani accidenti, e ben spesso la morte de' patienti. Et anco sono molto periglìose, e producono accidenti molesti quell'aposteme, che nascono nelle parti, c'hanno colliganza, o affinità con le membra principali: perche si vede ben spesso, che l'aposteme delle parti neruose causano accidenti maligni, & ciò auuiene per la deriuatione, c'hàno i nerui col ceruello. Sono molto timorose l'aposteme delle gionture, per esser dette parti piene di tendoni, e legamenti, & anco sono d tarda maturatione, per esser loro nelle parti di temperamento freddo, e secco, e per la copia de gli humori mucilaginosi, che vi abondano. Si predicono tal'hora dell'aposteme dalli luoghi, nelli quali elle si trouano; perche quelle, che nascono nella region del petto più tosto maturano, per la vicinanza del calor del cuore, e per l'opposito quanto più si discostano dal detto luogo, tanto più sono tarde alla maturatione. Si fà cattiuo giuditio di quell'aposteme, ch'offendono l'operationi naturali, vitali, & animali del patiente, per cagione della grandezza loro, ò per la mala qualità, o per esser situate vicino a qualche mēbro principale, e per l'opposito si fà buon pronostico di quelle, che sono al contrario delle già dette: E finalmente si fà buon pronostico dell'aposteme doppo la lor suppuratione, mentre però vi esce sanie ben conditionata, si come dice Hippocrate, cioè, che sia bianca, lene, vguale, e senza fetore; e per l'opposito, quell'aposteme, che produranno sanie di conditioni diuerse alle sudette, senza dubio alcuno stentaranno a sanare, ouero saranno cagione della morte de' patienti.

Della Cura dell'Aposteme in Generale. Cap. VII.

Nella cura dell'aposteme in generale, s'osserua principalmēte due intentioni, cioè, vna perseruatiua, e l'altra curatiua. L'intentione preseruatiua è di far'ogni diligenza di rimouere le loro cause efficienti, cioè, la flussione, la congestione, e l'attrattione, le quali si rimediano con opporsi alle loro cagioni. E l'intentione curatiua è di leuare la cause materiale propinqua di dette aposteme, cioè, la materia humorale congionta, la quale fà l'essenza loro. E perche l'aposteme sono numerate da' Medici tra i morbi organici in magnitudine aucta, quindi auuiene che come morbo, in quantità cresciuta, indica la

dimi-

diminutione, o euacuatione. Onde è d'auuertire, che l'euacuatione della materia congionta di dette aposteme, si fà in due modi, cioè, dẽtro del corpo, e fuori del corpo: dentro del corpo con i ripercussiui, fuori del corpo in due modi, cioè, insensibilmente traspirando, ouero s'euacua sensibilmente con le sanguisughe, ò con le scarificationi, ò mentre si cauano fuori i marciosi humori dopo la loro suppuratione. Si deue particolarmente osseruare li quattro tempi dell'aposteme, cioè, del principio, dell'aumento, dello stato, e della declinatione; percioche in ciascuno di loro si muta intentione nella cura. Nel principio dell'aposteme gli si applicano i puri ripercussiui: nell'aumento due parti di ripercussiuo, & vna di risolutiuo; perche è più la materia, che fluisce, che non è quella, che è flussa: nello stato vuol esser vguale la misura delle cose, che ripercuoteno, e che risoluono; e nella declinatione i puri risolutiui, quãdo però il tumore dia segno di voler terminare à risolutione, e caso che voglia terminare, a suppuratione, o a pietrificatione, ò a corruttione, si rimediaranno alli detti accidenti con le sue cure proprie. Ma per certo, che rarissime volte s'operano i puri ripercussiui nell'aposteme; perche ci sono dieci contr'indicanti, i quali non permetteno tali medicamenti. Primo, quãdo il corpo è pletorico, e molto pieno si troua, però conuiene di far prima l'euacuatione. Secõdo, quando l'apostema, ò tumore, è nel luogo delli emuntorii. Terzo, quando il tumore è di materia venenosa. Quarto, quãdo la materia è assai crassa, & inetta al moto. Quinto, quando la materia si troua forte attaccata con la parte affetta. Sesto, quando il tumore è critico. Settimo, quando il tumore è fatto da causa efficiente esterna. Ottauo, quando il tumore si troua in vn corpo debole, e quasi senza forze. Nono, quando il tumore si troua vicino a qualche mẽbro principale. Decimo, & vltimo, quando il tumore è molestato dal dolore, onde conuiene di mitigarlo.

Fin qui hò detto alquanti particolari, circa alla cõmune, & vniuersal cura dell'aposteme; ma è ben vero, che ce ne sono alcune che vogliono altre cure particolari; perche si cura in altra maniera l'apostema fatta da congestione per cagione del suo felicolo, ò cisti, da quella, che si fà da flussione, e differentemẽte si medica l'apostema cagionata da attrattione; percioche a questa si rimedia solo col rimouere il dolore, & il calore della parte affetta, per esser loro cagioni della detta attrattione, & in altra maniera si cura l'apostema grãde, dalla piccola, la calda dalla fredda, la dura dalla molle, & anco si rimedia diuersamente, secõdo le parti affette del corpo; perche altramẽte si medica l'aposteme nelle parti principali, in altro modo nelle parti lõtane.

dalle

dalle principali, diuersamente nelle carnose, differentemente nelle nernose, in altro modo nell'ochio, altramente nelle gionture, e diuersamente nelle parti glandolose.

Et auanti ch'io m'allonghi più in questo discorso, auuertisco che il reparare, & impedire la causa della flussione, appartiene non solo al Fisico, ma anco al Chirurgo; perche nel curare la maggior parte delle malattie, è conueniente di rimouer prima le dette cagioni, e però non restarò di trattar di loro alcune cose non meno vtili, che necessarie. onde primieramente dico, che se l'humore fluisce, ò scorre per esser copioso, indica due cose, cioè, la reuulsione con euacuatione, e però è conueniente di cauar'o fuori con reuellerlo dalla parte opposta del luogo apostemato, la qual'operatione si può fare con vna particolar medicina, la quale habbia proprietà d'euacuare l'humor peccante, ouero con la flebotomia, per esser operatione più presta del medicamento purgante, attesoche la preparatione della materia, la quale precede al solutiuo cagiona ben spesso dilation di tempo.

E perche i Medici con l'occasione de' lor medicamenti purganti, diuidono il corpo humano in due parti, cioè, dall'ombellico in sù nominando la parte superiore, e dall'ombellico in giù parte inferiore; quindi è, che quando loro vogliono euacuare, e reuellere dalle parti di sopra danno medicamenti, che purgano per secesso, e per l'opposito operano medicine vomitorie, per l'indispositioni delle parti inferiori. E nell'operare, che fanno con la detta flebotomia, osseruano communemente sei modi di reuulsione, cioè dalla parte destra alla sinistra, dalla sinistra alla destra, dalla superiore all'inferiore, dall'inferiore alla superiore, dalla parte d'auãti alla parte di dietro, e dalla parte di dietro à quella d'auanti; ma però sempre con l'osseruanza di tre conditioni: la prima è, ch'in alcun modo non si faccia passare l'humore velenoso per le viscere, e particolarmente per la region del cuore: la seconda, che si reuella dalla parte più lontana, quando vi è la repletione in tutto il corpo, e fare l'operatione, che si conuiene tutta in vna volta: la terza è, che quando la copia dell'humore aggraua solo qualche membro particolare, si debba fare la reuulsione dalla parte più vicina ad esso membro, e si caui poco sangue per volta, & in diuerse volte, acciò meglio reuella la flussione, o scorrimento dell'humore.

Se l'humore fluisce per esser egli diuenuto di qualità acre, e mordace cõuiene di fare ogni diligenza di correggere la sua mordacità, e però si comincIarà prima di rimouere le sue cagioni, tra le quali è l'ira, il moto disordinato, il calor del fuoco, i raggi del Sole, il mãgiar cose salse, & acute, il perseuerare di bere il vin puro, e simili. Poi si farà

osseruare al patiente vn vitto di mediocre quantità, e di ottima qualità, cioè, che non habbia ne del salso, ne dell'acuto. & anco darli portioni, ch'habbino facoltà di contemperare, e mutare la detta acredine, frà le quali è il succo di cicorea, l'orzata, il latte caprino, e simili.

Se l'humor fluisce per esser egli tenue, ò sottile, nō si dubita, che bisogna ingrossarlo; siche conuiene à tale effetto l'vso di buone carni, nel brodo delle quali si potrà fare mineſtre di paſta, di farro, di riſo, di amido, e somiglianti. Conferisce molto la carne seluaticina, teſte, & piedi d'animali, cascio freſco, mele cotogne cotte sotto le bracie, & anco il vino roſſo adacquato con acqua ferrata.

Se l'humor, che fluisce pecca in moto, fà bisogno di diuertirlo dalle parti contrarie; la qual coſa si potrà fare con bagni d'acqua calda, con fregagioni, ſtrettore, e ventoſe a vento.

Se l'humore vien traſmeſſo, ò mandato da qualche membro particolare, per la forza della virtù eſpulſiua; ſicuramente la detta parte eſpellera per tre cagioni, cioè, per eſſer'ella aggrauata dalla copia dell'humore, ò per eſſer ſtimolata dall'acredine del dett'humore, ouero per l'vno, e l'altro inſieme, e però il rimedio sarà, che la quantità ſi leui, e la qualità ſi muti.

Se alcun membro mandarà l'humore in alcuna parte per l'imbecillità, ò debolezza della virtù ritentiua, non è dubbio alcuno, che biſogna corroborarlo: onde conuiene ad applicarui vn medicamento, che ſia d'vna calidità, e ſiccità tẽperata, e particolarmente c'habbia del coſtrettiuo, accioche vniſca il calor naturale; perche col mezo del quale, ſi corrobora, e fortifica il detto membro, e per la detta ragione s'aplica il ceroto capitale nella teſta del catarroſo.

Se il membro eſpelle, o manda l'humore ad vn'altro, per vna certa corriſpondenza naturale, come fà il ceruello alle perotidi, il cuore all'aſcelle, & il fegato all'inguine: in tal caſo ſi deue aiutare il moto già detto, e però ſarà conueniente d'applicare nel membro, ò parte recipiente, vn medicamento di temperamento caldo, humido, & ontuoſo, accioche relaſsi, e debiliti la detta parte, per farla più facile a riceuere il detto humore.

Se alcun membro traſmette l'humore ad altre parti, per cagione dell'anguſtia de' meati, i quali vengono ben ſpeſſo inſerrati, e riſtretti dal freddo eſteriore, ò per altre cagioni: in tal caſo ſi deue far buona diligenza di rimouere la cauſa propria, la quale riſtringe i detti meati, ò pori.

Se il membro riceue copia d'humore per cagione di eſſer debole, ouero per eſſer di rara ſoſtanza; ſi deue rimediare con applicarui medica-

dicamenti corroboratiui, e se riceue per esser in parte inferiore, ouero perche penda; si può prouedere con darli vn sito commodo, e di quì è deriuato quel prouerbio; Braccio al petto, e gamba a letto.

E se l'humore fluisce per cagione dell'aperitione delle vene dell'arterie, nelli nerui, delli pori della carne, e per li spatij, ò vie delli muscoli: in tal caso vsa d'applicare intorno al membro affetto quell'vsuale medicamento; il quale è detto comunemente vnguẽto difensiuo, ò cosa simile, perche con la qualità fredda, e costrettiua, trattiene, e vieta la flussione, ò scorrimento degli humori. Ma souuiemmi d'hauer detto, che'l dolore, & il calore della parte affetta sono cagioni dell'attrattione dell'humore, e però il dolore si potrà leuare in tre modi, cioè, con rimouere la sua propria causa, ò con gli anodini, ò con gli stupefacenti; & il calore si può estinguere con i medicamenti refrigeranti, attesoche il calore strano è al tutto inimico al naturale.

Hora mi resta a dire come operano i medicamenti locali nell'aposteme, e perche io dissi, che nel principio gli conueniuano i puri ripercussiui, eccettuati li dieci casi già detti, e dichiarati, e però auuertisco, che'l medicamento ripercussiuo applicato nell'apostema attualmente, e potentialmente freddo, vnisce, e fortifica il calor naturale di detta parte, il quale è poi causa propinqua di repellere, e di fare ritornar' indietro gli humori per le vie, che sono venuti; e perciò conuiene che sia prima purgato il corpo del patiẽte, accioche meglio retrocedano per le vene del membro affetto. Et anco si deue osseruare di mutare spesso il detto medicamento, à fine che non habbia occasione di scaldarsi; perche non sarebbe à proposito per l'intẽtione ripercussiua. Quando poi l'apostema mostrarà i segni di volersi risoluere, si come hò detto nel capitolo precedente, la qual terminatione per lo più auuiene, quando la materia è poca, sottile, in superficie, & i pori della pelle aperti; onde sarà a proposito d'applicarui vn medicamẽto caldo, e secco nel secondo grado, e che sia al tutto priuo di qualità viscida, e costrettiua, accioche alteri il calor naturale della parte affetta, il quale farà poi officio d'espellere, e mandare fuori l'humore, per insensibile traspiratione. Se l'apostema darà segni di voler suppurare, ò far marcia, si deue aiutare con la medicina concoquẽte, la quale conuiene c'habbia quattro conditioni, cioè, che sia di natura calda, humida, ontuosa, e di grassa sostanza, & anco si deue diuidere in tre gradi, cioè, gagliarda, debole, e mediocre: la gagliarda s'applica nell'apostema fredda, la quale con facilità si matura: la debole nell'apostema calda, la quale con facilità si concuoce: e la mediocre si opera nell'apostema cagionata da humori misti, cioè, caldi, e freddi. Ma perche

perche l'humore adunato nell'apostema, alcuna volta non si può risoluere per qualche accidente, ne meno è più atto, & idoneo al nutrimento, essendo egli alterato per trouarsi fuori de' suoi proprij vasi, però è necessario, che si putrefaccia, e conuerta in marcia. Onde è d'auuertire, che'l detto medicamento concoquente non è cosa propinqua della maturatione, ne meno è il calor naturale della parte affetta; perche la proprietà del calor naturale è di custodire la sanità, e non di fare la marcia; ne tampoco è il calor putredinale; percioche la natura sua è di fare la corruttione, e non la marcia: ma chiara cosa è, che a fare la detta concottione, ò maturatione, vi operano ambedue i detti calori, e ciò si manifesta, quando la marcia è bianca, lene, vguale, e senza fetore; perche si giudica, che'l calor naturale predomina al putredinale, e per l'opposito, quando la marcia è vitiosa, cioè, contraria alle sudette conditioni, senza dubbio alcuno predomina, e supera il calor putredinale.

Dell'Abscesso, ò Esitura. Cap. VIII.

CHiara cosa è, che mentre l'Apostema è acerba, si chiama communemente in due modi, cioè, apostema, ò tumore, e quando ella è matura s'addimanda cō altri due nomi, cioè, abscesso, ò esitura. L'abscesso vien così detto dal leuamento ch'egli fà, perche sotto del quale vi è vn'vlcera immanifesta, con vna accolta di marcioso humore, ò vento, ò altra materia strana. E l'esitura vien così detta; percioche in essa vi è contenuta vna materia putrida, & al tutto fuor del stato naturale, la quale indica d'vscir fuori. Essendo dunque nell'abscesso quanto hò detto, & in particolare il marcioso humore, però sarà necessario di cauarlo fuori, accioche si possa cauare l'vlcera occulta in detto abscesso. Onde è d'auuertire, che l'officio di cauar fuori la materia contenuta nel già detto abscesso, ò che lo farà la natura, ò l'arto. La natura può mandar fuori il marcioso humore insensibilmente traspirando, quando però sia poco, sottile, in superficie, i pori della pelle aperti, e la virtù espulsiua della parte affetta gagliarda, e perciò in questo particolare, si porta alcuna volta il medicamento risolutiuo con felice successo: ouero che lo mandarà fuori sensibilmente con la gagliardezza della virtù espulsiua, insieme con l'acredine del putrido humore, il quale corrodēdo sbucia la pelle, & esce fuori dal detto abscesso. Si potrà cauare la materia contenuta nell'abscesso artificiosamēte in tre modi, cioè, col ferro che taglia, ò col ferro ch'abbruscia, ouero col caustico. Ma auāti, che si vēga a all'atto d'aprire l'abscesso, è ne-

necessario di considerare dieci particolari, come a dire, assicurarsi prima, che vi sia la materia concotta, quando si debba aprire, doue, come, quanto, il numero delli tagli, quali stromenti sieno più opportuni, rimediare ad alcuni accidenti, che sogliono auuenire in tal'operatione, quanta materia s'habbi da cauare dopò ch'è aperto, e le conditioni de' remedii locali.

Prima consideratione sarà di esser sicuro, che nell'abscesso vi sia la marcia, la qual cosa si conoscerà nel picciolo abscesso, col metterui sopra il dito indice, e medio, con vno delli quali premendo, e con l'altro alzando, si sentirà sotto la materia ondeggiare: ma nell'abscesso grande, meglio si haurà cognitione con metterui sopra ambedue le mani del paro, e comprimere hor l'vna, hor l'altra; perche manifestamente si sentirà ondeggiare sotto la detta maniera, & anco si deue osseruare, se il patiente hà sentito dolore pulsatorio; attesoche in alcune parti del corpo con grandissima difficoltà si ha cognitione, quando vi sia adunato il marcioso humore.

Seconda consideratione sarà circa al tempo, che si hà da tagliare, o aprire l'abscesso, e chiara cosa è, che si deue aprire all'vltima maturatione, eccettuato quando si troua vicino a qualche membro principale, ò in parte secca, ò nelle gionture, o mentre è venefico, il quale mostra volersi rinconcentrare, ouero quando voglia terminare à corruttione; percioche nelli detti casi, non si deue mai aspettare l'vltima maturatione; ne meno si deue aprire acerbo, come alcuni s'imaginano; perche si cagionarebbe grandissimo dolore, nuoua flussione, & altri molesti accidenti, con offesa grande del patiente, e però nelli sudetti casi, si deue euacuare la materia, che sia matura, ma non all'vltima maturatione, come è solito di fare nelle parti carnose.

Terza cōsideratione sarà circa al luogo, che si hà da aprire l'abscesso, e per quanto dimostra la ragione, e l'esperienza è, che si debba aprire nel luogo più maturo, e più inferiore, e però s'osserua di mettere la punta della lancetta, o del gamaut in mezo dell'abscesso, come luogo più maturo, e tirare col taglio verso la parte inferiore, accioche non vi resti sino, e questo modo di tagliare si deue osseruare nel picciolo abscesso, & anco nel mediocre; ma nel grande, sarà necessario di fare due orificij, cioè, vno in mezo, e l'altro in fondo, a fine, che meglio si possa mondificare il gran sino, accioche non si permuti in fistola, e mentre alcuna parte dell'abscesso sarà putrefatta, conuiene di tagliar via tanta sostanza, quanto è vna foglia d'oliua, a fin che più facilmente si risani.

E Quar-

Quarta consideratione sarà, come si debba fare l'incisione nell' absceßo, onde è conueniente di fare ogni diligenza, che'l taglio vadi secondo le fibre, ò villi de' muscoli, e che non si offenda ne vena, ne arteria per quanto sia possibile.

Quinta consideratione sarà, quanto debba essere la grandezza del taglio, e di tanto ne sarà ottimo giudice, chi hà cognitione degli estremi, attesoche il picciolo taglio non è sufficiente à poter cauare gli escrementi dell'absceßo, & il troppo grande debilita la parte affetta, e porta pericolo d'introdurre vn'vlcera pernitiosa, e di pessima qualità, e però si deue osseruare la mediocrità.

Sesta consideratione sarà delli numeri delli tagli, che si hanno da fare, della qual cosa hò detto di sopra, che nel picciolo absceßo basta vn sol taglio, e nel grande due; ma caso che nel grande absceßo si scuoprano nuoui fini, nuoui orificii, sarà conueniente di fare, quando però non si possa rimediare con qualche opportuno sito, o con la fasciatura espulsiua, come si vsa communemente nell'vlcere sinuose.

Settima consideratione sarà de gli strumenti più vsitati per aprire l'absceßo cagionato da materia calda, i quali sono due, cioè, la lancetta mertina, & il gamaut: ma nell'absceßo fatto da materia fredda, gli conferisce molto il cauterio spadale; percioche mediante il calor del fuoco si viene à contemperare la parte affetta refrigerata, e si prohibisce il flusso del sangue, in euento che vi fosse qualche notabil vena.

Ottaua consideratione sarà, circa al rimediare ad alcuni accidenti trà i quali è la sincope, il dolore, & il flusso di sangue: onde sarà ben fatto di prohibire, ouero di curare la sincope, con dare al patiente vn poco di vino con acquarosa, & altri aiuti appropriati per tal'accidente; il dolore si può rimouere con mitigarlo con olio rosato, e rosso d'ouo, o altro impiastro anodino, & anco si deue fermare il flusso di sangue col bianco d'ouo, e poluere strettiua, & altri aiuti soliti per questo particolare: ma è d'auuertire, che alcuna volta si troua tal materia tanto profonda nell'absceßo, che si corre pericolo nell'incisione d'offendere, o neruo, ò vena, o arteria, e però auanti che si faccia l'operatione, si deue tirar prima la detta materia alla superficie, & à ciò fare, fà bisogno di pigliare vna fascia, nel mezo della quale si taglia per il lungo, quanto vi sia vn'apertura, che circonda il detto absceßo, e poi si leghi stretta nella parte opposta; perche con questo modo di fasciare, si verrà à disconcentrare la già detta materia, e si potrà tagliare l'absceßo con meno peri-

pericolo. Et anco si può aprire l'absceſſo in vn'altro modo, cioè, applicarui prima il caustico in maniera tale, che consumi la pelle, & il pannicolo carnoso, e poi di nuouo si ponga sopra l'empiastro concoquente; perche trouando egli la particella debilitata, facilmente aiutarà ad aprire il detto absceſſo, e se questa diligenza non basta, con più facilità, e sicurezza s'aprirà col ferro; e questo è quanto s'osserua di fare ne' luoghi pericolosi.

Nona consideratione sarà, che dopo aperto l'absceſſo, non si debba far vscire tutta la materia in vna volta; perche si farebbe debole la parte affetta, e di più tutta la vita; ma questo s'intende solo del grande absceſſo, come la suppuratione del petto, l'idropisia, o altro di grandezza notabile.

Decima consideratione sarà d'applicar nella parte affetta l'empiastro concoquente, ouero l'vnguento digestiuo, quando però vi sia restato humor crudo da digerire, e seguitare finche farà sarà bisogno, e se la detta parte fosse debole per cagione del troppo maturato absceſſo, sarà conueniente di precedere con i medicamenti corroboratiui; e finalmente auuertisco, che l'absceſſo dopò che sarà aperto, non hauerà più nome, ne effetto d'absceſſo, ma d'vlcere, e però sarà necessario di mondificarlo, incarnalo, e cicatrizzarlo.

Modo d'aprir l'Absceſſo secondo i Luoghi del corpo humano. Cap. IX.

CHi non vuol errare nell'aprir l'absceſſo secondo le parti del corpo humano, è necessario, che faccia il taglio secondo le fibre de muscoli, si come hò detto nel capitolo precedente, e che ciò sia vero, tutti gli Antichi, e Moderni professori, per la detta ragione conuengono, che si debba aprire l'absceſſo del capo per la via de' capelli. Nella fronte per il lungo di essa. Intorno a gli occhi à guisa di Luna nuoua. Nel naso per il lungo di esso. Nelle mascelle per la loro lunghezza. Nelli aiutorii delle braccia; braccia, mani, e diti, per la lunghezza loro. Nelle ascelle a forma di Luna nuoua. Nel petto per la via delle coste. Nelle mammelle a forma di Luna nuoua. Nel cerchio dell'ombellico a forma di Luna nuoua. Nelli lati del ventre inferiore per via obliqua, e nell'altre sue parti nell'istessa forma. Nelle coste mendose per la loro lunghezza. Nell' inguine per obliquo. Intorno all' anno in forma di

Luna nuoua. Nelli testicoli, nella verga, nelle coscie, nelle gambe, nelli piedi, e nelli diti, per la loro lunghezza. E per concludere questo discorso replico, ch'è necessario d'aprir l'abscesso secondo le fibre, ò villi de' muscoli, accioche non s'impedisca il moto volontario à qualche membro per qualche sinistra operatione, e però è conueniente di sapere, come stieno formati li muscoli del corpo humano.

***

Fine della Terza Parte.

DEL-

DELLE FERITE
IN GENERALE.
PARTE QVARTA.

Che cosa sia Ferita, sue Specie, e differenze.
Cap. I.

A ferita è vn morbo commune nella dissolutione del continuo, fresca, con effusione di sangue, senza putrefattione, e fatta da causa efficiente esterna. La dissolutione del continuo si pone come genere della diffinitione, la qual dissolutione del continuo è detta da molti morbo cōmune, perche, secondo Galeno, è commune malattia, tanto alle parti similari, quanto alle parti organice: si dice poi fresca, con effusione di sangue, senza putrefattione, e fatta da causa efficiente esterna, a differenza dell'vlcere, il quale è di più tempo fatto, con putrefattione, e cagionato da causa efficiente interna. Circa alle specie della dissolutione del continuo, o ferita che vogliamo dire, chiara cosa è, che non sono più che due, cioè, semplice, e composta. La semplice è quando la dissolutione del continuo non hà seco altro effetto, ne perdita d'alcuna sostanza, che tiri a se la cura non indicando altro che la semplice vnione. E la composta è quando che hà seco vno, ò più affetti fuor di natura, che tiri a se tutta la cura indicante la sua compositione. E le più certe differenze delle ferite si pigliano da quattro cose, cioè, dalla natura delle parti affette, dalla quantità della dissolutione, dalla forma, e dal sito delle membra affette. La prima differenza delle ferite si toglie dalla natura delle parti affette; perche alcune sono fatte nelle parti similari, & altre nelle parti organice, e perciò si fà differenza, e si medica altramente la ferita nella carne, diuersamente nella vena, differentemente nell'arteria, in altro modo nel neruo, in altra maniera nel legamento, altramente nella membrana, in altra maniera nella cartilagine, diuersamente nell'osso, & anco si medicano differentemente le ferite delle membra organice principali da quelle che non sono principali. La seconda differenza si piglia dalla quantità della dissolutione

 per-

perciò sarà ella grande, ò piccola. La terza differenza si prende dalla forma della dissolutione; attesoche ella sarà, ò lunga, ò curta, o larga, o stretta, o triangolare, o sferica, o di altra forma diuersa. La quarta differenza si toglie dal sito delle membra affette: perche la dissolutione sarà fatta per il lungo del membro, o per trauerso, o per obliquo.

Delle Cause, e Segni delle Ferite. Cap. II.

LE ferite si fanno da causa efficiente esterna; ma però con due differenze; cioè, fatte da corpo animato, ouero inanimato. Dal corpo animato come la morsicatura del cane, della scimia, del gatto mamione, & altri animali irrationali, li quali offendono ben spesso col pungere, con calci, corna, branche, & artigli, e della morsicatura dell'huomo, come huomo non ne parlo; perche non è proprio suo di fare tal'insolenza, e perciò meritamente l'offesa dell'huomo adirato, che scappuccia in questo vitio, si pone nel numero delle venenose bestie; percioche sempre ritiene vna certa portione di qualità venefica. Dal corpo inanimato, come il coltello, la spada, la scimitarra, lo spiedo, lo stile, il puntirolo, il bastone, il sasso, il martello, e simili. Et auuertisco, che gli detti stromenti, tanto i naturali, come gli artificiosi, dissoluono il continuo vno di tre modi, cioè, o tagliando, o forando, o facendo contusione, & alcune volte vi è mescolato il veleno, il quale non solo fà riuoltare la retta cura della ferita; ma anco con la sua tirannide, e pessima qualità cerca sempre di dar la morte al patiente. Circa alli segni delle ferite delle parti esteriori, non è dubbio, che si conoscono sensatamente dalla disunita vnità, la quale si manifesta al senso del vedere, e del tatto, & anco dalla lesione della parte affetta; ma quando le dissolutioni sono fatte nelle parti interne, si conoscono per via delli loro sintomi, o segni proprii, come allo stomaco ferito l'vscita del chilo, à gli intestini le feccie, alla vescica l'orina, & altri segni particolari, in particolare.

Delli Pronostici, ò Giudicij delle Ferite. Cap. III.

LE ferite sono principalmente pericolose per tre cagioni, cioè, per la nobiltà della parte affetta, o per la grandezza dell'effetto, o per la prauità loro, come sono le venenose, e quelle de gli articoli, nerui, tendoni, e ligamenti. Il pericolo s'intende ò della morte di tutto il corpo, ò d'vn membro particolare, il quale si mortifica, perche non si

può

può nutrire, onde è necessario lenarlo via; ò d'vn membro, che resta al tutto stroppiato, ouero, c'habbi a diminuito alquanto la sua natura l'operatione. Si giudica poi da' Medici esser'impossibile l'vnione delle membra organice al tutto disunite, perche non vi può passare il nudrimento, e però non si dà credito a chi dice di hauer riunito il naso al tutto disunito dalla faccia. Di più si giudicano le ferite in cinque modi, cioè, di necessità mortali, per lo più mortali, rare volte mortali, sempre curabili, & alcune perpetuamente incurabili, perche mai riceuono vnione.

Le ferite di necessità mortali sono quelle del ceruello, fino alla sua base; percioche è vno de' primarij membri, nel quale risiede la virtù animale, risoluendosi vna gran quantità di spiriti. Le ferite della spinal midolla, detta nuca, sono di necessità mortali, per esser'ella vicaria del ceruello, e però causano accidenti a lui simili. Le ferite del cuore sono di necessità mortali, per due principalissime cagioni, vna è, che si euacua gran quantità di spirito vitale, e l'altra è, che le vene, & arterie ferite mandano tanta copia di sangue per soccorrere al cuore, come a suo Rè, che in vece di giouare soffoca lo spirito vitale, e dà la morte al patiente. Le ferite grandi del polmone sono di necessità mortali, per esser vn membro di molle sostanza, atto ad vlcerarsi, e facilmente infiammarsi, e non può riceuer'vnione per il suo continuo moto. Le ferite del septo trauerso, detto il diaframma, sono di necessità mortali, mentre la lesione è nella sua parte neruosa, percioche è di acutissimo senso, sta in continuo moto, hà consenso col cuore causa delirio, & altri strani accidenti. Le ferite del meri sono di necessità mortali, per essere stromento, nel quale vi passa il mangiare, & il bere & anco perche i medicamenti non possono far l'offitio loro in vn sol passaggio: onde se ne cagiona strani accidenti. Le ferite della trachea nella sua parte cartilaginosa, sono di necessità mortali per la colliganza del polmone, e per il suo continuo moto. Le ferite dello stomaco, cioè, nella sua bocca sono di necessità mortali, per esser egli membro della prima digestione, e per esser la detta parte di sostanza neruosa, e d'acutissimo senso. Le ferite grandi della sostanza del fegato sono di necessità mortali, per esser vno delli trè membri principali del corpo humano, destinato alla generatione del sangue, senza il quale l'altre mēbra nō si possono nutrire. Le ferite della vescica del fele sono di necessità mortali; perche detta vescica resta priua dell'offitio suo, il quale è di riceuere l'humore colerico escremētitio dal fegato; onde ne segue vn'iteritia irremediabile. Le ferite grandi della milza sono di necessità mortali, per esser'ella, come si dice, vn secondo fega-

to, & anco per le molte vene, & arterie contenute in essa, e per la priuatione dell'offitio suo, il quale è di riceuere l'humor melanconico escrementitiò dal fegato. Le ferite della vena caua, e dell'arteria aoeta, sono di necessità mortali; percioche a guisa di due riui, fanno flussi di sangue irreparabili. Le ferite delli rognoni sono di necessità mortali, per esser loro membri sernenti a purificar le vene della sierosità del sangue: onde essendo priui del loro offitio, ne segue la morte del patiente. Le ferite degl'intestini sottili, sono di necessità mortali, per esser loro di sostanza neruosa, e di gran senso, facilmente s'infiãmano, e non riceuono vnione per la loro sottigliezza; & anco per impedimento della ventosità, & escrementi, che loro contengono. Le ferite della vescica dell'orina sono di necessità mortali; perche è vn membro sottile, neruoso, senza sangue, stà in continuo moto, facilmente vi sopraggiunge lo spasmo, & anco per esser'ella il ricettacolo dell'orina, la quale è materia molto salsa, e però impedisce l'vnione; ma è ben vero, che nel collo di detta vescica, doue si fà il taglio per cauar fuori la pietra, per lo più riceue vnione, per esser parte assai carnosa.

Le ferite per lo più mortali sono quelle del ceruello non molto penetranti, ancorche ne sia vscita vna portione di sostanza, nondimeno ne sono viste alcune guarite. Le ferite dell'estremità del fegato, cioè, doue la sostanza sua è più sottile, sono per lo più mortali: percioche alcuni patienti son sanati di tal ferite. Le ferite nel fondo dello stomaco sono per lo più mortali; perche alcuni ne guariscono, attesoche nel fondo di detto stomaco la parte è più carnosa, rispetto alla sua bocca, & anco per virtù de' medicamenti, che vi dimorano, la qual cosa nõ può auuenire nella sua bocca per cagione del suo sito, & anco per esser parte molto neruosa, si come hò detto di sopra. Le ferite delle parti estreme della milza sono per lo più mortali, si come hò detto dell'estremità del fegato. Le ferite delle tẽpie, e delle mẽbrane del ceruello sono per lo più mortali; perche souente vi soprauengono flussi di sangue, paralisie, delirio, e spasmi. Le ferite delle vene giugulari sono per lo più mortali; percioche sogliono fare gran flussi di sangue, e per esser loro nel collo non si può fare stretta fasciatura, per cagione del mangiare, del bere, e del respirare. Le ferite dell'ascelle, e dell'inguinaglie, sono per lo più mortali, per cagione d'alcuni nerui, e vene grandi. Le ferite del mesenterio sono per lo più mortali; perche è vna parte che facilmente s'infiamma. Le ferite molestate da infiammatione, e quelle, che non hãno niente di tumore, essendo pallide, e secche, sono per lo più mortali, e per l'opposito danno segni di salute quelle c'hãno i labri pochi tumefatti, di viuace colore, e che purgano marcia ben

con-

conditionata. Le ferite nella parte continente del petto, cioè, che sieno penetranti in maniera, che vi esali lo spirito, e senza offesa delli membri interni, sono per lo più mortali; perche il detto spirito si diminuisce col suo traspirare, e l'aria esteriore [illegible] dentro alla cauità del petto altera le membra [illegible], & anco per il sangue trasuenato, che vi si [illegible]. Le ferite della matrice sono per lo più mortali; [illegible] causano dolori, delirio, & affanni di cuore. Le ferite del [illegible] trasuerso, cioè, nella sua parte carnosa, sono per lo più mortali; percioche sta egli in continuo moto, e però le dette ferite con difficoltà s'vniscono. Le ferite della trachea, cioè, tra vna cartilagine, e l'altra, sono per lo più mortali. Le ferite picciole del polmone sono per lo più mortali; perche ne son viste alcune guarire per esser state libere da infiammatione. Le ferite de gli intestini grossi sono per lo più mortali; perche la natura gli vnisce spesse volte, per esser loro alquanto carnosi; ma però con l'aiuto della cuscitura de' pelliccia-ri. Le ferite per spatio di quattro diti di sopra, e di sotto alle giunture, e nelle giunture istesse, sono per lo più mortali; percioche in detti luoghi li tendoni, & i legamenti stanno ignudi, e poueri di carne, e però patiscono spasmi, e dolori insopportabili. Le ferite fatte nelle parti, doue siano vene, & arterie grandi, sono per lo più mortali; perche causano profluuii di sangue difficilissimi da rimediare, e rare volte si fermano. Et anco le ferite delle parti neruose sono per lo più mortali; percioche possono cagionare, dolori, vigilie, e spasmi.

Le ferite rare volte mortali, sono quelle che sono fatte nelli capi delli muscoli carnosi, discosto dalle giunture, dalle corde, e dalle tempie. Le ferite della parte continente del petto, cioè, quelle, nelle quali non vi traspira lo spirito, sono rare volte mortali. Le ferite della parte continente del ventre inferiore, ancorche vi fosse vscita vna portione di reticella, sono rare volte mortali. Et anco le ferite della cutica del capo, fuor delle tempie, e delle commissure, sono rare volte mortali.

Le ferite sempre curabili sono quelle, che vengon fatte nelli corpi ben complessionati; in luoghi carnosi, di pochi nerui, di poche vene, e che non sono di grande capacità, ne profondità, e che non siano molestate da' cattiui accidenti. Onde si vede per esperienza, che quando la dissolutione del continuo è fatta nella carne, la prouida natura l'vnisce per la prima intentione, cioè, senza altro mezo dissimilare, e ciò fà perche la carne è di molle sostanza; e nell'istessa maniera, e per l'istessa ragione vnisce la dissolutione del continuo fatta nell'ossa de' teneri fanciulli: ma nell'altre etadi, che l'ossa sono di più dura

sostan-

sostanza, opera diuersamente; percioche l'vnisce sempre per la seconda intentione, cioè, con vn mezo dissimilare, e però vi genera vn certo glutino, quale è detto da molti gomma, o callo: E quando la dissolutione del continuo è fatta ò nella cartilagine, o nel neruo, o nella vena, o nell'arteria, la detta natura l'vnisce sempre per la seconda intentione, purche vi [illegible] disunita parte vna debita distanza, ouero vna perfetta congiuntione.

Le ferite incurabili, ma non però mortali, sono quelle che hanno perdita di molta sostanza, e di gran capacità, e profondità; ancorche sieno curate metodicamente; nondimeno per lo più terminano in fistole; percioche la natura non è potente à regenerare tutta la sostanza depersa; onde ne seguita, che non riceuono mai vnione. Le ferite doue sieno disunite l'ossa di spugnosa sostanza, come l'osso della rotella del ginocchio, del calcagno, ò altro simile; per lo più restano disunite; perche nell'ossa spugnose facilmente vi s'imprime la corruttione, la quale rare volte, ò non mai si rimoue. Le ferite delli sopracigli, e nella cauità naturale della fronte, cioè, doue le ciglia terminano col naso, per lo più restano disunite; percioche in detti luoghi vi discendono humori escrementitii dal capo, i quali impediscono l'vnione, e rimangono in forma di fistole.

Della cura delle Ferite in generale. Cap. IV.

HAuendo io da trattare alcune cose del modo di curar le ferite in generale, cominciarò prima a ragionare della ferita semplice, si come ricerca l'ordine; onde dico, che la ferita semplice altro non indica, che la semplice vnione; la qual'vnione appartiene alla natura, come proprio agente, e causa effettrice; aiutata dalle sue virtù, e particolarmente dall'humido proprio, & elementare della parte affetta. E non è dubbio alcuno, che la natura esseguirà sempre l'vnione della disunita parte, mentre non sia impedita dalle sei cose seguenti, cioè, dalla debolezza di tutto il corpo, ouero dalla parte affetta; dalla materia strana contenuta nella ferita, dalla vitiosa forma, dalla preseruatione della forma, dall'intemperie della parte affetta, e dal veleno. E però l'accorto Chirurgo, come aiutore di natura, deue esser sollecito a proibire, e rimouere gli sudetti impedimenti, con gli appropriati, & opportuni mezi.

E perche tra gli impedimenti, che non lasciano vnire le ferite, si tiene

tiene per il principale la debolezza di tutto il corpo; però bisogna attendere a rimouer prima la detta debolezza; la quale per lo più vien cagionata da vn'eccessiuo flusso di sangue, ouero dalle passioni dell'animo; e perciò in questo particolare si concede al patiente il vino adacquato, ottime carni, & voui freschi: ma però in moderata quantità. Et alla debolezza della parte affetta, si rimedia con applicarui sopra pezze bagnate di vino rosso, nel quale habbia bollito rose secche, noci moscate, noci di cipresso, e cose simili di grato odore, e di qualità costrettiua, accioche riunisca il calor naturale della parte affetta; perche col mezzo suo si fortificano le nostre membra.

Circa alla materia strana contenuta nella ferita, chiara cosa è, che conuiene di cauarla fuori, e però si deue con accorta maniera leuar via il sangue grumoso, e trasuenato, peli, poluere, stracci, vestimenti, pezzi di giacco, scheggie d'osso, di legno, palle di piombo, quadretti di ferro, frezze, & altre cose strane, e fuor di natura; perche impediscono non solo la cura della ferita semplice, ma anco della composta. Et il luogo più conueniente, per cauar fuori le dette cose, sarà nell'istesso luogo, che sono intrate; quando però sia possibile; e perciò si tien all'ordine da' Chirurgi di varii stromenti appropriati à tal vso, come sono tenaglie, mordenti, caccia palle, e gruini di varie forme, e s'osserua nell'operare di far situare il patiente in quel sito, che staua quando fù ferito. Et in euento, che le dette cose non si possano cauare per le vie, che sono intrate, saremo forzati di cauarle dalle parti opposte, con fare il taglio; ma però che si faccia senza lesione di legamento, di neruo, di vena, e d'arteria. Ma caso, che l'operatione non habbia effetto con i due modi sudetti, per colpa di qualche notabile impedimento, sarà bene d'applicar nella ferita alcun medicamento di qualità attrattiua, come è l'assafetida, l'ammoniaco, il sagapeno, il galbano, l'euforbio, l'oppoponace, la propoli, la rasina di pino, il peucedano, l'aristologia lunga, la calamita, la radica della canna, il solfo, la senepa, e simili auti, li quali si debbano prima dissoluere, & incorporare con vna portione d'ottima terebentina. Ouero si deue osseruare per buon spatio di tempo li medicamenti digestiui, & in particolare l'olio rosato; perche col generare della marcia, mantiene la ferita lubrica, & aperta, e la natura col mezzo della virtù espulsiua, mandarà fuori la cosa contenuta in detta ferita.

E perche la vitiosa forma della dissolutione non solo impedisce l'vnione della ferita, ma anco l'vlcere, la frattura, e qualsiuoglia disso-

dissolutione del continuo, e però s'ella peccarà in grandezza, conuiene impicciolirla; s'è piccola, ingrandirla; s'è lunga, scorrarla; s'è corta, allungarla; s'è larga, restringerla, se non è profonda à bastanza, che dia qualche impedimento alla cura, profondarla; s'è cauernosa, fà bisogno di rimouere il suo vitio con tagliarla in fondo, ò quanto è lungo il fino, o in triangolo, o in croce, o in quel miglior modo, che sia possibile: e particolarmente è ottima cosa d'emendare la forma sferica con tirarla à linea retta, più che sia possibile: percioche fra tutte le vitiose forme, ella è la più nemica all' vnione.

La preseruatione della forma impedisce la natura, che non può vnire la ferita, e però il Chirurgo deue artificiosamente congiugnere insieme la disunita parte; ma con osseruanza; che non vi sia alcuua cosa, che contraindichi; come è la ferita fatta da stromento acuto, quando vi è peduita di sostanza; quando è molto profonda, quando è alterata dall'aria, quando è contusa, quando è fatta da morso d'animale, quando è con l'osso fratto, ouero denudato, quando è fatta à trauerso del muscolo, quando è dogliosa, quando è apostemata, e particolarmente quando è fata da arme venenate. Dato, che non sia niuna cosa, che contraindichi alla perfetta congiuntione della ferita, acciò si possa curare, come si suol dire da' Chirurgici, per la prima intentione: dico che sarà espediente di congiungere artificiosamente la detta ferita in vno de' quattro modi, cioè, col mezzo della fasciatura, o delli lacciuoli, o della cuscitura, o delle fibule. La fasciatura si fà in due modi; vno è quando si mette il mezo della fasciatura nella parte opposta della ferita, e poi circolare il membro afferto col tirare vn capo della fascia al contrario dell'altro, accioche ne seguiti la detta cougiuntione; e l'altro modo si fà col mettere il capo della fascia vn poco discosto dalla margine della ferita, e circolare il membro affetto vicino all'altra margine, e poi cuscire insieme i capi della detta fascia; ma è ben vero, che queste due fasciature seruono solo quando la ferita è fatta per la lunghezza del membro. Si congiunge anco la ferita con i lacciuoli in due modi; vno è quando s'incolla vn pezzo di tela di quà, e l'altro di là dalla margine della ferita, e dopo che sarà asciutta la colla, si congiunge insieme le due tele con i lacciuoli, e questo modo s'vsa per poter stringere, & allargare la ferita ne' bisogni; & il secondo modo è d'incollare le dette pezze nell'istessa maniera; e poi cuscirle insieme, e questo modo si vsa per schifar di dar i ponti nella sudetta ferita. S'osserua poi nell'occorrenza di

con-

congiungere insieme, la ferita con la cuscitura, la quale è propriamente quella, che si comincia a cuscire da vn'estremo della ferita, e non si taglia mai il filo, finche non è arriuata all'altro estremo, e la detta cuscitura si fà di due sorti, vna è quella, che communemente vsano i pellicciari, e l'altra è quella, ch'osseruano le donne del cuscire le tele de'lenzuoli. Et anco si congiunge la ferita col mezzo della fibula, la quale si diuide in tre specie. La prima delle quali è quella, che si fa con l'ago passata in ambedue i labri della ferita, e poi auuoltarli intorno il filo, in quella maniera, che sogliono fare le donne nel drappo per meglio serbarlo, che non si perda. La seconda specie è il punto, cioè quello, che si costuma nelle ferite, col metter'vn punto vicino all'altro, per spatio d'vn dito, e s'annoda, e taglia sempre il filo. E la terza specie di fibula è quella che si passa vgualmente i labri della ferita con l'ago infilato col filo doppio, nell'estremità del quale vi sia ligato vn stoppino di tela di lino, o d'altra materia, e passato che sarà il filo, conuiene d'accostare i labri della ferita, & annodare il detto filo; con metterui vn'altro stoppino simile al primo, e ciò facendo; restarà la detta fibula formata, simile ad vna chiaue di ferro, la quale si vsa per ligare insieme vna muraglia con l'altra.

L'intemperie della parte affetta è potentissima cagione d'impedire l'vnione della ferita, e però conuiene d'osseruare s'ella sia calda, ò fredda, ò secca, ò humida, accioche ciascuna di loro sia rimossa col suo remedio contrario. Ma è ben vero ch'a custodire la temperie naturale di detta parte fà bisogno di far'ogni diligenza di rimouere le cause della flussione, e particolarmente la flussione del sangue, e della colera; percioche questi due humori sono atti a cagionare l'infiammatione, e perciò vno si rimedia con la flebotomia, e l'altro con medicine, ch'euacuano l'humor bilioso.

Il veneno è vna pessima qualità la quale è al tutto nimica alla natura humana, e quando si troua nella ferita, impedisce la sua cura propria, onde è conueniente poi di curarla come ferita composta, e perciò bisogna far diligenza di tirar fuori la detta qualità venefica con sanguisughe, scarificationi, e ventose, mentre però ella stia posata ne gli humori; ma se ella sta impressa nella carne, conuiene di rimouerla col tagliare la detta carne, o con abbrusciarla, o consumarla con medicamenti corrosiui, & osseruare di tener'aperta la detta ferita fin tanto, ch'ella sia libera della sudetta qualità venefica, e poi fare il resto della cura.

Fin qui hò detto alquanti auuertimenti, circa alla cura della ferita sem-

ſemplice,hora dirò alcune coſe della compoſta ferita,la quale è quella, ch'è complicata con vno, o più affetti fuor di natura, indicando ciaſcuno affetto la ſua cura propria, attendendo però ſempre a rimouer prima quello ch'importa più, e non ſcordarſi de gli altri. E particolarmente ſi deue oſſeruare ſe nella ferita vi è la perdita della carne ſenza contuſione;percioche ſarà conueniente d'oſſeruare tre intentioni, cioè, rigenerare la carne deperſa, vnire, e produr la cicatrice. E quando nella detta ferita vi è la contuſione, ſarà neceſſario di eſſeguire quattro intentioni; cioè, digerirla, mondificarla, incarnarla, e cicatrizzarla. E finalmente quali delle ſudette operationi appartenghino alla natura, e quali all'arte,alcune le hò dette ne' ſuoi luoghi proprii, e all'arte le dirò circa la fine di queſt'opera con l'occaſione di vn breue antidotario.

***

Fine della Quarta Parte.

DE-

DE GLI VLCERI
IN GENERALE
PARTE QVINTA.

Che cosa sia Vlceri, e sue Specie, e Differenze. Cap. I.

'VLCERE detto da molti piagha, è vna dissolutione del continuo, con perdita di carne, e di cute, fatta da flussione de' praui humori, ouero dal conttatto loro. La dissolutione del continuo si pone primieramente per genere della diffinitione: si dice poi con perdita di carne, e di cute, à differenza della ferita semplice, la quale non hà seco perdita d'alcuna sostanza: fatta da flussione, ò scorrimento de' praui humori, per mostrare la differenza della efficiente esterna, la quale si fà da' corpi solidi; come spada, sasso, bastone, e simili: e l'vltima particella, che dice dal contatto loro, mostra apertamente, che l'vlcere non solo si fà da causa efficiente interna, cioè, da' praui humori, che sono generati dentro del corpo; ma anco da causa efficiente esterna, cioè, dal contatto, che si fà per di fuori de' praui humori, come si vede della rogna, lepra, l'alito del tisico, l'infettione gallica, e simili: onde si può concludere, che queste sieno le vere cagioni dell'vlcere, e con l'apostema, e la ferita mal curata, come alcuni dicono; perche non è proprio loro di permutarsi in vlcere; percioche non sono cagioni essentiali; ma è ben vero, che si permutano, mediante gli humori praui, e mordaci, che vi fluiscono. Si diuide l'vlcere in due specie, cioè, in semplice, e in composto: il semplice è quello, che non è congionto con altro affetto, ne con altro accidente improprio à lui: et composto è mentre è complicato con altro affetto, o accidente improprio. E le differenze dell'vlcere sono molte, e di qui viene, che si cura diuersamente vno dall'altro, conciosiache altramente si medica l'vlcere complicato con la propria causa, da quello, che la causa è al tutto rimossa, e leuata via: in altro modo quello, che si fà da causa efficiente interna, da quello, che si fà da causa esterna: in altra maniera quello,

che

che si troua nella parte intrinseca del corpo humano, da quello dell estrinseca: diuersamente il grande dal piccolo: il nuouo dal vecchio: altramẽte quello ch'è di forma sferica, da quello d'altra forma diuersa: in altro modo quello, ch'è nelle gionture, e parti secche del corpo humano, da quello, che si troua nelle parti humide, e carnose: in altra maniera l'vlcere cauernoso, il doglioso, il verminoso, il calloso, il varicoso, quello, ch'è conuertito in fistola, ouero con l'osso corrotto, e marcioso: e concludo, ch'è differente il semplice, e puro l'vlcere, da quello, ch'è complicato con altro morbo, ò con altro sintoma improprio; percioche le dette cose fanno ben spesso diuertire la retta cura dell'vlcere.

Della causa Efficiente, Materiale, Formale, e Finale dell'Vlcere. Cap. II.

LA causa efficiente dell'vlcere è di due sorti, cioè, interna, & esterna, si come hò detto nel precedente capitolo con l'occasione della sua diffinitione; essendo chiara cosa, che la causa efficiente interna è la prauità dell'humore contenuto in tutto il corpo, o nel fegato, o nella milza, ouero in altro particolar membro, come si vede ben spesso per esperienza, che l'intemperie calda del capo imprime vna qualità salsa nelli escrementi suoi, e però quando distillano nel petto, vlcerano il polmone. E la causa efficiente estrema è il contatto del rognoso, del leproso, del malfranciosato, l'alito del tisico, o simil cose; si come hò detto nel precedente capitolo. Circa alla causa materiale dell'vlcere propriamente non si da, ma in vece di lei, si può pigliare la parte affetta vlcerata, e però è conueniente al Chirurgo di conoscer la natura, e l'vso d'ogni minima particella del corpo humano. Quanto alla causa formale dell'vlcere, non è dubbio alcuno, ch'ella è sottoposta a varie forme; percioche hora si troua di forma lunga, hora corta, hora cauernosa, hora di sferica, hora a guisa di pampino, o di altra particolar forma, conciosiache ciascuna di loro è vitiosa, fuor che la retta, la quale è più atta all'vnione, che qualsiuoglia altra forma. E la causa finale dell'vlcere è mala, e peruersa; perche, come cosa morbifica, non hà mai buon fine; e però chi vuol rettamente curare gli vlceri, è necessario c'habbia buona cognitione delle specie, e differenze loro.

Segni per conoscer l'Vlcere nella parte interna, & esterna del corpo humano. Cap. III.

OGni volta ch'in alcuna parte interna del corpo humano vi sia il dolore, ouero, che vi habbia preceduto il detto dolore, il quale è vn manifesto segno della dissolutione del continuo, & anco che vi si veda vscire marciosi humori, iui indubitatamente si potrà far giudicio, che vi sia l'vlcere. L'vlcere dalla parte esterna hà poi li suoi particolari, e proprii segni, li quali dimostrano la differenza di vn'vlcere all'altro; onde l'vlcere corrosiuo è quello, che vi si genera materia calida, & adusta, e che seguita d'andar serpendo, e mangiando la carne. L'vlcere putrido si conosce dall'orrendo fetore, che vi spira; da vna sporca lordura, che vi stà sempre attaccata, e con strana calidità. L'vlcere cauernoso si manifesta nell'hauer la bocca stretta, & il fondo ampio, e libero da durezza, e da callo. L'vlcere ostricoso è detto dalla metafora de gusci dell'ostriche, e però si conosce nell'hauer i labri duri, e fuor di modo incalliti. L'vlcere fistoloso si scorge nell'esser profondo, angusto, circondato da callo, e con vna, ò più girauolte, à guisa di ramo d'albero. L'vlcere cancroso è horrido da vedere, puzza, hà le labra dure, tumefatte, & ineguali, vn colore liuido, e ben spesso con vene, intorno piene di vitioso humore. E per breuità lascio di nominare altri segni tolti dall'altre differenze d'vlcere.

Delli Pronostici. e Giudicij de gli Vlceri. Cap. IV.

DIcono i Medici, che l'vlcere, che viene nelle parti principali del corpo humano, è pericoloso di morte, e ciò auuiene per la nobiltà delle parti affette. L'vlcere che molesta i putti, li vecchi, gli idropici, e le donne grauide, è difficile di sanare, per cagione dell'immoderata humidità: L'vlcere di forma sferica è nemica all'vnione, e però tarda molto à sanarsi, e ben spesso vccide i putti, per esser copia di rara sostãza, è facili à dissoluersi. L'vlcere che molesta la bocca, la matrice, & il fondamento, è di tarda vnione per due cagioni, vna è per l'immoderata humidità escrementitia, e l'altra, perche i medicamenti nõ vi possono dimorare à far l'officio loro. L'vlcere, che hà l'origine dal fegato, ò dalla milza, ouero da qualche altra vlcera male affetta con difficoltà si sana. L'vlcere, che viene nelli articoli, per esser luoghi secchi, e neruosi, causa strani accidenti. L'vlcere, ch'è fatto nelle buone crisi, è difficile à curare; perche per esso la natura scaccia il residuo

de' cattiui humori, e perciò non si deue sanare con prestezza di tempo. L'vlcere, che non è stato perfettamente mondificato, è solito di produr carne cattiua, e superflua, e perciò di nuouo bisogna mondificarlo, e rimouere la vitiosa carne. L'vlcere, che hà intorno il color liuido, dinota debolezza di calor naturale, e però cõ difficoltà si sana. L'vlcere, che viene nelle parti estreme, e massimamente nelle parti inferiori, è difficilissima da sanare per due cagioni, vna è per la debolezza del calor naturale; e l'altra per la flussione ò scorrimento de gli humori. L'vlcere infistolito, o con li labri ostricosi, o con diuerse cauerne, o con varici, o con l'osso carioso, con difficoltà si sana, o mai. L'vlcere canceroso, o infetto di lepra, è al tutto incurabile, e però si medica con la cura palliatiua. L'vlcere, ch'è medicato con metodo, e che riceue giouamento, ouero che non riceue ne giouamento, ne nocumento, da segno d'esser inclinato à guarire; ma [illegible] riceue nocumento, dinota di non riceuer curatione. L'vlcere che non gli rinascono intorno i peli è segno di salute, e trà i migliori segni, ottimo è quando genera buona marcia, cioè, che sia bianca, lene, vguale, e senza fetore; perche dinota l'vlcere regolato dal calore naturale; e per l'opposito, la marcia vitiosa è quella, ch'è differente dalla sudetta; e tanto sarà più differente, e peruersa, quanto più si discostarà dalle già dette qualitadi, e particolarmente la negra è al tutto maligna, e ribella.

Della Cura de gli Vlceri in generale. Cap. V.

Avanti che si venga alla cura de gli Vlceri, è necessario d'hauer l'occhio a tre cose principali, cioè, prima considerare l'vlcere, come vlcere semplice; secondo, hauer riguardo all'vlcere composto, cioè, complicato con la propria causa, o con altra causa impropria, o con altro morbo, o con altro sintoma improprio; terzo hauer la mira alla parte affetta.

L'vlcera, come vlcere indica tre cose, cioè l'vnione della disunita parte, la regeneratione della carne persa, cioè, consumata, e la cicatrice, che si hà da fare in vece di pelle, poiche ella non si regenera più, per esser nel numero delle parti spermatice. L'vnione dell'vlcere s'appartiene alla natura, la quale farà tal'operatione col mezzo dell'humido suo proprio, & elemẽtare: la regeneratione della carne s'aspetta medesimamente alla natura, la quale farà dett'operatione col mezo del sangue buono, cioè, che non pecchi ne in quantità, ne in qualità; in quantità, che non sia ne troppo, ne poco; & in qualità, che non sia ne grosso, ne sottile, ne salso, ne mordace: & il fare della cicatrice

mede-

medesimamente è officio di natura, la quale farà dett'operatione con il condensare la superficie della carne regenerata; accioche serua in luogo di pelle: e queste sono le tre vere indicationi dell'vlcere, come vlcere, le quali operationi appartengono solo alla natura. Hora, che cosa sia detta natura, la quale fà le già dette operationi, chiara cosa è; che non è la natura vniuersale, detta dalli Filosofi naturali, principio di moto, e di quiete, ne meno la natura di tutto il corpo humano, ma è il proprio temperamento della parte affetta. Hò detto di sopra; che la natura è causa efficiente di vnire, di regenerare la carne, e di fare la cicatrice nell'vlcere, e però auuertisco, che se bene ella hà da fare tre operationi, non per questo le farà in tre tempi distinti, ne meno le farà in vn tempo solo: ma per la verità le farà in due tempi diuersi, cioè l'vnire, & il regenerare della carne in vn'istesso tempo, & il far la cicatrice nell'altro.

Si considera poi l'vlcere composto, cioè, quello, che sarà complicato con la propria causa, o con altra causa impropria, ò con altro morbo, ò con altro sintoma improprio: onde mai si potrà sanare, e fare la cura dell'vlcere, come vlcere, se prima non saranno rimossi li detti impedimenti, e però si deuono leuar via con sollecitudine, & opportuni mezzi.

Et anco la parte affetta dell'vlcere è cosa di molta consideratione, per rispetto della retta cura; percioche altramente si medica l'vlcere nella parte intrinseca, dall'estrinseca, differentemente in vn membro nobile, da vno ignobile; & in altro modo in vna parte secca, e piena di nerui, da vn'altra humida, e carnosa.

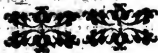
Fin quì hò detto alquante cose appartenenti alla cura de gli vlceri in generale, e ciò hò fatto principalmente, per mostrare le loro proprie indicationi curatiue, & anco in che sia differente l'vlcere semplice dal composto. Onde à maggior intelligenza replico, che l'vlcere semplice è quello, che nō è molestato dalla propria causa, cioè dall'humore acre, e mordace, che l'hà cagionato, ne da altro morbo, ne da sintoma diuerso; e però nella cura s'osserua tre indicationi, cioè l'vnire, il regenerare della carne, & il fare la cicatrice, operationi tutte appartenenti alla natura, si come hò detto di sopra: mà perche nell'vlcere, per semplice che egli sia, perpetuamente vi si genera due sorti d'escrementi, cioè, vno grosso, e l'altro sottile, si come suole auuenire in ogni digestione: e però sarà conueniente di rimouere i detti escrementi, come cause sine qua non, cioè, che senza la loro rimotione, l'vlcere non può ottenere la sanità, e perciò dunque è necessario d'esseguire in questa cura due intentioni, cioè, mondificare l'escremento

grosso, perche fà l'vlcere putrido, e diseccare l'escremento sottile; percioche relassa, e disgregà l'vlcere; ò per queste cagioni si mescolano insieme vna parte di medicamento mondificatiuo, & vn'altra di diseccatiuo, accioche in vn'istesso tempo s'esseguiscano le due intentioni già dette; e perciò alcuni prattici pigliano per quest'affare, vna parte di zafino, per diseccare l'escremento humido; e finalmente dopo che l'vlcere sarà riunito, e pieno di carne, s'aiutarà poi la natura ad introdurui la cicatrice col mezo de' medicamenti freddi, e secchi, come l'vnguento bianco, di minio, di tutia, e simili, e questi sono i mezzi appartenenti alla cura dell'vlcere semplice.

Ma l'vlcere composto ricerca altra maniera di cura, conciosiache sempre l'vlcere sarà composto, mentre sarà molestato dalla propria causa, cioè, dal putrido, & acre humore, che l'hà cagionato, ouero da altro morbo, come da intemperie, da apostema, da carie nell'osso, da vermi, da varici, da carne superflua, da carne molle, & humida, da materia cancerosa; da labri incalliti, dalla vitiosa forma, come la sferica, il fino, la fistola, & altre vitiose forme, dal dolore, dall'infiammatione, dalla debolezza della parte affetta, dall'infettione gallica, e simili impedimenti, e però dunque bisogna rimouerli con i suoi proprii rimedii; e poi attendere alla cura dell'vlcere, come vlcere.

***

Fine della Quinta Parte.

DEL-

DELLE FRATTVRE O SPEZZATVRE DELL'OSSA IN GENERALE.

PARTE SESTA:

Che cosa sia Frattura, sue Specie, e differenze. Cap. I.

LA frattura è vna dissolutione del continuo nell'osso, fatta di fresco da causa efficiente esterna. La dissolutione del continuo si pone per genere della diffinitione: nell'osso, si dice a differenza della dissolutione del continuo, che si fà nella carne, e nel neruo, per esser loro parti molle rispetto all'osso: e finalmente s'aggiunge con dire, che è fatta di fresco da causa efficiente esterna, a differēza della carie dell'osso, la quale è di più tempo fatta, & anco per esser cagionata da causa efficiente interna, cioè, da vn prauo, e maligno humore, che tarla, e dissolue l'osso. La frattura è di due specie, cioè, semplice, e composta: la semplice è quella, che stà impressa nell'osso, senza che l'osso sia vscito dal luogo suo, e che non è accompagnata con altro morbo, ne con altro sintoma; la composta è quella, che l'osso non solo è fratto, ma che anco è vscito dal luogo suo, ouero che vi sia accompagnato altro morbo, & altro sintoma; come il dolore, la ferita, l'infiammatione, la cancrena, la contusione, il prorito, il callo troppo cresciuto, la penuria del detto callo, l'intemperie humida, l'itēperie secca, e simili. Le differenze delle fratture si pigliano dal sesso, dall'età dall'habito, dalle parti affette, dalla quantità della frattura, e dalla forma: essēdo differēte la frattura dell'osso, dalli maschi, dalle femine, dalli putti: dalli adulti, dalli magri, dalli grassi, da quella ch'è vicino alla gionture, da quella ch'è lontano dalla giuntura, da quella, che si fà nell'osso c'hà midolla, da quella, che non hà midolla, dalla grande, dalla piccola, e da quella, ch'è fatta per la lunghezza dell'osso, da quella che è fatta per trauerso, medicandosi differentemente vna dall'altra.

Della causa Efficiente, Materiale, Formale, e Finale della Frattura. Cap. II.

LA causa efficiẽte della frattura è quella, che si fà per di fuori, come è la caduta in qualunque modo, ouero l'esser offeso, o percosso da altri. La causa materiale è l'armatura del corpo humano, cioè, l'ossa; perche ogni particolar'osso è sottoposto à tale infortunio; ma in questo luogo s'eccettua di trattare della frattura del craneo, attesoche ella non soggiace à questo modo di curare. La causa formale è la forma di detta frattura, la quale è diuisa da gli antichi in varie forme; hauendo loro pigliato il nome dalla similitudine della spezzatura della cucurbita, del cocomero, del rafano, del cauolo, della canna, della tauola, e simili: ma per la verità tre sono le forme delle fratture, le quali s'osseruano più, cioè, quella, che si fà per la lunghezza dell'osso, la trasuersale, e l'obliqua. E la causa finale della frattura è mala, e peruersa; percioche come cosa morbifica cerca sempre ò di stroppiare, o di toglier la vita al patiente, e però il prudente Chirurgo (come aiutore di natura) deue esser sollecito nel prohibire, e nel rimouere gli accidenti, che deriuano dalla detta frattura.

Delli Segni, è Pronostici delle Fratture. Cap. III.

I Segni dell'osso fratto, e particolarmente quando è vscito dal luogo suo sono i seguenti, cioè, la figura, ò forma del membro affetto in generale, mentre si maneggia fa vn certo strepito, ò suono: dolore estremo del patiente, e con impedimento del moto volontario i pronostici, o giudicii delle fratture sono varii, secondo che sono varie le parti affette del corpo humano; onde si giudica la frattura dell'osso vicino alla giontura, con scheggie d'osso, che pũgono i nerui, esser per lo più mortali, e ciò auuiene per gli strani accidenti, che vi nascono in detta parte. La frattura, ch'è lontana dalla giontura, e senza stecchi d'osso, non è tanto pericolosa, quanto la sudetta. L'ossa de gli homeri, delle braccia, delle cosce, e delle gambe, per lo più patiscono frattura nel mezzo di loro, e ciò si proua con l'esperienza della canna, la quale mẽtre si tiene in mano da vn'estremo, e con l'altro si preme in terra, più facilmente si romperà nel mezzo, ch'in altro luogo; e però si giudica la frattura dell'homero, e della coscia esser molto pericolosa; e ciò auuiene per esser in detti luoghi vn'osso solo, la qual cosa non può auuenire al braccio, & alla gãba; perche quando che in dette parti sia

rotto

rotto vn'osso solo, resta l'altro à mantenere la figura del membro, e serue à sostenere molto più, che non farebbono le fasciature, e le ferule: ma caso che siano rotte ambedue l'ossa, & vscite dal luogo loro, si giudica esser pessima frattura, per doi cagioni, vno e, che si fà ne' muscoli vna gran contrattione, e l'altra, ch'vn'osso non può dar aiuto all'altro, essendo ambedue offesi. L'osso della coscia, quando è fratto, & vscito dal luogo suo, per lo più fà scortare essa coscia, la qual cosa suole auuenire, quando la frattura hà fatto il callo, e le parti dell'osso rotto non sono bene congionte insieme, & il simile può accadere al braccio per cagione della frattura dell'homero. La frattura delle coste è molto pericolosa; perche hanno esse coste gran colliganza con la pleura, la quale è atta ad infiammarsi, & anco in dette coste non vi si può fare opportuna fasciatura. E finalmente la frattura composta con la ferita, ouero con l'apostema, è di tarda vnione; ancorche i detti morbi non facciano in tutto riuoltare la cura della frattura; nondimeno la complicatione delle sudette malattie ritarda molto la sudetta vnione.

Della Cura della frattura dell'Osso in Generale. Cap. IV.

LA frattura ò dissolutione del continuo nell'osso, indica vnione, la qual'operatione s'aspetta di fare alla natura in vno di questi due modi, cioè, con vn mezzo similare, ouero dissimilare. Col mezzo similare vnisce l'osso fratto nel modo, che s'vnisce cera con cera, e questo auuiene solo nella pueritia, per esser in detto tempo l'osso di molle sostanza Ma nell'altre etadi, che l'osso è di ferma, e dura sostanza, opera con vn mezzo dissimilare, cioè, con vna certa colla, o glutino; detto da' Greci poro sarcoide, e da' Latini callo, il quale è di sostanza più duro di neruo, e meno duro d'osso, e di questa conditione è il callo, che si genera nell'osso, che non hà midolla, genera il callo di sostanza più duro di carne, e meno duro di neruo; e chi si vuole accertare di queste due differenze di callo, le potrà vedere ne' cimiteri, mirando l'ossa fratte. Fin qui hò detto quel tanto, che s'aspetta di fare alla natura nella cura dell'osso fratto, hora descriuerò cinque principali intentioni, le quali deuono esser poste in essecutione dal diligente Chirurgo: prima è di riporre l'osso fratto nel suo proprio luogo, mentre però sia vscito: seconda fortificarlo con appropriate fasciature, & altri mezzi: terza mantenerlo fortificato, o congionto, accioche di nuouo non si disluoghi: quarta custodire la parte affetta nella temperie

ſua naturale, acciò non vi venghino cattiui accidenti: quinta, & vltima intentione è d'aiutare la natura, a fin che generi vn perfetto, e ben conditionato callo.

La prima intentione del Chirurgo nella cura dell'oſſo fratto è di riporlo nel luogo ſuo naturale, mentre però ſia vſcito dal ſuo luogo, e ciò è neceſſario di fare con artificio, poiche non è opera di natura: ma perche in queſto caſo ſi trouano ſempre i muſcoli della parte affetta contratti per trauerſo, però è neceſſario dell'aiuto di due miniſtri, li quali tirino il membro affetto vno di ſopra, e l'altro di ſotto alla frattura, con auuertenza, che tirino quanto baſta à riporre l'oſſo nel ſuo luogo; perche il tirar poco non è ſufficiente à poter fare l'operatione, che ſi conuiene, & il troppo può cagionare la conuulſione, ouero la mortificatione della parte affetta. Onde è conueniente prima che ſi faccia la ſudetta operatione, d'oſſeruare, che il patiente habbia la virtù valida, e che il membro affetto non ſia moleſtato da eceſſiuo dolore, da infiammatione, da durezza, ò da altro moleſto accidente, conciosiache fà biſogno prima di rimouere detti impedimenti, e poi ſi venghi all'atto di ſtendere il membro affetto, e riporre l'oſſo fratto, e dislocato nel ſuo proprio luogo, la qual coſa farà il Chirurgo accortamente con le palme delle mani, cioè, alzando l'oſſo depreſſo, & abbaſſando l'oſſo alzato, finche ſieno ben congionte inſieme le loro eſtremitadi.

La ſeconda intentione è di fortificare l'oſſo fratto con vna conueniente faſciatura, e con le ferule, dette da molti ſtelle. Ma perche ſono varie faſciature, che ſeruono à queſt'effetto, però deſcriuerò ſolo la faſciatura oſſeruata da Hippocrate, la quale ſi fà con due faſcie di tela di lino ſottile, cō vna delle quali ſi comincia col mettere il capo di eſſa ſopra alla frattura, e s'auuolge attorno due, o tre volte, e poi ſi ſeguita d'andare infaſciando verſo la parte ſuperiore del mēbro, & iui ſi fermi, e queſta prima faſcia fà tre effetti, primo mortifica la frattura, ſecondo eſpelle l'humor'adunato in eſſa, e terzo prohibiſce il diſcenſo dell'humore: l'altra faſcia ſi fà poi la metà più lunga della prima, con l'eſtremo della quale ſi comincia ad infaſciare ſopra la frattura al contrario della prima, e s'auuolta attorno due, ò tre altre volte, e ſi ſeguita d'infaſciare la parte inferiore del mēbro; perche queſta ſeconda faſcia nō ſolo fortifica di nuouo l'oſso fratto; ma di più traſpone l'humore traſuenato in detta frattura, e col reſto della faſcia ſi ſeguita d'infaſciare verſo la parte ſuperiore del mēbro, finche ſi venghi à congiūgere col fine della prima faſcia. Finito d'infaſciare come s'è detto di ſopra, ſi circōda poi la frattura con le ferule, o ſtelle lontano vn dito vna

dall'altra, le quali si sogliono fare di festuche di ferula, di suola da fare scarpe, ouero di fondi sottili di scatole, & osseruare, che sieno larghe vn dito, lūghe cinque, ò sei, scauate nell'estremita di loro, in modo che non premino nella parte affetta, e di coperte di stoppa, ma con osseruanza, che sia vn poco più stoppa in mezzo, accioche tenghino meglio la frattura fortificata, e dopo che saranno ligate con i laccioli torcolati con cannelletti inchiauati, come si vsa communemente, si faccia particolar diligenza, che sieno strette pochissimo, cioè, quanto ch'aiutino a fermare la frattura: & in sōma, ch'elle non premino troppo nella parte affetta, acciò non cagionino il dolore, o l'infiammatione. Ma auanti, che si leghino le dette ferule, conuiene prima d'adeguare il membro col metterli intorno alla parte concaua alcune pezze duplicate, le quali sono dette da'Medici splenie; accioche le ferule stieno vguali sopra alla frattura. Fin quì s'è detto il modo d'infasciare, e d'accommodare le ferule per fortificare l'osso fratto; ma perchè le parti circongiacenti all'osso sono di maggior timore, e pericolo, che l'osso, però è necessario prima d'applicare sopra alla carne nuda vna pezza lenita con olio rosato sbattuto con bianco, e rosso d'vouo, ouero col cerotto rosato, il quale si compone con vna parte d'olio rosato, & vn'altra di cera, e ciò facendo, si mitiga il dolore, e si prohibisce l'infiammatione, e perciò s'osserua anco d'humettare continuamente le fascie con olio rosato, e vino rosso, ouero con posca, cioè, aceto adacquato in modo che si possa bere, e si seguiti questo modo di medicare, fin che sia passato il tempo dell'infiammatione, e molto più sarà conueniente questa prattica nelli gran caldi della state. Et in euento che nella frattura vi sia vna ferita di grandezza notabile, conuiene di busciare la fascia, per poterla medicare secondo i bisogni; accioche in vn corpo mal qualificato, la putredine di detta ferita, trattenuta dalli suffasciamenti della frattura, non cagioni l'infiammatione, i vermi, e la cancrena nella parte affetta, & anco seruirà detta maniera per dar esito à qualche fragmento d'osso: Ma se la fetita sarà piccola, e che'l patiente sia di buon temperamento, dopo che sarà medicata con vino, ò altro rimedio di qualita eficcante, si potrà sicuramente coprire con gli infasciamenti della sudetta frattura.

La terza intentione è di mantenere l'osso fratto, a fine che di nuouo non si dislochi, la qual cosa si fà communemente con vn lenzuolo più volte doppiato, & auuoltato dalle bande, o con la cassetta di legno fatta à tal vso, ouero con la cassetta di legno senza il fondo di tauola, la quale si compone di più pezzi, accioche si possa leuare, e porre senza mouere il membro affetto dal luogo suo. Fatto che sarà

quanto

quanto s'è detto, si conoscera, che l'osso fratto sia riposto nel suo luogo, mentre il membro starà in buona figura, e che il dolore sia leuato via.

La quarta intentione è di custodire la parte affetta nella temperie sua naturale, acciò non sia molestata da praui accidenti; e perciò s'ordina al patiente il vitto tenue ne' primi giorni, la quiete dell'animo, e del corpo, l'euacuatione de gli escrementi, la reuulsione col cacciar sangue, lenire la parte affetta con medicamenti anodini, e simili aiuti. E particolarmente per voler far bene questa preseruatiua, sarà bisogno di prohibire, che non corrino humori superflui nella parte affetta, e però è necessario al Chirurgo d'hauer perfetta cognitione delle cause della flussione; à fin che con le loro remotioni s'opponghino à gli accidenti, che sopraſtanno al membro offeso.

La quinta intentione è d'aiutare la natura à generare il callo. Onde è prima d'auuertire, che la detta natura non dà principio alla generatione del callo ne' primi giorni, perche ella ad altro non attende, ch'a scacciare le cause nociue, e si difende da gli molesti accidēti: ma passato che sarà il tempo dell'infiāmatione, il quale per lo più è fin al quartodecimo giorno, e che la parte, affetta si troui in buona temperatura, e libera da mali accidenti, ella comincia a generare il detto callo. Si dà poi aiuto alla natura à generare il callo, mētre se gli rimouono le cose, che nō gli lasciano fare l'offitio suo, come è il molesto prorito, la superflua humidità, e siccità, & altre cose morbifiche, e fuor di natura, & anco gli si dà aiuto con ordinare al patiente il vitto pieno, e che li cibi habbino del conglutinatiuo, come è la pasta, il formaggio fresco, il vino rosso, teste; e piedi, di capretto, di castrato, di vitella, e simili. E passato che sarà il tempo dell'infiammatione, conuiene di leuar via le sudette fasciature, accioche più facilmente vadi il nutrimento nella frattura à generare il callo, e lasciare d'operare i medicamenti lenienti, & in vece loro si circondi la frattura con medicamenti conglutinatiui, li quali hanno facultà d'aiutare la natura à produrre il detto callo, e però s'vsa à tale effetto vna compositione, che si fà con vna parte d'olio rosato, di cera, e di pece secca, ouero il ceroto d'officroceo vsuale; ma perche ben spesso scalda troppo, per cagione della dose del zaffarano, che vi entra, quindi è, che si diminuisce la sua forza, col mischiarui la doppia parte di ceroto Diapalma. Et anco si torna di nuouo à fare la fasciatura ritentiua della frattura, e gli si pone sopra le solite ferule, e si seguita quest'ordine, fin che sia generata vna moderata quantità di callo; perche il poco non è sufficiente a ligare l'osso fratto, & il troppo fà dolore ne'

musco,

muscoli, & impedisce il moto volontario al membro affetto: onde sarà bisogno di rimediare à questi due estremi con la virtù de' cibi, e con medicamenti locali, atti à prohibire tali inconuenienti. E perciò si prouede alla penuria del callo con ordinare al patiente il vitto pieno, e che li cibi habbino proprietà di generare humore grosso, e viscoso, si come hò detto di sopra, e nella parte affetta vi s'applica vn medicamento, c'habbia del calefattiuo, e del costrettiuo, accioche in vn'istesso tempo tiri il nudrimento nella frattura, e lo trattenghi, à fine che la natura generi il callo di ottima qualtà. E per l'opposito si diminuisce la copia del callo col vitto tenue, ouero mediocre, e che li cibi habbino facultà di generare humor sottile, e benigno, e poi si attende à diuertire il copioso nudrimento della parte affetta, col fare le fregagioni nelle membra opposte, e finalmente si applica sopra al callo vn medicamento c'habbia del diseccatiuo, senza qualità costrettiua, e perciò conferisce à questo effetto l'empiastro fatto con farina di miglio, e liscia, ò cosa simile.

***

Fine della Sesta Parte.

DEL

DELLE LVSSATIONI O DISLOCAMENTI DELL'OSSA IN GENERALE.

PARTE SETTIMA.

Che cosa sia Lussatione, sue Specie, e differenze. Cap. I.

LA lussatione, ò dislocamento è quando l'articolo, ò giontura dell'osso è in tutto, ouero in parte fuori del luogo suo naturale, onde se n'impedisce il moto volontario del membro affetto. Si diuide poi la lussatione in due specie, cioè, in semplice, & in composta: la semplice è quando l'articolo è vscito in tutto, ouero in parte dal luogo, e che non habbia seco ne ferita, ne apostema, ne qualsiuoglia cosa fuor di natura: e la composta è quando ch'è accompagnata con ferita, con apostema, con durezza, con eccessiuo dolore, ouero con altra cosa preternaturale. E le differenze delle lussationi sono di varie sorti, e però in varij modi si curano; conciosiache altramente si medica la lussatione perfetta, da quella, che non è perfetta; in altra maniera quella, che si troua accompagnata con ferita, da quella ch'è senza ferita: diuersamente quella, che vi è frattura, da quella che non vi è frattura; altramente quella, che vi è apostema, da quella, che si troua senza apostema; in altro modo quella ch'è complicata con infiammatione, da quella, ch'è senza infiammatione; differentemente quella, che vi è durezza, da quella, che non vi è durezza; altrimente quella, che vi è vn eccessiuo dolore, da quella, che si troua libera da tale accidente, e finalmente si pigliano altre differenze dal sito; perche la lussatione si può fare in sei modi, cioè, nella parte d'auanti della giontura, di dietro, di dentro; di dentro, di fuori, di sopra, e di sotto; e però nella cura loro s'osseruano varie indicationi, come si è detto di sopra.

Delle

Delle Cause, e segni della Lussatione. Cap. II.

LE cause della Lussatione sono di due sorti: vna delle quali è la causa efficiente esterna, come è il cadere, l'esser percosso, e particolarmente l'estensione delle membra, che si fanno da genti nemiche, col mezzo di qualche tormento: e l'altra si fà da causa efficiente interna, come è la materia ventosa molto gagliarda, il flemmatico, e muccoso humore, il quale circonda la giontura, e penetra in essa, fin che la disloca; & anco s'aggiunge fra le cause efficienti interne, la lussatione, ch'auuiene al tenero bambino nell'vtero della madre, alla qual disgratia si rimedia poi dalla diligente nutrice con l'appropriato modo d'infasciare. Si conosce poi l'articolo esser lussato, mentre gli s'approssima l'articolo sano suo compagno; perche nell'articolo lussato vi è l'eminenza da vna parte, le cauità dall'altra, l'impedimento del moto volontario, e ben spesso vn molestissimo dolore, il quale tormenta molto il patiente.

Delli Pronostici, o Giudicij delle Lussationi. Cap. III.

LA lussatione, ch'è complicata con eccessiuo dolore, o con infiammatione, o con durezza inuecchiata, o con ferita, o con frattura nell'estremitadi dell'ossa, ò con il ligamento tronco, ouero rilassato, si giudica da' Medici, che con difficoltà sicura, ò ch'il patiente non sia securo della vita. La lussatione di più tempo fatta, e che vi sia adunato copia de mucciosо humore, non è possibile di poterla curare, fin tanto ch'egli non sia risoluto, e però Hippocrate lodaua il cauterio attuale, nella giontura dell'osso scio. Quando poi la lussatione non è accompagnata con altri morbi, o con altri sintomi, come s'è detto di sopra, per il più hà buon fine, e tanto più auanti che vi sia adunato copia d'humore, si ripone presso nel suo luogo; della qual cosa ne da manifesto segno vn certo strepito, o suono, che si sente mentre si congiungono insieme l'estremitadi dell'ossa, e che la parte affetta sia tornata nella sua natural figura. Ma se per disgratia, dopo la ripositione della giontura, vi soprauenghi l'attesamento ne i nerui, e che cagioni quel mortale accidente, detto da' Greci spasmo, e da' Latini conuulsione, è parere di Cornelio Celso, che di nuouo si debba dislocare detta giontura, per assicurare il patiente della vita.

Della

Della Cura delle Lussationi in generale. Cap. IV.

AVanti che si venghi alla cura, è prima da cōsiderare, che la lussatione, ò dislocamento dell'articolo, come morbo organico in sito, indica la repositione nel suo proprio luogo, la qual cosa s'aspetta di fare artificiosamente dal Chirurgo, poiche non è operatione, che s'appartenghi alla natura. Si deue poi auuertire, che non è conueniente al Chirurgo di por mano all'articolo lussato, se prima nō hauerà leuato via ciascuna cosa, che contraindichi alla detta cura; come è l'acutissimo dolore, l'infiammatione, la grande contusione, la qual minaccia cancrena, la durezza, gli humori mucilagginosi dentro di esso articolo, la ferita di notabile quantità, la fratura grande, e simili; perche il metodo vuole, che s'attendi prima a curar quel morbo ch'importa più, e non scordarsi del meno. E però all'acuto dolore si fà diligenza di leuarlo via, con rimouerli la causa, ouero con gli medicamenti anodini, come è l'olio rosato, e l'olio lombricato, ouero la mollica di pane bollita cō vgual parte d'acqua rosa, & olio rosato, fin che pigli forma d'empiastro. All'infiammatione si rimedia col diuertire la flussione col cauar sangue, e con medicina, ch'euacua l'humore colerico, e poi applicare sopra alla parte infiammata l'vnguento rosato cō foglie di lattuca, ouero le foglie di lattuca scaldate con botiro fresco & applicate in forma d'impiastro; & anco vale l'empiastro fatto cō mollica di pane, latte, & olio violato. La contusione si medica con rimedii risolutiui, com'è l'olio di camamilla, d'aneto, di giglio, ouero l'empiastro fatto con mollica di pane, vino bianco, sapa, & olio di camamilla. La durezza si mollisce con botiro, grasso di pollo, grasso d'oca, di cauallo, midolla di vaccina, vnguento d'altea, e simili. Gli humori mucilaginosi si cauano fuori con gagliardi risolutioni, ouero con cauterii attuali. La ferita si medica con la sua cura propria, cioè, s'ella è semplice, come semplice, e s'è composta come composta. E la frattura si rimedia cō gli aiuti assegnati al suo luogo. Osseruato che sarà quanto s'è detto di sopra, si viene poi all'atto di riporre l'articolo lussato nel suo proprio luogo, la qual cosa si farà artificiosamente dal diligente Chirurgo, poiche non è officio, che s'appartenghi alla natura col porre ad effetto sei principali intentioni, le quali sono le seguenti.

La prima è di tirare il mēbro di sopra, e di sotto all'articolo lussato; perche il membro affetto non solo si troua scortato della sua lunghezza naturale per colpa della lussatione, ma particolarmēte per cagione delli muscoli, li quali stāno contratti, ò ritirati per trauerso, però è ne-

è neceſſario a chi fa il detto officio, di non tirar troppo; accioche non ſi cagioni vn ſmiſurato dolore, o la debolezza ne ligamenti, o la cancrena, o lo ſpaſmo; e perciò conuiene di tirar tanto, quanto vi ſia ſpatio da poter congiungere inſieme l'eſtremitadi dell'oſſa, e s'oſſerua l'eſtenſione diuerſamente, ſecondo la natura delle parti dislocate; percioche ſpeſſo ci baſtarà di tirare con le ſemplici mani, alle volte ci farà biſogno di ligarui le faſce, e mentre non baſtano i detti mezzi, ſi operano alcuni ſtromenti fatti a tal vſo.

La ſeconda, è di rimettere la luſſatione nel ſuo luogo naturale, la quale operatione la farà il Chirurgo con le palme delle mani, cioè alzando l'oſſo depreſſo, & abbaſſando l'oſſo eminente, accioche in vn'iſteſso tempo ſi venghi à confrontare inſieme l'eſtremitadi dell'oſsa, e ciò ſi faccia con accorta maniera, e con meno dolore, che ſia poſſibile.

La terza è di fortificare l'articolo, o gionturа, con appropriate faſciature, con oſſeruanza, che non ſieno troppo ſtrette, acciò non cagionino dolore, & infiammatione, e poi accomodarui ſopra le ferule di cuoio, ouero di cartone; ma auanti che ſi faccino le dette faſciature, fa biſogno prima d'applicare ſopra alla carne per quanto circõda la giontura, vna pezza di lino empiaſtrata, con vna compoſitione fatta d'vna parte di bolo armeno, due di cera, e tre di olio roſato; perche queſto medicamẽto hà facultà di mitigare il dolore, di corroborare la parte affetta, e di prohibire lo ſcorrimento de gli humori.

La quarta è d'accomodare il membro affetto in buon ſito, et il patiente faccia il poſſibile di tenerlo quieto, à fine che di nuouo non ſi dislochi; ma perche del detto ſito non ſe ne può dare regola ferma, quindi è, che ſi laſsa in libertà del patiente di trouarlo; percioche da ſe ſteſso, per iſtinto di natura, s'accomoda in maniera tale, che ſente meno dolore, e vi ſi introduce la quiete.

La quinta è di cuſtodire la parte affetta nella tẽperie ſua naturale, la qual coſa ſi farà con prohibire gli accidenti, col mezzo del vitto tenue, per quanto dura il tempo dell'infiammatione, & anco fare le debite diuerſioni, e leuar le cauſe della fluſſione.

La ſeſta, & vltima intentione, ſi conſeguiſce col corroborare l'articolo luxato, e ciò ſi fà a fine, che di nuouo non ſi dislochi; perche nelle membre aſciutte, e pouere di carne, facilmente ſi dislocano; il che non auuiene così facilmente alle membra muſcoloſe, e piene di carne. E per corroborare l'articolo, come s'è detto, conferiſce molto il bagno fatto con vino roſso, nel quale habbia bollito roſe ſecche, noci di cipreſso, e la ſeconda ſcorza della quercia. Et in

 ſomma

diligenza di rimouere ciascuno accidente, che potesse impedire il moto volontario nel detto articolo, e particolarmente se vi restasse durezza ne' muscoli, e ne' ligamenti; onde sarà molto benfatto d'attendere ad operare i medicamenti mollienti, e risoluenti, tra i quali è il grasso di pollo, grasso d'orso, di tasso, l'vnguento d'altea, di mucillagine, e simili medicamenti. E caso, che gli humori, che cagionano la durezza fussero in sostanza grossi, & inhabili alla risolutione, sarà molto a proposito di farli alcune volte il profumo di pietra selce infocata, e spenta nell'aceto, e pigliarne poi il fumo con accorta maniera.

Il fine della Settima Parte.

DEL-

DELLA NATVRA DE' SEMPLICI, DELLI LORO GRADI, E VIRTV.

PARTE OTTAVA.

LA cognitione de' semplici iè dilettevole quasi à ciascuno per vn certo istinto di natura, ma à chi fà professione di curar le malattie gli è sommamente necessaria; percioche non sapendosi il temperamento, o natura loro, non si potrà anco sapere la facultà del composto medicamento. E però sono assegnati da' Medici quattro gradi alle loro qualità manifeste, le quali si conoscono dal caldo, dal freddo, dal secco, e dall'humido. Nel primo grado di caldo sono tutte quelle cose, le quali pochissimo scaldano, & il simile s'intende del freddo, del secco, e dell'humido. Nel secondo grado di caldo sono tutte quelle cose, le quali scaldano più manifestamente, & il simile si dice delle cose fredde, delle secche, e dell'humide. Nel terzo grado di caldo sono tutte quelle cose, le quali scaldano grandemente; ma non però abbrusciano; nel terzo grado di freddo sono tutte quelle cose, le quali grandemente refrigerano; ma non però mortificano: nel terzo grado di secco sono tutte quelle cose, le quali disseccano grandemente; ma non però abbrusciano: nel terzo grado di humido sono tutte quelle cose, le quali humettano grandissimamente, e non si estende più auanti la sua qualità; perche l'humido non s'è mai visto passar il terzo grado. Nel quarto grado di caldo sono tutte quelle cose, le quali abbrusciano grandissimamente: nel quarto grado di freddo sono tutte quelle cose, le quali mortificano grandissimamente: nel quarto grado di secco sono tutte quelle cose, le quali abbrusciano grandissimamente: il quarto grado dell'humido, come hò detto, non si troua; percioche quando ciò fusse, sarebbe cosa venenosa, la quale corromperebbe il corpo. Et è d'auuertire, ch'à ciascun grado delli sudetti, gli si danno tre mansioni di qualità, cioè, caldo nel principio del quarto grado, caldo nel mezzo del

quarto grado, e caldo nel fine del quarto grado, & il simile s'intende de gli altri gradi. E per cagione di breuità destruerò solo ducento vinticinque Semplici, li quali sono li seguenti posti per ordine d'alfabeto.

Abrotano è vn'herba di due specie, cioè, maschio, e femina. Nasce nelle campagne, & anco si coltiua ne gli horti. E' caldo nel terzo grado, e secco nel secondo, & è grandemente amaro con alquanto del costrettiuo. Operato nelle lauande accelera il nascere della barba, & emenda la pelagione de' capelli. Applicato sopra all'ombellico in forma d'empiastro, vccide i vermi contenuti nel corpo, & il simile fà egli nell'altre parti. Ridotto in sottilissima poluere, mondifica grandemente gli Vlceri putridi. Bollito nell'olio commune, diminuisce al quartanario il tremor del freddo, & à ciò fare gli si vnge caldo la spinal midolla due, ò tre hore auanti che venghi la febre. E posto nelli pessarii aiuta grandemente à prouocare il mestruo, e le secondine.

Acqua è vno delli quattro elementi, & è liquore sommamente necessario à tutti li viuenti, è fredda nel principio del secondo grado, & humida nel primo, intendendo però della pura da bere; percioche l'altre acque, come la salsa del mare, e quelle, che pigliano le qualità delli minerali, e mezzi minerali, per doue passano, sono diuerse dalla sudetta, e seruono à curare varie indispositioni del corpo humano. Ma torno à dire dell'acqua pura da bere, la quale si tiene per la migliore, e di ottima qualità, quella che non hà sapore alcuno, facilmente si digerisce, non aggraua lo stomaco, non genera ventosità, e dolori di corpo. Serue grandemente il bagno d'acqua dolce à contemperare l'intemperie calda, e secca del corpo humano, e guarisce la scabia difficile da curare; ma conuiene che sia operata attualmente tepida. Gioua grandemente à chi hà diminuito, e perso il sonno, di tenere le gambe nella dett'acqua tepida, attesoche lo riconcilia mirabilmente. Bollita dett'acqua con mollica di pane in forma d'empiastro, & applicato nell'erisipila, seda il dolore, & estingue il molesto calore, senza far pregiuditio ad alcuna parte.

Aceto è vn liquore mirabile contra la corruttione, e molto più sarà eccellente, quando egli sarà fatto di ottimo vino, è freddo nel primo grado, e secco nel terzo, & hà del penetratiuo, dell'incensiuo, e del costrettiuo. Vsato ne' cibi prohibisce l'ingrassare, e diminuisce alli corpulenti la loro grassezza. Spruzzato nelle pietre focaie accese, e presone il fumo col membro scirrhoso, aiuta molto.

molto à mollificare la sua durezza. Serue vna parte d'aceto, due di liscia da barbiere, e mollica di pane semoloso, ridotto in forma d'empiastro, per prohibire la corruttione della cancrena, cagionata da grande infiãmatione. Et anco opera assai vna parte d'aceto, e dieci d'acqua, per estinguere l'infiãmatione della gola, vsato in forma di gargarismo.

Acacia è succo condensato di certe silique piene di seme, le quali sono prodotte da vn'arbuscello spinoso nell'Egitto; ma perche rare volte si porta a noi, quindi è, ch'in vece di lei si costuma il succo condensato delle prugnole saluatiche, & acerbe; è l'acacia fredda nel secondo grado, e secca nel terzo, & è molto costrettiua. Serue l'acacia disunita con acqua di piantagine à fermare gli vlceri della bocca, li quali vanno serpendo. Incorporata con succo di sempreuiuo in forma d'vnguento, & applicata nell'aneurisma, gli prohibisce, e vieta ch'ella non si augumenti, e cresca più. Pista con vna portione di terebentina, quanto pigli forma di ceroto, & applicata nelle rotture intestinali, & ombellicali delli teneri bambini, le conglutina mirabilmente. Si opera nelli clisteri, per i flussi inuecchiati, & à gli vlceri de l'intestini con molto aiuto, e beneficio. E bollita con vino rosso, & applicata con vna spugna sopra alla regione della matrice indebolita in maniera, che discende, l'aiuta à tornare nel suo proprio luogo.

Acetosa detta da Greci Oxalida è vn'herba di due specie, cioè, maggiore, e minore. Nasce nelle campagne, & anco si coltiua negli horti. E' fredda, e secca nel secondo grado, & è di sapore acetoso, dal quale ella si hà preso il nome. La decottione di ambedue le specie, vsata in luogo di siroppo, ouero per bere à pasto, gioua molto ad estinguere le febri cagionate da humori colerici, e ferma la dissenteria. Il seme loro dato per bocca in quantità d'vna dramma, hà proprietà di occidere i vermi di tutte le sorti. E le foglie loro piste, & applicate sopra alle ponture dell'api, vespe, e scalabroni, seruono grandemente à mitigare il dolore, & a spingere l'eccessiuo brusciore, cagionato dalle sudette punture.

Acoro, detto da molti calamo aromatico, è vn'herba di grato odore; la sua radica è in vso la quale si porta à noi di Leuante; è caldo, e secco nel secondo grado, e di sapore alquanto amaro. Vale alli vitii della milza, alla freddezza dello stomaco, al dolor colico, all'ostruzzione delle vene meseraice, all'iteritia; emenda il puzzor del fiato, & hà proprietà contra veneno; e però si mette nelli antidoti, e particolarmente in quel mirabile, e supremo, detto communemente Theriaca.

Agresta, cioè, vua immatura, è fredda nel secondo grado, e secca nel terzo. Si opera nel tempo della state, non solo per condire le viuande, accioche ecciti l'appetito; ma anco per reprimere il bollor della colera, la quale predomina in detto tempo. Serue il succo suo con vna conueniente quantità di zuccaro, à formarne siropo, il quale opera molto nel curare le febri cagionate da humori colerici, e ferma il flusso dello stomaco, e de gli intestini, cagionato da humor colerico. Si condensa il detto succo al sole, ouero al fuoco, e poi si meschia con la doppia parte di conserua di cedro, e si vsa vn poco per volta di tenere in bocca; atteso che humetta mirabilmente le fauci vessate dall'eccessiua sete. Et opera non poco vna parte di succo d'agresta, e due d'acqua rosa, nell'emendare le scottature della pelle, cagionate da gli ardenti raggi del sole.

Agrimonia è vn'herba notissima la quale nasce nelle campagne, in luoghi non coltiuati. è calda, e secca nel secondo grado, & hà vn poco del costrettiuo. Si loda grandemente la sua decottione, per l'oppilatione delle viscere, durezza di milza, trabocco di fele, per le febri lunghe, & anco per corroborare il fegato debilitato. Pista, & applicata nelli morsi d'animali venenosi, hà proprietà di attrahere fuori il veneno loro. Ridotta tutta la pianta in sottilissima poluere, & incorporata con miele commune, opera à mondificare le cancrene, i carboni, e gli vlceri putridi. Il succo suo chiarificato, e meschiatoui vna portione di tutia preparata, gioua molto alle palpebre reuersate, & alla scabbia loro.

Aglio domestico è notissimo a noi, s'egli sia radica, o frutto, non importa al caso nostro; ma quanto sia il suo valore, è cosa notissima: atteso che fauorisce, e dà gratia à molte viuande. è caldo, e secco nel terzo grado, & hà vn'odore acuto in maniera tale, che non è proprio ad altri, che ad esso. Cotto sotto le bragie, e magnato con zuccaro, gioua à gli asmatici, alla tosse, e chiarifica la voce. Pisto assolutamente, ouero meschiato con vn poco di theriaca, & applicato nelle ferite venenose, le mantiene lungo tempo aperte; accioche la natura per mezo della virtù espulsiua possa più facilmente mandar fuori il veneno. Si opera in caso di necessità, pisto, & applicato alle membra, per fare il vescicatorio. Conferisce grandemente l'aglio alli contadini poueri, come condimento, e theriaca de' loro cibi: percioche mangiano ben spesso herbe, frutti, e beuono acqua. E finalmente non si deue mangiar l'aglio, saluo nell'occasione de' condimenti, perche vsato altrimente graua la testa, scalda il fegato, abbruscia il sangue, e contamina il fiato: e però alcuni

opera-

operano petrosello, finocchio, aniso, irios, zedoaria, ò simili cose, per occupare la sua dispiaceuol puzza.

Agarico è vn fungo, il quale nasce in più sorti d'arbori; ma particolarmente nel larice. L'ottimo è il bianco, leggiero, e frangibile. è caldo, e secco nel secondo grado. Hà proprietà di purgar la flemma, e la colera della testa, dallo stomaco, dal petto, dal fegato, dalle gionture, e da tutte le parti del corpo, e la dose sua è da vna dramma fin à due, & à ciò fare si vsa il trocisсato in forma di pillole. Di più vccide i vermi, gioua alle sciatiche, & alle doglie delle gionture cagionate da mal francese. Et anco hà l'agarico proprietà contra il veneno, oltre alla sua virtù solutiua, che lo caccia fuora, e perciò si osserua à quest'effetto di darne vna dramma per volta con vino, ò altro liquore.

Agnocasto, ò Vitice, è vna pianta, la quale ama i luoghi paludosi. è di due specie, cioè, maggiore, e minore: il maggiore è grande, simile al salcio, e di color nero; il minore è assai più piccolo, e di color bianco. è caldo, e secco nel terzo grado, & hà del costrettiuo, con grato odore. Chiamarono gli Antichi la detta pianta agnocasto, perche scoprirono in lei vna proprietà contro la lussuria, e però gli nemici di questo vitio, come amatori della castità, mangiauano spesse volte il seme, e le foglie sue, & anco faceuano i letti con le dette foglie. Et i nostri Moderni la chiamano vitice; percioche hà li suoi rami vincidi, & arrendeuoli simile al salcio. Onde se ne seruono per legare le viti. Si seruiuano gli Antichi dell'agnocasto (come si suol dire) à cento cose, e particolarmente operauano le sue foglie, per risoluere le contusioni delle membra, & il seme contra le morsicature delle serpi.

Aloè è succo di vn'herba condensato, il quale si porta à noi da diuersi luoghi di Leuante. è di tre specie, cioè, caballino, epatico, e succotrino: il manco buono è il caballino, l'epatico è migliore, e l'ottimo è il succotrino. è l'aloe caldo, e secco nel secondo grado, grandemente amaro, e costrettiuo. Preso due dramme di aloe, in forma di pillole, purga la colera, e la flemma, senza nocumento alcuno delle viscere, anzi mediante la sua qualità eficcante, e costrettiua, fortifica, e rassoda le membra languide, e debilitate. Dato al peso d'vna dramma, vccide i vermi, e li caccia fuori. Operato in sottilissima poluere, cura gli vlceri delle parti genitali, e del fondamento. E particolarmente gioua non poco à pigliarlo spesso

nel tempo della pestilenza; perche serue molto à preseruare i corpi dalla corruttione.

Alume di rocca è vn mezo minerale, il quale si estrae con artificio d'acqua, e di fuoco, in vna minera nel distretto di Roma. è caldo, e secco nel principio del quarto grado, & è grandemente costrettiuo. Non mi stenderò hora à lodare il detto alume, con dire quanto serue à gli orefici in più cose: ma particolarmente in vna lor acqua, la quale hà proprietà di partire l'oro dall'argento, a'li tentori di qualsiuoglia materia, alli custodi del vino per preseruarlo sano, ouero per leuarli alcun vitio, alli distillatori, in molte lor cose, & ad altre professioni. Ma dirò bene, che nella Chirurgia serue à molti particolari; come nelle lauande, per mondificare gli vlceri putridi, nelli collirii, li quali operano per rimouere i panni, e macule de gli occhi, e corrode la carne superflua, quando però sia di sostanza molle. Et anco serue tre oncie d'alume mischiato con vna libra d'acqua rosa, per serrare i pori della pelle ad alcuni infermi, li quali languiscono, e si vengono meno per il copioso sudore.

Altea, ò Malauisco, è vna specie di malua saluatica, la quale nasce in luoghi humidi, e non coltiuati. è calda, e secca nel secondo grado, hà del mollificatiuo, del risolutiuo, e del maturatiuo. La sua radica è in vso, e le foglie si operano alcune volte in vece di malua. Serue vna parte della detta radica cotta, e criuellata, & vn'altra di mele incorporato insieme à lento fuoco, per lambetiuo molto vtile per la tosse, e per mondificare il petto da gli odiosi escrementi. Cotta, & incorporata con grasso di pollo fresco, in forma d'empiastro, & applicato nelle parotide, aiuta à tirarle fuori in due modi, cioè, risoluendole con farle traspirare, ouero con aiutarle à venire à suppuratione. La sua decottione data in luogo di siropo, con vna portione di seme di melone, opera grandemente à mitigare il bruscior d'otina cagionato da gonorea maligna, e di mala qualità. E finalmente cotta, & incorporata con assogna di porco, e senepa, in forma d'empiastro, aiuta à maturare i buboni freddi, e difficili à suppurare.

Alcachengi è vna specie di solatro, il quale nasce in luoghi humidi, e produce certe vesciche rosse, e ciascuna di loro contiene vn frutto simile ad vn'acino di vua, e di color molto più rosso delle dette vesciche. è freddo, e secco nel secondo grado. Opera il succo delle sue foglie à mitigare il dolor dell'hemorrhoidi, & alle loro fetole. Sana le volatiche, e gli vlceri,

che

che serpeno nella sommità del cuoio. Et i suoi frutti hanno proprietà diuretica, e però seruono à gl'impedimenti dell'orina. 131

Amido è vna farina, la quale si estrae dal grano macerato nell'acqua, vicino alla putrefattione. è freddo, & humido nel primo grado. Si tiene per il migliore quello ch'è più bianco, leggiero, e senza fetore alcuno. Si vsa l'amido nelli cibi, in luogo di minestra, e conferisce molto ad ingrossare il catarro sottile, il quale distilla dalla testa al petto. Et anco hà facultà di fermare il flusso di sangue da qualsiuoglia luogo, mentre però fluisca per cagione di esser sottile, & acre; percioche hà virtù d'ingrossarlo, e di leuarli l'acredine.

Amaranto, ò Fior velluto, è freddo, e secco nel secondo grado, e non hà odore alcuno, si come auuiene à molti particolari. Non è egli in alcun'vso nella medicina; ma pare che la natura habbia generato vn così vago, e purpureo fiore, non solo per ornare i giardini per le delitie de gli huomini: ma anco per mostrare quanto egli sia marauigliosa, e varia nel produr le cose.

Aniso è vn seme prodotto da vna picciola herbuccia, la quale si coltiua col seminarla, e si chiama dell'istesso nome, ma il detto seme è in vso. E caldo, e secco nel terzo grado, & di grato odore, e sapore. Conferisce grandemente l'aniso à far buon fiato, à prouocar l'orina, & à dissoluere la ventosità in qualsiuoglia luogo del corpo humano, vsato in qualsiuoglia modo. Et in particolare opera il suo olio fatto in distillatione, per rimouere la ventosità, e l'intemperie fredda dello stomaco, & à ciò fare se ne dà mezzo scropolo con vn poco di brodo caldo, a stomaco digiuno.

Anetho è vn herba notissima, la quale si coltiua ne gli horti, & è alquanto simile al finocchio, tanto la pianta, come il seme. è caldo nel principio del terzo grado, e secco nel principio del secondo, & è di odore, e sapore amabile. Hà facoltà l'anetho, tanto l'herba, come il seme, di discutere la ventosità, e di risoluere gli trasuenati humori in qualsiuoglia parte del corpo; e però si opera, secondo l'occorrenze in forma di decotto, ouero d'empiastro, & anco se ne fà olio per insolatione, il quale fà gli stessi effetti; e particolarmente è molto anodino, ò sedatiuo de dolori. E la cenere fatta della pianta col seme, disecca l'humidità escrementitia de gli vlceri di qualsiuoglia luogo, senza dar molestia al patiente.

Antimonio, ò Stibio, è vn mezzo minerale; il quale è nel colore, e nel peso alquanto simile al piombo; ma però frangibile, e con certe linee lucidi, e scintillanti. è freddo nel secondo grado, e secco nel terzo, con alquanto del costrettiuo. Opera l'antimonio grandemente nella medicina; percioche non solo purga ogni maligno, e prauo humore per vomito, e per secesso; ma di più hà particolar proprietà di cacciar fuori il veneno dal corpo con prestezza mirabile, & a ciò fare fa bisogno, che sia preparato, come si conuiene, & operato per commissione di vn Medico prattico in questo particolare; accioche non si commetta alcun errore in pregiuditio del patiente. E nella Chirurgia serue a molte cose, & in particolare si mette nell'vnguento di piombo, e nelli collirii de gli occhi.

Angelica e vn'herba di tre specie, cioè maggiore, minore, e minima, e la più eletta è la minima, e di tutte è in vso la radica. è calda, e secca nel principio del terzo grado, e di suaue, e grato odore. Vale grandemente l'angelica nelli antidoti contra il veneno; apre l'ostruttione delle viscere, fà buon fiato, risolue il sangue trasuenato nelle parti interne del corpo, toglie la mestitia, e malinconia, la palpitation del cuore, medica la passione ippocondriaca, il dolor colico, e preserua l'huomo dalla pestilenza, e per le dette indispositioni si vsa a darne vna dramma per volta con brodo, ouero con vino, a stomaco digiuno. E bollita con vino bianco, & vna portione di legno santo, mitiga il dolore de' denti cagionato da materia fredda.

Angurio, ò Cucumero, è vn frutto grande quanto vna mediocre zucca, & è di forma rotonda, si come è notissima a noi; percioche egli si vsa di mangiare ne gli ardenti caldi della state, non solo per rimouer la sete; ma anco per vna certa sua mediocre dolcezza, la quale è molto grata, e dilletteuole al gusto. è di natura freddo, & humido nel secondo grado. Il più eletto è quello di maggior grandezza, e di rosso colore. Conferisce l'angurio mangiato moderatamente, non solo per rimouer la sete, come hò detto di sopra; ma anco à contemperare il molesto caldo delle reni, e si passa presto per orina, per hauere facultà diuretica, e l'istesso effetto fà la polpa del suo seme.

Anonide' ò Resta bouis, è vn'herba poco eleuata da terra, spinosa, hà le radiche sottili, gagliarde, & profonde in maniera, ch'impediscono ben spesso i ferri dell'arato nel

solcar

ſolcar la terra, e però meritamente vien chiamata reſta bouis, è calda nel terzo grado, e ſecca nel ſecondo, e la ſua radica hà vn ſapore ſimile alla regolitia. L'acqua che ſi caua nel diſtillare tutta la pianta, ha molto del diuretico, e perciò netta i reni dalla viſcoſità, e dalle renelle; E la poluere della ſua radica fà gli medeſimi effetti, & anco ha proprietà di ſpezzar la pietra, intendendo però di vna certa ſorte, la quale è di natura tenera, e frangibile; onde ſe ne da vna dramma per volta. Et anco ſerue la detta poluere per aſciugare la carne humida ne gli vlceri.

Apio è il noſtro vſual Petroſello de gli horti, ancorche ſe ne troui anco di tre ſpecie, cioè, paluſtre, montano, e macedonico, il quale è più lodato nella medicina. è l'apio caldo nel terzo grado, e ſecco nel ſecondo. Serue tutta la pianta non ſolo per condimento delle viuande; ma anco conferiſce à far'orinare: fà buon fiato, apre l'oſtruttione delle vene meſeraice, riſolue la ventoſità, procura il meſtruo, & il ſudore. Opera le ſue foglie con botiro caldo, in forma d'empiaſtro per riſoluere il latte appreſſo delle mammelle, & anco riſolue l'orina cagionata dalla ritentione del ſeme, la quale per lo più auuiene a chi gli ſi ferma la gonnorea con violenza.

Ariſtolochia è vn herba di due ſpecie, cioè, lunga, e tonda. La ſua radica è in vſo, e la più eletta è la tonda. è l'ariſtolochia calda nel terzo grado, e ſecca nel ſecondo. Preſa per bocca, ouero applicata ne' peſſarii, hà proprietà di cacciar fuori la creatura morta nell'vtero, di prouocar la ſecondina, & il meſtruo. Reſiſte alli veneni, e particolarmente alle morſicature delle ſerpi. E la ſua poluere meſchiata con mel roſato, mondifica gli vlceri putridi, & in particolare quelli delle gengiue.

Arſenico è vn mezzo minerale, e ſecondo gli Antichi altro non è che l'orpimento noſtro vſuale, il quale operano i Pittori per color giallo, e li ſtufaroli per far cader i peli. Onde è d'auuertire, che nella minera del detto orpimento, ſi troua anco la ſandaraca minerale, la quale ſi tiene da molti, che ſia l'iſteſſo orpimento, per hauer ella l'iſteſſe facultà, eccettuato il color roſſo, il quale ſi hà ella acquiſtato nell'iſteſſa maniera, per hauer hauuto maggior concottione dal proprio calore. Ma l'arſenico de' tempi noſtri, il quale è in commune vſo, è detto da molti arſenico ſublimato; perche ſi fà artificioſamente col ſublimare inſieme vna parte d'orpimento, & vn'altra di ſale; E da alcuni vien chiamato arſenico criſtallino; perche vna parte del quale acquiſta nella ſublimatione vna ſoſtanza lucida, e traſparente, ſimile al criſtallo. Circa al temperamento dell'or-

dell'orpimento, e della sandaraca, dico dunque, che ambedue sono caldi, e secchi, verso la fine del quarto grado; ma l'arsenico sublimato, già detto di sopra, è caldo, e secco nel quarto grado, e però è grandemente caustico putrefattiuo. E quel che noi chiamiamo risagallo, non è differente dall'arsenico in altro, che nel color citrino, il quale hà per cagione d'vna portione di solfo, che vi è mescolato nella sublimatione.

Argento viuo detto da gli Alchimisti Mercurio, è vn minerale notissimo, il quale si estrae con la forza del fuoco dalla sua propria miniera, il quale si pone dentro a certi vasi di terra, e si osserua la regola del distillare per discenso, & alcune volte si raccoglie semplicemente nell'istessa miniera senza artificio alcuno. è di natura caldo, e secco nel terzo grado. Serue l'argento viuo a diuerse professioni, e particolarmente alla Chirurgia; percioche se ne mette vna portione all'vnguento da rogna, con felice successo, e conferisce per le doglie cagionate da morbo gallico; ma non bisogna in alcuna maniera auuicinarlo alli membri principali, come cosa à loro grandemente nociua; e per non errare si opera ne' bisogni solo nelle braccia, gambe, e cosce. Opera a fare il precipitato vsuale, del quale se ne seruono i Chirurgici giornalmente per curare varie indispositioni di mala qualità. Applicato alle gomme di mal francese, con qualche vnguento, ò ceroto opportuno, penetra, incide, e risolue la materia flemmatica congelata, & indurita nelle dette gomme. Et anco è mirabile medicamento vna parte d'argento viuo, e dieci di vnguento di litargirio, per mortificare i pedicelli, li quali offendono le mani de' rognosi.

Argento viuo sublimato non è cosa semplice, ma si fà artificiosamente da gli Archimisti, li quali sublimano il detto argento viuo, insieme col sale armoniaco. Il più eletto è la mollica di mezzo, e la crosta, che gli stà intorno è assai men buona. è il sublimato caldo, e secco nel quarto grado, e non si troua caustico che sia più potente di lui, e ciò si vede manifestamente, che con la sua potenza gli Armaroli imprimeno lettere, & altre figure nel ferro. E si opera à varie cose nella Chirurgia.

Armoniaco è vna gomma, la quale risuda da vna specie di ferula. è caldo nel terzo grado, e secco nel primo. Preso per di dentro la quantità d'vna dramma in forma di pillole, purga la materia flemmatica, la quale vá a posarsi nella sciatica. Disunito con aceto, & applicato per di fuori in forma di ceroto, hà pro-

ha proprietà di mollificare le durezze del fegato, della milza, delle giunture, le scrofole, e le gomme galliche.

Aro, ò Dragontea minore, è vn'herba notissima, la quale nasce nelle vie publiche, a canto alle siepi. è caldo, e secco nel terzo grado. Pista la detta radica con assogna di porco, e senapa, in forma d'empiastro, concoce l'aposteme fredde, le quali con difficultà si maturano. Ridotta in poluere, e meschiata col mel rosato, diuiene ottimo astersiuo, contra le sporche ferite, & vlceri putridi. Et anco la detta poluere incorporata con botiro fresco, serue à lenire l'asperità della pelle.

Artemisia è vn'herba notissima, per esser'ella quasi in ogni luogo, hà le foglie alquanto simili all'assenso, ma però è molto più grande di pianta, ancorche se ne troui d'vn'altra specie, differente solo nell'esser più piccola. è l'artemisia di natura calda, e secca nel secondo grado, & hà vn'odore non dispiaceuole. Conferisce non poco alle passioni della madrice, & a gli impedimenti dell'orinare, e però si opera esteriormente in forma d'empiastro, ouero nelli fomenti, e bagnoli, che si fanno per le sudette indispositioni.

Asaro è vna picciol'herba con foglie simili all'hedera, nasce ne' luoghi montuosi, e la sua radica è in vso. è caldo nel secondo grado, e secco nel terzo. Hà facultà molto solutiua, e però purga la colera, e la flemma per vomito, e per secesso, con molta violenza; onde non conuiene se non a corpi forti, e di gagliarda complessione. Si vsa qualche volta per curare le persone ammalia te; e però se ne da due scrupoli sin ad vna dramma con vino, o con brodo. Et anco conferisce molto nelle lauande del capo; percioche disecca l'humidità escrementitia della cutica, e fortifica i capelli.

Assenso è vn'herba di quattro specie, cioè, nostrale, marino, detto da molti seriphio, santonico, e pontico. Ma è ben vero che il pontico è più eletto da prender per bocca. è l'assenso di natura calda nel secondo grado, e secco nel terzo, amara assai, & alquanto costrettiua. Preso per di dentro conferisce molto ad aprire l'ostruttione delle viscere, fortifica lo stomaco indebolito, e fa buon colore. Bollito per breuissimo spatio di tempo nel vin bianco, & applicato nelle percosse, ò contusione delle membra, le risolue mirabilmēte: ma fà bisogno, che sia passato il tempo dell'infiammatione. Vale non poco vn'oncia del succo suo, due d'oximele, dieci di liscia da Barbiere, e farina di faua quanto basti a darli forma d'empiastro, per fermare la cancrena, acciò non vadi più serpendo nella parte affetta.

Il suo

Il suo olio vsuale fatto per insolatione, ouero bollito à doppio vaso, hà proprietà di scaldare lo stomaco rafreddato, corrobora la sua debolezza, & vccide i vermi con mandarli nelle parti inferiori. Et anco conferisce vn'oncia del detto olio, & vn scrupolo di squama di rame, per sanare gli vlceri verminosi dell'orecchie.

Assogna è grasso intorno alli rognoni de gli animali. è calda, & humida nel primo grado, e più, e meno secondo la natura, o temperamento loro. Conferisce molto quella di porco à maturare i flemmoni, & altre pustule a loro confederate. E quella di pollo, d'anetra, e d'oca, hà proprietà mollificatiua, e risolutiua, ancorche sia molto più potente quella d'orso, di tasso, di cauallo, & altre simili. E quella di capretto hà particolare gratia per far la pomata.

Assa odorifera, e fetida, sono gomme di due piante di contrarie qualitadi; percioche l'odorifera è di tale gratia, che si vsa da alcuni popoli di Leuante per condimento de' loro cibi; e la fetida, che si porta à noi, serue per rimediare ad alcune malattie, e meritamente si chiama fetida, per la sua abomineuol puzza. è l'assa fetida calda, e secca nel terzo grado, e possiede il suo proprio, & horrendo fetore, si come hò detto di sopra. Si vsa di dar per bocca mezo scrupolo di assa fetida, & altretanto di belgoino, in forma di pillole, ad alcune donne, le quali patiscono profocatione di madrice, attesoche hà facultà di farla descendere nel suo proprio luogo, e per l'istesso effetto, si fà anco tenere al naso. E particolarmente conferisce molto la detta assa fetida applicata alle ferite venenose: perche hà gran virtù di tirar fuori il veneno di qualsiuoglia sorte.

Asphodelo è vn'herba con foglie simile al porro domestico, fa molte radici di grossezza maggiore del dito pollice della mano, le quali sono in vso ne' medicamenti. è l'asphodello caldo, e secco nel terzo grado. Bollito nel brodo la quantità d'vna dramma, hà virtù di prouocare l'orina, & il mestruo. La decottion sua fatta col vino bianco, & vna parte di scordeo, conferisce molto a mondificare gli vlceri putridi, e verminosi. Ridotto in cenere, e meschiato con abrotano, e grasso d'orso, aiuta a rinascere i capelli caduti. Poluerizzato sottilmente, e meschiato con vgual parte di tutia preparata, tartaro, e verderame, diuiene ottimo corrosiuo. Et il succo suo meschiato con vnguento di litargirio nel mortaio di piombo, guarisce le volatiche, e gli vlceri, che serpeno per la pelle.

Atri-

Atriplice, e Spinaci, son doi herbe notissime, le quali si vsano ne'cibi. Sono di natura fredde nel primo grado, & humide nel secondo. Lesse nell'acqua, e condite con olio dolce, o con butiro fresco, passarina di Leuante, e poco sale, mollificano il corpo, e però conferiscono molto à chi patisce di stitichità. Bollite le loro foglie nell'acqua, & applicate attualmente tepide nell'erisipila, sedano il dolore, e leuano l'ardente infiammatione, senza pericolo di farla riconcentrare. E ben spesso si operano le dette foglie in vece di malua.

Balausti sono fiori de'pomi granati. Sono di temperamento freddi, e secchi nel secondo grado, & hanno molto del costrettiuo. Vagliono ridotti in forma di poluere, ouero bolliti nel vino rosso, per fortificare l'intestino retto rilassato in maniera, ch'esce fuor del fondamento, per cagione di qualche peruerso flusso, ouero per copia di humidità escrementitia. Et anco seruono ne' medicamenti, per conglutinare le rotture intestinali.

Baucia, ò Pastinaca, è vn'herba di due specie, cioè domestica, e saluatica. è calda, & humida nel secondo grado. La saluatica è più eletta, la quale hà facultà di prouocar'il mestruo, e l'orina. Le sue radiche cotte, e condite in qualsiuoglia modo, oltra all'esser aggradeuoli al gusto; conferiscono à chi patisce febre quartana; percioche hanno proprietà di digerire l'humor melanconico, cagione di detta febre. E particolarmente seruono le dette radiche ne gli empiastri dell'aposteme difficili a maturare.

Balsamo è vna pianta nominata propriamente con tal nome, Xilobalsamo si chiama il suo legno. Carpobalsamo il seme, & Opobalsamo il suo pretioso, e raro liquore, il quale è più eccellente quello di Leuante; ma à tempi nostri se ne vede rarissime volte, e però in vece di esso si opera quello, che si porta a noi dalla nuoua Spagna; ancorche sia men valoroso. è il detto liquore di temperamento caldo, e secco nel secondo grado, e di grato odore. Gioua non poco alla paralisia, e però si vsa di vngere con esso le commessure del capo, e la spinal midolla del patiente. Conferisce molto alle passioni fredde de' nerui, & al dolore delle gionture, cagionato da materia fredda, Emenda le rughe, e l'asperità della pelle, e le brutte cicatrici, che restano nelle ferite. Et anco si opera con felice successo, nel curar le ferite semplici, per la prima intententione.

Bas-

Basilico è vn'herba di tre specie, cioè, maggiore, minore, e minimo. Il più eletto è il minimo, per hauer egli odore molto simile al garofano, onde si hà preso il cognome di garofolato. è il basilico caldo nel primo grado, e secco nel secondo. Vsato moderatamente ne' cibi, corrobora lo stomaco, rallegra il cuore, viuifica gli spiriti, rimoue la sincope, e fà il fiato odorifero. Pisto alquanto, & applicato in vece di pessario, aiuta à far venire il mestruo, & à far discendere la madrice, mentre muta sito con alzarsi verso il diaframma. E l'acqua sua fatta per distilatione, & applicata ne gli occhi, gioua non poco à corroborare la vista debole, & offuscata.

Bdellio è vna gomma prodotta da vn'albero Indiano. Il più eletto è di color cetrino, lucido, trasparente, trattabile al tatto, e di grato odore. è di natura caldo nel principio del secondo grado, & humido nel primo, e di sapore amaro. Preso per di dentro fà orinare, caccia fuori le renelle, dissolue la pietra di tenera sostanza, e rimoue il dolore, che cinge le coste. Et applicato per di fuori, hà molto del mollificatiuo, e però si opera ne gli empiastri, e ceroti, per risoluere il gozzo, le durezze delle gionture, gli tumori strumosi, gli scirrhi, le gomme galliche.

Bettonica è vn'herba notissima, quasi à ciascuno, e ciò auuiene, per esser ella lodata à molte cose. Nasce nelli luoghi freschi, e non coltiuati, è di natura calda, e secca nel terzo grado. Presa per di dentro riguarda alle passioni del capo, conferisce alla prefocatione della madrice, al trabocco del fiele, alle passioni del petto, al dolore della vescica; all'ostruttione del fegato, e della milza. Et applicata per di fuori è molto gioueuole alle ferite del capo, e però si pone ne gli vnguenti, e nelli ceroti detti per tal effetto capitali.

Berbena ò Verbena, è vn'herba notissima, la quale nasce appresso le vie publiche, & in luoghi non coltiuati; ancorche sia di due specie, poco differente vna dall'altra. è fredda, e secca nel secondo grado. Bollita nell'acqua, & vsata in vece di siropo, rimedia alle febri lunghe, e bollita con vino alle morsicature delle serpi. Pista assolutamente, & applicata nel capo, serue à mitigare il dolore di esso. Ridotta in sottilissima poluere, aiuta à consolidare gl'vlceri putridi, & inuecchiati; e l'istesso effetto fà egli incorporata col miele. Et anco conferisce molto nella cura delle ferite, vsata in qualsiuoglia modo.

Bitume, detto da molti Asphalto, è vna grassezza, la quale nuota naturalmente nel lago Asphaltite di Giudea ma dopo ch'egli è fuora dell'acqua s'indurisce, come la pece. Lo eletto è di color nero, lucido, & auuicinato al fuoco facilmente si accende, è di natura caldo, e secco nel secondo grado. Aiuta grandemente à conglutinare le ferite fresche per la prima intentione, e però si meschia nel ceroto barbaro, tanto celebrato da gli Antichi. Si pone con felice successo nelli medicamenti da sciatiche, e nelli tumori freddi delle gionture. Et anco serue per gli rimedii per preseruare i corpi morti dalla corruttione.

Bolo armeno è vna specie di terra di color rosso, ancorche ce ne sia d'vna sorte molto più pretioso dell'altro: onde si vsa per gli rimedii interiori, si come l'altro negli esteriori. Preso per bocca, conferisce grandemente à fermare il flusso del sangue nelle parti interne; resiste alla putredine de gli humori, & hà proprietà contra le cose venenose. Operato per di fuori con i medicamenti conglutinatiui, aiuta à curare le fratture, e le lussationi dell'ossa. Et anco serue vna parte di esso, e tre di olio rosato, per vngere intorno alle ferite; acciò si prohibisca, e vieti l'infiammatione.

Borragine domestica è vn'herba notissima, ancorche se ne troui vna specie di saluatica, la quale passa sotto nome di Buglossa, ouero di lingua bouis. Sono ambedue di temperamento calde, & humide nel primo grado. Si vsano molto ne' cibi; percioche rimediano alle passioni del cuore, purificano il sangue, e fanno buon colore. E l'acqua distillata, e la conserua de i lor fiori, seruono grandemente à leuare la mestitia, e la malinconia.

Botiro altro non è, che la grassezza del latte. Il più vsitato è quello di vacca; ancorche quello di pecora contenda con esso di bontà. è di temperamento caldo, & humido nel primo grado. Vsato fresco ne' cibi in moderata quantità, conferisce molto alli corpi aridi, & estenuati, apre le vie à gli escrementi, allarga la strettura del petto, e lenisce l'asperità della trachea, cagionata da materia catarrale. Ma à pigliarne vna sufficiente quantità, oltre che solue il corpo, smorza l'acutezza de' veneni corrosiui. Et applicato per di fuori lenisce l'asperità della pelle, rimoue l'escare, matura i flemmoni, e mollisce, e risolue le mediocri durezze.

Borace, ò Chrisocolla, è vn mezzo minerale, il quale si genera d'vna materia, che risuda nelle caue, doue si estrae la miniera dell'oro, dell'argento, e del rame. S'elegge per la migliore

quella, ch'è di sostanza simile al vitriolo di cipro, è di color verde scuro pendente al nero. è di natura calda, e secca nel secondo grado. Hà facultà di rimouere la carne superflua, sbassa le cicatrici eminenti, meschiata ne gli vnguenti conglutinatiui, aiuta ad vnir le ferite. Et anco serue à gli orefici più ch'ad altri professori, percioche con essa saldano i loro vasi, e fondono i metalli.

Brionia, detta da molti Zucca saluatica, è vn'herba simile alla pianta della zucca, e di essa per lo più si vsa la radica, è calda, e secca nel secondo grado. Cotta la detta radica in aceto, e pista insieme con grasso d'orso, mollisce i tumori scirrosi. e le durezze de' nerui. Bollita nell'olio mondifica la pelle, e sana la scabbia. Et distillata con ciclamino, e radica di dragontea, se ne caua vn'acqua, la quale è molto vtile per mollificare le glandole, e gli strumosi humori.

Branca orsina, detta da molti Acantho, è vn'herba di due specie, cioè, domestica, e saluatica. è di natura calda, & humida nel secondo grado. Conferisce molta ne gli empiastri maturatiui dell'aposteme calde. Cotta nell'acqua medica le scottature del fuoco. Bollita nel brodo di carne grassa, mitiga il dolore delle gionture, e mollifica le durezze de' nerui. E la decottion sua fatta con malua, foglie di viole, & orzo, opera molto per humettare la tigna arida, e secca.

Bursa pastoris è vna picciol'herba, la quale si troua nelle vie publiche. è fredda, e secca nel principio del secondo grado, & hà del costrettiuo. Presa per di dentro, medica la dissenteria, e ferma i flussi del sangue. Applicata nelle ferite semplici, in forma d'empiastro, le conglutina mirabilmente. Serue vn'oncia del succo suo, trè di ottimo vino, & vna dramma di squama di rame, per curare gli vlceri dell'orecchie, e delle parti genitali. Cotta nel vino, e fattone clistero, medica gli vlceri dell'intestino retto. E pistata con foglie di rouo, sana gli vlceri, che vanno serpendo nella sommità del cuoio.

Cauolo è vn'herba notissima nell'vso de' cibi, e se bene la natura l'hà prodotto di varie, e diuerse specie; nondimeno si dà il primo luogo al cauolo fiore, dopò questo al capuccio, & al torsuto. è il cauolo di natura caldo nel primo grado, e secco nel secondo. Vsato ne' cibi è molto aggradeuole al gusto, difende il capo dal nocumento del vino, mollifica il corpo, e nutrisce grandemente: ancorche generi humore alquanto melanconico; ma si rimedia a tal vitio col bere il suo brodo. Et è ottimo di mangiarlo ne' gran freddi.

freddi, e per l'opposito è pessimo ne' gran caldi; percioche ben spesso nuoce allo stomaco, in maniera tale, che cagiona strani accidenti. Le sue foglie applicate nel capo delli teneri bambini ne trae fuori il latti. me, purga le volatiche, e la scabbia grassa. Et anco conferisce molto vna libra di succo di cauolo verde, mezza d'olio d'oliua, e due oncie di cera cetrina, per far'vn lenimento al fuoco fin tanto, che sia consumato il detto succo; percioche il detto vnguento hà virtù di rimouere il latte appresso nelle mammelle.

Canfora è gomma d'vn'albero Indiano. La più eletta è quella, che si porta a noi da Venetia; atteso che iui si raffina col sublimarla. E' di natura fredda, e secca nel terzo grado, e la sostanza sua è di maniera rara, che facilmente se ne và in aere, e ciò si verifica, quando ella si mette nell'acqua da occhi; percioche se non si tengono ben serrate, se ne vanno tutte in fumo. Si vsa negli vnguenti refrigeranti, ne' collirij, che si fanno per rimouere l'intemperie calde de gli occhi, & a diuerse cose. Ma particolarmente si fà con la detta canfora vn liquore corrosiuo, il quale serue nella Chirurgia, per separare il corrotto dal sano, & a ciò fare si piglia canfora triturata, e si pone dentro ad vn'ampolla di vetro con acqua da partire l'oro dall'argento, e si pone a lento fuoco, fin tanto ch'ella sia disfatta in forma di liquore, onde se ne vien poi a sopra, si separi dall'acqua, e si serbi ben serrato in vaso di vetro con bocca stretta più che sia possibile.

Camamilla è vn'herba di due specie, cioè, domestica, e saluatica; la domestica è in vso, la quale si semina per ricogliere i suoi fiori, per esser loro più vsati ne' medicamenti. E la camamilla calda, e secca nel primo grado, e di grato odore. L'acqua distillata da i suoi fiori, conferisce beuuta a gl'impedimenti dell'orina, all'ostruttione delle vene meseraice, & al dolor di fianco. Serue tutta la pianta nelli empiastri, e fomenti per mollificare, e risoluere i trasuenati humori. Et il suo olio fatto per insolatione, come si osserua communemente, hà proprietà di risoluere i tumori, & anco è molto anodino, ò sedatiuo de' dolori.

Cauda equina è vn'herba di quattro specie, & è differente solo vna dall'altra nell'hauer più, ò meno foglie. Nasce in abondanza nelli luoghi humidi, e nelli fossi doue corrono l'acque. E' fredda nel primo grado, e secca nel secondo, & ha del costrettiuo. Si opera communemente per nettare i vasi di stagno; mà è ben vero, che conferisce molto a bere la sua acqua distillata, ouero la decottione per gli vlceri delli reni, dell'intestini, e della uesica

Vsata, come hò detto, aiuta a conglutinare le ferite interne, si come fà anco esteriormente applicata in sostanza propria, ouero a cauarne il succo, E finalmente serue a fermare lo sputo di sangue, il souerchio mestruo, & il flusso di sangue de gl'intestini.

Calce, ò Calcina, ancorche ella si faccia di diuersi materiali, nondimeno intendo quì di voler dire alcune cose della nostra vsuale, la quale si opera per le fabriche; percioche a tal'vso si osserua communemente di calcinar al fuoco la pietra triuertina, ouero i sassi de'fiumi. La calce viua è di natura calda, e secca nel quarto grado, e però opera sola, ouero incorporata con sapon molle, fà officio di caustico. L'acqua, ch'auanza dopo esser smorzata la detta calce, conferisce molto per lauare le cancrene, e le piaghe putride; perche rimoue a marauiglia la corruttione fatta, e prohibisce, che non se ne faccia. Et anco serue vn'oncia di calce benissimo lauata, e due di olio violato. per sanare le scottature del fuoco, al che fare si raggirano insieme per alquanto nel mortaio di piombo, e si opera da principio sin al fine; per che rare volte ci occorre mutare altro medicamento.

Calamentho è vn'herba di tre specie; ma il più eletto è quello, chè nasce ne' luoghi mõtuosi, e di lui si vsa solo le foglie, per esser la radica, & i fusti di niun valore. E' caldo, e secco nel mezzo del terzo grado, di sapore acuto, e di grato odore. Preso per di dentro, resiste al veneno, fà venire il mestruo, apre l'ostruttione delle viscere, prouoca l'orina, il sudore, e fà il fiato odorifero simile all'odor delle viole. Et applicato per di fuori con ottimo vino caldo, dissolue la ventosità del corpo, gioua alle sciatiche, risolue i liuidi, & il sangue trasuenato sotto la pelle.

Cantarelle sono animaletti alquanto simili alle mosche; ma il doppio più grandi, & hanno le ali di color dorato. Sono calde, e secche nel quarto grado, e molto adustiue. Si operano negli ceroti, & vnguenti appropriati per la cura delle gõme galliche, delli carboni, e dele volatiche di pessima qualità. Si pongono spesso nelle ferite venenate, accioche si mantenghino lungo tẽpo aperte. E finalmente si deue ciascuno astenere di metterle negli vnguenti per la carnosità della verga, come alcuni hanno lasciato scritto; percioche come corrosiue non offendono, ma danneggiano grandemente, come veneno proprio della vescica.

Cerusa, ò Biacca, è la ruggine del piombo, la quale si fa artificiosamente, col ridurre il detto piombo in sottilissime lamine, e poi spruzzarle con aceto. E' la cerusa fredda, e secca nel secondo grado, & è molto costrettiua. Meschiata con olio rosato, in

in maniera c'habbia forma di lenimento, medica le contusioni, & i liuidi della carne. Incorporata con botiro fresco, rimoue le volatiche, la scabbia, e lenisce l'asperità della pelle. E l'vnguento vsuale, che si fa di essa, & il suo ceroto, detto di biacca, e da molti cerusa cotta, cõferiscono molto a cicatrizzare gli vlceri superficiali delle membra, e corroborano le parti affette debilitate.

Centaurea è vn'herba di due specie, cioè, maggiore, e minore; ma è ben vero, che sono differenti di forma, e di sapore; attesoche la minore è amarissima, e la maggiore è acuta. Sono ambedue di natura calda, e secca nel terzo grado. La decottion loro fatta col vino, hà proprietà di conglutinare le ferite, e di mõdificare gli vlceri putridi, alle quali cose serue anco il succo. E la minor centaurea mediante la sua amaritudine, hà facoltà di vccidere i vermi nelle parti interne, & esterne del corpo humano, operata in qualsiuoglia maniera.

Cera è vn liquore, il quale vien raccolto dalle api insieme col miele. La più eletta è quella di color cetrino; ben purgata da immonditie, e di buon'odore. E' di natura temperata; onde serue molto nelli vnguenti per darli corpo, & anco perche non altera le qualitadi delle cose, che gli si accompagnano. Si distilla la detta cera in boccia storta di vetro col darli lentò fuoco, e se ne caua vn'olio assai buono per curare le ferite delle parti neruose; ma è ben vero, ch'ello diuiene più perfetto, quando vi si aggiunge vna parte di ottima terebentina.

Cipolla commune è notissima à noi, per esser'in vso ne'cibi. E' differente in due cose, cioè, nel colore, e nel sapore: nel colore, per esser'ò bianca, ò rossa; e nel sapore, per esser più, ò meno acuta, e ciò auuiene per la varietà de' terreni, doue ella si pianta. La natura sua è calda, e secca nel terzo grado. Vsata di mangiar cruda, graua la testa, & accende il sangue; ma cotta apre le vie a gli escrementi, e particolarmente all'orina. Cotta con olio di seme de lino, e butiro fresco, e passata per setaccio, leua il dolore dell'emorrhoide apostemate, e particolarmente in quelle, che patiscono alcune donne dopo il parto. Cotta sotto le bragie, e posta negli empiastri, tira fuori li maligni buboni, per hauer'ella potenza di aprir le vie alle superfluità.

Celidonia è vn'herba notissima appresso li semplicisti; e chi non ne hauesse cognitione per altri segni, si può certificare di essa, per mezo del latte giallo, ch'ella versa fuori quãdo si ferisce. E' di natura calda, e secca nel terzo grado. La sua de-

cottione fatta col brodo, e con la doppia parte di cetracca, conferisce grandemente a curare li vitii della milza, e leua l'ostruttione delle vene meseraice, & a ciò fare, si piglia a stomaco digiuno in luogo di siropo. L'acqua distillata di tutta la pianta, chiarifica la vista offuscata, e mondifica negli occhi l'humor grosso conuertito in forma di velo. E la sua radica mitiga il dolor del dente, col tenerla alquanto sopra di esso.

Cenere di legna è di natura calda, e secca nel terzo grado, è più, e meno secondo la natura de' legni particolari. Onde è ben vero, che la cenere del fico, per esser più gagliarda di tutte, s'incorpora con miele rosato, e si opera a mondificar le cancrene, e gli vlceri putridi. Meschiata con vgual parte di precipitato, e di legno santo ben poluerizzato, medica le piaghe galliche, e particolarmente quelle delle parti genitali. Et anco serue vna parte della detta cenere, vn'altra di calce viua, con vna sofficiente quantità d'acqua, fin che se ne formi lescia gagliarda, la quale si farà poi bollire in vn vaso, fin tanto che si conuerta in forma di terra, e si conserua in vn'ampolla di vetro in luogo asciutto, e si opera ne' bisogni per caustico.

Cinnamomo de gli antichi Medici era la scorza d'vn'arbuscello Indiano, tenuto da loro in grādissima stima nelle Theriache, & Antidoti contra veneno; ma perche è assai tempo, che si è perso vn tanto pretioso aromato, e non si troua più, secondo che si può far giuditio dalle circostanze assegnatoli ne' scritti loro; onde è stato conueniente, per cagione di necessità, di porre per succedaneo la scorza d'vn'altro arbuscello, chiamata sempre da gli stessi Medici cassia lignea, cassia odorata, e da noi communemente cannella. E però si vsa a' tempi nostri in vece di cinnamomo l'ottima cannella, la quale deue esser più tosto sottile, che grossa, di grato odore, di sapore aromatico, e mordace al gustō. E' la cannella di natura calda nel secondo grado, e secca nel terzo. Hà facoltà grandissima di corroborar lo stomaco, il ceruello, rallegra il cuore, e fà il fiato di buon'odore. Il modo di vsarla, è di mangiarne per alquante mattine la quantità di meza dramma a stomaco digiuno; ma con osseruanza di essersi prima essercitato alquanto; accioche si habbia buttato fuori gli sputi ritenuti nel dormire della notte precedente. Bollita con ottimo vino, & applicato esteriormente, in forma di bagnolo, corrobora le membra debilitate, e rimoue l'intemperie fredda.

Color

Cipero è vn'herba, che nasce in alcune paludi di Soria, e per seruitio della medicina si vsa la sua radica, la quale si porta a noi con l'altre droghe di Leuante. E' di natura calda, e secca nel secondo grado, con vna portione di qualità costrettiua. Conferisce a prouocar l'orina, il mestruo, rimedia all'hidropisia acquosa, & al veneno cagionato dalla pontura dello scorpione. Et anco serue la detta radica sottilmente poluerizzata a consolidare gli vlceri, li quali non si possono vnire per cagione della souerchia humidità escrementitia.

Cipresso è vn'albero notisimo a noi, ancorche alcuni lo faccino di due specie, cioè, maschio, e femina. Le sue noci sono di natura calde, e secche nel principio del secondo grado, e grandemente costrettiue. La decottion loro fatta con ottimo vino, mitiga il dolore de' denti. Pistate assolutamente, in forma d'empiastro, mentre però sono tenere, medicano le rotture intestinali. L'acqua distillata dalle dette noci, insieme con i rami teneri del detto cipresso, reprime il crescere dell'aneurisma, ferma il cadere de'capelli, e fà tornare l'intestino retto nel suo proprio luogo, mentre esce fuori, per cagione della molta humidità escrementitia. E bollite con vino rosso, cinnamomo, e noci moscate, fortificano le membra debilitate, e particolarmente le gambe, e coscie d'alcuni bambini nati con estrema debolezza delle dette parti.

Cimino domestico è vn'herba alquanto simile al finocchio, il seme del quale è notissimo appresso di noi; perche tiene l'istesso nome, è in parte simile all'aniso, e si vsa in molte cose. E' di temperamento caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. Vsato nelli cibi, rimoue l'intemperie fredde dello stomaco, prouoca l'orina, dissolue la ventosità, & vccide i vermi. Serue grandemente nelle decottioni de' clisteri carminatiui. Applicato negli empiastri dell'apposteme ventose, aiuta molto alla cura loro. Poluerizzato sottilmente, & incorporato con miele commune, medica le contusioni delle membra, e rimoue i liuidi della carne. E meschiato con olio d'aneto, e di ruta, risolue l'ernia ventosa, e particolarmente quella, che molesta ben spesso i teneri bambini.

Corallo è vna pietra, che nasce in fondo del mare, ramificata in forma di albero, e se ne troua di tre specie, cioè, di bianco, di nero, e di rosso; ma l'ottimo è il rosso. E'il corallo di temperamento freddo, e secco nel secondo grado, con alquanto del costrettiuo. Preparato con acqua rosa, e ridotto in sottilissima poluere,

come si costuma, e presone da mezza dramma in circa, resiste alla malignità della febbre putrida, vccide i vermi, ferma la diarrea, la disenteria, la gonnorrhea, il souerchio mestruo, e lo sputo di sangue, Et operato per di fuori, sana gli vlceri, che serpeno nella sommità del cuoio, mondifica il panno degli occhi, e rimoue la corruttione delle gengiue.

Costo è la radica d'vn'herba, la quale è in vso nella medicina, e si porta a noi di Leuante con l'altre droghe. E' caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. Preso per di dentro, hà proprietà contra il veneno della vipera, medica le passioni fredde de' nerui, rimoue l'indispositioni della madrice, vccide i vermi, dissolue la ventosità, e mitiga il dolor del petto cagionato da materia fredda. Et anco si fà con esso l'olio costino, il quale è in vso nelle speciarie, e serue alla sciatica, alla paralisia, & allo spasimo venuto da materia humida.

Croco, ò Zaffarano, è vn fioretto di gratissimo odore, il quale nasce nel germoglio d'vna picciola cipolla. E' caldo nel secondo grado, e secco nel primo. Vsato ne' cibi apre l'ostruttione delle viscere, e rallegra il cuore. Preso moderatamente, per medicamento, corrobora lo stomaco debilitato, mitiga i dolori iliaci, e prohibisce il cadere in sincope. Et applicato per di fuori negli empiastri maturatiui, aiuta a suppurare, nelli risolutiui a risoluere, e negli anodini per mitigare ogni molesto dolore.

Dauco è vn'herba simile alla pastinaca saluatica, si tien per ottimo quello, che nasce in candia; il suo seme, e le foglie sono in vso nella medicina, e la radica è di poco valore. E' caldo, e secco nel terzo grado, e di grato odore. Il seme prouoca il mestruo, rimedia alla ritentione d'orina, al dolor colico, e cura i morsi degli animali venenosi. E l'herba risolue i tumori, il sangue trasuenato sotto la pelle, e la materia ventosa contenuta nello scroto, ò in altro luogo esterno.

Dittamo è vn'herba di tre specie; ma si tiene per il più eletto quello, che si troua nell'Isola di Creta, e la virtù sua è nelle foglie, e nella radica. E' caldo, e secco nel terzo grado. Serue negli antidoti contra il veneno delle serpi, aiuta tanto per di dentro, come per di fuori à facilitare il parto, medica il dolor colico, & vccide i vermi. Et il succo delle sue foglie cura le ferite, e paticolarmente le auuenenate.

Dragontea maggiore, detta da noi Serpentaria, è vn'herba la quale nasce nell'ombrose siepi, e produce vn germoglio grosso, simile ad vn mediocre serpe di variati colori; onde si hà preso il nome di serpentaria. E' calda, e secca nel terzo grado. La sua radica è in vso, la quale mondifica i putridi escrementi contenuti nel petto: al che fare, si fà prima bollire nell'acqua, e poi se ne forma elettuario col miele. Ridotta in poluere, e meschiata col miele rosato, asterge gli vlceri putridi, e verminosi. Distillata con radiche di brionia, e di ciclamino, se ne trae vn'acqua molto vtile per mollire le durezze, e particolarmente le strume.

Ebulo è vn'herba notissima quasi a ciascuno, benche egli sia vna specie di sambuco. E' di temperamento caldo, e secco nel secondo grado. Il suo seme hà proprietà di euacuar la flemma, la colera, e l'humore acquoso; onde se ne piglia la quantità d'vna dramma con vin bianco, e conferisce all'hidropisia acquosa, alle doglie artetiche, alla sciatica, alla podagra, & alle doglie di mal Francese. Le sue foglie bollite nell'acqua medicano gli scottati dal fuoco, e cotte in ottimo vino, & applicate in forma d'empiastro, mitigano il dolor delle gionture.

Elleboro è vn'herba di due specie, cioè, bianco, e nero, e di loro si vsa la radica. Sono ambedue di temperamento caldo, e secco nel terzo grado. Il bianco è più proprio per purgare la flemma, & il nero la malinconia. Si fà dell'elleboro nero vn vino medicinale, il quale hà virtù non solo di euacuare l'humore melanconico, e la flemma vitrea, ma qualsiuoglia prauo humore del corpo humano, & a ciò fare, si piglia oncie trè del detto elleboro, si trita in minuti pezzi, e si fà stare in fusione in aceto fortissimo, per spatio d'vn giorno naturale, poi si leua via, e si pone dentro d'vn fiasco di vetro, con otto libre di ottimo vin bianco, e si tiene al Sole tutta la primauera, e la state, & alli bisogni la sua dose è da vn'oncia fino a due. Et anco vna dramma della sua poluere, meschiata con due oncie d'vnguento apostolorum, medica la tigna humida.

Endiuia domestica è vn'herba notissima, per esser'ella in cômune vso nell'insalate. E' di natura fredda, e secca nel primo grado. Cotta nel brodo di carne, & vsata spesso ne'cibi, tiene il corpo lubrico, rinconcilia il sonno, rimoue l'intêperie calda del fegato, e raffrena il molestissimo prorito. E la sua acqua distillata beuuta per alquante mattine, la quantità di tre oncie, con hauer immediatamente mangiato oncia mezza di seme di melone, leua il bruscior d'orina cagionato dall'acre, e mordace gonnorrhea.

Enola, detta da molti Helenio, è vn'herba, la quale nasce in luoghi humidi, e non coltiuati; e per lo più si vsa la radica. E' calda, e secca nel secondo grado. La sua radica cotta nell'acqua, e setacciata, e poi ridotta in forma di lettuario col miele, serue molto a mondificare il petto da' putridi escremetti. Le sue foglie bollite nel vino, & applicate attualmente calde nella sciatica, giouano mirabilmente. Et anco la detta radica cotta nel vino, e grasso di capretto, medica la rogna in ogni tempo del male, & in ogni stagione, senza pregiuditio alcuno del patiente.

Esula è vn'herba numerata tra le specie de' titimali. E' di natura calda, e secca nel terzo grado. Il suo latte hà potēza di sterpare le veruche; ma bisogna prima far diligenza di scalzarle attorno. E la corteccia della radica hà proprietà di purgare la flemma, e la malinconia, ma perche hà vn'acutezza moltò nociua, è però gli si leua con farla stare nell'aceto per spatio di tre giorni, e ridotta che sarà in sottilissima poluere, se ne dà all'occorrenza la quantità di mezo scropolo, con oncia vna di zuccaro rosato, e si concede solo a' corpi forti, i quali non riceuono beneficio dalle medicine ordinarie.

Euforbio è gomma d'vna pianta simile alla ferula, la quale nasce nel monte Atlante. E caldo, e secco nel quarto grado, con odore acutissimo, e dispiaceuole. Hà facoltà di vescicare la pelle, e di vlcerare, e però si vsa di meschiarlo negli medicamenti vescicatorii. Et anco hà uirtù di far euacuare la flemma grossa, e uischiosa; e perciò alcuni Medici ne meschiano una portione con altri ingredienti atti per tal'effetto, e ne formano pillole, con le quali si purgano gli strumosi con ottimo, e felice successo.

Faua è ligume uolgarissimo, per esser in uso ne'cibi; ancorche sia differente nell'esser grossa, piccola, e mezzana. E' fredda nel primo grado, e secca nel secondo. Vsata ne'cibi nutrisce molto, e genera humor grosso, e però si concede ben spesso a chi patisce flusso di sangue, per cagione di esser troppo sottile, & anco conferisce a chi hà la tosse, per causa di catarro di sostanza sottile. Cotta nell'acqua ferrata in forma d'empiastro, e meschiatoui una portione di olio rosato, ouero uiolato, rimedia a'li tumori delle mammelle cagionati dal latte appreso, e cura nello scroto l'ernia humorale. E la sua farina cotta con aceto, e miele, in forma d'empiastro, prohibisce la cancrena, che non si dilati più nella parte affetta.

Farina

Farina volatile del molino è di natura fredda, e secca nel secondo grado. Opera molto la detta farina meschiata con incenso, mirra, e terrebentina, per conglutinare le fratture dell'ossa, dopo passato il tempo dell'infiammatione. Meschiata con aceto d'acquato, in forma di cataplasmo, prohibisce l'apostema nel principio, ch'ella non si augumenti, e creschi più. E meschiata con vetriolo abbrusciato, ferma il sangue nelle spezzate vene, e particolarmente stagna il sangue del naso col soffiarla dentro alle narici, col mezo d'vn cannelletto.

Feccia d'olio, ò Morca, è calda, e secca nel secondo grado. Hà del mollificatiuo, e del risolutiuo, e però s'opera attualmente calda nelle passioni fredde de'nerui, e delle durezze cagionate da humori freddi, e congelati nelle gionture. E la detta morca meschiata con vna portione di calce viua, assicura i letti delle moleste, e stomacose cimici, & a ciò fare si stropiccia benissimo la lettiera, e le tauole con la detta mistura; nel principio della state, e si lascia asciuttare al Sole, accioche suanisca il fetore della morcia.

Fichi sono notissimi frutti, li freschi sono caldi, & humidi temperati; e i secchi hanno moderata calidità, e siccità. I freschi vsati ne' cibi notriscono, ingrassano, e tengono il corpo lubrico. Et i secchi fanno gl'istessi effetti e di più mediante la loro dolcezza, conferiscono molto alle passioni del petto, e però si operano ben spesso ne' decotti pettorali. La decottion loro gargarizata, matura l'aposteme delle gola. Et anco cotte nell'acqua à spessitudine di mele, e con farina, & olio comune se ne forma empiastro, il quale è molto atto a maturare i flemmoni, e gli tumori cagionati da materia mista.

Finocchio è vn'herba notissima per esser in vso ne' cibi si come anco il suo seme, & è di due specie, cioè, domestico, e saluatico. è caldo nel terzo grado, e secco nel primo. Mangiato in herba fa buon nodrimento, corrobora lo stomaco, genera copia di latte, & apre le vie all'orina. Et il suo seme fa gl'istessi effetti, e più dissolue la ventosità, fà buon fiato, e fortifica la virtù visiua. L'acqua, che si caua per distillatione, mentre è fresco, hà molta prerogatiua per le malattie de gli occhi. E chi ne vuol cauar acqua, & olio in vn'istesso tempo, deue distillare tutta la pianta, mentre si troua nel termine tra il verde, e secco.

Fien greco è vn seme d'vn'herba simile al trifoglio, & è notissima nelle spetiarie, per esser'egli buono per molti aiuti esteriori del corpo humano, è di temperamento caldo

nel

nel secondo grado, e secco nel primo. Cotto nel vino adacquato, e fattone fomenti, & epittime nelli tumori freddi, e ventosi, aiuta molto a risoluerli. Et anco la sua farina conferisce non poco negli empiastri resolutiui.

Flammola è vn'herba notissima, per esser molto inimica alle biade; percioche le consuma, e disecca con la sua acutezza. è di natura calda, e secca nel quarto grado. Hà facultà di vescicare la pelle, e di vlcerare, e però alcuni Guidoni, col mezo suo, si fanno venir le gambaraccie a lor commodità, e quando le vogliono sanare, si seruono dell'vnguento bianco, ò simil cosa, con facile, e poltronesco successo. E l'olio, che si fà per insolatione con la dett'herba, gioua alle doglie delle gionture cagionate da materia fredda, e particolarmente alla sciatica.

Fumoterra è vn'herba notissima, la quale fà più copia di se nel principio di primauera, ch'in altra stagione dell'anno. è calda, e secca nel secondo grado. Il succo suo chiarificato al fuoco come si conuiene, hà proprietà di purgare la colera adusta del corpo humano, e perciò rimedia alla scabbia, alla volatica, al prorito, & a qualsiuoglia humor salso, e perciò se ne piglia con debito interuallo due, o tre oncie, con vna portione di brodo caldo. Et anco il detto succo raggirato nel mortaio di piombo con litergirio d'oro, in maniera ch'acquisti forma di lenimento, hà facultà di sanare le volatiche, e gli vlceri, che vanno serpendo nella sommità del cuoio.

Galbano è vna gomma d'vna ferula di Soria, il quale si porta a noi con l'altre droghe di Leuante. è di temperamento caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. Vsato in forma di profumo, aiuta a prouocare il mestruo. Liquefatto nell'aceto, & applicato nelle durezze, le mollifica mirabilmente. Et anco hà potenza di tirar fuori le spine, le scheggie, & altre cose strane fisse nelle membra.

Galle sono frutti notissimi prodotti dalla quercia, e da altri albori, che fanno ghiande. Sono di natura fredde nel secondo grado, e secche nel terzo, e grandemente costrettiue. Serue vn scropolo della lor poluere beuuta per alquante mattine in vn'ouo fresco, a fermare la diarrhea, senza pericolo alcuno, & anco gioua non poco alla dissentheria, data però in tempo, che non sia pericolo di strenger'a con violenza. Meschiata la detta poluere con vna parte di poluere di rose, & applicata nell'vgola relassata con infiammatione, la fà tornare nel suo proprio luogo, & il simile fà ella all'intestino

ſtino retto, quando eſce fuori del fondamento, per cagione di ſouerchia humidità, ò per hauer patito lo ſcorrimento di qualche mordace humore.

Gentiana è vn'herba di tre ſpecie, cioè, maggiore, minore, e minima. Naſce nella ſommità delli altiſsimi monti. è calda nel terzo grado, e ſecca nel ſecondo, & è molto amara. La ſua radica è in vſo, la quale preſa per di dentro la quantità d'vna dramma, ſerue a rimouere il veneno della puntura dello ſcorpione, alla morſicatura del cane rabbioſo, al dolor colico, & alli vermi di tutte le ſorti. Et operata per di fuori in forma di taſta, ſerue come coſa ſpugnoſa, per dilatare gli vlceri cauernoſi, e le fiſtole.

Gengeuo è la radica d'vn'herba, la quale ſi porta à noi da Barbaria, e da altre regioni di Leuante. è caldo nel terzo grado, & humido nel primo, e di grato odore. Serue il detto gengeuo ne gli antidoti contra veneno, e conferiſce molto allo ſtomaco, mediante la ſua calidità, e però i popoli Settentrionali come habitatori di luoghi freddiſsimi, l'vſano molto ne' cibi; ſi come ſi ſeruono anco del cinnamomo, del pepe, e d'altre ſpecie d'aromati.

Geſſo noſtro vſuale per le fabriche, ſi fà col calcinare vna pietra, detta da molti pietra di geſſo. è di natura caldo nel primo grado, e ſecco nel terzo, & è aſſai coſtrettiuo. Serue vna parte di geſſo, due di farinà ben ſetacciata, & acqua roſa quanto dìa forma d'empiaſtro, per applicar à trauerſo della fronte; percioche a guiſa d'vna mano prohibiſce gl'humori, che fluiſcono a gli occhi. E meſchiato con vgual portione di bolo armeno, ſangue di drago, e peli di lepre minutamente tagliati, operano molto à fermare il fluſſo di ſangue nelle diſunite vene.

Gineſtra è notiſsima pianta per eſſer le ſue fila molto vſitate per legar le viti delle vigne. è di natura calda, e ſecca nel ſecondo grado. L'acqua diſtillata dalli ſuoi fiori, hà proprietà di purgare l'humor flèmatico, e però alcuni ne danno ſpeſſo due oncia in circa a chi hà le ſcrofole, & anco a chi patiſce di renella; percioche hà virtù non ſolo di cacciar fuori la renella fatta; ma di prohibire, che non ſe ne facci. Et anco la liſcia bollita con detta pianta, hà poteſtà d'ammazzare i pedocchi, e lendini del capo.

Gioglio è vn ſeme d'vn'herba, il quale è notiſsimo a noi; perche naſce tra le biade, & anco per il girar di teſta, e riuolutioni di ſtomaco, ch'egli cagiona, mẽtre la ſua farina è meſchiata nel

ta nel pane. è caldo nel principio del terzo grado, e secco nel secondo. La sua farina cotta con sapa, e liscia da Barbiere, in forma d'empiastro, ha virtù di risoluere i tumori freddi, e resiste alla corruttione delle membra, le quali patiscono cancrena.

Ginepro è vn'arbusto spinoso, il quale nasce ne' monti, e vicino alla riua del mare, & anco si troua d'vna sorte che cresce in albore. Il suo legno mentre s'abbruscia rende gratissimo odore, e però si vsa per purgare l'aere pestilente. è di natura caldo, e secco nel terzo grado. L'olio che si caua dal detto legno per discenso, mentre è ben secco; conferisce molto alle passioni fredde de' nerui, e mitiga il dolore de' denti. La gomma, ò vernice prodotta da detta pianta, serue alli scrittori. Et i suoi frutti giouano mangiati al dolor di stomaco, e difendono il cuore dalla malugità de' veneni.

Grano è principalissimo alimento dell'huomo, e varie sono le sue specie, che contendono frà di loro di bontà; ma si tiene per ottimo quello, che si chiama da molti caluisia; percioche hà le spiche calue, spelate, e senza reste. è di natura caldo, & humido temperato. La sua farina ridotta in forma d'empiastro con vgual parte d'acqua, & olio commune, matura felicemente i flemmone; e le sue granella poste integre dentro alla ferita fatta dal cane rabbioso, seruono molto a tenerla aperta; accioche meglio si caui fuori il veneno.

Hepatica, ò Fegatella, è vn'herba con piccole foglie, e senza fusti, la quale nasce attaccata alle pietre vicino all'acque. è di natura fredda, e secca nel primo grado. Gioua grandemente all'intemperie calda del fegato, e però opera tanto presa per di dentro, come applicata per di fuori. Posta attorno alle ferite in sostanza propria, prohibisce, e vieta, ch'elle non s'infiammino. Et il succo suo meschiato con vna portione di salnitro, risana le volatiche.

Hedera è vna pianta, la quale perpetuamente verdeggia, e se bene è di varie specie; nondimeno si può dire, ch'ella sia di due sorti, cioè, alborea, e terrestre. L'alborea salisce per gli albori, e muri con andarli adherente, e ben'accostata, e la terrestre se ne và serpendo per terra. E ciascuna di loro è di temperata calidità, e siccità, con alquanto del costrettiuo. Le sue frondi cotte nel vino, s'applicano à gli vlceri inuecchiati con molta vtilità, & anco gli conferisce grandemente di lauarli col detto vino, quando però non sieno molestati da infiammatione. Et vna libra di succo delle dette

fron-

frondi, bollito con altretanto olio cómune, e trè oncie di cera citrina, fin tanto che sia consumato il detto succo, diuiene ottimo linimento per le scottature del fuoco. Ma per esser molto difficile di cauare il succo dalle dette frondi; però bisogna pistarle mentre elle sono tenere, e poi tenerle in luogo humido per spatio di quattro, ò cinque giorni, e finalmente si premino al torchio, ò in altro appropriato modo.

Hidropepe, cioè Pepe acquatico, è vn'herba, che nasce doue dimorano l'acque. è di temperamento caldo nel terzo grado, e secco nel secondo, & hà propriamente il sapore del pepe; onde non è merauiglia se gli Antichi l'vsauano per condire le loro viuande, si come appresso di noi è il pepe vsuale. Cotto nel vino bianco, & applicato attualmente caldo nella sciatica, disconcentra la materia fredda contenuta in detta parte. E pistato con assogna di porco, hà virtù di mollire, e risoluere gli scirrosi tumori, & il latte appreso nelle mammelle.

Hiperico, ò Perforata, è vn'herba notissima; percioche nasce nel principio di Primauera, e dura tutta la State, e se ne troua quasi in ogni contrada. è caldo, e secco nel terzo grado, con alquanto del costrettiuo. L'olio che si fà per insolatione col rinouarli spesso tutta la pianta, cioè, mentre si troua in herba, in fiore, & in seme, hà virtù mirabile per uccidere i uermi del corpo; onde se ne dà la quantità d'una dramma con uino adacquato, ò con brodo, e di più conferisce al ueneno di qualsiuoglia sorte, all'impedimento dell'orina, al dolor di fianco, & alle febri maligne, alle malie, & alli uessati di spiriti; percioche la detta herba, è chiamata da molti fuga demonum, per esser'à loro molto nemica. Et anco il dett'olio, meschiato con ugual parte di terebentina hà gran prerogatiua per le ferite delle parti neruose, mentre siano fatte da stromento, che taglia, e non da pontura.

Hipocisto, è un succo condensato d'alcuni germogli, i quali nascono a piedi di un picciolo arbuscello, chiamato cisti. è freddo, e secco nel secondo grado, & è molto costrettiuo. Pigliato per di dentro, conferisce a qualsiuoglia flusso, e particolarmente di sangue, & applicato per di fuori, fà l'istesso effetto. Et anco si mette con molta utilità ne' rimedii delle fratture dell'ossa, e nelle rotture intestinali.

Hissopo è un'herba di due sorti, cioè, saluatico, e domestico: il saluatico si troua ne' monti, & il domestico si custodisce ne gli horti; è caldo, e secco nel terzo grado. Hà proprietà di purgare il petto, & il polmone dalla flemma grossa, e uiscosa,

&

è però si mette nell'acque pettorali con molto beneficio de' patienti. Ridotto in poluere insieme con la sementa di cedroj, e datane la quantità d'vna dramma, vccide li vermi di tutte le sorti. E bollito nel vino mitiga il molestissimo dolor de' denti.

Incenso è gomma d'vna pianta, la quale nasce in più luoghi di Leuante, e particolarmente appresso i popoli Sabei. è caldo nel secondo grado, e secco nel primo, & è alquanto costrettiuo. Il più eletto è di color bianco, e senza mistura di cose dissimili, e mentre s'abbruscia rende grandissimo odore. Preso per alquante mattine con vouo fresco, rimedia al flusso dissenterico, e ferma la gomorrhea, pur che non vi sia meschiata l'infettion gallica. Poluerizzato sottilmente, e meschiato con rosso d'vuouo, medica le cotture del fuoco, e cicatrizza gli vlceri, che serpeno per la pelle. Et incorporato con aloè, e mirra, ferma il sangue delle spezzate vene, e particolarmente nelle membrane del ceruello.

Iusquiamo è vn'herba di tre specie, cioè, bianco, nero, e rosso, e la differenza de' detti colori si verifica nel seme; onde si elegge il bianco per miglior di tutti. è il Iusquiamo di natura freddo, e secco nel terzo grado, & hà alquanto del stupefattiuo Le sue foglie cotte nell'acqua, & operate attualmente tepide, mitigano l'eccessiuo dolore cagionato da grande infiammatione; e la decottione serue a far bagno alli piedi di chi hà diminuito, e perso il sonno. Et il suo seme pisto con la doppia parte di theriaca, si tiene in bocca per il dolor de' denti.

Iua artetica, detta da molti Chamepitio, è vna picciola herbuccia, la quale nasce ne' terreni magri, ha le foglie simile al rosmarino, & ogni mese manda fuori alcuni fioretti di color dorato. è di natura calda nel secondo grado, e secca nel terzo, & è alquanto amara. Presa per di dentro, & applicata per di fuori, hà proprietà di giouare al dolor de gli articoli, e però dall'effetto, ch'ella fà, meritamente vien chiamata Iua artetica. Et anco hà facultà d'vccidere i vermi, di aprir le ostruttioni delle viscere, e di leuar all'iterico il giallo colore.

Iride è il giglio di color pauonazzo, la cui radica è in vso nella medicina, e se bene ce ne sono due altre specie, cioè, del bianco, e del giallo, nondimeno cedono di bontà al sudetto. L'ottimo è quello, che nasce nell'Illirica, la radica del quale si porta a noi secca, e chiamasi communemente Irios di Leuante. è la detta radica calda, e secca nel terzo grado, e di grato odore. Quando la radica è fresca, serue a medicare l'hidropisia acquosa, & a ciò fare se ne piglia vna libra

bra minutamente tagliata, e si fà bollire con vna libra di vino bianco fin'alla consumatione della quinta parte, e doppo vna forte espressione, se ne dà a bere al patiente tre oncie per mattina, senza molestia alcuna, anzi mediante il detto vino, fortifica l'interiora debilitate, & però è sicuro rimedio mentre l'hidropico sia senza febre. E la poluere di detta radica aiuta la natura a ricoprir di carne l'ossa dinudate, & i nerui scoperti per qualche violente percossa, ò da qualsiuoglia cagione.

Lapatio, ò Rombice, è vn'herba di tre specie; nasce ne' luoghi humidi, e vicino all'acque: vna delle quali è di colore alquanto rossa, e si vsa ne' cibi; percioche mollifica il corpo, e lo tien lubrico: l'altre due se ne fanno decottione nell'acqua, per leuare il prorio, la scabbia, il lattime, e la tigna. Ciascuna di loro è di temperamento freddo, e secco nel secondo grado, & hà dell'astensiuo. Et il seme della più saluatica, detta da molti lopatio acuto, hà virtù di fermare il flusso disenterico, e di qualsiuoglia sorte.

Latte è vn liquore notissimo a noi, attesoche si genera nelle mammelle delle Donne, di sangue due volte cotto, & il medesimo auuiene nelle femine de gli animali irrationali. è il latte generalmente di natura caldo, & humido temperato. L'ottimo è l'humano, dopo lui è il caprino, e ciò si proua con l'esperienza; percioche alcune Donne pouere per penuria di latte, soccorrono gli amati figli più volentieri con la capra, che con altro animale. Dopo questi seguita il pecorino, il vaccino, il bufalino, e di altri particolari animali, per vso della medicina. Pigliato il latte per di dentro, in qualsiuoglia modo, nutrisce, e contempera l'acredine de gli humori. Et opera esteriormente in qualsiuoglia luogo, rimedia all'infiammatione, & all'acuto dolore.

Lattuca domestica è vn'herba di più specie, & anco se ne troua vna sorte di saluatica. Ciascuna di loro è di natura fredda, & humida nel secondo grado. Vsata ne' cibi genera benigni humori, reconcilia il sonno, contempera gli humori acri del corpo humano, & è amica della continenza. Applicata nell'erisipilla in sostanza propria, gli estingue il mordace calore. E bollita alquanto con botiro fresco, sana l'ernia cagionata dalla ritention del seme, & a cio fare, si applica nella parte affetta in modo d'empiastro.

Laudano è vn liquore, che risuda dalle frondi di vn'arbuscello simile al Cisto, detto da mo ti Ladano. Si attacca detto liquore adosso delle capre; mentre elle si pascono delle

dette frondi, e si raccoglie poi con accorta maniera, si purga dall'immonditie, e si porta a noi di Leuante condensato. Il più eletto è quello, che si attacca alle barbe de' detti animali, per esser più puro, e però alcuni lo chiamano laudano di barba. è caldo nel secondo grado, & humido nel primo, respira di grato odore, & è alquanto costrettiuo. Conferisce nelli ceroti capitali; percioche corrobora il ceruello, e prohibisce gli humori, che distillano al petto. Serue ne' rimedii, che si fanno per ritenere i capelli, che cadono. Aiuta a conglutinare le rotture intestinali, & ombellicali. E particolarmente è molto grato ne' profumi, e però i profumieri l'operano a mescolarlo con l'altre cose odorifere.

Lauro è albero notissimo appresso di noi, il quale spira di gratissimo odore, e produce frutti simili all'oliuo, da i quali se ne caua l'olio detto laurino. è il lauro di temperamento caldo, e secco nel secondo grado, & i suoi frutti sono più potenti. La bollitura delle sue frondi, e frutti, conferisce molto a fomentare la vescica, la quale non può mandar fuori l'orina, per cagione de gli meati costipati dall'eccessiuo freddo, & il suo olio fà l'istesso effetto, cioè, d'aprire li detti meati, e però si opera dopo il fomento. Et anco serue il lauro a chi è molestato dal freddo de' piedi; e perciò fare si fa bollire nella liscia, e si lauino spesso, e dopo si deuono vngere le sue piante con olio laurino meschiato con vna quarta parte di senepa ben poluerizzata.

Legno aloe detto da molti Agallocho, è vn legno di gratissimo odore, il quale si porta a noi di Leuante con gli altri pretiosi aromati. è caldo, e secco nel secondo grado. Hà virtù di contemperare il ceruello rafreddato, rallegra il cuore, medica la passione hipocondriaca, osta alla maluagità de' veneni, e però si mette nella theriaca, & altri antidoti. Et anco serue molto a farci l'acqua cotta, per chi si compiace più volentieri di bere l'acqua che'l vino; percioche corregge molto la crudezza dell'acqua.

Lenticchie sono notissime a noi, per esser loro numerate tra le specie de' legumi. Sono di natura fredde nel primo grado, e secche nel secondo. Vsate ne' cibi ingrossa il sangue, e però ferma il flusso cagionato da' sottili humori. E la sua farina bollita con ossimele, in maniera c'habbia forma d'empiastro, rimedia alle cancrene, & a gli vlceri maligni, che vanno serpendo per le membra.

Lenti-

Lenticularia detta da molti Lente paluſtre,è vna piccoliſſima herbuccia in forma di lëticchie,la quale naſce nella ſommità dell'acqua,che ſtà ferma nelle paludi,e foſſe.è di natura fredda, & humida nel ſecondo grado. La ſua acqua diſtillata ſi dà a bere con molta vtilità a chi hà preſo alcuna ſorte di veneno corroſiuo. Et applicata per di fuori, rimedia al dolor di teſta,cagionato da intemperie calda,medica l'eriſipila,la volatica,e l'ardore cagionato dalle ponture di veſpe, & api.

Lepidio è vn'herba di due ſpecie,cioè,maggiore, e minore. Naſce ne' luoghi aſciutti, e montuoſi. è caldo nel terzo grado, e ſecco nel ſecondo. Il maggiore ſi vſa ne' ſapori in vece di ſenapa. Et anco ſeruono ambedue a riſoluere l'humidità ritenuta negli articoli, l'apoſteme fredde, & il ſangue traſuenato ſotto la pelle.

Liguſtro detto volgarmente Oliuella.è vn'arbuſto notiſſimo a noi,per eſſer'egli quaſi in ogni ſiepe, & anco per il grato odore, che ſpirano i ſuoi bianchi fiori in fine della primauera. Le ſue frondi ſono fredde, e ſecche nel ſecondo grado, & hanno del coſtrettiuo. Piſte, e bollite con olio d'oliua, & vna portione di cera citrina, quanto che pigli forma di lenimento, medicano gli ſcottati dal fuoco. Bollita nell'acqua, e meſchiatoui vna parte di diamoron, riſanano gli vlceri dalla bocca con lauarli ſpeſſo. E l'acqua diſtillata da' ſuoi fiori, ſi dà a bere con molta vtilità alli fluſſi di tutte le ſorti.

Lupini ſono frutti aſſai volgari per eſſer prodotti da vn'herba aſſai nota, & amariſſima, la quale naſce ben ſpeſſo in campagna ſenza coltiuarla. Sono i lupini di natura caldi nel primo grado, e ſecchi nel ſecondo. Curati nell'acqua fin tanto c'habbino perſo il ſapore amaro, ſi mangiano da perſone ſuogliate; ancorche ſia cibo di dura digeſtione, e di poco nutrimento. La farina loro ridotta in forma d'empiaſtro con vgual parte d'aceto,e miele,hà facoltà di fermare la corruttione, che ſerpe per le membra. E la liſcia doue habbino bollito li ſudetti lupini, hà molto dell'aſterſiuo, e però mondifica gli vlceri putridi, le cancrene, & vccide i pidocchi,e lendini del capo.

Lupulo è vn'herba notiſſima,la quale naſce in campagna nel principio della primauera,& anco ſi coltiua ne' giardini, per far ſpalliere di verdura. è di natura caldo, e ſecco nel primo grado con vna portione di qualità refrigerãte.Mãgiatone' cibi genera benigni humori,& vſato ne' decotti medicinali,apre l'oſtruttioni del-

le viscere, rimedia alle febbri coleriche, e purga i vitii del sangue, e però conferisce molto a chi patisce di rogna.

Malua domestica è vn'herba notissima a noi per esser'ella in vso a molte cose. è di natura fredda nel primo grado, & humida nel secondo. La bollitura di tutta la pianta, presa per di dentro, ha proprietà di estinguere la maluagità de' veneni corrosiui, di rimouere l'ardor d'orina, e di contemperare la gonnorrhea di qualità acre, e mordace. I germogli suoi, mentre sono teneri, si vsano ne' cibi per mollire il corpo, & anco per preseruarlo lubrico. I fiori di dett'herba si condiscano con zuccaro, e si danno spesso con molto giouamento a chi patisce escuriatione di reni, e di vescica. E finalmente le sue foglie cotte nell'acqua, e ridotte in forma d'empiastro, con vna portione di vnguento rosato, sono ottime per smorzare l'ardente erisipila; & vsate con botiro, sono eccellenti à maturare i flemmoni.

Mandragora è vn'herba, che nasce negli altissimi monti, con foglie grandi quanto quelle della piantaggine, poco eleuata da terra, con due, ò tre radiche lunghe, vguali, & auuolte insieme, e fà alcuni pomi di color verde pendente al giallo. è di natura fredda, & humida nel terzo grado. Tutta la pianta hà facoltà stupefattiua, e però si pone nelle medicine, ch'addormentanò, & in particolare nell'vnguento populeon. E replico, che la forma della sua radica è, come hò detto di sopra, e non di figura humana, come alcuni hanno scritto fauolosamente.

Marrobio ò Prasio, è vn'herba notissima appresso chi si diletta di conoscer le piante; percioche facilmente si troua in campagna in luoghi asciutti. è di natura caldo, e secco nel secondo grado, e con amarezza notabile. Preso per di dentro hà proprietà d'aprire l'ostruttione delle viscere, scalda i stomachi raffreddati, & vccide i vermi. E bollito con liscia da Barbiere, serue à farne lauanda, per diseccare la tigna humida.

Mastice è vna gomma di vno arbusto, detto communemente Lintisco. è di natura caldo, e secco nel secondo grado, & hà del costrettiuo. Preso per di dentro la quantità di meza drāma con vn'vuouo fresco, per alquante mattine, hà proprietà di giouare alli flussi di tutte le sorti. L'olio, che si fà di esso per ebullitione in doppio vaso, hà virtù di fortificare le membra debilitate. E polverizzato sottilmente, e posto nella commissura coronale de i teneri bambini, con osseruanza di bagnare prima la detta parte con ottimo vino, hà fa-

facoltà di fortificare la virtù ritentiua del ceruello; accioche si prohibisca il catarro, che distilla dal capo al petto.

Melissa, ò Cedronella, è vn'herba notissima, per hauer'ella il grato odor di Cedro. è calda, e secca nel secondo grado. Vsata nell'insalate, e ne' decotti medicinali, conferisce non poco alli stomachi freddi, apre l'opilationi, rimedia alla sincope, alla palpitatione del cuore, e toglie la mestitia, e la malinconia. Et anco mitiga i dolori artetici, cagionati da materia fredda, al che fare si fa prima bollire nel vino bianco, e poi s'applica attualmente calda in forma d'empiastro.

Meliloto è vn'herba eleuata da terra duè gomiti in circa cō foglie alquanto simili al trifoglio, e con fiori gialli, i quali sono più in vso ne' medicamenti, che l'herba. E il Meliloto di natura caldo, e secco nel primo grado. Operato negli empiastri, e ne' bagnuoli, hà del mollificatiuo, e del risolutiuo, e però si pone ne' tumori freddi, ouero in quelli cagionati da materia fredda.

Mele è vn liquore notissimo a noi, il quale cade dall'aere la primauera, e la state, e le api lo raccogliono nelle frondi degli alberi, e ne' fiori dell'herbe. è di natura caldo, e secco nel secondo grado. Serue a fare molte conserue, e conditi. Vsato ne' cibi conferisce alla strettura del petto, e tiene il corpo lubrico; ma è dannoso alli colerici; percioche facilmente si conuerte in bile, per cagione della sua esquisita dolcezza. E meschiato con cimino poluerizzato, medica le contusioni delle membra, dopo passato il tempo dell'infiammatione.

Maiorana detta da molti Sansucho, ò Persa, è vn'herba notissima, per esser'ella nel numero dell'herbuccie di gratiosa forma, e di grato odore. è di natura calda, e secca nel terzo grado. Vsata per di dentro, & applicata per di fuori, scalda le membra refrigerate, e risolue la materia ventosa. E pista con la treplicata parte di bietola bianca, e canatone il succo, serue tirandola sù per il naso a purgare la materia flemmatica dal ceruello, e conferisce all'emicrania, cagionata da intemperie fredda.

Marchesita è vna pietra con alcune linee di color dorato, la quale è detta da' Greci, e da gli Arabi pietra pirite. Si genera per lo più tra le minere de' metalli è di natura calda nel secondo grado, e secca nel terzo. Ridotta in sottilissima poluere, e meschiata negli empiastri, e ne' ceroti mollitiui, e risolutiui, aiuta

I 2 molto

molto a risoluere i tumori freddi, & indurati,& anco disecca la carne superflua,mentre ella sia di rara sostanza.

Menta domestica è vn'herba volgarissima, la quale si coltiua negli horti. è di natura calda, e secca nel secondo grado. Vsata ne' cibi conferisce molto alli stomachi freddi, & anco ha facoltà d'ammazzare i vermi col suo acuto sapore. L'olio,che si fa di essa per insolatione, applicato per di fuori nello stomaco, fà gl'istessi effetti. E bollita nell'acqua con foglie di cauoli neri, e farne bagnoli col detto decotto, serue à risoluere il latte appresso nelle mammelle.

Meo Athamantico è vn'herba, che nasce per lo più nelli altissimi mõti,la radica della quale è in vso ne' medicamenti, e si porta a noi ben spesso da' semplicisti oltramontani. è la detta radica di natura calda nel terzo grado, e secca nel secondo, e di gratissimo odore. Presa per di dentro, opera mirabilmente contra i veneni freddi, prouoca il mestruo,dissolue la ventosità,& vccide i vermi. E tenuta in bocca, rimoue il dolore de' denti cagionato da materia fredda.

Mercorella è vn'herba volgarissima,per esser'ella molto in vso nelle decottioni de' clisteri, è di due specie, cioè,maschio,e femina. Se ne troua quasi in ogni luogo,e cresce all'altezza di vn gombito in circa. è di natura calda,e secca nel primo grado. Bollita nel brodo di carne, e presone poi vn bicchiero del detto brodo à stomaco digiuno,solue il corpo stitico, & anco purga la colera adusta. Scaldata con olio de scorpioni, & applicata al perignone, aiuta à prouocare l'orina ritenuta. E finalmente vna parte del suo succo chiarificato,& vn'altra di vino bianco,conferisce alla sordità cagionata da materia fredda,e leua i fischi dell'orecchie.

Midolla dell'ossa de gli animali è di natura calda, & humida, più, e meno, secondo la natura loro. Vsata esteriormente nelle durezze de' muscoli, nerui, tendoni, e legamenti; le aiutano à mollificare, e risoluere. E mentre vi s'aggiunge vna portione di zaffarano, serue a maturare l'aposteme fredde, le quali con difficoltà vengono a suppuratione.

Miglio volgarissimo seme trà le specie delle biade, è di natura freddo nel primo grado, e secco nel secondo. Vsato ne' cibi nel tempo della pestilenza, resiste molto alla corruttione. Applicato per di fuori caldo ne' sacchetti di tela rimoue il dolore cagionato da materia ventosa. E meschiato nelli

empia-

empiaſtri riſolutiui, opera mirabilmente a riſoluere gli traſuenati humori.

Mirra è vna gomma di vn certo albero nell'India Orientale, la quale ſi porta a noi con l'altre droghe. è di natura calda, e ſecca nel ſecondo grado, e di ſapore amaro. Preſa per di dentro la quantità di meza dramma, vccide i vermi. Poluerizzata ſottilmente, e poſta ſopra all'oſſa dinudate, aiuta grandemente la natura à ricoprirle di carne. Et anco ſi pone con molto beneficio ne' medicamenti delle fratture dell'oſſa.

Minio noſtro vſuale è Ceruſa calcinata al fuoco fin tanto ch'ella ſia permutata nel colore di detto Minio. è di natura freddo nel primo grado, e ſecco nel terzo. Serue non poco il minio nella Chirurgia; percioche con eſſo ne ſi fà vnguento, e ceroto per la cura delle ferite, e de gli vlceri.

Millefoglio è vn'herba notiſſima per eſſer'ella eleuata da terra poco più d'vna ſpanna, con piccioliſſime foglie, e naſce ne' terreni non coltiuati. è di natura caldo nel primo grado, e ſecco nel ſecondo, & hà del coſtrettiuo. Preſo per di dentro la quantità di vna dramma, conferiſce alli fluſſi di tutte le ſorti. Piſto, & applicato nelle ferite ſemplici, le vniſce in breue tempo. E bollito nell'acqua, e lauandoui ſpeſſo le mani, guariſce la rogna, & ammazza i pedicelli.

Mirto, detto volgarmente Mortella, è vn'arbuſto notiſſimo, il quale naſce per lo più ne' monti, e vicino alla riua del Mare. Le ſue frondi ſono di natura fredde, e ſecche nel ſecondo grado, & hanno molto del coſtrettiuo. L'olio vſuale, che ſi fà per ebullitione in doppio vaſo, delle foglie, & anco de' frutti di detta pianta, hà virtù di ſerrare le ſpezzate vene nelle contuſioni delle membra, e prohibiſce il ſcorrimento degli humori. L'acqua, che ſi caua dalle dette frondi per lambicco, conferiſce molto a ſtringere la pupilla dell'occhio dilatata all'inteſtino retto, ch'eſce fuor del fondamento, gli diſecca l'humidità eſcrementitia, e lo fà tornare nel ſuo proprio luogo.

Naſturtio, detto volgarmente Agretto, è vn'herba notiſſima, per eſſer'ella in vſo frà gli herbaggi de gli horti. è di natura caldo, e ſecco nel terzo grado. Si coſtuma nell'inſalate fatte di varie ſorti d'herbe; percioche con la ſua calidità, e ſiccità contempera quelle che ſono di contrarie qualità. Piſto, & applicato nelle membra refrigerate, le ſcalda mirabilmente. Et il ſuo ſeme hà facoltà d'ammazzare i vermi.

Nerio detto da molti Rododendro, Rododaphene, e volgarmente Oleandro, è vn picciol albero, con frondi più lunghe, e strette di quelle del lauro, e produce i fiori alquanto simili alle rose incarnate;ancorche se ne troui d'vna sorte, che fà i fiori bianchi. è di natura caldo, e secco nel principio del quarto grado, & è venenoso a tutte le specie d'animali. Si vsa di piantare ne' giardini, per esser'egli sempre verdeggiante, & anco per la bellezza de' suoi vaghi fiori. E le sue frondi si costumano di farle bollire nell'olio commune, e poi si buttano via, e vi si aggiunge tanta cera, quanto che piglia forma di lenimento, del quale se ne seruono i rognosi con beneficio notabile.

Nespolo è vn'albero spinoso, il quale produce i frutti notissimi à noi, detti communemente Nespole. Sono le dette Nespole di natura fredde, e secche nel secondo grado, & hanno del costrettiuo. Mentre sono mature si mangiano, per esser loro aggradeuoli al gusto, oltre all'vtile, che fanno nel corroborare lo stomaco, e nel fermare il flusso detto diarrhea. Et anco i suoi noccioli ridotti in sottilissima poluere, caccia fuori la renella dalle reni, e dalla vescica, & anco consuma la carne, che cresce negli occhi, & attenua i panni loro.

Nimphea, detta da molti Neufaro, è vn'herba, che nasce in fondo delle paludi, e delli stagni, e fà le foglie più grãdi, e grosse di quelle della zucca, & i suoi fusti producono i fiori molto simili al giglio; mà però di due colori diuersi, cioè, de' bianchi, e de' gialli, & i bianchi sono più eletti. Tutta la pianta è di natura fredda, & humida nel secondo grado, e di lei per lo più si vsano i suoi fiori, de' quali se ne fà per insolatione l'olio detto nenufarino, & anco se ne forma siropo molto vtile per rimouere l'intemperie calda delle parti interne. E le sue foglie medicano l'erisipila, & il dolor di testa, cagionato da intemperie calda.

Noci communi sono frutti notissimi a noi, per esser'in vso ne' cibi, ancorche generino cattiuo notrimento; ma nondimeno à mangiarne due, ò tre, sono aggradeuoli al gusto, & ottime per far discernere le qualità de' vini. Sono di natura calde, e secche nel secondo grado, e producono gran copia d'olio, il quale s'opera in alcuni luoghi in vece di quello d'oliua. Mangiato con fichi, e foglie di ruta à stomaco digiuno, resistono alla maluagità de' veneni. Et essendo verdi, e tenere, si condiscono con zuccaro, ò con miele, & vna portione di ottima cannella, e si mangiano con grandissimo giouamento di coloro, c'hanno i stomachi refrigerati, e debilitati.

Noci

Noci moſcate ſono frutti di vn'albero dell'India Oriẽtale, il quale è alquanto ſimile al perſico. Sono calde, e ſecche nel ſecondo grado, & hanno del coſtrettiuo. Vagliono non poco a mitigare i dolori dello ſtomaco, e della matrice, cagionati da materia fredda, e ventoſa. Rimouono l'intemperie fredda de gli occhi, e corroborano la viſta debilitata. E l'olio, che ſi caua da loro per eſpreſsione, hà gran virtù contra le paſsioni fredde de' nerui, e corrobora le membra debilitate.

Olio d'oliue è vn liquore notiſsimo, il quale è di due ſorti cioè, omphacino, e completo. L'omphacino ſi caua dall'oliue immature, e però è di temperato frigidità, e ſiccità, & hà del coſtrettiuo. Mangiato ne' cibi hà proprietà di fortificare lo ſtomaco, coſa che non può fare lo completo. Vſato ne' cliſteri rimedia alla diſſenteria. Et infuſo con roſe immature, ſi viene à fare l'olio roſato omphacino, il quale opera molto nelle ferite del capo ſenza contuſione, e particolarmente conferiſce alle paſsioni delle membrane del ceruello. E lo completo s'eſtrae dall'oliue perfettamente mature, il quale è caldo, & humido temperato, e ſenza qualità coſtrettiua. Preſo per di dentro eſtingue l'acutezza de' veneni corroſiui. E meſchiato con roſe perfettamente mature, ſe ne fà l'olio roſato completo, il quale è aſſai valoroſo nel digerire le ferite contuſe, & in particolare l'alterate dall'aere.

Olio petrolio, detto communemente olio di ſaſſo, è vn liquore notiſsimo, il quale è di due ſorti, cioè, bianco, e nero. Naſce in alcune concauità ſotterranee. è di temperamento caldo nel terzo grado, e ſecco nel ſecondo, & hà vn'odore acutiſsimo. Operato per di fuori conferiſce alle paſsioni fredde de' nerui, e mediante la ſua acutezza hà facoltà d'vccidere i vermi.

Olio d'abezzo è vn liquore, che ſi raccoglie nel tronco, e ne' rami dell'Abete. è di natura caldo, e ſecco nel ſecondo grado, & è ſenza qualità coſtrettiua. Preſo per di dentro, conferiſce alle paſsioni fredde de' nerui, al dolor di fianco, e caccia fuori la renella. Et applicato per di fuori ſerue à conglutinare le ferite in ciaſcuna parte del corpo humano.

Ombilico di Venere è vna picciol'herba, la quale naſce per lo più nelle muraglie antiche, e vicino alle vie publiche, doue il terreno non è coltiuato, e le ſue foglie ſono di figura alquanto ſimili alli coperchi di pignatelle. è di natura freddo, & humido nel primo grado. Applicato per di fuori, nõ

solo rimoue l'intemperie calda; ma anco smorza l'infiammatione del flemmone dell'erisipila, e gli acuti incendii delle scottature del fuoco.

Opio è vn liquore condensato, il quale risuda naturalmente da i capi de i papaueri, & anco s'estrae, e condensa con artefìcio d'acqua, e di fuoco. è di natura freddo, e secco nel quarto grado, & è di sapore amaro. L'ottimo è quello, che si porta a noi con l'altre droghe di Leuante, e chiamasi particolarmente Opio Thebaico. Preso per di dentro, serue non solo à riconciliare il sonno ne' gran bisogni, ma anco applicato per di fuori, hà facoltà di leuare il sentimento alle membra, e però si opera solo in caso di necessità, e con ordine de' Medici periti, & esperti in questo particolare.

Oxiacantha è vn'albero simile al pero saluatico; ma assai più piccolo. Produce i frutti simili al Mirto di grossezza, ma sono di colore rossi, & hanno il nocciolo di dentro, i quali sono in vso nella medicina, e si chiamano dell'istesso nome della pianta. Sono i detti frutti di natura freddi, e secchi nel secondo grado, & hanno del costrettiuo. Onde si vsano à pigliarli per bocca, tanto in cibo, come in potione; percioche hanno virtù di fermare i flussi di tutte le sorti.

Opoponace è vn liquore condensato, il quale si estrae da i fusti, e dalle radici di vn'herba detta Panace Eracleo, e si porta a noi con l'altre droghe di Leuante. è di natura caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. Serue ne' medicamenti mollificatiui, e risolutiui, & anco aiuta a regenerare la carne negli vlceri, e nelle ferite.

Origano nostro vsuale è vn'herba notissima, per esser'ella in vso per condire i legumi, & altre viuande. è caldo, e secco nel terzo grado, & è di grato odore. Preso per di dentro, dissolue la ventosità, e prohibisce, che non si faccino i vermi nel corpo. E posto negli empiastri, hà prerogatiua di risoluere i tumori freddi, e ventosi.

Orobo, detto volgarmente Moco, è vn seme di vn'herba maggiore della Veccia. è caldo nel primo grado, e secco nel secondo, e di sapore amaro. Mentre ello si troua in herba, serue molto à nutrire, & ingrassare i boui. Il seme si vsa à dare alli piccioni di colombara. E la farina sua ridotta in forma di empiastro con oximele, e liscia da Barbiere, medica le cancrene, e gli vlceri putridi.

Orpi-

Orpimento è vn mezo minerale, il quale si genera nelle minere, insieme con la Sandaraca sua confederata, per esser'ella dell'istessa specie, e natura. è caldo, e secco verso la fine del quarto grado, & è potente corrosiuo. Si vsa da' pittori per color giallo, e dalli Chirurgici, per consumare la carne superflua, e di mala qualità. E particolarmente è molto operato da' stufaroli; percioche con vna parte di esso, due di calce viua, e liscia, ne formano vnguento, il quale è chiamato Psilotro, e volgarmente Mardocco, ò Pelatore; perche con prestezza mirabile fà cadere i peli del corpo humano.

Ortica è vn'herba notissima, la quale è di tre specie, cioè, maggiore, minore, e minima. è di natura calda nel secondo grado, e secca nel terzo. Pista, & applicata nel capo, in forma d'empiastro, dopo esser rasi i capelli, conferisce molto à leuare l'emicranea, cagionata da materia fredda. Bollita con ottimo vino, e posta nella sciatica, gli conferisce non poco. E mezo scrupolo del suo seme lauato con mucillaggine di draganti, & vna dramma di poluere di lepre, caccia fuori le pietrucciole, e la renella dalle reni, e dalla vescica.

Orzo notissimo seme fra le specie delle biade, è di due sorti; cioè, vno nudo, e l'altro vestito della sua propria scorza; è di natura freddo, e secco nel secondo grado. La sua farina serue à farne pane in tempo penurioso, ancorche ella sia di nutrimento assai inferiore à quella di grano. Ridotta in forma d'empiastro con aceto adacquato, serue nella parte circongiacente alla ferita, per prohibire l'infiammatione, e nel principio dell'apostema, per reprimere, e vietare lo scorrimento delli humori. E particolarmente si vsa l'orzo mondo a cuocerlo in brodo di buona carne; percioche genera ottimo nodrimento, e contempera l'humor acre, e mordace, che si genera nel fegato scaldato.

Osso di seppia è di natura freddo, e secco nel secondo grado. Ridotto in sottilissima poluere, con vgual parte di zuccaro candido, serue à consumare i panni, e macule de gli occhi. Meschiato col corallo preparato opera à far politi, e bianchi i denti. Et incorporato con miele rosato, medica gli vlceri delle gengiue, e della bocca.

Parietaria è vn'herba notissima, la quale vien così detta; percioche nasce più volentieri ne' muri, che in altri luoghi. è di natura calda, e secca nel secondo grado. La sua acqua distillata per lambicco, si dà a bere à coloro, che patiscono riten-

ritenimento d'orina per cagione di viscosità, e di renella. Fritta con botiro, & olio di scorpioni, & applicata sopra al collo della vescica, in forma d'empiastro, apre il meato dell'orina negli impedimenti di essa. e bollita con uino bianco, & applicata nell'aposteme le risolue, quando però elle sieno inclinate alla risolutione.

Papauero è vn'herba di quattro sorti, cioè, due domestichi, e due saluatichi. Tre di loro sono di temperamento freddo, e secco nel terzo grado, eccetto il nero, che s'auuicina al quarto grado, e però con esso si vsa di fare l'opio, per esser'ello potentissimo stupefattiuo. E l'olio rosato bollito con qualsiuoglia delli sudetti papaueri, rimoue nelle parti esterne del corpo humano il dolore stupefaciendo.

Pece liquida, e secca sono notissime appresso di noi. La liquida si caua con artificio di fuoco dal legno del pino conuertito in teda, cioè, ch'ello si sia seccato da se nell'albero; e la secca si fà col cuocere la sudetta pece liquida. La pece liquida è di natura calda, e secca nel secondo grado; e la secca è calda nel secondo grado, e secca nel terzo. Seruono ambedue le sudette peci negli empiastri diseccatiui, e risolutiui, e s'operano con molto beneficio negli vnguenti incarnatiui de gli vlceri, e delle ferite.

Pepe, il quale si vsa da noi per condire i cibi, è differente nell'esser lungo, e tondo; & il tondo si diuide in bianco, & in nero. E se bene è differente nella forma, e nel colore, nondimeno è commune opinione, che tutti sieno prodotti da vn'arbuscello dell'India Orientale nella seguente maniera, cioè, la detta pianta produce prima il lungo, il quale s'apre alquanto in forma di grappolo d'vua, e genera il tondo; e la differenza nell'esser bianco, e nero, d'altronde non auuiene, che'l bianco non è compito di maturare, & il nero è perfettamente maturo. È il pepe di natura caldo nel principio del quarto grado, e secco nel terzo. Operato ne' cibi conferisce molto alle persone di temperamento freddo, & humido, aiuta alla digestione, e dissolue la ventosità. Poluerizzato con vgual parte di galle, serue all'vgola tumefatta, e relassata per cagione di materia fredda, & humida. Et il pepe lungo mangiato con cauoli, fauorisce molto le donne ch'allattano.

Peeonia è vn'herba di due specie, cioè, maschio, e femina; nasce nelli altissimi monti, e la sua radica è in vso. è di natura calda, e secca nel terzo grado. Vsata di portare al collo, in forma di collana, ouero temperare il vino con l'acqua cotta in

essa, conferisce molto à chi pate di epilepsia, & a' vertiginosi. Rimedia alli vitii della madrice, e prouoca i mestrui. E poluerizzata con vgual parte d'Irios, aiuta la natura à ricoprir di carne il craneo dinudato.

Periclimeno, ò Matriselua, è vn'arbusto notissimo appresso di noi, per esser'egli quasi in ogni siepe, & anco per la bellezza de' suoi vaghi, & odoriferi fiori. Le sue foglie sono di natura calde, e secche nel secondo grado. La virtù loro è di giouar non poco alle ferite del capo, e però elle si mettono negli vnguenti, e ceroti capitali. E bolliti con olio commune, e tanta cera, quanto che pigli forma di lenimento, medicano le scottature.

Perle, ò Margarite, sono notissime à noi per esser loro nel numero delle pretiose gioie, & anco seruono per l'vso della medicina. Si generano da certe cõchiglie marine, le quali sono maggiori dell'ostriche, e chiamasi propriamente Matriperle. Sono di temperata frigidità, e siccità. Pigliate per di dentro in sottilissima poluere, rimediano alle passioni del cuore, alli flussi maligni, & alle febbri putride, e di pessime qualitadi. Et operate per di fuori riuniscono, e cicatrizzano gli vlceri degli occhi.

Personata, ò Lappa, è vn'herba di due specie, cioè, maggiore, e minore; e la maggiore è in vso, la quale nasce per lo più in luoghi humidi. è di natura calda, e secca nel secondo grado. La sua radica la mangiano alcuni suogliati in principio di Primauera in vece di Carcioffi; ma quel che importa è, ch'ella conferisce molto à gli vlceri del polmone. Le foglie piste in forma d'empiastro, ouero distese semplicemente negli vlceri putridi, & inuecchiati, li mondifica mirabilmente, e li dispone à riceuer sanità. E la semenza delle sue Lappe hanno proprietà di mandar fuori la renella, e di frangere la pietra di sostanza tenera.

Peucedano è vn'herba alquanto simile al finocchio, nasce negli altissimi monti, e la sua radica è in vso. E' di temperamento caldo nel secondo grado, e secco nel terzo. Bollito con olio di camamilla, medica le passioni fredde de' nerui. E ridotto in sottilissima poluere, serue à mandar fuori le scheggie dell'ossa nelle gran fratture, e fà separare l'ossa cariose, e tarlate dalle sane; & à ciò fare si applica semplicemente, ouero si meschia con vnguento appropriato per le dette indispositioni.

Pirethro è vna radica di vn'herba, la quale nasce per lo più nelle regioni di Leuante. è di natura caldo, e secco nel terzo grado. Bollito con olio d'aneto rimedia alli dolori delle gionture cagionati da materia fredda. Tenuto in bocca conferisce alla paralisia della lingua. Et il decotto fatto col vino, ò con aceto, mitiga il dolore de' denti, e rimoue la loro congelatione.

Piantagine è vn'herba notissima appresso di noi, la quale nasce per lo più ne' luoghi humidi, & è di due specie, cioè, maggiore, e minore. E' di natura fredda, e secca nel secondo grado, e con qualità costrettiua. Le sue foglie medicano gli vlceri, che serpeno nella sommità del cuoio. Pista con vna portione di sale, & applicata alle glandole del collo, prohibisce ch'elle non si permutino in scrofole. L'acqua, che si caua di essa per distillatione, si meschia con rossi di voui freschi, e se ne fà clistero per il flusso dissenterico, e per la scoriatione de gl'intestini. E la sementa sua presa per bocca, rimedia alli flussi di tutte le sorti.

Pimpinella è vn'herba notissima, per esser essa in vso nell'insalate di herbe salutifere per custodire la sanità è di due specie, cioè, maggiore, e minore. La natura sua è calda, e secca nel secondo grado. Presa per di dentro, purifica il sangue, rallegra il cuore, rimedia all'ostruttioni delle viscere, prouoca il sudore, e l'orina, e caccia fuori la renella, e la pietra. E per di fuori si opera negli vnguenti, e ceroti delle ferite del capo.

Porro nostro vsuale, il quale si coltiua negli horti, è nel numero delle radiche. E' di temperamento caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. Mangiato ne' cibi conferisce solo à persone flemmatiche, e di fredda complessione: & a' sanguigni, e colerici gli graua la testa; gli abbruscia il sangue, e gli contamina il fiato; ma cotto sotto le bragie, e mangiato con pepe opera alli seruitii di Venere; e con zuccaro, ò con miele, gioua alla tosse, mondifica il polmone, e fà la voce chiara, e sonora. Et il succo suo medica le ferite fatte da gli animali venenosi; percioche hà potenza d'attraher fuori il veneno, e di tener le ferite aperte.

Procacchia, ò Porcellana, è vn'herba notissima, la quale nasce da se in campagna, & anco si semina negli horti. E' di natura fredda nel terzo grado, & humida nel secondo. Rimoue l'intemperie calda, e secca del corpo humano, tanto presa per di dentro, come applicata per di fuori. Masticata leua lo stupore de i denti, cagionato dal mangiare cose acetose, e garbe. E la sementa sua hà facoltà di vccidere i vermi.

Pulegio

Pulegio è vn'herba alquanto simile alla Maiorana, e per ld più nasce in luoghi humidi. è di natura caldo,e secco nel terzo grado,e spira di buon'odore. Ridotto in poluere, e preso con brodo di carne, ò con ottimo vino, rimedia al dolor colico, e di fianco. Dato con brodo di ceci rossi, prouoca il mestruo, e le secondine. E pistato in forma d'empiastro, s'applica con molto beneficio sopra alle membra refrigerate.

Raphano è vn'herba di due specie, cioè, saluatica, e domestica,e le radiche loro sono in vso ne'cibi,e ne'medicamenti. Sono i detti Raffani di temperamento caldo,e secco nel secondo grado. Le loro foglie scaldate con botiro,& applicate in forma d'empiastro sopra alla regione della vescica,aiutano à prouocare l'orina ritenuta. Distillate le dette radiche con vgual parte di cipolle communi, se ne caua vn'acqua molto vtile da pigliar per bocca per gl'impedimenti dell'orina. E finalmente le dette radiche piste con miele, & applicate in forma d'empiastro nelle contusioni, le risoluono mirabilmente, & anco leuano i liuidi cagionati dalle dette percosse.

Ragia di pino è vna grassezza, la quale risuda dal pino in forma di gomma. è di natura calda nel terzo grado, e secca nel secondo. Serue la detta ragia a diuerse professioni, & anco si mette nelli ceroti, & vnguenti, e particolarmente quando è fresca, matura li foruncoli con prestezza mirabile.

Rame abbrusciato è di temperamento caldo nel secondo grado, e secco nel terzo, & hà del costrettiuo. Quello, che s'abbruscia in Spagna, passa sotto nome di ferretto di Spagna, & il più lodato è di color rosso. Disecca egli l'humidità escrementitia degli vlceri, consuma la carne di rara sostanza, e ferma gli vlceri, che serpeno per le membra.

Rhu, detto communemente Sommacho, è vn picciolo arbusto,il quale produce nella sommità il seme contenuto in vna Mappa formato alquanto simile ad vn grappolo d'vua,e la detta pianta non solo nasce da se ne' boschi, ma si pianta anco ben spesso nelli artificiosi boschetti da vccellare, è tutta la pianta di natura fredda nel secondo grado, e secca nel terzo, e grandemente costrettiua. Le sue frondi bollite con vino, corroborano le membra debilitate, e reprimono lo scorrimento degli humori. Il suo seme preso per di dentro in qualsiuoglia modo,rimedia alli flussi di tutte le sorti. E l'acqua rosa doue sia stato infusione il detto seme, hà facolta di

prohi-

prohibire, che non venghino i moruiglioni, ò varoli negli occhi, e perciò si costuma di bagnar spesso gli occhi del patiente con la detta acqua.

Riso è vna specie di grano, il quale si semina ne' luoghi humidi, e paludosi. è di natura caldo, e secco nel primo grado. Si vsa ne' cibi per esser egli di molto nodrimento al corpo humano, e particolarmente per hauer facoltà di fermare il flusso, ò scorrimento degli humori, mediante vna portione di qualità costrettiua, ch'egli possiede. E bollito con brodo di carne grassa, fin tanto c'habbia preso forma d'empiastro, mollisce, e risolue l'aposteme dure, e particolarmente quelle delle mammelle.

Rosa è il più virtuoso fiore, che si troui; percioche conferisce à molte indisposittioni del corpo humano. è di natura fredda nel primo grado, e secca nel secondo. Non m'estenderò hora à dire quante sieno le sue specie, e loro particolari virtù; ma auuertisco bene, che si come il zuccaro rosato fatto con le rose pauonazze, mediante la virtù costrettiua, corrobora l'interiora, e per l'opposito quello, che si fà con le rose incarnate, solue il corpo senza lesione alcuna, & à ciò fare, se ne mangia vn'oncia, o due nel principio del mangiare.

Rosmarino nostro vsuale, cognominato coronario, è vn'arbusto assai notissimo, per esser'egli buono a molte cose. è di natura caldo, e secco nel terzo grado. Le sue frōdi prese per di dentro in qualsiuoglia modo, aprono l'ostruttioni delle viscere, rimediano alle passioni fredde de i nerui, rallegrano il cuore, fortificano lo stomaco, purificano il sangue, producono il fiato odorifero, e fanno bel colore: e l'istesse virtù hanno i suoi fiori. E la cenere fatta col suo legno, si meschia con mele rosato, e s'opera per gli vlceri delle gengiue detto volgarmente tignole, & anco per far raffermare i denti debilitati, e tremoli.

Rouo è notissimo, quasi a ciascuno, per esser'egli nel numero delle spinose piante. è di natura freddo nel secondo grado, e secco nel terzo, e molto costrettiuo. Li suoi frutti detti volgarmente more, seruono a fare il siropo di moro, detto da molti diamorone. La decottione delle sue frondi, con vna portione del sudetto diamorone, medica gli vlceri della bocca, e della gola, mentre però non sieno molto maligni; ma quando sono putridi vi si meschia dell'oximele con molto giouamento. E pistate le dette frondi in forma d'empiastro, medicano gli vlceri, che serpeno per le membra.

Rubbia

Rbubbia di tentori è vn'herba di due specie, cioè, domestica, e saluatica: la domestica si semina ne' campi, per l'vtile, che si caua della sua radica, essendo ella eccellente per tingere le lane in color rosso, e la saluatica nasce da se auuenticchiata nelle siepi, & è dell'istessa natura. è di natura calda, e secca nel secondo grado. La sua radica presa per di dentro, hà proprietà di promouere l'orina, il mestruo, le secondine, e rimedia all'iteritia. E le sue foglie seruono à far'vscire il sangue dal naso, mediante le loro sottilissime specie.

Ruta domestica è vn'herba assai nota; percioche si coltiua negli horti per vso de'medicamēti, & anco per la perpetua verdura. è di natura calda, e secca nel terzo grado, e di acutissimo odore. Le sue foglie applicate sopra alla regione dello stomaco, vccidono i vermi, e li fanno discendere negli intestini. Poste sopra all'ombellico, conferiscono al dolor colico. L'olio, che si fà di essa per insolatione, mitiga il dolore cagionato da materia fredda, e risolue la ventosità, la quale cagiona il dolor colico, e per ciò fare, si mette ne' clisteri carminatiui. E finalmente tutta la pianta hà virtù contra gl'immondi spiriti, si come fanno l'hiperico, e tutte l'herbe c'hanno i fiori di color dorato.

Ruta capraria, detta da molti Galega, è vn'herba grande quanto la Veccia; ma però con foglie assai maggiori, e nasce per lo più in luoghi humidi. è di natura calda, e secca nel secondo grado. Rimedia due oncie del succo suo chiarificato, & altrettanto di acqua rosa, alli molesti vomiti, & altri accidenti, cagionati dalla bile Poracea; & a ciò fare si dà à bere senza scaldarlo. Conferisce non poco tre oncie del detto succo chiarificato, per vccidere i vermi del corpo, per le febri maligne, e particolarmente alla pestilenza. Et operato per di fuori, senza chiarificarlo, hà facoltà d'ammazzare i pedocchi, e le piattole.

Sabina è vn'arbusto, il quale fà le frondi simili al Cipresso, eccettuato ch'elle sono in cima acute, e pungenti. Nasce ne' boschi, & anco si pianta ne' giardini per far verdura. è di natura calda, e secca nel terzo grado. Bollita con olio commune, & Oleandro, serue per sanare la rogna. La poluere delle sue frondi vale per gli vlceri putridi delle parti genitali. E meschiata con pomata, ò con botiro fresco, medica la tigna del capo.

Sagapeno detto da molti Serapino, è vna gomma d'vna specie di ferula, che nasce in Leuante è di temperamento caldo, e secco nel secondo grado. Conferisce il suo odore mentre

mentre s'abbruſcia, alli dolori, e prefocatione della madrice. E preparato con aceto, molliſce li tumori freddi, e congelati; e diſconcentra gli humori freddi, che ſtanno nelle gionture, e nelle parti neruoſe.

Sale commune il quale ſi vſa neceſſariamente per condire le viuande, è di due ſpecie, cioè del minerale, che naſce ne' monti, e l'altro ſi fà con artificio di far bollire l'acqua ſalata nel fuoco, fin tanto ch'ella ſi condenſi in ſale, ouero ſi fà col mezzo degli ardenti raggi del Sole. è di natura caldo, e ſecco nel ſecondo grado. Meſchiato con aceto, mondifica gli vlceri putridi, e le cancrene. Et incorporato con roſſo d'vouo, e fuligine di forno, sbarba i carboni, mentre però non ſieno di ecceſſiua malignità.

Saluia domeſtica è vn'herba notiſſima, per eſſer'ella quaſi in ogni horto, e giardino, & anco ſe ne troua vna ſpecie di ſaluatica. è di natura calda, e ſecca nel ſecondo grado, & hà alquanto del coſtrettiuo. Preſa per di dentro, ouero applicata per di fuori, gioua non poco alle paſſioni fredde de' nerui, e fortifica le membra debilitate. Bollita nel vino bianco mitiga il dolore de' denti. E l'acqua, che ſi caua di eſſa, per diſtillatione, ſerue a bagnare le membra, che ſono moleſtate dal granco.

Sambuco alboreo è notiſſimo a noi per eſſer egli quaſi in ogni ſiepe. è di natura caldo, e ſecco nel principio del terzo grado, & hà del riſolutiuo. Le ſue foglie ſpruzzate con vino caldo, & applicate in forma di empiaſtro negli tumori freddi, hanno proprietà di riſoluerli, & anco conferiſcono alli dolori delle gionture, e delle podagre. E la ſeconda ſcorza di detto ſambuco bollita con olio roſato, e tanta cera, quanto pigli forma di lenimento, medica gli ſcottati dal fuoco.

Sangue di drago in lagrime è ſucco condenſato delle frondi di vn' albero Indiano, il quale ſi chiama dragone. è di natura freddo, e ſecco nel ſecondo grado, e molto coſtrettiuo. Serue tanto per di dentro, come per di fuori, à fermare il fluſſo del ſangue. E meſchiato con acqua roſa, e ſucco di Lattuca, rimoue il dolore del capo, cagionato da intemperie calda.

Sapa, ò Moſto cotto, è di natura calda, & humida nel ſecondo grado. Conferiſce molto nelli empiaſtri riſolutiui, mitiga il do ore di tutte le forti, e mãtiene l'empiaſtro humettato, che non ſi ſecca. E finalmente vna parte della ſudetta Sapa, & vn'altra di

di liscia da Barbiere, & olio commune, serue à farne clistero per le persone, che sono molto stitiche.

Sarcocolla è vna gomma di vn'albero di Persia, è di natura calda nel secondo grado, e secca nel primo. Serue non poco à riempire gli vlceri, e le ferite di carne. E meschiata con vgual parte d'incenso, mirra, & aloe, e formarne poi pasta con bianco, e rosso d'vouo, medica mirabilmente le fratture dell'ossa, passato il tempo dell'infiammatione.

Scabiosa è vn'herba di due specie, cioè, maggiore, e minore. Nasce per il più in luoghi non coltiuati, è di natura calda, e secca nel secondo grado. Vsata per di dentro ne'decotti pettorali, opera molto à mondificare il petto da gli molesti escrementi. La decottione di essa fatta con acqua dolce, conferisce non poco à lauare i rognosi. E pista con assogna di porco, e passerina di Leuante, medica i foruncoli, i carboni, e gli anthraci.

Satirio, detto da molti Satirione, è vn'herba, che nasce per lo più trà le biade, a la sua radica è in vso nella medicina. è di temperamento caldo, & humido nel secondo grado. Mangiato condito con zuccaro, ò pigliato in poluere con voui freschi, ò beuuto con ottimo vino, hà proprietà di scaldare il sangue, e di generar copia di spiriti, e di qui viene, che desta l'addormentata Venere, & aiuta i deboli alla generatione.

Scilla, detta volgarmente Cipolla squilla, è notissima appresso di noi. è di natura calda, e secca nel terzo grado. L'aceto che si fà di essa nelle spetiarie, detto aceto scillino, & anco l'oximele scillino, hanno facoltà d'incidere gli humori grossi, e viscosi del corpo humano, e però curano, e preseruono i corpi da molte indispositioni, cagionate da materia fredda. & il succo della sudetta cipolla, meschiato con l'vnguento di litargirio, rimedia alle volatiche che sono difficili da sanare.

Scordio è vna picciol'herba, la quale nasce in luoghi humidi, è di temperamento caldo nel terzo grado, e secco nel secondo, e di sapore amaro. Poluerizato, e presone la quantità di meza dramma, non solo vccide i vermi, ma rimoue anco la causa loro. E bollito nel vino, conferisce non poco à lauare gli vlceri delle parti genitali; percioche resiste molto alla putredine, e corruttione loro.

Seme di lino è di temperamento caldo, e secco nel primo grado. La sua farina si meschia negli empiastri contra i tumori freddi; perche hà del mollificatiuo, e resolutiuo.

E l'olio, il quale si caua per espressione, conferisce non poco alle malatie del sedere , & alle passioni fredde de'nerui .

Sempreuiuo è vn'herba, la quale vien così detta ; perche d'ogni tempo verdeggia,e di esso se ne troua tre specie,cioè,del maggiore,e del minore,e del minimo. è di temperamento freddo nel terzo grado, e secco nel primo . Nasce per il più in luoghi inculti, e negli antichi edeficij , e se ne pianta ben spesso ne' vasi , per poter godere la sua perpetua verdura . Il succo suo opera molto negli medicamenti ripercussiui de l'aposteme.Conferisce all'erisipila,che è lontana dalli membri principali . Et anco serue vna parte del sudetto succo , & vn'altra parte d'aceto rosato , per bagnare la fronte à chi patisce flusso di sangue dal naso .

Serpillo è vn'herba di due specie , cioè,domestico, e saluatico , & ambedue serpeno per terra , e però s'hanno preso il nome dall'effetto. che fanno. è di natura caldo,e secco nel terzo grado , è di grato odore . Preso per di dentro in qualsiuoglia modo , hà facoltà di prouocare il mestruo , l'orina , dissolue la ventosità , apre l'ostruttione delle viscere , e medica l'iteritia . E cotto con sapa , & operato in forma d'empiastro , rimedia alle contusioni , e sbattiture delle parti neruose .

Soncho detto volgarmente Crispigna , à vn'herba notissima , per esser'ella in campagna , quasi in ogni luogo . è di natura fredda nel secondo grado , e secca nel primo. Il succo suo chiarificato rimoue l'intemperie calda dal fegato , e dalle reni , e per ciò fare , se ne piglia la quantità di tre oncie per alquante mattine , in luogo di siropo . Et anco pistata la detta herba con assogna di porco , medica i foruncoli , che sono molestati da grande infiammatione .

Sorbe sono frutti notissimi appresso di noi . Sono di natura fredde nel primo grado, e secche nel secondo, è di qualità costrettiua . Mentre sono mature, si mangiano per esser loro aggradeuoli al gusto, e perche fanno il fiato di grato odore . Fanno due effetti contrarij , cioè , prese da principio del mangiare strengono il corpo , e dopo pasto lo soluono . E mentre sono acerbe , si pistano con spruzzarui vn poco di vino rosso, e s'applicano in forma d'empiastro per corroborare le membra debilitate .

Spico nardo è vna picciol'herba di gratissimo odore , la quale si porta à noi di Leuante con l'altre pretiose droghe . è di temperamento caldo nel primo grado, e secco nel secondo,con alquanto di qualità amara, e costrettiua. Conferisce

per

per di dentro alle passioni fredde del ceruello, dello stomaco, e del fegato. Medica le passioni del cuore, & apre l'ostruttioni delle viscere. E per di fuori vale bollito con vino rosso, e saluia, à fortificare le membra debilitate.

Squama di rame, cioè, la scaglia, che si separa dal rame, mentre si lauora dopo leuato dal fuoco per fare vasi. è di natura calda nel primo grado, e secca nel terzo, e molto costrettiua. Ridotta in sottilissima poluere, e lauata secondo l'arte, hà facoltà di consumare la carne di rara sostanza; disecca potentemente l'humidità escrementitia degli vlceri, & anco hà potenza d'introdurui la cicatrice, & à ciò fare, si opera assolutamente, e ben spesso si meschia nelli vnguenti appropriati alla cura loro.

Staphisagria è vn'herba notissima, appresso chi si diletta della cognitione delle piante. è di natura calda, e secca nel terzo grado. Serue le sue foglie, & anco il seme, per ammazzare i pedocchi, e fa tanto bene l'operatione, che pare che la natura non l'habbi prodotta per altro effetto. Onde s'opera semplicemente poluerizzata, ouero incorporata con olio, e particolarmente senza nocumento alcuno, cosa che non fà l'argento viuo.

Sticados Arabico è vn'herba, della quale si vsa il suo fiore nella medicina, e si porta à noi di Leuante con l'altre pretiose droghe. è di temperamento caldo e secco nel secondo grado. Preso per di dentro purga la flemma, e la malinconia, e contempera le membra refrigerate, e particolarmente le parti neruose. E l'olio che si fà di esso, per ebullitione in doppio vaso, serue per di fuori al dolore delle gionture, cagionate da materia fredda, e scalda i nerui refrigerati.

Sterco è il più vile escremento, che faccia ciascuno animale, e nondimeno i Medici l'hanno sperimentato, e posto nella materia de'remedij medicinali. è di temperamento caldo, e secco, più, e meno, secondo la natura degli animali. Quello de'Boui, particolarmente quando pascolano nel mese di Maggio, gioua impiastrato al dolore della podagra, & alle contusioni, e percosse de'le parti neruose. Quello di Capra alli dolori degli articoli, e particolarmente delle ginocchia. Quello d'Asino ferma il flusso di sangue nelle spezzate vene. Quello di Cane, che mangia ossa, serue per farne vnguento negli vlceri chironij, e difficili da sanare: Quello di Lupo al dolor colico. E per non allungarmi più in altre specie di sterco, concludo, che lo sterco humano meschiato con miele, alcuni sperimentatori

 l'han-

l'hanno posto nel collo in forma d'empiastro, per il male della schirantia, e da questo inetto, & indegno modo di curare, credo io c'habbia hauuto origine il medicare con remedij secreti, accioche i patienti in vn'istesso tempo non diffidino del Medico, e della medicina insieme.

Storace calamita, e liquida, sono due cose dissimili, ancorche sieno conforme nel nome: quella, ch'è cognominata calamita è vna gomma d'vn'albero di Panfilia, alquanto simile al melo cotogno: e la liquida è prodotta da vna pianta diuersa. La storace calamita, e liquida sono ambedue di natura calda nel primo grado, e secche nel secondo, eccetuato che la calamita è differente dalla liquida nell'esser di gratissimo odore, e nella forma essentiale. Opera non poco la storace calamita nelli profumi odoriferi, che s'osseruano l'inuerno, e meschiata ne'ceroti capitali, medica l'intemperie fredda, & humida del ceruello, e fortifica la virtù ritentiua alli patienti, che patiscono distillationi catarrali. E la liquida si pone ben spesso negli vnguenti da rogna, nella tigna del capo, e nell'vnguento di mercurio contra il morbo gallico.

Tamarigio è vn'albero, che fa le frondi alquanto simil al Cipresso, e per lo più nasce vicino alle riue de' fiumi. è il detto albero di temperamento caldo, e secco nel secondo grado. Il suo legno e le frondi hanno virtù di leuare l'ostruttione, e tumefattione della milza, e però alcuni fanno vasi col detto legno, e vi tengono dentro il vino, che beuono giornalmente, e l'istesso effetto fà di bere il vino, doue siano state in infusione le sue frondi. E la cenere fatta col detto legno, medica gli vlceri putridi, onde si opera assolutamente, ouero s'incorpora con miele rosato.

Tamarindi sono frutti Indiani, simili alle brugne. Sono di natura freddi, e secchi nel terzo grado. La virtù loro è di mouere il corpo, con cacciar fuori la colera, e gli humori adusti. E la decottion loro fata con orzo, e lattuca, si opera in forma di gargarismo per estinguere l'infiammatione della gola.

Tartaro, ò Greppola è la Rasina, che si genera con attaccarsi dentro alle botti, & il più eletto è il più grosso, e che sia fatto d'ottimo vino. è di natura caldo, e secco nel terzo grado. Poluerizzato sottilmente, o presone la quantità di due dramme con vn poco di miele, ouero con brodo, hà facoltà di soluere il corpo senza molestia alcuna, e chi lo vorrà di color bianco, lo potrà

far

far bollire nell'acqua . Incorporato con miele rosato, medica gli vlceri della bocca, e delle gengiue. E meschiato con vgual parte di tutia preparata, legno santo, e verderame abbrusciato, serue à sanare gli vlceri delle parti genitali .

Tasso barbasso, detto da molti Verbasco , è vn' herba notissima, la quale nasce in luoghi asciutti, e se bene sono diuerse le specie di dett'herba, nondimeno tutte hanno l'istesse virtù. è di natura caldo nel primo grado , e secco nel secondo, e molto costrettiuo . Conferisce molto nelle decottioni de' clisteri , che si fanno per gli molesti flussi . Pistato, e posto nelle ferite semplici con accomodata fasciatura, le sana con breuità di tempo. E bollito con aceto rosso, e presone il fumo col sedere , ferma il flusso , & il molesto male de' premiti .

Terebentina nostra vsuale è vn liquore notissimo, il quale risuda da vn'albero, che si chiama Larice. è di natura calda, e secca nel primo grado. Presa per di dentro la quantità di meza oncia con poluere di regolitia, purga le reni dalla viscosità, dalle renelle, & apre le vie dell'orina. Serue alle ferite di tutte le sorti . Conferisce non poco alle passioni del sedere . E meschiata con rosso d'uouo, & olio rosato, digerisce le ferite contuse, e quelle che sono alterate dall'aere .

Terebintho è vn liquore di vn'albero di Leuante chiamato medesimamente Terebintho, & è commune opinione ; ch'esso liquore sia vera terebentina degli antichi , e tutte le virtù s'attribuiscono alla nostra volgare terebinthina , sieno proprie del detto liquore ; ma perche se ne porta à noi poca quantità , quindi è , che si vende dieci volte più della terebentina vsuale .

Tormentilla è vn'herba notissima appresso li semplicisti . è di natura fredda , e secca nel terzo grado. Poluerizzata sottilmente , e pigliata con voui freschi , ouero con ottimo brodo , serue à far ritenere la creatura nell'vtero . Presa in qualsiuoglia modo , conferisce contra i veneni , e particolarmente contra la pestilenza . Et anco hà facoltà di fermare il sangue , e di sanar le ferite .

Terra sigillata è propriamente la terra Lemnia, la quale è così detta ; percioche è prodotta dalla natura in vn particolar luogo dell'Isola di Lemno . La natura di detta terra è fedda nel primo grado , e secca nel secondo . Presa per di dentro hà proprietà contra i veneni, contra la febre maligna, resiste alla

putredine, e ferma i flussi di tutte le sorti. Et operata per di fuori serue à fermare il sangue nelle vene tagliate, e corrose, e particolarmente hà facoltà di conglutinare le ferite.

Tossilagine è vn'herba notissima, la quale si chiama volgarméte Farfara, e Farfarella. Nasce in luoghi humidi, e però ella dà segno à chi fà professione di trouar'acque. è di natura calda, e secca nel primo grado. Serue vna parte delle sue radiche cotte, e criuellate, e due di miele spumato, per farne elettuario per la tosse, e per mondificare il petto da gli odiosi sputi. E le sue foglie medicano gli vlceri, che serpeno per le gambe.

Tutia nostra vsuale è la Cadmia degli antichi, la quale si genera dall'esalatione, che si leua dalla minera del rame, mentre ella si fonde nelle fornaci fatte à tal vso. è di natura fredda nel primo grado, e secca nel secondo. Preparata come vsano i diligenti Speciali, serue non poco negli vnguenti, che si fanno contra gli vlceri corrosiui, e nelli collirij degli occhi. E meschiata vna dramma di detta tutia preparata con oncia vna di botiro fresco, medica la scabbia delle palpebre.

Verderame è la ruggine, che fà il rame mentre è tocco da cosa humida, e però chi ne vuole quantità, metta le lastre di rame sotto al vinaccio. è il verderame di temperamento caldo, e secco nel principio del quarto grado, e perciò è potente corrosiuo. Serue molto negli vnguenti contra gli vlceri putridi, e particolarmente negli collirii degli occchi. E dopo ch'ello sarà abbrusciato, se ne piglia la quantità d'vna dramma, e si meschia con oncia vna di botiro fresco, e ci si medica poi la tigna del capo con molto giouamento, e senza pericolo alcuno del patiente.

Vermi terrestri detti da molti Lombrici, sono animali nel numero dell'insetti, e facilmente si generano nelli terreni grassi. Sono di natura caldi, e secchi nel secondo grado. Si fà con loro vn'olio detto lombricato, il quale medica le ferite de' nerui, placa il molestissimo dolore delle gionture, e delle parti neruose, e particolarmente mitiga il dolore dell'orecchie; e per ciò fare, si piglia vna libra delli sudetti lombrici, vna d'olio d'oliua ottimo, e maturo, & vn'altra libra di vino bianco, e si fanno bollire ogni cosa insieme à fuoco lento in doppio vaso, fin tanto che sia consumato il detto vino, poi si coli, e si salui per i sudetti bisogni.

Vitriolo è vn mezo minerale, il quale è di due sorti, cioè, vno, che si genera condensandosi naturalmente nella propria minera, e l'altro si fà col dissoluere la minera nell'acqua, e poi

è poi si condensa con artificio di fuoco, come si vsa di fare il vitriolo Romano, il Cipriotto', il Tedesco, e simili. Il più eletto vitriolo è il Romano, e quello di Cipro,gli altri poi sono di bontà inferiori alli due già detti. è il vitriolo di natura caldo, e secco nel principio del quarto grado, e grandemente costrettiuo. Serue vno scrupolo di vitriolo Romano, beuuto con vn bicchiere d'acqua melata, per ammazzare i vermi di tutte le sorti. Quando è abbrusciato fin ch'ello sia di color rosso,opera à fermare il sangue nelle vene tagliate, ouero corrose da acri humori. Vale anco à fermare il sangue del naso, e però si dissolue con acqua di piantaggine,e poi si tira sù per le narici,con tirare à se il fiato, ouero s'intromette col mezo del schizzetto. Et anco si caua artificiosamente dal vitriolo vn'olio di due sorti, cioè vno potabile, che serue alla Medicina, e l'altro caustico alla Chirurgia; ma per la verità non sono o'ij, perche non sono liquori arsibili, ma più tosto acque.

Vino, che cosa sia, non m'estenderò à dirlo,per esser cosa notissima; ma dirò bene, ch'è il più pretioso, e confederato liquore,c'habbia la natura humana;percioche non si troua liquore, che gli dia sussidio,restoro,& alimento,quanto lui;mentre però sia ottimo, e beuuto moderatamente. Il temperamento suo è caldo, e secco più, e meno secondo ch'è nuouo,ò vecchio, e secondo le specie dell'vue, che lo producono,& i luoghi doue elle nascono.Operato per di fuori fortifica le membra debilitate,e però se ne fà con esso bagni alli teneri bambini, i quali nascono deboli per alcuni accidenti.Et anco si distilla,e per ogni libra se ne caua tre oncie d'acqua vite, la quale serue molto alle passioni fredde delle gionture, e di più conferisce à diuerse indispositioni del corpo humano, mediante le cose, che gli si accompagnano; percioche hà facoltà di ritenere in se le virtù delle cose, che gli si mettono infusione.

Vitalba è vna pianta sarmentosa,la quale si và auuittichiãdo per le siepi, e produce vn picciolo seme circondato da vna certa lanugine propria alla detta pianta. è calda, e secca nel principio del quarto grado. Le sue foglie mentre sono fresche, & anco il seme,hanno dell'acuto, e però s'operano ne' bisogni per fare li vescicatorii.

Voua di galline sono di natura temperate, e però tanto il rosso, come il bianco danno ottimo nodrimento al corpo humano. Il rosso meschiato con vgual parte di vnguento populeon,serue grandemente à medicare gli scottati, & abbrusciati dal fuoco. Et il bianco, sbattuto bene con due parti

d'acqua rosa, conferisce all'infiammationi di tutte le parti esterne del corpo humano , e particolarmente a gli occhi .

Viole pauonazze sono notissime appresso di noi; percioche sono fioretti di vna picciol' herba, i quali nascono nel principio di primauera nelle publiche vie . Il temperamento delle viole,& anco delle sue foglie,è freddo,& humido nel primo grado . Sono le viole molto fauoreuoli alle passioni del petto , e però se ne fà conserua con zuccaro , e con la sua infusione, e zuccaro , se ne forma siropo solutiuo molto piaceuole nell'operare; il quale hà facoltà di tirar fuori gli humori adusti.E le sue foglie operate in forma d'empiastro, medicano l'infiammationi esterne del corpo humano , e conferiscono alla suppuratione degli ardenti flemmoni .

Zucche sono notissimi frutti appresso di noi , e se bene sono varie di forme,nondimeno sono tutte di natura fredde,& humide nel secōdo grado. Vsate ne' cibi contēperano l'acredine degli humori;ma per esser loro molto insipide,hanno bisogno di condimento,e però ciascuno le condisce come più gli aggrada al gusto ; e di quì viene , che gli si fà mutar natura nel nodrimento . Si fà con i suoi fiori vn'olio,come il rosato; ma con particolar'osseruanza di tenerlo al Sole,e mutarli spesso i detti fiori,e si opera poi il dett'olio per vngere al caldo delle reni, all'erisipila, alla scabbia secca,al prorito,& al dolor di testa cagionato da intemperie calda.Il seme loro à mangiarlo spesso smorza le fiamme di Venere.E la polpa loro cotta nell'acqua,& impastata con farina di grano,serue ne'tempi penuriosi,per augumentare il pane , & in particolare occupa il fetore della veccia,ò cosa simile .

Zuccaro nostro vsuale è vn liquore, che si estrae dalla cannamele,per via di farla bollire nell'acqua,e si condēsa poi con artificio di fuoco.è di natura caldo,& humido nel principio del secondo grado.Vsato in qualsiuoglia modo, è molto amico alla natura humana, e particolarmente conferisce al petto,& allo stomaco. E finalmēte tiene il primo luogo, e non hà paro alcuno per condire,e conseruare varie cose ,

Fine dell'Ottaua Parte .

DEL-

DELL'ANTIDOTARIO APPARTENENTE ALLA CHIRVRGIA.

PARTE NONA.

Dell'Vtilitadi delle Medicine Semplici, e Composte. Cap. I.

RA le buone parti del Chirurgo si loda molto la diligenza di saper trouare, e comporre le Medicine, & aiuti per gl'infermi; percioche alcune volte si troua egli in alcuna parte, che non vi è Spetiaria. E però conuiene, che sappia comporre i detti medicamenti, per cagione d'alcuni poueri, li quali non hanno possibiltà di comprare le cose proprie, e di molta valuta; perche è forzato dal zelo di carità, d'operare con medicine communi, e di poca spesa; e perciò conferisce non poco di conoscere le semplici medicine per mezzo della loro sostanza, colore, odore, e sapore. Di più è ottima cosa, che sia copioso di rimedii; perche tutte le cose non si trouano in ciascun luogo, & anco sia diligente nell'eleggere, comporre, & operare le dette medicine; percioche si vede per esperienza, ch'vn'istesso medicamento, ch'ad vno gioua, ad vn'altro nuoce, e ciò auuiene per le varie complessioni delle persone, ò per la diuersità delle parti affette, ò per esser'il male incurabile, ouero di mala resistenza, ò per non esser operato in tempo conueniente, ò per colpa de gl'ingredienti non buoni come douerebbono essere, ò per non esser preparati come si ricercano; conciosiache le semplici medicine si preparano in due modi, cioè, lauandole, ouero abbrusciandole: si lauano à fine di leuarli le lordure, le feccie, e l'acredine: e si abbrusciano, per diminuirgli le sue forze, ouero per accrescerle. Si deue particolarmente auuertire, che le medicine sono di trè specie: le prime delle quali sono dette complessionali, e qualitatiue; perche prendono le qualitadi da gli elementi, come sono quelle, che scaldano, refrigerano, diseccano, & humettano: le seconde seguitano le prime, le quali con la loro sostanza ripercotano, tirano, risoluono, mollificano, maturano, mõdificano, regenerano carne, cicatrizzano, sedano i dolori,

lori, vescicano, caustiecano, e simili: le terze fanno le loro operationi in determinate parti; conciosiache purgano il corpo dalla colera, dalla flemma, e dalla malinconia, fanno orinare, illuminano il vedere, aprono l'odire, estinguono i veneni di tutte le sorti, & in ciascuna parte del corpo, e simili; non ch'elle siano calde, ò fredde, ò secche, ò humide; ma perche fanno le loro operationi con vna qualità occulta, detta da' Medici forma specifica, cioè dal proprio temperamento. E l'operationi si fanno ben spesso con semplici medicine, come sono rose, camamilla, assenso, piantagine, lattuca, e simili. Et alle volte s'operano con medicine composte, come sono olii composti, vnguenti, empiastri, ceroti, acque di varii ingredienti, epittime, poluere, e simili. Onde è più laudabil cosa in alcuni d'operare le semplici medicine, che le composte; perche con le composte possono accadere molti pericoli, che non può così facilmente auuenire alle semplici. Ma è ben vero, che alle volte è di necessità di fare le medicine composte, per non esserui semplici, c'habbia faculta di poter compire diuerse operationi, come può fare vn composto medicamento, ouero che si fà il composto per accrescere la forza del semplice, ò per diminuire la sua forza ò per correggere la mala qualità, ò per darli il suo adiuuante, e finalmente è necessario, che ciascuna compositione habbia tre conditioni, cioè, la base, l'adiuuante, & il corregente.

Delli Alteranti. Cap. II.

S'Alcun mēbro del corpo humano patirà qualche effetto preternaturale, come ferita, ò frattura, ò simil cosa, non si sanarà mai l'effetto, fin tāto che la sede affetta non sarà tornata nella tēperie sua naturale, e però s'alcun mēbro patirà intēperie calda, ò fredda, ò secca, ò humida, per mezo de' medicamenti, che gli si oppōghino, si leuarāno via, come il freddo contra il caldo; il caldo contra il freddo, il secco contra l'humido, e l'humido contra il secco. Medicamenti alteranti in calidità sono panni caldi, vino caldo, acqua vite, olio petrolio, olio laurino, calamento, ruta, vnguento citrino, aureo, rasino, e simili. Medicamenti alterāti in frigidità sono lattuca, porcellana, lente palustre, malua, viole, bianco d'vuouo, acqua rosa, di piantagine, olio rosato, violato, nenufarino, mirtino, e simili. Medicamēti alteranti in siccità sono aloè, incenso, irios, aristolochia, marrobio, assenso, origano, farina di ceci, di faua, di miglio, di lupini, d'orobo, e simili. Medicamenti alteranti in humidità sono botiro, grasso di capretto, assogna di porco, grasso di pollo, d'anetra, d'oca, olio d'amandole dolce, olio violato, e simili.

Delli

Delli Corroboratiui. Cap. III.

TVtte le parti del nostro corpo, mentre sono debilitate, riceuono copia d'humori, e si diminuiscono le loro operation naturali, e però deuono esser corroborate. Onde è conueniente, che'l medicamento corroboratiuo habbia del costrettiuo; accioche vnisca nel mẽbro affetto il calor naturale; perche mediante il detto calore, si corroborano tutte le nostre membra. Sono i corroboratiui di due specie; cioè, corroboratiui calefacienti, e corroboratiui refrigeranti, & ambedue conuengono nella fine, ò vicino alla fine del male assolutamente; ma misti con altri rimedii, cõuengono anco nel principio. Tra i semplici corroboratiui calefacienti, si loda l'assenso, la noce moscata, la noce di cipresso, il cinnamomo, il mastice, l'incenso, la menta, lo spico nardo, la saluia, l'ipericon, il vino rosso, e simili. E tra li composti s'opera, l'olio masticino, d'assenso, nardino, e simili. E frà li semplici corroboratiui refrigeranti, si vsa la rosa, la piantagine, la seconda scorza della quercia, le galle immature, il summacco, il rouo, e simili: e frà li composti è l'olio rosato onfacino, mirtino, di cotogni, e simili. E caso ch'alcun membro fusse debilitato, senza intemperie notabile, conuiene di corroborarlo, con mescolare ambedue le specie de' corroboratiui, à fine che non s'alteri la temperie naturale del membro patiente.

De gli Anodini, detti Sedatiui de' dolori. Cap. IV.

I Medicamenti anodini, ò sedatiui de' dolori, sono quelli, che mediãte la loro temperata calidità, cioè, alquanto simile al color nostro naturale, hanno proprietà di placare i dolori. Laonde si costuma per tale operatione molti semplici, come è l'olio d'oliua maturo, d'amandole dolci, di rosso d'vouo; latte, botiro, grasso di pollo, d'oca, di coniglio, e simili. E tra li composti sono appropriati i seguenti, cioè, il brodo di carne grassa, l'olio lombricato, d'aneti, di giglio, di rosse, la decottione d'altea, di malua, di seme di lino, di fien greco, e simili; con i quali si può formare vnguento con vna portione di cera, e con mollica di pane in forma d'empiastro.

Delli Stupefattiui. Cap. V.

LA medicina stupefattiua è quella, ch'è di natura fredda, e secca nel quarto grado, la quale s'opera per ricõciliare il sonno, e nelli estremi dolori; percioche al gran dolore, che non gli habbia giouato lo

rimouere della sua propria causa, ne meno li medicamēti anodini siano forzati d'operare il medicamento stupefattiuo; ma però con le seguenti cōditioni, cioè, ch'il patiente habbia la virtù valida di tutto il corpo, e del membro patiente, ch'el corpo sia purgato, e nella quantità del medicamento conuiene di peccare più tosto nel poco, che nel troppo, & in particolare nelli corpi di temperamento freddo, conciosiache a'li corpi colerici sia meno pericolo. Si lodano tra li semplici stupefattiui le foglie fiori e semi di tutte le specie de' papaueri; il succo condensato del papauero, detto opio, la mandragora, così le foglie, come la radica, tutte le specie del iusquiamo, & i lor semi, ciascuna specie di solatro, la cicuta, & altri simili, li quali si sogliono meschiare con i medicamenti anodini, per darli alquanto di correttione, mentre però si habbia da operare esteriormente.

De' Ripercussiui. Cap. VI.

IL medicamento ripercussiuo è quello, che s'applica nel principio della flussione, ò dopo il principio, per far tornare indietro gli humori per le vie, che sono venuti, facendo vna euacuatione di fuori in dētro. Onde si suol'applicare il detto medicamento ogni volta, che nō vi sieno li contra indicanti assegnati nel cap. vii. della cura dell'aposteme. La natura della medicina ripurcusiua è quella, che mediante la sua frigidità, e stiticità, ha possanza d'ingagliardire la virtù ritētiua del membro, alterando gli humori, oppilando le vie, e risospingendo quei dalla particola inferma con alcun ritenimento di spiriti. Però i ripercusiui sono di due sorti, cioè ripercusiuo di materia calda, e ripercussiuo di materia fredda: Li semplici ripercusiui di materia calda sono arnoglossa, semprettiuo, verga di pastore, rosa, cinque neruia, vermicolare, lattuca, acqua, aceto, biācō di vouo, zuccaro, cocomero, epatica, viola, malua, nenufaro, lente palustra, solatro, porcellana, ombellico di Venere, piātagine, pomo granato acetoso, pero cotogno, e simili; delli quali se ne possono fare diuersi cōposti, come il cataplasmo fatto di farina, incorporata col succo delli sudetti semplici, & ancō conferisce l'olio rosato onfacino, l'olio mirtino, la posca, cioè l'aceto adacquato in maniera che si possa bere, e simili. Li semplici ripercusiui di materia fredda sono di natura calda, e costrettiua, il caldo altera l'humor freddo, e la qualità costrettiua è quella, che ripercuote: onde nō conuiene d'applicarli assolutamente; ma di meschiarli con vna parte di ripercusiui freddi: conciosiache tanto sarebbe la ripercusione fatta dalla qualita costrettiua, quanto l'attrattione cagionata dalla qualità

calda:

calda: ne tampoco nelli tumori freddi si deuono applicare i ripercussiui assolutamẽte freddi; percioche portarebbe pericolo di pietrificarli, ouero di farli terminare à corruttione. E tra li semplici ripercussiui contra la materia fredda si lodano l'assenso, sticado, maiorana, noci di cipresso, aloe, mirra, incenso, alume di rocco, noce moscata, cinnamomo, saluia, cipero, rosmarino, ipericon, sansuco, serpillo, menta, origano, vino, austero, e simili. Et anco tutte le farine, le gomme, e le terre meschiate con li sudetti semplici seruono à ripercuotere, mediante l'ostruttione, che loro cagionano.

Delli Attrattiui. Cap. VII.

VArie sono le specie delle medicine attrattiue; percioche alcune attrahono per propria qualità, altre per esser calde per se, ò per accidente: altre per vna loro qualità occulta, come la calamita tira il ferro, & il succino la paglia. Attrahono particolarmente le ventose, le sanguisughe, il piulco, il succhiare, il dolore, i legami, le fregagioni & i cauterij, tanto gli attuali come i potentiali. Et molte sono l'vtilitadi della medicina attrattiua; conciosiache attrahe la materia humorale dalli mẽbri nobili all'ignobili, come nell'aposteme delli emuntorij, nelli tumori critici, nelli tumori venenosi, e nelle sciatiche, & anco attrahe il nodrimento delle membra debilitate, la viriosa sanie, che si troua ne' nerui, ne gli vlceri cauernosi, le spine, le saette, i stecchi, le squame de gli ossi, & altre cose fisse nelle mẽbra. Si lodano tra i semplici attrattiui l'assa fetida, il galbano, il sagapeno, l'ammoniaco, l'opoponace, l'euforbio, la ragia di pino, la terebentina, la propoli, il pilatro, la radica del peucedano, lo lepidio, l'aristolochia lunga, la radica della canna, la senepa, le cantarelle, lo solfo, lo precipitato, e simili. E tra li composti la theriaca, l'vnguento basilicon, la terebentina meschiata con la senepa, l'vnguento rasino, l'vnguento digestiuo con vna portione di precipitato, e simili.

Delli Resolutiui. Cap. VIII.

LA medicina risolutiua è quella, che mediante la sua temperata calidità, hà potenza d'aprire i pori nelli tumori, e di far euaporare insesibilmente gli huomori contenuti in essi. E però si loda tra i semplici risolutiui la camamilla, la parietaria, il melliloto, l'altea tanto le radiche, come le foglie, il cauolo, l'aneto, la menta, l'origano, il calamento, la matricaria, l'assenso, l'apio, la semenza di lino, di altea, di finoc-

finocchio, d'aniso, di coriandro, di fien greco, la farina di fava, d'orobo, di lupini, di lenticchie, la mollica di pane semoloso, e simili. E tra li composti l'olio d' aneto, di camamilla, il rosato cōpleto, di giglio, l'empiastro di meliloto, e simili. E finalmente si può fare con i sudetti semplici varij composti, dandogli forma d' empiastro con vino bianco, ò con brodo di carne grassa, ò con sapa, ò con lescia, è con decotto delli sudetti semplici fatto in acqua piouana.

Delli Mollificatiui. Cap. IX.

MEntre li tumori sono diuenuti duri per l'immoderata risolutione, ò ripercussione, ò per qualsiuoglia cagione; all'hora li medicamenti mollienti sono necessarij di porre in essecutione. Ma è d'auuertire che lo duro si diuide in tre specie, congelato, estenso, e secco. La durezza cagionata da congelatione si fa dall'applicare lungo tēpo li ripercussiui nelli detti tumori, e però in questa specie di durezza gli conferisce li mollienti di temperamento caldi nel secondo grado, e secchi nel primo, & alcuna volta vi si può meschiare delli mollienti caldi, & humidi temperati. La durezza causata da estensione è quella che si fa dalla copia degli humori, ò da materia ventosa; onde conuerrà molto in questo caso vna parte di medicamento risolutiuo, & vn' altra di mollificatiuo. La durezza fatta da siccità è quella, che viene causata dall'humor malinconico, la qual durezza si chiama communemente tumor scirrhoso, il quale si fa ben spesso, per colpa dell'applicare lungo tempo li gagliardi risolutiui; percioche risoluono le parti sottili, e restano le grosse diseccate, e dure, & perciò gli sarà à proposito i rimedij mollienti di natura caldi, & humidi. Ma è ben vero, che la durezza d'vn tumore c'habbia terminato à pietrificatione è al tutto incurabile, e però chi tenta la cura di questa sorte di durezza, porta gran pericolo di farla terminare à corruttione, e della natura del cancro. Et anco è d'auuertire, che ne' medicamenti mollienti, vi si mescolano all'occorrenze i rimedij risolutiui, si come hò detto di sopra; e di più fa bisogno nelle gran durezze, d'operar li rimedij incisiui, e però cōuiene nō poco il profumo fatto con aceto bianco, e pietre focaie accese; percioche nell'incidere i grossi, e vischiosi humori, tiene il primo luogo; ma non si deue nè lungo tempo, nè spesso operare; percioche farebbe gran lesione alle parti neruose, & con pericolo di cagionare durezza maggiore; e ne' muscoli, e nella milza si opera con più sicurezza. Onde si loda tra li semplici mollitiui il botiro, l'ossogna di porco, il grasso di pollo, d'oca, d'anetra, di vaccina, grasso di tasso, di cauallo olio d'oliua

d'oliua antico, radiche di giglio, d'altea, di ciclamino, di brionia, di cocumero saluatico, fichi secchi, midolle d'animali, ammoniaco, galbano, bdelio, storace liquida, e simili. E trà li composti il diachi on magno il diachilon semplice, il ceroto mollitiuo, l'vnguento dialtea, di mucillagine, l'impiastro di meliloto, e simili. E finalmente si diuidono i sudetti medicamenti in tre gradi, cioè gagliardi, deboli, e mediocri e nell'vso loro s'hà da considerare il modo, l'occasione, la qualità, e la quantità.

Delli Costrettiui del sangue. Cap. X.

LI medicamenti costrettiui del sangue, sono tutti quelli semplici, c'hanno natura fredda, e secca, ouero calda, e secca; ma però con qualità molto astringente, e costrettiua, li quali seruono à serrare le vene, & arterie disunite nelle parti esterne del corpo humano. Laonde si lodano trà i semplici costrettiui la tela di ragno, la bombace abbrusciata, la pelle del lepre abbrusciata insieme con i suoi peli, la fuligene, le galle immature, il bian co d'vouo, l'incenso, l'aloe, il bollo armeno, la mirra, il sangue di drago, il sommacco, la farina volatile del molino, la calce viua, il gesso, il vitriolo abbrusciato, e simili. Ma nel l'applicare i sudetti remedij si deue hauer riguardo alla parte affetta, percioche al flusso di sangue delle membrane del ceruello, non gli conuiene ogni rozzo remedio, e però in questo particolare si vsa vna compositione di poluere fatta con vgual parte d'aloe, d'incenso, e di mirra.

Delli Difensiui. Cap. XI.

I Medicamenti difensiui sono quelli, che mediante la loro frigidità, & stiticità, hanno forza di fermare la flussione de gli humori; onde s'applicano nelle radici delle vie ascendenti, e discendenti, & attorno le ferite, percioche à guisa d'vna mano ritengono lo scorrimento de gli humori, e prohibiscono l'infiammationi. S'vsano li detti medicamenti in due forme, cioè in forma liquida, & in forma molle: in forma liquida, come quello, che si fa con aceto adacquato, ouero con aceto rosato, acqua rosa, e di piantagine: in forma molle si fa con vgual parte d'olio rosato onfacino, bolo armeno, e cera citrina, ò con aceto, acqua, e farina d'orzo, ouero con olio rosato onfacino, di mortella, ana onc. 2. bolo armeno, sangue di drago, terra sigillata, ana oncia 1. cera citrina, oncia 1. e meza, se ne formi vnguento, & in fine si agiti con vna portione d'aceto rosato. Et à maggior intelligenza delle sudette vie ascendenti, e discendenti, dico dunque per essempio, e vera similitudine,

ne, è s'alcuno patirà vn flemmone nella mano: ragioneuol cosa è, che si ponga il medicamento difensiuo intorno al braccio, cioè, vicino all'ascella, come radice delle vie discendenti, e per l'opposito, se la mano sarà molestata da tumore venenoso, ò da ferita auenenata, conuiene di mettere il defensiuo intorno alla giontura della mano, come radice delle vie ascendenti, accioche impedisca il veneno, che non ascenda verso la regione del cuore; & per ogni rispetto sarà anco bene, d'applicare il defensiuo in ciascuno de'sudetti luoghi.

Delli Conglutinatiui. Cap. XII.

La medicina conglutinatiua vien così detta dalla metafora della colla, la quale s'opera nella cura della ferita semplice, mentre si cura per la prima intentione, & anco nelle fratture dell'ossa, de gli arti dopo passato il tempo dell'infiammatione; accioche la natura generi il poro sarcoide, ò callo più perfetto. Si loda trà gli semplici conglutinatiui, la farina volatile dei molino, l'incenso, l'aloe, il mastice, la sarcocolla, la mirra, il bolo armeno, l'acacia, le noci di cipresso, il draganto, il laudano, il bitume, la mumia, e simili. E trà li composti il bianco d'vouo incorporato con alquanti, e qual si voglia delli sudetti semplici, finche habbi forma di colla, il ceroto barbaro, il diapalma, l'oxicroceo; e particolarmente conferisce tutto l'vouo, sbattuto con aloe, incenso, bolo armeno, e sangue di drago.

Delli Concoquenti detti Digestiui. Cap. XIII.

La medicina concoquente, ò digestiua, è quella, ch'è di natura calda, humida, & ontuosa; percioche mentre vien attuata dal calor naturale, e preternaturale, aiuta à digerire li trasuenati humori, e li cõuerte in marcia. Si diuide la detta medicina in due specie, cioè, concoquente dell'aposteme, e concoquente delle ferite. La concoquente dell'aposteme, conuiene che sia di natura calda, humida, & ontuosa, si come hò detto di sopra, e di più fà bisogno, che sia di sostãza crassa; accioche serri i pori della pelle, à finche li sudetti calori faccino meglio la concottione. Il concoquente dell'aposteme, detto communemente empiastro, si diuide in tre gradi, cioè, gagliardo, debole, e mediocre. Il gagliardo è quello che s'applica nell'aposteme fredde, le quali con difficoltà si maturano, e però s'adopra à comporlo. la cipolla commune, la cipolla di giglio, la radica del maluauischio, la radica della pastinaca, l'aglio, e simili; le quali cose si cuocono, e con assogna di porco,

farina,

farina , e leuito , e se ne forma empiastro secondo l'arte . Il debole è quello, che s'applica nell'aposteme grandemente calde, le quali facilmente suppurano, e però à comporlo si pigliano le foglie di malua, di viole, di branca orsina, di cauoli, e cose simili, le quali si cuocono nell'acqua , e con butiro , ò con assogna di porço, e farina, se ne forma empiasto . Il mediocre è quello , che s'vsa nell'aposteme cagionate da materia mista, cioè calda, e fredda, onde conuiene di mescolare vna parte del sudetto empiastro gagliardo, & vn'altra del debole, à fine, che se ne faccia vno di qualità mediocre . E finalmente la medicina concoquente, ò digestiua delle ferite , conuiene , che sia di natura calda, humida, & ontuosa, e che sia al tutto priua di qualità costrettiua, accioche non prohibisca la traspiratione alle ferite; che hanno bisogno di digestione, com'è la ferita contuosa, quella che è alterata dall'aere, quella che è cruda, che non produce fanie, quella che è molestata dal dolore , e particolarmente quella, che è auuenenata; percioche col purgare della marcia , viene anco fuori il veneno : E però si vsa communemente l'vnguento digestiuo , che si fà con olio rosato completo , e rosso d'ouo , ouero con vgual parte di terebintina , e rosso d'ouo, ò con teribentina , olio rosato , rosso d'ouo , & vna portione di zaffarano ; e chi vorrà tenere il detto degistiuo continuamente fatto, potrà metterui la cera in vece di rosso d'ouo.

Delli Astersiui , detti Mondificatiui. *Cap. XIV*.

DOpò che la ferita sarà digerita à bastanza, conuiene di mondificarla da'marciosi humori ; accioche la natura possa regenerare la carne di perfetta qualità , e faccia ottima vnione . E però se l'escremento sarà grosso, farà bisogno d'inciderlo , se sarà viscido , d'astergerlo , e se sarà humido, di diseccarlo. S'inciderà l'escremento grosso con l'ossimele semplice , ouero con l'ossimele squillitico ; ma con osseruanza , che non s'operino nelle parti neruose , per cagione dell'aceto nemico à'nerui . Si detergerà l'escremento viscoso col mele rosato ; col siropo rosato , col zuccaro , con la farina de'lupini , di faua d'aro, con la terebentina , con olio di rossi d'oui , ouero con l'vnguento isis, apostolorum , & egittiaco . E l'escremento humido si diseccarà con la farina d'irios, d'orzo, di faua , d'orobo, e similmente conferisce la sarcolla , l'assenso , l'incenzo , la squama di rame, e simili .

Dell'Incarnatiui. Cap. XV.

MEntre in alcuna parte del corpo humano, vi farà perdita di carne per qualsiuoglia accidente, senza dubbio alcuno che vi sarà necessario la generatione di nuoua carne la qual'operatione s'aspetta di fare alla natura col mezo del sangue buono, cioè, che non pecchi ne in quantità, ne in qualità. Ma sarà conueniente, che la disonita parte sia prima purgata dalle sozzure, mediocremente diseccata, libera da flussione, quieta dal dolore, senza infiammatione, priua di callo, non sia molestata da intemperie, e finalmente, che non habbia cosa alcuna, che la possa impedire. Presupposto quanto si è detto, si farà prima alimentare il patiente con ottimi cibi, e poi s'applicarà nella parte affetta medicamenti di natura calda, e secca nel primo grado, & anco fin al secondo, à fine che disecchi l'humidità ascrementitia; accioche la sudetta natura possa fare l'officio suo, cioè, di permutare il sangue in carne. Onde è d'auuertire, cha la medicina calda, e secca nel primo grado è appropriata alle complessioni humide, & à membra secche. E perciò dunque si lodano, trà li semplici incarnatiui, l'incenso, la mirra la sarcocolla, la gomma elami, l'aloe, la ragia di pino, la pece, il mastice, l'aristolochia rotonda, l'irios, la bettonica, la pimpinella, la matriselua, il millefoglio, la verbena, la centaurea maggiore, e minore, l'hiperico, e simili. E trà li composti l'vnguento rafino, aureo, basilicon, di gomma elami, di matriselua, di bettonica, e simili.

Delli Cicatrizzatiui. Cap. XVI.

QVando nella ferita, e nell'vlcere vi sarà cresciuta la carne al paro della pelle, ò pochissima cosa più conuiene d'indurui la cicatrice, la quale altro non è, che vna superficie di carne condensata; fatta per opera di natura; percioche con l'arte non si fà altro, che leuare la carne mentre cresce troppo, & anco consumare l'humidità escrementitia col mezo de'medicamenti disseccatiui. Onde si lodano trà i semplici cicatrizzatiui, l'aloe, il sangue di drago, i balausti, le galle, la tutia, il minio, l'osso di seppia, la cerusa, il corallo, il piombo abbrusciato, il verderame abbrusciato, l'antimonio, e simili. E trà i composti l'vnguento bianco, di litargirio, di minio, di tutia, di piombo, di calce, e similmente il ceroto diapalma, di minio, di cerusa, di litargirio, e simili.

Delli

Delli Corrosiui. Cap. XVII.

SI numerano trà i medicamenti corrosiui tutte quelle cose, che sono di natura calde, e secche nel principio del quarto grado, conciosiache hanno facoltà di mondificare gli vlceri putridi, e di corrodere la carne superflua, mentre però ella sia di molle sostanza. E perciò si lodano trà li semplici l'alume di rocca, il verderame, l'orpimento, la calce non totalmente viua, il precipitato, e simili, i quali si debbano ridurre in sottilissima poluere; accioche nell'operarli diano meno dolore. E tra li composti si vsano l'vnguento apostolorum, l'vnguento isis, l'vnguento egittiaco, e simili.

Delli Cauterij potentiali. Cap. XVIII.

CAuterizzano potentialmente, & inducono l'escara tutte quelle cose, che sono di natura calde, e secche nel quarto grado, com'è la calce viua, il solimato, l'arsenico, il risogallo, l'olio di solfo, l'olio di vitriolo, e simili. E trà li composti si loda la calce viua meschiata con sapon molle, e similmente l'acqua forte, la quale serue à partire l'oro dall'argento, e particolarmente è ottima l'acqua forte, che si fà il sapone, detta maestra, ò capitello, la quale si fà bollire in vaso, fin tanto, che acquisti forma di terra, e si salui in luogo asciutto. E finalmente è d'auuertire, che auuanti all'applicatione del caustico, conuiene d'osseruare le seguenti regole, cioè, di purgar prima il patiente, ordinarle vn vitto di mediocre quantità, e qualità rifrigerante, lenire la parte affetta con qualche medicamento, che prohibisca l'infiammatione, non applicarlo nel segno predominante al membro patiente, operarne poco per volta, per esser meglio replicare il numero, che offendere con la quantità, scostarlo dalli nerui, dalle vene, e dall'arterie, non mai applicarlo à persone deboli, ne vicino à membri principali, ne anco alli membri molli, e piccioli, come le palpebre, il naso, i labri, il membro virile, le dita, e simili. E delli cauterij attuali non dirò altro in questo luogo; perche di loro hò auuertito molte cose nella sesta parte del ministro del Medico.

Fine della Nona Parte.

DELLI MODI D'HAVER OLII, ACQVE, ET ALTRI LIQVORI

Per vso de' medicamenti.

PARTE DECIMA.

ESSENDO il mio principale intento, di voler dire, quanti, e quali sieno i modi d'hauer Olij, Acque, & altri liquori, che seruono per vso de' Medicamenti; però mi pare, che sia conueniente di trattar prima alcune cose dell'artificioso modo di distillare, come quello, che hà proprietà di estraere, e di perfettionare molti liquori. E per cominciare dalla sua diffinitione, dico che il detto artificioso modo, ò per dir meglio l'arte distillatoria è quella, la quale insegna il modo di cauare i quattro elementi dalla maggior parte delli materiali, e separare il puro dall'impuro. Onde è cosa manifesta, che li detti materiali ben depurati, e purificati, come si conuiene, hanno facoltà di custodire i corpi humani tranquilli, e sani, e liberarli dalle perniciose, e praui infermitadi. E non è marauiglia alcuna, che l'arte distillatoria sia vtilissima alla Medicina, poiche è commune opinione, che il suo primo inuentore sia stato vn Medico molto inuestigatore delle cose naturali; il quale hauendo cotte le bietole, e postole calde in vn piatto, & à fine che si mantenessero calde, le coprì con vn'altro simile, dal quale ne destillaua alcune gocciole d'acqua del sapore di esse bietole, e con tale occasione cominciò à fabricare diuerse sorti di vasi, per distillar'herbe, & altri ingredienti. E dopo successiuamente molti huomini virtuosi, e di eleuato ingegno: si sono dilettati di questo nobile essercitio, non solo per la vaghezza di veder sensatamente molte cagioni, & effetti naturali; ma particolarmente per godere la solitudine, e fugir l'otio in vn'istesso tempo; sapendo loro benissimo quanti, a quali sieno i pericoli, che apportano le disordinate conuersationi. E perciò dunque comincierò à dire de gli stromenti, che seruono alla detta professione, i quali sono varij di forme, e di materie; di forme, come sono

sono campane, cappelli, boccie, orinali, liuti, & altre diuerse forme: la materia delli quali è di terra cotta, di piombo, di rame, di vetro, e d'altra materia. Gli stromenti più necessarij di vetro, e la boccia del collo lungo, la storta, cioè, vna boccia dal collo torto, l'orinale il quale è vna boccia dalla bocca largha, il cappello, che si pone alla boccia lunga, & all'orinale, & anco fà bisogno del recipiente, e del pelicano. La boccia dal collo lungo è fatta à fine, di distilare le cose, che hanno grandissima humidità. La boccia storta è formata per distillare i materiali ontuosi, come sono olij, grassi, gomme, e simili; percioche la boccia lunga, e l'orinali sarrebbono buoni à tal vso perche li materiali ontuosi arriuati, che fossero in cima del cappello caderebbono dentro alli detti vasi. L'orinale è posto in vso, per pòter cauar fuori li residui delli materiali dopo la distillatione, come sono herbe, fiori, frutti e fronde. Il cappello è fatto per coprire la bocca dell'orinale, e della boccia lunga, e deue hauer il becco lungo; accioche entri assai nel recipiente. Il recipiente è fatto, per riceuer l'anima, che si distilla da cose atte alla distillatione, il quale deue esser grande due volte più della boccia, à fine che i gagliardi spiriti, che si distillano dalle cose acute, non faccino crepare il detto vaso, come auuiene alcuna volta, quando si distilla vitriolo, solfo, e simili; e però s'osserua di situare il detto vaso dentro all'acqua fredda. Il Pellicano è vn vaso, che non serue a distillare: ma è fatto a fine di circolare l'acqua vite, e cose simili. Conuien poi di fare il luto sapientiæ, per lutare le sopradette boccie, e però si pigliano creta bianca, detta da molti cretone, parte vna, cimatura di panni, e sterco di cauallo vn'altra parte, s'impasta ogni cosa con acqua, e si batte benissimo con vna verga di ferro fin tanto che habbia vn corpo molle; accioche si possa stendere per lutare le dette boccie. E si deue auuertire nel lutare le boccie, di non lasciar'alcuna parte debole, ouero scoperta di luto, à fine che non si spezzi dal fuoco; ma si debba stendere il detto luto vgualmente grosso per vna costa di mediocre coltello. Circa al modo di far il luto, o colla per lutare il cappello con la boccia, ò la boccia col recipiente, ò il recipiente col lambicco; si piglia vna parte di farina, & vn'altra di calce viua, s'impasta con bianco d'ouo, e con tela di lino intinta in detta materia, si circonda intorno tanto, che basti à serrare insieme le bocche de i detti vasi. I forni, che seruono in dett'essercitio sono tre, cioè il forno de reuerbbero, il forno à vento, e la torre de'Filosofi, i quali forni si fanno con due parti della sudetta creta, & vn'altra di sterco di cauallo s'impiastra con acqua, e si batte benissimo finche sia dura, & atta à formarne i detti forni, & alcune volte si fanno tutti

di

di luto, ouero parte di mattoni, e lutto. I gradi del fuoco sono diuisi in tre, cioè, gagliardo, debole, e mediocre, i quali gradi seruono poi secondo i materiali, che s'hanno da distilare. Il gagliardo è il fuoco di reuerbero, il debole è il fuoco per bagnomaria, & il mediocre è il fuoco della sublimatione. Essendo chiaro, che qualunque cosa, che s'habbia da distillare, ò che sarà animale, ò vegetabile, ò minerale, e però s'auuertisce, che quel vapore, che si caua prima dall'animale è cosa per lo più inutile, per essere la parte ignea la quale stà nel grasso. Quello, che prima vapora dal vegetabile, è la parte più sottile, spiritale, & aerea, e per lo più è mig'iore. Quello, che esala dal minerale, per lo più è cosa venenosa, e quello, che resta è buona. Quanto alla cognitione di sapere quando sia fornito di distillare tutta la materia idonea, e perfetta, dico che si conoscerà in dne modi, cioè, col colore, e col sapore; ma veramente il sapore è più verace modo, & l'essempio, è vera similitudine si vede, che nel distillare diece libre di vino per far l'acqua vite, nella prima distillatione ne verà tre libre del buono, & il resto poi è del colore del vino; ma non hauerà già il sapore. E replico quello, che hò detto nel principio di questo ragionamento, cioè, che gli o'ij, l'acque, & altri liquori, che seruono per vso de'Medicamenti, si possono hauere in otto modi, cioè, per emanatione, per espressione, per insolatione, per risolutione, per ascenso, per discenso, per incontro, e per adustione. Onde verrò descriuendo alcuni liquori, li quali si contengono nelle dette regole, e sono li seguenti.

Per emanatione s'hanno molti liquori; perche sono prodotti dalla natura in forma liquida, ò flussibile, e basta solo di raccorli con mani, senza heuer bisogno d'arte distillatoria. Onde trà i detti liquori, ci sono varie sorti d'acque minerali, latte, & orina d'animali diuersi, l'olio di balsamo, pretioso liquore detto propriamente opobalsamo, l'olio petrolio, detto di sasso, l'olio d'abezzo, il terebinto, la terebintina, il miele, la manna, la storace liquida, e simili.

Per espressione s'hanno diuersi liquori, frà i quali è l'olio d'oliua, di noce commune, di noce moscata, d'amandole dolce, d'amandole amare, di seme di lino di grano, di senepa, di seme di canepa, di rossi d'oui, di cherua, di ben, di seme hiosciamo, di seme di zucca, d'auellane, d'amandole di persico, di noccioli di ciregie, di sesamo, di seme di papauero, e simili.

Per insolatione si fanno varie sorti d'olij composti con diuersi semplici, trà i quali è l'olio rosato onfacino, l'olio rosato completo, il violato, il nenufarino, il mirtino, di fiori di zucca, di fiori di ligustro, di giglio, di cedro di aneto, di camamilla, di menta, d'assenso, di ruta di

cap-

cappari, di cotogni, di ſpigo, d'hiperico, di lumbrici, di ſcorpioni, il maſticino, il volpino, e ſimili; i quali ſi tengano à gli ardenti raggi del Sole, & alcuni in vece di Sole ſi fanno bollire per bagno maria, ouero in doppio vaſo, detto da molti bagno ſecco.

Per riſolutione s'hanno varij liquori, come è l'olio di mirra, di bacche di lauro, di tartaro di feccia di vino di ſalnitro, di ſublimato, d'arſenico, e ſimili; ma però con modi diuerſi. L'olio di mirra ſi caua col piſtarla con la doppia parte d'albume d'ouo prima cotto nell'acqua fin tanto, che ſia duro, e poi ſi pone ſopra d'vna pietra di marmo, in luogo humido, accioche ſi riſolua in olio, il quale conuiene poi disflemarlo al fuoco. Si caua l'olio dalle bacche di lauro cō ammaccarle prima, e poi farle bollire nell'acqua fin tanto, che ſi riſoluano in olio; ma il tempo proprio di far tal coſa, è nel meſe di Gennaro. Circa poi al tartaro, alla feccia del vino, & alli minerali ſudetti, ſi calcinano prima poi ſi pongono all'humido; accioche ſi traſmutino in forma di liquore.

Per aſcenſo ſi diſtillano alcune acque per vſo medicinale, & altre per l'vtile, e dilettatione de'ſuoi grati odori, i quali deſtano gli ſpiriti animati, e vitali del corpo humano alle loro operationi, e però ſi diſtillano per le dette cagioni herbe, fronde d'alberi, fiori e frutti, percioche le dette coſe facilmente ſi diſtillano per aſcenſo. E per fare la detta diſtillatione, ſi vſa communemente campane di piombo, ouero di terra cotta, alcuni vaſi di rame ſtagnati, e formati à tal'vſo, boccie lunghe di vetro dette da molti orinali.

Per diſcenſo s'eſtrae l'olio d'alcuni legni, che hanno aſſai dell'ontuoſo, come dal legno ſanto, dal ginepro, dal pino, dall'abete, dal larice, dal lentiſco, dal corniolo, dal fraſſino, e ſimili. Il modo è quello, che s'vſa communemente con le due pignatte, congiunte inſieme con le bocche, & in vna delle quali vi ſi accommoda dentro i ſtecchi di legno groſſi vn dito, e poſti ſtretti per il lungo della detta pignatta, con oſſeruanza di porre vna latta di ferro pertugiata trà vna bocca, e l'altra di dette pignate, poi ſi ſotterano in modo, che la pignatta del legno ſtia di ſopra, e coperta di terreno per la groſſezza d'vn dito, e finalmente gli ſi fà ſopra fuoco di legna, ouero di carbone; ma però che ſia temperato; perche il fuoco debole, non è ſufficiente à mandar fuori l'olio, & il gagliardo conſuma il doppio di quello, che douerebbe vſcire, e perciò nell'operationi ci biſogna l'eſperienza, per eſſer ella la maeſtra di tutte le coſe.

Per incontro ſi diſtilla con accommodare vna boccia oppoſta all'altra vgualmente, e che la bocca d'vna entri nella bocca dell'altra, e queſto modo ſerue à diſtillare tutte le ſorti de'graſſi, tutte le gomme,

il

il miele, la cera, la terebentina, & altre cose, che hanno dell'ontuoso: & anco serue à distilare il vetriolo, il solfo, & altri minerali. Onde è d'auuertire, che sono alcune cose, le quali non più tosto sentono il calor del fuoco, che s'alzano in maniera dentro alla bocca, che versano di fuori, ouero che la spezzano, però i pratici vi mescolano mattoni poluerizzati, accioche tengano bassi i detti materiali, e particolarmente fanno tali effetti la cera, il miele, e la terebentina.

Per adustione si caua l'olio dalla tela di lino, dalla carta, delle frodi de gli albori, dal fieno; e da qualsiuoglia herba, purche sia ben secca, & à ciò fare s'abbruscia ciascuna di dette cose sopra d'vn piatto, e manifestamente manda fuori il suo olio, e ciò non è marauiglia alcuna; poiche ogni cosa che arde hà olio. E particolarmente auuertisco, che molte cose le hò più atte di esser mostrate in pratica, che à darle ad intendere con parole. E questo è quanto per hora mi è parso di dire, intorno à questa vtile, e necessaria parte di Medicina, detta da' Greci Chirugia Il che sia detto à laude, e gloria di GIESV CHRISTO Redentor Nostro, e della sua gloriosissima Madre MARIA sempre Vergine.

Fine della Decima, & vltima Parte.

IL MINISTRO
DEL MEDICO
TRATTATO BREVE
DI TARDVCCIO SALVI
Da Macerata Chirugico

Nouamente Ristampato, & adornato di Figure in Stampa di Rame.

DIVISO IN SEI PARTI.

Nella I. si discorre della Flebotomia.
Nella II. delle Ventose.
Nella III. delle Sanguisughe.
Nella IV. delle Fregagioni.
Nella V. de' Vissicatorij.
Nella VI. delli Cauterij Attuali.

IN ROMA, Per il Success. al Mascardi, MDCLXIX.

Ad instanza di Gregorio, e Giouanni Andreoli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DELL'OPERA.

Della Flebotomia Parte Prima.

 Del

DELLA

DELLA FLEBOTOMIA PARTE PRIMA.

Che cosa sia Flebotomia, donde è detta, e come si faccia la detta operatione.

LA Flebotomia è vna euacuatione vniuersale di tutto il corpo, e di tutti gli humori, fatta col taglio di vena: percioche euacua il sangue, la collera, la flemma, e la malinconia da tutte le vene del corpo humano. Et è più sicura euacuatione che la medicina presa per bocca: perche flebotomizzando sta in arbitrio del Medico cauare il sangue cattiuo, e lasciare il buono, restringendo à luogo e tempo la vena: ma la medesima presa per bocca euacua, e non la potemo fermare, quando volemo. E detta flebotomia da flebo, che vuol dire in Greco vena, e da tomia, che vuol dire incisio, quasi incisione di vena. E per sapere à pieno come si faccia la detta operatione, è da auertire, che il fegato è vno delli tre membri principali del corpo humano: stà situato nel lato dritto sotto le coste mendose, l'vfficio del quale è di sanguificare, & è composto di sostanza di sangue congelato, e di molte vene capillari, le quali tutte s'vniscono assieme nella parte interna di esso, e vengono à formare vna gran vena detta vena porta, il cui principal'vfficio è di portar il nutrimento, ò chilo dallo stomaco al fegato, per mezo delle vene meseraice, e poi mandar le vene alle membra della digestione per nutrirle, frà le quali vi sono due vene grandi, vna è detta vena caua ascendente, perche ascende per la spina fino alla strozza, ò fontanella della gola, e si parte in due tronchi, de'quali ne và vno sotto la clauicola insino all'ascilla di ciascun braccio; e facendo prima due rami per ciascun di essi, chiamati vene giugulari interne, & esterne, ascendendo dal collo al capo, ramificandosi per di dentro, e per di fuori di esso, manifestandosi com-

modamente la vena nella fronte; & anche le due vene sotto la lingua: seguita poi il detto tronco ramificandosi per il braccio, e nella curuatura del gombito si diuide in tre rami principali; i quali sono le tre vene dette, cefalica, basilica, e commune: discende poi à basso per il braccio vn ramo principale della basilica, e nella mano fà la vena saluatella frà il dito auricolare, & anulare: & vn'altro ramo principale della vena cefalica discende per il braccio, e nella mano fà la vena fune, ò cefalica della mano, che è frà il dito pollice, e l'indice. L'altra è detta vena caua discendente; perche à basso per la spina fino all'osso del pettine, & iui si sparte in due tronchi, de'quali discende vno per coscia nella parte di dentro, e per quattro diti in circa sotto il ginochio nella parte interna meglio si manifesta, & è detta dalla parte affetta vena del poplite, la quale si sparte in due rami, vno de'quali discende per la parte di dentro della gamba, e nel piede nella parte di dentro intorno al talo, ò vicino al dito grosso, e fà la vena saphena: l'altro ramo discende dalla parte di fuori della gamba, e nella parte di fuori del piede circa al talo, ò vicino al ditto piccolo, e fà la vena scia. Et è da notare, che la vena caua, ascendente, e discendente, mentre fanno il sudetto viaggio, per istrada oltra alle vene sudette, di più si ramificano con fare altre vene grandi, piccole, e capillari; per poter distribuire il nutrimento à tutte le parti, e minime particelle del corpo humano, e ciascuna parte piglia il suo nutrimento proprio, & à se simile. Hora s'alcun ramo grande si taglia, chi non vede, che si toglie primieramente il sangue da quello, e secondariamente dalla vena caua, come da quella, che à tutti i rami senza dubio alcuno lo dispensa? e però, chi dubitarà, che la flebotomia non sia euacuatione vniuersale di tutte le vene del corpo humano, e di tutti gli humori? & anco essendo la distanza eguale, chi dubitarà, che tagliandosi pure, che vena si vuole, la deriuatione non sia parimente eguale? E tutto fin qui si è detto per dimostrare i luoghi, e siti proprij delle vene, & anco per prouare, che la flebotomia è medicina vniuersale di tutto il corpo, e di tutti gli homori; ma nel curare qualche affetto preternaturale in alcuna parte del corpo causato dal sangue, i Medici fanno la reuulsione col sangue nella parte più lontana dalla parte affetta secondo la rettitudine del corpo; la deriuatione nella parte più vicina alla parte affetta; & l'euacuatione nella propria parte,

Che

Che cosa sia Vena, che contenga l'vffitio suo, quante tuniche habbia, e del pericolo che è sotto la vena, quando si caua sangue. Cap. II.

LA vena è vn vaso, ò condotto di forma rotonda, che vien dal fegato: è di sostanza alquanto neruosa, poco sensitiua & è nel numero delle parti spermatiche: contiene sangue, e spirito; ma più sangue, che spirito: l'vfficio della quale è di portar il sangue per nutrir le membra, tolto dal fegato come suo proprio fonte. Ha la vena vna sola tunica, la quale è composta di tre sorti di fili, cioè gli vni diritti che vanno secondo il lungo della vena; gli altri obliqui, che vanno in obliquo; gli altri circolari, che le vanno in circolo; li quali fili seruono ad vn mouimento naturale, che in niun modo depende dalla nostra volontà: gli fili dritti fanno vfficio d'attraere il sangue, ò qualsiuoglia altro humore: gli obliqui lo ritiene, che non vadi ne più in giù, ne più in sù di quel, che per nutrimento del corpo fa bisogno; & gli circolari fanno vfficio d'espellere. Figura della tunica della vena, composta con le tre sorti di fili sudetti è, come quì si vede: Et è da notare, che nella flebotomia, il tagliar della vena come vena, importa poco, ò niente, se si tagli per lungo, ò per trauerso, ò per obliquo; percioche tagliasi come si può considerare, quel che è sotto alla vena sarà molto ben fatto di tagliarla per il lungo; percioche alcuna volta per inauertenza si ferisce il neruo: e però è manco male, & è più rimediabile, quando viene offeso per il luogo, che in qualsiuoglia modo.

Chi sia stato l'inuentore della Flebotomia. Cap. III.

DIcono i naturali, che l'inuentore della Flebotomia è stato l'Hippopotamo animale, che habita presso il fiume Nilo, di grandezza simile à qualsiuoglia Cauallo di Frisia, & è di terrestre, & acquatica natura, il quale, quando si sente aggrauato dalla copia del sangue, va in vn canneto, ò cosa simile, e per istinto di natura si ferisce la vena, e ne lassa vscir tanto sangue, fin che si senta sgrauato: poi troua la belletta, ò fango, & iui si imbelletta, si stagna, e serra la ferita della vena.

A chi s'aspetta di fare la Flebotomia. Cap. IV.

NOn è dubbio alcuno, che l'agente principale della Flebotomia è la natura, la quale opera per mezo della virtù espulsiua. Poi secondariamente è l'Artefice, il quale dissolue la vena con opportuno, e acommodato stromento atto à tal'vso; & à chi volesse negare che la

sudet-

sudetta operatione non s'aspetta alla natura, si può prouare sensatamente con l'esperienza; aprendosi vna vena d'vn corpo morto, che non farà mai possibile di far la flebotomia, perche nel corpo morto non è la detta virtù espulsiua, come è nel corpo viuo.

Se la Flebotomia sia operatione necessaria al corpo humano. Cap. V.

LA Flebotomia è operatione necessaria al corpo humano: percioche l'infirmità, che procedono dal sangue tanto col vitio della copia, quanto della mala qualità, ò col moto disordinato, non richiedono altro rimedio, che fare l'euacuatione con aprir la vena; perche non si troua medicamento, che senza nocumento faccia euacuare sangue, come le medecine euacuano gli altri humori con sicurezza.

Perche alcuna volta non si possa fare la Flebotomia. Cap. VI.

DAto caso, che la flebotomia non habbia alcuna cosa, che contraindichi; nondimeno alcuna volta non farà possibile di poter fare tal'operatione; perche il patiente non hauerà vena, che si mani festi, ò al senso del viso, ò al senso del tatto. E se pur vi apparirà, sarà qualche vena piccola capillare, che non sarà atta da flebotomizzare. E però in vece della flebotomia si sogliono mettere le sanguisughe, ouero ordinare le ventose scarificate, per esser vicarie della flebotomia.

Della vtilità della Flebotomia. Cap. VII.

LA flebotomia non solamente serue à curare l'infermità, che è in atto; ma serue anco alla cura preseruatiua; cioè à preseruare il patiente dall'infermità, che è impotenza di farsi, e che soprastà. E di più riuelle, deriua, & euacua la flussione degli humori.

Donde si piglia l'indicatione della Flebotomia. Cap. VIII.

LA vera e principalissima indicatione della flebotomia si piglia da due cose, come cause principali di tutte le malatie, & accidenti; cioè dal vitio del sangue, che pecca in copia, ouero in mala qualità.

Il sangue, che pecca in copia, distende le vene, l'arterie, preme le forze, e per conseguenza può far morire il patiente per soffocatione. Il sangue, che pecca in mala qualità, non porge il nutrimento come soleua, mentre era puro, e per conseguenza può far morire il patiente per resolutione. Di più si piglia l'indicatione particolarmente da alcuni graui effetti, come nelle febri ardentissime, nelli grandi flemmoni, nella pleuritide, nell'angina, nella peripneumonia, in qualunque dolore insopportabile, nelle percosse interne, & esterne, nella suppressione del mestruo, e dell'hemorhoidi, & in somma in tutti i mali, che ouero dal sangue dipendono, ouero sono col sangue mescolati.

Delle cose, che permettono la Flebotomia.

Cap. IX.

FRa le cose, che permettono la flebotomia, la principale è la virtù gagliarda; percioche nel curare, sempre i Medici mirano prima con l'occhio diritto alla virtù, e col sinistro all'essenza del morbo. La Primauera, e l'Autunno, come due medittioni delle quattro stagioni dell'Anno, permettono la flebotomia tanto nell'intentione curatiua de i morbi, quanto nella preseruatiua.

Delle cose, che contraindicono alla Flebotomia.

Cap. X.

DIcono i Medici, che li vecchi di età di sessant'anni, & i putti fino al quartodecimo anno contraindicano alla flebotomia; e ciò à vecchi auiene non per l'età, ma per la debolezza delle forze; & a' putti per esser corpi di rara sostanza, facile à risoluersi: tuttauia quando in ambedue le sudette etadi siano morbi, che indicano la flebotomia, li Medici la concedono; ma con questa conditione, che la virtù sia valida, & à maggior cautela cauano poco sangue, & in più volte. La donna grauida contraindica alla flebotomia; percioche si toglie il nutrimento al tenero bambino, e per conseguenza si causa l'aborto; ma tuttauia i Medici, quando sono forzati da qualche cosa vrgente, come da vna febre continua, ò altro accidente, ordinano la flebotomia ragioneuolmente con dire, che non fanno flebotomizare la donna grauida, come donna grauida, ma come donna febricitante, e fanno cauar poco sangue, & in diuerse volte, e fanno aprir la vena del braccio, e non mai

dal

dal piede. Contraindica alla flebotomia la donna, che dà il latte: perche toglie l'alimento al bambino; ma in caso di necessità si permette. Quelli, che sono oltramodo inclinati al vino, & alla crapola, contraindicano alla flebotomia, poiche per l'inordinato viuer loro radunano gran copia d'humori crudi; però la flebotomia sarebbe loro più tosto nocumento, che giouamento. Contraindicano alla flebotomia vn gran flusso di corpo, il copioso sudore, gran bagno, il troppo veggiare, le passioni dell'animo, & altri disordini, che si sogliono fare giornalmente, che debilitano la virtù. Nelli estremi caldi dell'Istate la virtù è debole, e nelli estremi freddi dell'Inuerno gli humori stanno riconcentrati; ouero per lo più stanno condensati, e però ambidue li detti estremi contraindicano alla flebotomia; ma il tutto s'intende quanto alla cura perseruatiua; perche nella curatiua s'osserua in ogni tempo, e quando vi è chi l'indica, e la virtù valida, che lo permetta.

Quando si deue fare la Flebotomia.

Cap. XI.

SE la flebotomia hà da seruire per la cura preseruatiua, non è dubio alcuno, che il miglior tempo dell'Anno è la primauera, e l'Autunno; come due tempi mediatori delle quattro stagioni dell'Anno; ma caso, che la flebotomia habbia da seruire per l'intentione curatiua, per la legge, che è appellata necessità si può fare in ogni tempo, & in ciascedun'hora; purche non vi sia alcuna cosa, che contraindichi, la virtù sia gagliarda. Quanto poi alla consideratione dell'hora del giorno non hà pari il mattino, perche li Medici dicono, che nelle prime hore del giorno domina il sangue: e però per lo più la flebotomia s'oserua in detto tempo, & in particolare vogliono, che quell'hora sia più opportuna, e conferente, che è più temperata, & questa seconda, la varietà de i tempi similmente è varia; percioche nel tempo dell'Istate vogliono, che l'hora immediata dopo l'alba sia la migliore; nel tempo dell'Inuerno l'hora immediata auanti il mezo giorno, & in altri tempi s'osserui la mediocrità, chiara cosa è, che non essendoci cosa, che contraindichi, come (verbi gratia) esacerbatione di mali, in quest'hore sempre la flebotomia si deue aministrare nel spatio delle prime quattro hore del giorno, come tempo prioprio nel quale predomina, e mouesi il sangue. Si suol schifare la congiuntione, e l'oppositione della Luna: & anco si suol aspettare, che passino li due giorni, e mezo, che la Luna hà per ascendente quel segno del

del circolo Zodiaco, che risguarda à quel membro, che si hà da flebotomizzare; percioche suol causare cattiui effetti, & il tutto s'intenda d'osseruare, quando non vi sia altra necessità, che affretti l'operatione.

Quali vene si flebotomizzano da Moderni, e quali flebotomizzauano gli Antichi. Cap. XII.

LI Moderni Medici ordinano la flebotomia nella vena della fronte. Nelle due vene sotto la lingua. Nelle tre vene della curuatura del braccio, cioè nella cefalica, la quale è situata nella parte più superiore; nella basilica, la quale si troua nella parte più inferiore, e nella commune, la quale giace nel mezo; & è così detta; perche riceue l'essere da vn ramo della cefalica, e da vn'altro ramo della basilica: quantunque non appariscono in tutti gli huomini ad vn medesimo modo, si come suol fare anco nell'altre parti del corpo humano: benche queste tre differenze di vene sono inualide, e non seruono più vna, che vn'altra per gli affetti particolari del ventre superiore, medio, & inferiore, come alcuni tengono; ma ciascuna di esse fa l'istesso effetto: perche tutte tre vengano da vn tronco principale della caua ascendente, che passa nella giontura della spalla trà la clauicola, e l'ascella; come si può vedere nella figura delle vene del Vessallio, e del Valuerde Anatomisti, & anco nell'atto pratico dell'Anatomia. E di quì viene, che alcuni Medici vecchi, che possedono ben questa verità, ordinano, che si caui sangue nella giuntura del sudetto braccio da quella vena, che più apparisce, e che sia più manifesta. Et anco l'istesso effetto fanno le due vene del piede, cioè saphena, e sciatica; percioche ambedue vengono della vena del poplite, e la vena del poplite viene da vn tronco della vena caua discendente, si come si può vedere per l'Anatomia. Nelle due vene della mano, cioè vna che è vn ramo della vena cefalica, la quale stà situata tra il dito pollice, e l'indice; e l'altra è trà il dito anulare, & auricolare che nasce da vn ramo della basilica, che saluatella, ò salutifera viene detta. Nelle due vene del piede, cioè dalla parte di dentro circa al talo, ò al dito pollice nella vena, la quale è detta saphena, ò della madre; e dalla parte di fuori circa al talo, ò al dito piccolo nella vena, la quale è detta vena scia, ò della sciatica. Gli antichi Medici flebotomizzauano di più due vene dietro l'orecchie cioè vna per ciascun luogo, ma perche sono piccole, &

& vanno acompagnate con alcune arteriole, le quali quando vengono ferite, sogliono causare cattiui accidenti; quindi è, che da' Moderni non vengono tagliate col ferro. Apriuano ancora le vene delle tempie con pericolo simile à quelle dietro le orecchie. Cauauano il sangue dalle vene de gli angoli de gli occhi: ma alcune volte causauano la fistola lacrimale. Tagliauano di più alcune vene nell'estremità delle narici del naso; ma con che difficoltà, si lassa al giuditio di chi esercita la flebotomia; oltra ch'alcune volte causaua vn continuo rossore nella faccia in maniera, ch'era maggiore il nocumento, ch'il giouamento, ch' intendeuano di fare. Soleuano tagliar similmente due vene per ciascun labro per la corruttione delle gengiue, ma con grandissima difficoltà, e poca vtilità. Apriuano finalmente le vene giugulari esterne del collo, ma con grandissimo pericolo; percioche, chi non sà, che li Chirugici numerano le ferite delle vene giugulari trà quelle, che sono per lo più mortali? Si seruiuano anco del taglio della vena poplite, per le passioni del ventre inferiore; ma perche con qualche difficoltà, e pericolo; però la vena saphena si taglia in suo luogo, per essere vn ramo di essa, e per questo li moderni Medici hanno tralasciato di fare flebotomizare le sudette, e simili vene, & in vece del ferro vi hanno ordinato le sanguisughe, & in particolare nelle vene dell'emorrhoidi.

Sinonomi d'alcune Vene. Cap. XIII.

La vena della fronte è intesa così propriamente da alcuni è detta vena sparuola, vena media, ouero del frontespicio. Le due vene sotto la lingua si chiamano glossice, & anginali; perche curano la schirantia. La vena basilica è detta anco assilare, nera, & iecoraria, & epatica. La vena cefalica della testa è detta fune, humerale, & esterior del gombito. La vena commune è detta media, interna, madre fosca, e nutrice. La vena saluatella è detta vena salutifera, e vena seylem. La vena cefalica della mano è detta vena fune. La vena del polpite è così detta propriamente dalla parte affetta, e da alcuni vena genuale. La saphena del piede è detta vena della madre. La vena scia è detta vena della sciatica.

Qual

Qual luogo del corpo humano sia più, ò meno pericoloso per fare la Flebotomia. Cap. XIV.

GEneralmente é pericoloso aprir le vene col ferro, per l'oseruanza de gl'Anatomisti,che dicono,che quasi à ciascuna vena del corpo humano passa sotto l'arteria,per hauer quella vna congiuntione, & parentela con esse vene. E parimente nelle gionture vi è pericolo delli tendoni, & delli legamenti. La vena della fronte è libera da tutti li pericoli; & però si può sicuramente aprire tagliandola,ò pungendola: ma però sempre per la longhezza di essa vena, e si faccia ogni diligenza di non ferire il pericraneo, che gli giace di sotto. Nella curuatura del braccio è pericolo di flebotomizare; perche sotto alle vene di detta parte, vi sono nerui,arterie, tendoni, & ligamenti di grandissima consideratione:nondimeno per esser la detta parte asciutta,e libera di carne,meglio iui si manifestano esse vene;& anco in detta parte la ligatura fatta con la fettuccia fa vn'effetto buono, cioè fa separare la vena dall'arteria; e però si diminuisce il pericolo, & si opera con qualche sicurezza. Et è da notare, ch'alcuni Autori hanno distinto li pericoli di flebotomizare le vene del detto braccio con dire, che nella vena basilica vi è pericolo di ferire il neruo, e l'arteria; nella commune solo del neruo; e nella cefalica non vi è pericolo nè di neruo,nè di arteria; e però alcuni, ch'esercitano la flebotomia si compiacciano tanto di questa distintione, e la tengono tanto per vera, che non vogliono credere, che possa stare altrimente; ma per certo,che nelle dette vene vi sono due pericoli di non minore importanza delli sudetti: vno è dell'arteria, che passa sotto alla vena commune; & che sia la verità si proua con la ragione, con l'autorità, e con l'esperienza: con la ragione si può dire,che la natura hà posto i nerui, le vene,e l'arterie maggiori nella curuatura del braccio come parte interna,per saluare le dette parti dall'offese esteriori; e però chi dubiterà,che l'arteria non passi sotto la vena commune,come parte più interna dell'interna? Circa all'autorità dirò solo, che Carlo Stefano nella sua Anatomia trattando delle vene del braccio dice, che quando si flebotomiza la vena commune, non si deue profondar molto con la lancetta, perche vi è pericolo di ferire il neruo, & anco di fare l'aneurisma: & però chi dubiterà, che sotto alla detta vena commune non vi sia l'arteria atteso che l'aneurisma non sia altro, ch'vn tumore pieno di sangue, e di spirito vitale causato dall'arteria ferita? Quanto all'esperienza ciascuno volendo si potrà certificare col mettere l'estremità del dito indice sopra alla vena commune

mune, che si sentirà sotto il moto pulsatiuo dell'arteria, e caso ch'alcuna volta non si sentisse potrà auuenire per due cagioni, vna è, che per lo più stà profonda; & l'altra è ch'alcuna volta muta sito, si come suol auuenire anco alla vena basilica, la quale alcuna volta si troua senza arteria: & io hò visto la vena basilica, & commune senza arterie; ma nello spatio trà l'vna e l'altra vi era situata vn'arteria di notabile grossezza; & questo mutar di siti non per altro auuiene, che per il variar della natura, & per conclusione dico, che la vena basilica, e commune, ambedue stanno nell'istesso pericolo. L'altro pericolo è sotto la vena cefalica; perche se bene alcuni la fanno senza pericolo con dire, che non li passa sotto ne il neruo, ne l'arteria, nondimeno Gio: Andrea dalla Croce nel suo trattato della flebotomia, dice, che vi è pericolo d'offendere l'estremità del muscolo; e però chi dubitarà, che l'estremità del muscolo detto corda, ò tendone, non sia neruo, e parte neruosa? atteso che egli sia dell'istesa sostanza del neruo, hà l'istesso senso, a moto; & anco patisce gli medesimi accidenti quando egli è ferito.

Di molti impedimenti, che non lasciano vscir il sangue dalla vena. Cap. XV.

PRimo è la vena, che non vi appare nè al senso del vedere, ne al senso del tatto; però alcuna volta l'Artefice punge in altro luogo, per pura imaginatione, che vi sia, & opera in darno. Secondo è l'Artefice, che non coglie ben la vena; ancorch'ella sia manifesta. Terzo è la vena piccola; percioche taglisi con lungo taglio quanto si voglia, che non sarà mai possibile di hauere il sangue, che si desidera, colpa della sua picciolezza. Quarto è il patiente, che stà in mal sito, & però nel flebotomizare si deue accomodar'il patiente in luogo proprio, & in sito proprio. Quinto è il mal sito del ligare con la fettuccia; perche la ligatura torta, & inegiuale fa, che la pelle copra il taglio della vena. Sesto è il dito pollice, che nel fermare della vena torce, & muta sito alla pelle che gli è di sopra. Settimo è il taglio picciolo, & la vena è grande; perche il sangue fa violenza all'vscire, & causa l'ostruttione. Ottauo è la vena, che si troua copiosa di spirito più dell'ordinario onde si suol dire propriamente l'auuentar della vena. Nono è la cicatrice incallita, cioè, doue più volte si è cauato sangue; però si deue guardare di non far'il taglio nella detta parte. Decimo è il membro tumefatto, & in parte infiammato, per il troppo moto della mano dell'Artefice, & per esser stato troppo spatio di tempo ligato.

Vnde-

Vndecimo è la ligatura troppo stretta; perche ne'corpi macilenti suol causare la retentione del sangue, & il perdimento delle vene. Duodecimo è la ligatura troppo lenta; perche non è sufficiente à disconcentrare, e far vscir fuori le vene ne'corpi grassi. Terzodecimo è la fretta dell'Artefice nell'operare, non dando tempo, che la vena si prepari e si riempia di sangue. Quartodecimo è il sangue, che non può vscire per esser troppo grosso, & adusto, come suol auuenire à i leprosi. Quintodecimo è la pinguedine, ò grasso, che naturalmente suol stare sotto la pelle; percioche alcuna volta suol'atturare il taglio della vena. Decimosesto è l'istromento dell'Artefice, che non fora, e non taglia, hauendo bisogno dell'opposito, e che sia perfettissimo. Decimosettimo è il timore del patiente, ch'alcuna volta ritira il membro affetto, & è causa, che l'Artefice non apra la vena à sufficienza. Decimottauo quando auuiene, che l'Artefice per inauertenza apre la vena da banda à banda, e dal taglio inferiore si trasuena il sangue, & impedisce l'operatione. Decimonono auuiene per causa di due lumi contrarij, come è il lume della lucerna, e quella della finestra; percioche sono due, che non fanno per vno. Ventesimo quando l'Artefice s'incontra di fare la flebotomia al febricitante nel principio del parosismo, e quando il calore stà in gran parte riconcentrato. Il vintesimoprimo è, ch'il patiente vien in mancamento di animo, e stà per cadere in fincope: e però il prudente Artefice deue prouedere à quest'accidente particolare, e similmente alli sudetti col suo accorto giuditio, quando però sia possibile di poterui rimediare.

Della forma delli Stromenti, per far la Flebotomia.
Cap. XVI.

DVe sono le forme de gli stromenti per fare la flebotomia, cioè oliuare, mirtino: l'oliuare per esser stretto, & acuto simile alla foglia dell'oliua, serue per aprire le vene sottili, e tonde, & in particolare per fare l'orificio stretto, per poter cauare il sangue sottile, come sogliono ordinare i Medici nelli flussi di sangue, & in quello causato da dissenteria. L'istromento poi di forma mirtina è così detto dalla similitudine della foglia della mortella, serue per aprire le vene grosse, e per cauare il sangue grosso. E se bene non è dubio alcuno, che la lancetta è il più securo, & accomodato stromento per molti degni rispetti, nondimeno vien lodato da molti il fossorio, detta la moschetta, & anco da alcuni la balestrina, la qual si loda, & vsa in alcuni luoghi

della Francia, & in altre parti: però tutti tre li detti stromenti si riducono sotto alle due forme sudette; cioè oliuare, e mirtino, e non occorre qui di voler far discorsi, qual instromento sia più sicuro, e più in vso; ma volendoli lodar tutti indifferentemente, basterà solo a dire che l'Artefice ha da guidare l'istromento, e non l'istromento l'Artefice.

Qual sia la causa propria, che fa auuentare la vena, e d'alcuni accidenti non proprij dell'auuentare. Cap. XVII.

SVccede alcuna volta, che nel flebotomizare, l'Artefice aprirà la vena a sufficienza, & il sangue vscirà bene; in vn subito poi si fermarà perche la vena sarà copiosa di spirito, cioè, vi sarà più spirito di quello, che vi suol'essere naturalmente, e propriamente tal accidente è detto l'auuentar della vena: nel qual caso l'artefice non hà colpa alcuna, presuppostа però la sudetta conditione. Occorre poi alcuna volta, che l'Artefice flebotomizarà vna vena grossa; e le farà vn piccolo taglio, e per consequenza ne vscirà vna portione di sangue sottile, e doppo si

fermarà e non ne vscirà più ; quest'accidente non potrà passare sotto iscusa di esserſi auuentata la vena; ma propriamente ſarà detta ostruttione,causata dal ſangue groſſo, per eſſerli ſtato prohibito la traſpiratione dall'anguſto taglio . Alcuna volta poi ſuccede, che l'Artefice nel flebotomizare aprirà bene la vena à ſufficienza,& vſcirà il ſangue beniſſimo;ma perche hauerà con la punta della lancetta paſſata la tunica inferiore della vena , ò per dir meglio da banda à banda, ne ſeguirà , ch'vna portione di ſangue vſcirà dall'orificio inferiore, e circondarà eſſa vena, e farà vn tumoretto ſimile ad vna piccola ſonaglia,e ſubitò ſi fermarà il ſangue per il detto accidente , il quale meno potrà paſſare ſotto iſcuſa di eſſer auuentata la vena;ma propriamente ſarà detta puſtola cauſata dal ſangue traſuenato; e il vero,e proprio ſegno della detta puſtola ſarà vn color liuido in detta parte fatto dal ſangue traſuenato , il quale per qualche giorno durerà à riſoluerſi .

Quanto ſia biaſimata la Flebotomia nella quale eſce il ſangue con violenza . e quanto ſia lodata quella , nella quale eſce moderatamente . Cap. XVIII.

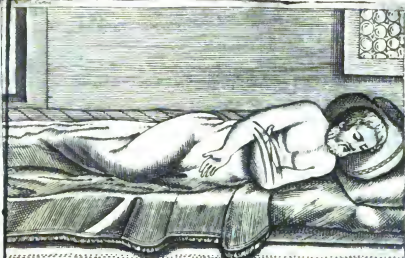
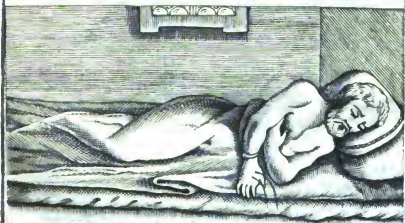
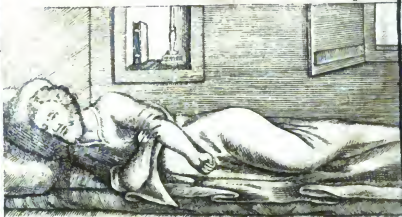
SI biaſima grandemente la flebotomia , nella quale eſce il ſangue con violenza;perche fà tre effetti cattiui.Primo , fa vna grande euacuatione di ſpirito,e per conſeguenza ſi diminuiſcono molto le forze al patiente, & in particolare s'offende grandemente la virtù viſiua . Secondo,non dà tempo alla natura da poter ſeparare il ſangue cattiuo dal buono, e cauſa, che precipitoſamente , e contro ſua voglia mandi fuori l'vno e l'altro meſcolato inſieme . Terzo , fà poca reuulſione riſpetto a quella,che fa il ſangue vſcendo moderatamente . Per il contrario poi, quella flebotomia,nella quale eſce il ſangue con modo moderato , non euacua tanta copia di ſpirito ; dà tempo alla natura , che poſſa ſeparare il ſangue cattiuo dal buono ; e fà maggiore reuulſione . E per fare , ch'il ſangue venga fuori moderatamente come ſi è detto , ſi potrà allentare più, ò meno la fettuccia .

Del luogo proprio , e del ſito proprio , per poter fare la Flebotomia . Cap. X I X.

PRima che ſi faccia la flebotomia,facciaſi accommodare il patiente in luogo proprio ; e per il migliore pongaſi in letto : percioche alcuni per non moſtrare di hauer paura,ouero per non hauer commodità, ſtanno à ſedere in vn ſcabello, ò ſedia, e ſpeſſo cadono in ſincope.

Maggio-

Maggiore errore fanno alcuni poueri contadini, che habitano in campagna, i quali vanno alla terra a piedi, e subito arriuati, senza hauer auuertenza di riposarsi alquanto, si fanno flebotomizare con la sudetta scommodità, e con maggior danno loro, per cagione del detto viaggio. Et è da sapere, che oltre al luogo proprio sudetto, è anco necessario il sito proprio; perche molti non hanno ottenuta la desiata flebotomia per il mal sito: e però quando si hà da fare la flebotomia nella fronte, faccisi stare il patiente nel letto; sopra il dorso, e col capo pendente fuori della sponda di esso letto, perche si opera commodamente per molti degni rispetti, e facilmente si prepara la vena senza ligare alcuna cosa intorno al collo. Quando si han da flebotomizare le due vene sotto la lingua, si fa stare il patiente a sedere, e si stringe il collo con vn fazzoletto, ò simil cosa, a fin, che meglio si scoprano esse vene; & anco bisognando si faccia tener in bocca vn poco d'acqua calda. Quando si hà da cauar sangue nel braccio dritto, ò nella mano dritta, facciasi stare il patiente sopra il lato sinistro. Quando si hà da fare l'operatione nel braccio, ò nella mano sinistra, facciasi stare il patiente sopra il lato destro; ma conuiene, che l'artefice operi con la mano sinistra, nella curuatura di esso braccio così situato per più commodità dell'operatione. E chi non fusse atto ad operare con la mano sinistra, potrà far situare il patiente dall'istesso lato; ma con osseruanza, ch'il braccio e la punta della spalla sporgino bene in fuori della sponda del letto. Quando si hà da flebotomizare la vena del poplite faccisi stare il patiente a sedere nel letto con le gambe di fuori, e la gamba particolare, che hà da esser flebotomizata si tenga prima dentro ad vn bigonzo, ò secchio di acqua calda, ouero in altro vaso commodo. Quando si hà da cauar sangue nel piede, facciasi stare il patiente a sedere, ouero distesso nel letto sopra il dorso, e col piede di fuori. Et auuertiscasi, che alcuna volta per qualche accidente non si può osseruare il sito proprio, come suol auuenire ad alcun patiente, che patisce frattura nella gamba, il quale necessariamente bisogna, che stia immobile; e però è di necessità, che si flebotomizi in quel sito, che si troua. Et a maggior intelligenza delli sudetti siti vi sono impresse le seguenti figure.

SITO DELLA FRONTE
SITO DELLA LINGVA.

SITO DEL BRACCIO DRITTO

SITO DELLA MANO DRITTA

SITO DEL BRACCIO SINISTRO
SITO DELLA MANO SINISTRA

ALTRO SITO DEL BRACCIO SINIST.
SITO DEL POPLITE

SITO DEL
PIEDE
ALTRO SITO DEL PIEDE

Modi diuersi di aprire la vena nella Flebotomia, & della grandezza, & picciolezza del taglio.
Cap. XX.

DIuersi, diuersamente operano nel ferir la vena flebotomizando. Sono alcuni, che tagliano la vena nella curuatura del braccio à trauerso, & rendono la ragione con dire, che meglio s'vnisce la ferita della vena, con l'occasione di far situare il braccio al petto; ma non è modo sicuro; perche vi sono tre pericoli di grandissima consideratione. Il primo è di tagliare tutta la vena à trauerso; percioche si diminuirebbe molto il nutrimento al membro, affetto, & per consequenza restarebbe magro. Il secondo pericolo è dell'arteria; perche oltre allo smisurato flusso di sangue spirituale, che causa quando ella è ferita, col quale alcuni hanno perduta la vita; restarebbe di più il membro affetto grandemente refrigerato per la penuria dello spirito vitale. Il terzo, & vltimo pericolo è, di ferire il neruo à trauerso con pericolo di stroppiare il membro affetto, ò di far morire il patiente conuulso. Il vero modo di aprir la vena, & il più vsitato è, di tagliarla per la lunghezza, per esser'vn modo più ragioneuole; atteso che non s'incorre nelli sudetti pericoli. Alcuni poi biasimano in tutto il modo trasuersale per li sudetti pericol, & non lodano di aprir la vena per la lunghezza; & rendono le ragioni, con dire, che si trouano alcune vene tonde, che facilmente nel volerle aprire sfuggono, ò da vna banda, ò dall'altra, & ne segue, che non si può hauer sangue; ò che bisogna pungere la vena due, ò tre volte per hauerlo: e però è parso à questi tali d'intrare nella setta di quelli, ch'aprono le vene per obliquo. Et è d'auuertire, che la vena si apre anco per piano; & questo modo si osserua alcuna volta nel piede, quando però l'Artefice hauerà fatto ogni diligenza di trouar la vena propria, è non apparirà altro, che qualche vena picciola, e tonda, atta facilmente à sfuggire nel volerla ferire, incorrendosi nel pericolo di pungere il neruo, ò il perioftio: è però in tal caso si può aprire con portar piana la lancetta sopra di essa vena; & sfugga pure la vena da che banda vuole, che necessariamente darà nel taglio della lancetta, & sarà vn modo sicuro di non offender il neruo, ne il perioftio, come si è detto di sopra. Circa alla grandezza, & picciolezza del taglio, non è dubbio alcuno, che la Istate si deue fare più tosto picciolo, che grande; perche in detto tempo predomina il sangue, & il simile si deue

fare

fare l'Autunno per cagione di hauer preceduto l'Istate. L'Inuerno poi deue esser più tosto grande, che picciolo; percioche predomina il sangue grosso, & il simile si deue osseruare la Primauera per rispetto di hauer preceduto l'Inuerno.

Delle cose, che precedono alla Flebotomia.
Cap. XXI.

LI Medici, quando conoscono il bisogno, danno al patiente il giorno auanti della flebotomia alcun medicamento leniente per euacuare gli escrementi dalle prime vie, perche non vadino per le vene. E nel giorno di essa flebotomia fanno prima euacuare le feccie dall'intestini col christiero, ò con la supposta, quando però il patiente non potesse euacuare senza li detti aiuti; la qual operatione si fà à fine, che il vapor delle feccie non entri nelle vene in luogo del cauato sangue. Et di più osseruano, che non si dia cibo al patiente auanti essa, flebotomia, è quel cibo, che si è pigliato, vogliono, che sia prima permutato in sangue; accioche non tiri il chilo dentro alle euacuate vene in luogo del sangue; percioche non è dubio alcuno, che facendosi l'opposito, si farebbe al patiente più nocumento, che giouamento.

Della quantità del sangue, che si hà da cauare.
Cap. XXII.

LE regioni grandemente calde, ò fredde, non permettono, che si caui molta quantità di sangue; percioche nella calda il sangue è troppo sottile, & nella fredda il sangue è molto condensato, & gli habitatori abondano grandemente di pituità. La vera indicatione della quantità del sangue, che si deue cauare, si piglia dalla grandezza del male, e dalla gagliardezza delle forze: e però non è possibile di poterne determinare vna quantità prefissa; e perciò l'Artefice non deue mai far la flebotomia senza l'ordine del Medico; saluo s'alcuna volta la necessità del male non l'astringesse ad operare in luogo, che non vi fusse il Fisico. Gli Medici antichi vsauano di fare euacuationi di sangue à libre; ma al presente per ragione della declinata età dell'huomo, da'Moderni s'osserua di cauarne per ciascuna volta la quantità di tre oncie, sei oncie, ot-

t'oncie,

l'oncie; & vna libra al più. E notisi, ch'alcuna volta l'Artefice per trascuraggine caua più sangue di quel che conuiene, con assai danno del patiente: onde è bene più tosto di cauarne vn poco meno, di quel che fà bisogno, ch'vn poco più, perche quel poco che resta, la natura ò lo rende benigno, ò lo risolue mandandolo fuori in forma d'escremento.

Del commodo Apparato, e di molti auuertimenti à chi essercita la Flebotomia.
Cap. XXXIII.

HAuendosi à fare la flebotomia, sarà necessario all'Artefice di far prima vn commodo apparato delle cose, che fanno bisogno alla detta operatione: e però si deue metter all'ordine vn lume chiaro, vna pieghetta, ò fascetta di larghezza di tre, ò quattro diti in circa, & lunga tanto, che giri trè, ò quattro volte sopra alla vena, per più sicurezza di fermare il sangue. Si accommodi vn piumacciolo di tela à tre, ò quattro doppij in circa, bagnato nell'acqua fredda, & per più certezza di serrar la vena, vi si può metter anco vn poco di bombace insieme col detto piumacciolo. Mettasi all'ordine vn bicchiere per mettere il sangue, ò cosa simile, e quando si hà da cauar sangue dalla mano, ò dal piede, si prepari dell'acqua calda in vn bacile, ò ramina, ò simil cosa, & quando si hà da cauar sangue dal poplite si metterà l'acqua in vn bigonzo, ò secchio, ò altro vaso commodo, & nel piede che per il più vi sono le vene picciole, dopo fatta la diligenza dell'acqua calda, e della ligatura con la fettuccia, si deue anco ordinare al patiente; che dia quattro passeggiate per la camera, ò doue sia la commodità; mà però con la ligatura stretta in modo, che non impedisca al caminare, & poi di nuouo gli si faccia mettere il piede nel bagno; accioche facilmente si manifestino esse vene. Et l'Istate per lo più si può cauar sangue dalla mano, senza metterla nel bagno dell'acqua calda. Si deue hauere dell'olio commune appresso; percioche si suol operare per lenire l'asperità della pelle à fine di poter tagliar la vena con più facilità, & in particolare si deue osseruare nei conciatori di corami; perche bagnando le loro misture hanno la pelle aspera, & densa per rispetto dello scotano, ò mortella, & altre cose simili, che operano nella lor'arte. Di più: seruirà il dett'olio per vngere l taglio della vena, quando, che il sangue è grosso che esce con difficoltà, Et anco seruirà vnguento il piumacciolo, ò il bomba-

bombace, quando, che si habbia da suentare essa vena. Deue hauer l'Artefice buona vista, & le mani ferme; percioche sono ottimi, e necessarij stromenti naturali à chi esercita la flebotomia: & però si deuono custodire con non far disordini; & chi per qualche accidente hauesse diminuite l'attioni delli detti stromenti, deue per ogni modo astenersi da quelle cose, che gli offendono. Hà l'Artefice da esser ben finito di ottime lancette, bene arrotate, di forma oliuare, e mirtina, & che ne habbi delle grandi, delle picciole, e delle mezane: poi habbia vna fettuccia per ligare il braccio, ò altro membro affetto, che sia larga vn dito, & lunga tanto, che circondi attorno due volte commodamente. Occorre alcuna volta, ch'il patiente tollera malamente la flebotomia, & stà in pericolo di cadere in sincope; il qual accidente è tanto molesto, che da'Medici propriamente è chiamato via alla morte: e però si suol prouedere con bagnarli le narici del naso, e li polsi con aceto semplice, ò rosato, gli suol anco far tenere in bocca vn poco d'acqua fresca, vn poco di arancio, & bisognando li si può dare vna fetta di pane bagnato in vino di pomi granati, ò in ottimo vino. Apparecchiate che saranno tutte le cose, che seruono alla flebotomia, deue l'accorto Artefice persuadere al patiente con amoreuoli parole, che la flebotomia sia per apportarli alla desiata sanità, & dopo che hauerà inteso à pieno dall'infermo, ò dalli assistenti, da che luogo, da che vena, & la quantità del sangue che si hà da cauare, pigliarà il membro affetto con modesta maniera, & farà il segno della Santissima Croce sopra alla vena, che si hà da tagliare. Et dato che si habbia da cauar sangue dal braccio, si deue trar l'humore con la palma della mano sempre in giù verso la parte inferiore; percioche meglio si prepara la vena ad empirsi di sangue. Poi si farà la ligatura con la fettuccia eguale, che non torci la pelle, & non sia troppo lenta, ne troppo stretta, e sia due, ò tre diti sopra alla giõtura, & più, & meno, secondo farà bisogno. Et auuenga che la vena non si manifesti al senso del viso, ò del tatto, si deue fare vn'altra ligatura sotto all'istessa giontura, & anco facendo bisogno, si scaldi il braccio, ò altro membro affetto con panni caldi; & quando si hanno da flebotomizare le vene picciole, sarà bene di aspettare l'hora di Vespro, perche meglio si manifestano. Fatta che sarà la ligatura nel braccio, faccisi tener serratto il pugno al patiente, & per meglio fare li si faccia tener in mano vn fazzoletto, ò cosa simile; la qual cosa si suol ordinare per il più ad alcun patiente, che hà poca forza di tener serrato il pugno: & ciò facẽdo si leua quell'abuso di far tener'in mano vn bastone, come si vsa in alcuni luoghi. Fatta che sarà la ligatura, & serrato il pugno, come

si è

si è detto, con la palma della mano si tiri il sangue sù per il braccio, a fine che meglio si empia la vena di sangue, e si fermi essa vena col dito pollice della mano sinistra, con osseruanza di non torcere la pelle, & vi stà vna debita distanza, che non impedisca l'altra mano nell'operare. Esseguito che hauerà l'Artefice quanto si è detto di sopra, conoscerà per proprio segno, che la vena sia veramente vena; quando che nō hauerà il moto pulsatiuo, come hà l'arteria, e conoscerà, che sia veramēte vena, e non neruo; percioche la vena cede al comprimere, che si fà col dito, & il neruo stà duro, e non cede al tatto, ò al comprimere, che si fà col dito. Accertato che sarà l'Artefice della vena, tenerà poi la lancetta col dito pollice, & indice della mano dritta, tanto scoperta, quāto può giudicare, che basti a poter ferire la tunica della vena a sufficienza, e la detta quantità di lancetta, si ordina a'principiāti, acciò che non commettano alcun errore; ma alli esperti nella professione si può concedere, che tenghino scoperta vn poco più di lancetta di quel che sarà bisogno; perche si opera più speditamente, & in questo particolare non si può dare misura particolare: onde alcuni osseruano per regola più commune, di tener scoperta tanta lancetta, quanto piglia l'arrotatura di essa; e facendo bisogno se ne tenga scoperta più, ò meno. Trouata che si hauerà la vena, se le tenghi l'occhio fisso per non smarrirla di vista, e però alcuni, che non si confidano nella vista, massimamente nella vena coperta: la segnano prima, ò con la penna da scriuere, ò con l'impressione fatta con l'vnghia. Quanto al modo dell'adattarsi nell'aprir la vena, si osserua diuersamente, Alcuno suol approssimare la punta della lancetta in mezzo di essa vena, e poi in vn tempo le dà vna puntura. Alcun'altro approssima la punta della lancetta in mezo della vena, e la vien solcando, e seguita fin, che viene il sangue. Alcun'altro imprime la punta della lancetta dentro alla vena, & in vn'istesso tempo la tira fuori con dare vn squarcietto ad essa vena, simile a quel modo: che tiene il Sarto, quando che picchia il raso con la punta del temperino Alcun'altro sapendo, che l'vfficio della lancetta è di forare, e di tagliare, approssima la punta di essa lancetta in mezo della vena, e cō vn moto tēperato in vn'istesso tempo la fora, e la taglia per esser vn modo più sicuro. Tagliata che si hauerà la vena, si farà vscire il sangue con moto tēperato, quando però la flebotomia habbia da seruire per il vitio del sangue, che pecca in copia, ouero in mala qualità: ma quando, che habbia da seruire per il vitio del sāgue, che pecca in moto si farà vscire il sangue a goccia a goccia, & alcuna volta si fermarà col dito, a fine che faccia maggiore reuulsione. Succede alcuna volta, che il sangue

non

non esce liberamente, come si desidera, ancorche l'Artefice habbia aperta la vena à sufficienza; il che suol auuenire per la debolezza del patiente; e però il diligente Artefice farà animo al patiente, con darli occasione di farlo ragionare di cose allegre, & honeste, & in quel mentre venga percotendo il braccio con la mano, & anco faccia mouere i diti al patiente, come si suol fare quando si contano denari, per facilitare l'vscita del sangue, & anco per guardare il patiẽte dalle sincope, Cauato che si haura la debita quãtità di sangue, che si è ordinato dal Medico; sciogliſi poi la fettuccia, e con vna mano di sopra, & l'altra di sotto al taglio, per quanto piglia la lõghezza del membro affetto, si caui fuori il sangue copioso, e trasuenato, ch'a in essa vena; acciò non causi vna pustola, e faccia marcire il taglio della vena; il qual'accidẽte suol auuenire per lo più a chi patisse di rogna. Poi si fermarà la vena col piumacciolo, e con vna cõueniente fasciatura, atta alla parte affetta; & in particolare nel braccio la fasciatura si farà sopra alla vena in croce, a fine, ch'il gombito sia libero, & il patiente possa piegare, e distendere il braccio a sua commodità. Occorre parimẽte, che l'Artefice non coglie la vena con la lancetta per esser piccola, e tonda, atta facilmente a scostarsi, ò a destra, ò a sinistra: & alcuna volta è profonda talmente, che non vien tocca dalla lancietta, e però di nuouo si deue far diligenza di trouare la detta vena, e potendo di far di meno nõ si deue fare altro taglio; ma mettere la lancetta nell'istesso taglio, e si apra la detta vena, ò che stia da vna banda, ò dall'altra, ò più infondo. E creda chi voglia, che non è vergogna all'Artefice di dare più d'vna puntura alla vena, & hauer poi il sangue, che si desidera; ma è ben vergogna dell'Artefice, e dãno del patiente, se nõ lo caua. E se bene l'abuso vuole che s'attribuischi a vergogna, nondimeno a dire il vero propriamente nõ è così; percioche l'esperienza è fallace, e però ciascuno Artefice per eccellente che sia, puol fare qualche errore, & vn'Artefice puol remediare all'errore dell'altro, e l'altro all'altro; e quello veramẽte sarà ottimo Artefice, che farà meno errori. Auuiene ancora spesso, ch'il Medico fà replicare la flebotomia, detta da molti lo suentare della vena, cioè, cauare il sangue dall'istessa vena di anzi ferita, e ne fà cauare poco per volta, & in diuerse volte; il qual modo osserua in alcun patiẽte, ch'abonda di humori vitiosi, e che habbia la virtù debole; ouero l'osserua per reuellere il flusso del sangue delle narici, dal petto, da l'vtero, dal sedere, ò da qualche ferita: & in questo caso hà da essere il buco molto augusto, a fine, che si caui il sãgue sottile, come quello, che pecca più nella flussione; e quando si hà da replicare si deue prima vngere il taglio della vena cõ olio caldo, e con li diti si venga slar-

gan-

gando esso taglio: poi si leghi il braccio con la fettuccia, e si leghi giusto in modo, ch'il taglio della pelle s'incontri col taglio della vena, dopo si farà stringere il pugno al patiente, e con la palma della mano si tiri il sangue sù per il braccio con vn sol moto, ma gagliardo; perche facilmente suol venire il sangue in questo modo. E per l'opposito il frequente modo fatto con la palma della mano prima, e dopo, se boffette, ò percotere con l'estremità del dito nel taglio della vena, come alcuni fanno, ancorche vada riuscendo, per lo più è modo fallace, causando spesso l'ostruttione in essa vena. E caso che non si potesse hauere il sangue in detto modo, si deue mettere di nuouo la lancetta nell'istessa ferita; ma con la conditione sudetta, cioè che la ferita della pelle s'incontri con quella della vena; e se in questo modo non riesce per qualche accidente, sarà necessario di tagliar di nuouo essa vena di sopra, ò di sotto al taglio di prima. Et particolare atendasi à non tagliar la vena fuor della giontura della giontura del braccio, perche stà molto contigua con l'arteria; & alcuni che fanno tal'operatione in detta parte, per certo che s'espongono à gran pericolo di ferir l'arteria. E per conclusione di questo capitolo; esorto a chi sarà desideroso d'imparar questo esercitio, che non manchi di leggere tre, ò quattro volte i sopradetti; auuertimenti e se possibil sia li tenghi à memoria; perche con poca fatica apprenderà quello, che molti Scrittori hanno trattato separatamente di questa materia.

Osseruationi particolari intorno alla Flebotomia.

Cap. XXIV.

DIcono i Medici, che la flebotomia nella vena della fronte giona al dolore della parte posteriore della testa, e specialmente della nuca all'indispositione della faccia, all'emicranea, & alla frenesia. Quando effettuar si voglia, facciasi accomodare il patiente in luogo proprio & in sito proprio, come si è detto nel capitolo decimonono, e si è mostrato nella prima figura delli siti proprij, ouero si accommodi à sedere, ò in altro sito commodo, e caso che non si scopra la vena col primo sito detto di sopra, si può stringere vn poco il collo con vn panno di lino sottile, & anco facendo bisogno si potrà ligare con vna fettuccia intorno al capo, che pigli in mezo della fronte, ò più basso secondo che farà bisogno, e si apra la detta vena, ò con tagliarla ò con pungerla; ma però sempre per la lunghezza, si come hò detto nel capitolo decimoquarto, e se bene nella detta vena non vi è pericolo di offendere neruo, ò arte-

ò arteria, ouero ligamento, come ſi è detto nel citato capitolo; non per queſto ſi deue pigliare quella ſicurezza, che promettono alcuni, con dire che ſi deue tagliare, e forare liberamente; perche non vi è pericolo di altro, che di ſpuntare la lancetta; ma per certo che ſarà molto ben fatto di operare in modo, che non ſi offenda il pericraneo: percioche è vna membrana di ſoſtanza di neruo la quale quando vien offeſa ſuole alcuna volta moleſtare il patiente col dolore, ò con l'infiammatione. Si caua ſangue dalle due vene ſotto la lingua per l'infiammationi della bocca, delle tonſille; e per la ſchirantia. Quando ſi vuol fare queſta operatione deue l'Artefice far ſituare il patiente à ſedere nel letto come ſi è moſtrato nella ſeconda figura, ò in altro ſito cōmodo, e faccia ingroſſare le dette vene con ligare vn panno di lino ſottile intorno al collo, ò con farli tener in bocca vn poco d'acqua calda. Poi pigliarà la punta della lingua del patiente col dito pollice, & indice della mano ſiniſtra accommodati col fazzoletto, ò con vna pezza di lino ſottile, accioche la detta lingua ſi tenga ferma, & apra le dette vene per il lungo; ne mai per trauerſo, ò per obliquo, come alcuni fanno, à fine, che per inauertenza non offenda i muſcoli della lingua à trauerſo; & anco deue oſſeruare di non profondar molto la lancetta per non ferire l'arteria, che gli giace di ſotto. Et è da notare, che nel fare, la detta operatione alcuni pratici oſſeruano di approſſimare la punta della lancetta in mezo della vena, e tirano in sù verſo la punta della lingua, & altri fanno l'oppoſito, cioè mettono la punta della lancetta in mezo della vena come ſi è detto, e tirano in giù verſo l'origine della lingua, & in queſto particolare ciaſcuno faccia come gli pare, perche ambedue ſono modi buoni; & vſitati. Cauato che ſarà la debita quantità di ſangue, che ſi conuiene, il quale ſi fermarà cō tener in bocca vn poco d'acqua fredda ouero acqua di piantagine. Nella curuatura del braccio ſi fa la flebotomia da tre vene; cioè cefalica, baſilica, e commune, ſi come hò detto nel capitolo duodecimo, e ſe bene ciaſcuna di eſſe vene fa l'iſteſſo effetto, come ſi è prouato con l'autorità, & anco con l'eſperienza; però baſtarà ſolo all'artefice, che ſia conſapeuole di queſto particolare; perche non potendoſi hauere il ſangue da vna di eſſe vene per qualche accidente, ſi potrà cauare da vn'altra di eſſe più cōmodo, ma per modeſtia ſarà bene, che ne faccia prima conſapeuole il Medico, tanto di queſto, come d'ogni altro particolare, quando però vi ſia qualche differenza, ò difficoltà notabile. Si caua ancor ſangue in ciaſcuna mano da due vene, cioè dalla ſaluatella della mano deſtra per le paſſioni del fegato, e dalla ſaluatella della mano ſiniſtra, per l'indiſpoſitioni della milza, & anco dalla vena ſune della mano deſtra, come dalla ſiniſtra in vece della

vena

vena della testa, si come hò detto più volte nelli passati capitoli, & anco da ciascun piede nella parte di dentro si caua sangue dalla vena della madre per le passioni di essa, e nella parte di fuori dalla vena scia per lo dolore, e tumore della sciatica: quanto poi al modo di operare non lo replico; perche ne hò trattato altre volte in questa prima Parte; ma dirò solo, che quādo si hà da cauar sangue dalla mano, ò dal piede, deue l'Artefice trouare lo spatio tra vn neruo, e l'altro, e per più sicurezza tēgaui sopra l'estremità del dito indice, & in quel mētre faccia mouere i diti al patiēte, e trouato il detto luogo, iui si apra la vena, a fine che non si offenda il neruo. La flebotomia della vena del poplite serue per le passioni del ventre inferiore, nondimeno rarissime volte si ordina al presente da'Medici; ma con tutto ciò non deue mancare il diligente Artefice di essere informato di questo particolare, come d'ogni altro, ancorche non sia in vso, a fine che sappia operare in caso, che faccia bisogno; e però torno di nuouo a replicare, ch'il luogo della detta vena è sotto al ginocchio quattro, ò cinque diti nella parte di dentro; ma per farla meglio scoprire, conuiene di far tener'al patiente la gamba nell'acqua calda, e ligare con la fettuccia sopra al ginocchio, & anco di sotto se sarà bisogno, e scoperta che sarà, si apra per il lungo, e si compisca l'operatione con le regole ordinarie della flebotomia.

Quel che si ordina al patiente dopo la Flebotomia Cap. XXV.

Fatta che sarà la flebotomia, si suol ordinare al patiente, che giaccia per vn poco disteso tutto egualmente sopra il dorso, a fine ch'il sangue s'adegui per le vene. Et anco si ordina, che s'astenga del cibo per vn'hora in circa; accioche habbia tempo di fermarsi il moto del sangue. E di più si ordina, che per quel giorno non dorma, accioche per inauuertenza non si apra la vena, e non si corra pericolo, ò di ridursi all'estremo della vita, ouero di certa morte.

Del giudicio, che si deue fare del Sangue dopo, ch'è cauato dal Medico, e dal Chirugico. Cap. XXVI.

Cauato che sarà il sangue, e posato per alquanto, il Medico per far miglior giuditio di esso, sapendo benissimo le conditioni del sangue naturale, il quale è in sostanza non troppo grosso, ne troppo sottile; ma frangibile, conuenientemente temperato, in color rosso,

amico all'odore, & al sapore, del qual sapore se ne hà certa, e sicura relatione da qualche patiente, e che lo butta alcuna volta per la bocca; ò quando lo succhia da qualche dito ferito: e per l'opposito il sangue cattiuo è quello, che mostra diuerse qualità del sudetto. Quello, ch'è in sostanza sottile, in colore è citrino, in sapore amaro, & acuto, è sangue colerico. Quello, ch'è in colore bianco, in sostanza molle, vischioso, & in sapore dolce, è sangue flemmatico. Quello, ch' in sostanza è grosso, in color nero, in sapor'acre, & acetoso, è sangue melanconico. Quella sierosità, che si troua nel sangue, è vn escremento di quello, che si beue non atto al nudrimento; e però si conuerte in orina, la quale per mezo della sostanza, e del colore, da segno del predominio de gli huomini, & anco di chi più, ò meno beue. Il sangue, che si è fatto preternaturale, & hà mutato forma, come quello, ch'è in sostanza arenosa, & in color cinericcio, significa lepra. Quello, ch'è di color verde, cineroso, e pauonazzo, significa la corruttione de gli humori, e questo suol causare febre, aposteme, e pustole maligne. Quella densità di quel panno, ch'è nella superficie del sangue, quando si frange con vna verghetta, che si suol dire far la proua, significa oppilatione, & altri accidenti simili alli sudetti, appartenenti al Medico. E perche il Chirurgico anch'esso suol dire alcuna cosa a compiacenza dell'infermo, ò de gli assistenti; però quando vede il sangue tristo, giudichi, che l'operatione sia ben fatta, e ben ordinata; e quando vede il sangue buono, giudichi, che quello ch'è restato dentro alle vene senza dubbio sia migliore.

D'alcuni accidenti soliti di venire al patiente, per cagione della Flebotomia. Cap. XXVII.

Alcuna volta il patiente dapoi ch'è flebotomizato, suol patire nella parte affetta, ò l'intemperie calda, ò il dolore, ò pustola, ò pontura di neruo, ò flusso di sangue: e però all'intemperie calda si suol remediare con li temperamenti refrigeranti; & in particolare con l'vnguento rosato. Al dolore con rimedij anodini, e specialmente con l'olio rosato. Alla pustola quando voglia terminare a suppuratione, i medicamenti concoquenti detti suppuranti, & in particolare l'vnguento di mucillagine. Alla puntura del neruo, il suo medicamento proprio, cioè di vna temperata calidità, e siccità, e che non habbia del costrettiuo, e sia in forma liquida, e particolarmente suol giouare vna parte di olio di tremētina, & vn'altra parte di olio lombricato. Al flusso

ſo di ſangue della vena, ò dell'arteria, ſogliono giouare i rimedij co-
ſtrettiui, & però ſi può pigliare vna parte di aloè, d'inceſo, di bolo-
armeno, di vitriolo abbrucciato, e di peli di lepre minutamente taglia-
ti, & ſe ne formi paſta con bianco d'vuouo, la quale s'applica ſopra alla
vena, ò arteria ferita con vn piumacciolo, & vna accommodata faſcia-
tura; & facendo biſogno vi ſi tenga ſopra la mano ſin tanto che
ſia aſciutta la detta paſta, & all'hora per conſeguenza haurà
ſegno manifeſto di eſſer fermato il fluſſo di ſangue, & ſi
laſſi ſtare così, ſin che la ferita ſia vnita, la qual co-
ſa ſi fà fin al quarto, ò alla più longa fin al ſet-
timo giorno. E chi ſi voleſſe verificare,
ſe il ſangue viene dalla vena, ò dall'
arteria, ſi conoſcerà per i ſuoi
ſegni proprij; percioche il
ſangue ch'eſce dalla
vena è in ſoſtanza
groſſo,
in color nero, e ſenza moto pulſatiuo.
Et quello dell'arteria è in
ſoſtanza ſottile, in color
flauo, feruente, &
con moto pul-
ſatiuo

* *
*

Fine della Prima Parte.

DELLE VENTOSE PARTE SECONDA.

Che cosa sia Ventosa, suoi inuentori, & à che serua. *Cap. I.*

LA ventosa, ò coppa è vn'artificioso stromento sottile, rotondo, e cauo; la cui bocca è ritonda, & alquanto più stretta del fondo: è fatta di forma sferica, per esser sopra l'altre tutte capacissima, & anco perche commodamente possa fare l'officio suo, cioè attaccarsi meglio nelle parti carnose del corpo humano; percioche il detto stromento è stato ritrouato, e messo in vso da'Medici per fare vna violente attrattione, & anco per cauar sangue in vece della flebotomia a chi hà poca forza: reuelle la flussione de gli humori, & euacua la materia ventosa. Et è da notare, che si suol fare vna ventosa piccola di vetro, con vn cornetto pertugiato, nell'estremità del quale vi si mette attorno vn pezzo di cartapecora sottile ligata stretta col filo; si approssima la bocca della detta ventosa nella carne, e nella estremità del cornetto, si succhia con la bocca, e ne seguita l'attrattione, e la sudetta ventosa è detta propriamente cornetta dalla figura del detto corno.

Di che materia si faccia la Ventosa.

Cap. II.

COmmunemente si suol fare la Ventosa di vetro, di rame, e di legno; ma per lo più è in vso quella di vetro: percioche per la sua trasparenza si vede la quantità del sangue, che vien fuori da'tagli della pelle, quando si applica per trar sangue.

Della forma della Ventosa, & donde sia detta.

Cap. III.

LA Ventosa si suol fare grande, piccola, e mezana, secondo l'vso, al qual'hà ella a seruire. La grande s'applica per far'euaporare la ventosità del ventricolo, da i fianchi, e dal bellico per il dolor colico: e per tal'effetto è detta propriamente ventosa, poi che toglie via il vento: e nella parte superiore hà vn buco coperto di cera; perche poi sia leuata commodamente aprendolo con vna spilla, ò altra cosa somigliante. La ventosa picciola, come è la cornetta, serue a i putti, & anco alle persone grandi, quando però fà bisogno di attaccarne molte. La ventosa mediocre è quella, ch'è in commune vso, la quale si applica hora a vento, & hora per trar sangue: della qual grandezza se ne sogliono fare alcune con la bocca di forma ouata, a fine che meglio si possa applicare al costato, in caso sia bisogno di alzare alcuna costa depressa per qualche accidente. Di più di questa grãdezza, se ne sogliono far alcune di corpo longo, acciò meglio si possano applicare al cesso, per prouocare le vene dell'hemorrhoidi, e tirarle fuori.

La cagione perche la Ventosa faccia l'attrattione della carne.

Cap. IV.

QVanto alla cagione, perche la ventosa faccia l'attrattione della carne, varie sono l'opinioni. Alcuni dicono, ch'è cosa manifesta, che da'Filosofi naturali non si da vacuo in natura; e perche la ventosa è vn'istromento pieno di aere, vi si accende dentro il fuoco; acciò cacci fuori parte dell'aere, che hà dentro, & in quel mentre si approssima alla carne, il fuoco esce fuori, per esser di sottilissima

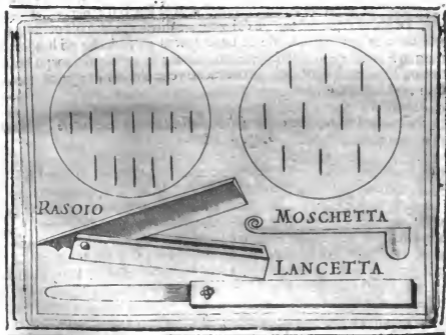
sostanza; & anco, perche non vi vuol stare riserrato, doue non possa viuere per cagione, che gli si toglie l'euentatione; & però ne seguita, che nell'istesso tempo, che il fuoco esce fuori vi subintra la carne, & con la carne il sangue, e questo non per altro, che per l'inimicitia grãde che hà la natura col vacuo. Altri dicono, che la ventosa è vn'istromento pieno di aere; vi si accende dentro il fuoco, il quale rarifica, & scalda l'aere, che è dentro, conuertendolo quasi nella natura del fuoco elementare, & però tira per esser proprio del caldo l'attrahere. Altri dicono, ch'accendendosi il fuoco nella cauità della ventosa per mezo della stoppa, ò candela, ò acqua ca'da, ò altra cosa somigliante, l'aere che dentro si troua si accende, ò per dir meglio si conuerte nella natura del fuoco, qual subito per l'applicatione della ventosa si estingue, & degenera in nuouo aere, qual aere non può totalmente riempire tutta la cauità come faceua prima il fuoco; perche non è dubio alcuno, ch'vn pugillo di fuoco riempie maggior luogo, che non fà diece di aere: laonde degenerando il fuoco in aere, e restringendosi in se stesso, non può adequatamente riempire quella cauità; che prima preoccupaua il fuoco; & così ristringendosi, tanto tira, quanto che non può il corpo dell'aere riempire detta cauità, come faceua prima esso fuoco, & però ne seguita, che tira la carne, & il sangue in difetto dell'aere, & questo acciò ch'il vacuo non si dia, come cosa al tutto inconueniente.

Delli modi di applicar le Ventose.
Cap. V.

QVattro sono i modi più vsitati di applicarle. Il primo si fà con la stoppa, come si vsa communemente. Il secondo con la fiamma della lucerna, come vsano gli Stufaroli. Il terzo col succhiare con la bocca, come si vsa in alcuni bagni, quando si attaccano le cornette di vetro, & in particolare ne'bagni di S. Cassiano di Siena. Il quarto con due pezzi di candela accommodati in croce, rileuati, & accese che sono le quattro estremità, si pongono sopra al luogo proprio, ponendosi sopra la ventosa grande, acciòche non si brusci la pelle del patiente, come suol'auuenire alcuna volta con la stoppa.

De

De gli Stromenti, & della forma del tagliare. Cap. VI.

GLi stromenti più vsitati per tagliare dopo leuata la ventosa sono trè, cioè il rasoio, la moschetta con la punta tonda, come vsano gli Stufaroli, & la lancetta con la punta tonda. Quanto alla forma del tagliare si osseruano per lo più li due seguenti modi, come in questi circoli si vede.

Delle cose, che osseruano li Medici auanti l'applicatione delle Ventose. Cap. VII.

DIcono che auanti l'applicatione delle ventose, si deue prima purgare il corpo al patiente, ò almeno gli sieno euacuati gli escrementi dall'intestini con vn cristiero, & in particolare, quando si hà d'applicare vicino al capo per le passioni di esso, percioche facendosi l'opposito, si riempirebbe più il capo di humori, e si farebbe molto più nocumento, che giouamento. Osseruano, e vietano, che non si applichino le ventose la mattina se non è il Sole alto, cioè a due, ò tre hore del giorno; percioche, quando il Sole è alto nel detto modo, stanno gli humori disposti ad esser euacuati, e meglio fluiscono; e per opposito la mattina auanti il leuar del Sole fanno il contrario effetto. Di più osseruano il tempo del mese, e dicono, ch'è cosa ottima applicare le ventose quando la Luna è piena; percioche gli humori meglio si euacuano, stando in moto, e nella superficie del corpo humano; ma in caso di necessità concedono, che s'operi in ogni tempo, & in ciascheduna hora.

Delle principali Intentioni dell'applicatione delle ventose. Cap. VIII.

DIcono i Medici, che le ventose tirano sensibilmente, & insensibilmente: sensibilmente tirano il sangue, quando si applicano scaricandole: insensibilmente poi, quando si applicano a vento, per trarlo fuori. Le ventose scarificate si pongono in alcune parti del corpo humano in vece della flebotomia; come alli putti, auanti il decimoquarto anno; & alli vecchi dopo il sessagesimo anno; & a quelli che per la debolezza delle forze non possono tollerare la flebotomia. E però primieramente si suol attaccare la vētosa a sangue nel collo, ò nelle punte delle spalle per euacuare gli humori peccanti dal capo, e dalle sue parti, quindi è che gioua alle passioni de gli occhi; alle infettioni della faccia, & alla puzza della bocca, e serue in luogo della cefalica. Si mettono in mezo delle spalle per euacuare la materia, la quale si cōtiene nelli membri spirituali; giouano all'asma, alla pleuritide, allo sputo del sangue, e seruono in luogo della vena cōmune. Si attaccano sopra alle reni & all'anche, per euacuare la materia, la quale si contiene nelli membri nutritiui; e però giouano all'opilatione, & al dolor del fegato, delli rognoni, & alla rogna di tutto il corpo, e seruono in luogo della basi-

basilica. Si applicano in mezo delle braccia, per il dolor di esse, e per la chiragra. Si pongono in mezo delle coscie, e delle gambe, e giouano al dolor della madrice, della vescica, e seruono in luogo della saphena. Le ventose a vento seruono per molti bisogni, & aiuti del corpo humano; e però li Medici alcuna volta fanno applicare vna ventosa nel vertice, ò sommità del capo per il catarro suffogatiuo, per fermare il flusso del sangue, che viene dal capo, e per fare ascendere l'vgola relassata. Nel craneo delli teneri figliuoli, quando è depresso per qualche percossa. Nell'orecchie, e nell'vlcera profonda, per euacuare alcuna cosa preternaturale. Nel collo, per facilitare la via del cibo, e della respiratione nella passione della schiranzia. Sotto al mento, per disconcertare la materia, che fà la schiranzia dopo fermata la flussione. Nel costato, per alzare alcuna costa depressa per qualche percossa. Nell'ascelle, per disconcentrare qualche bubone, ò altra materia strana dalla region del cuore. Nelli vasi euritidi, per far discendere la pietra delle reni alla vescica. Nella bocca dello stomaco, per alzare la depressa cartillagine detta da gli Anatomisti spada, granata, e dal volgo la forcella dello stomaco, la quale si relassa alcuna volta a chi alza qualche graue peso in detta parte. Sotto le mammelle per reuellere il flusso del sangue dalla matrice. Nell'ipocondrio dritto per reuellere il flusso del sangue dal naso, dalla narice destra, e per sinistro ipocondrio per la narice sinistra. Nel bellicolo, ò vicino ad esso, per far'euaporare la ventosità, che causa il dolor colico. Si attaccano le ventose sopra alla matrice, e sopra gl'intestini, per farli tornare nelli lor luoghi, quando sono calati per qualche accidente. Nell'inguine, per attrahere fuori qualche maligno bubone dalla region del fegato. Nel cesso, per prouocare l'emorrhoidi. Nelle parti di dentro delle coscie, per prouocare il mestruo, & anco per facilitare il parto alla donna nel tempo del partorire. Nelli emuntorij, per euacuare qualche vitiosa materia delli membri principali. Si applicano le ventose a'paralitici nell'origine de i nerui, per iscaldarli, e per destare il calor naturale. Sopra il morso, punture, e pustole venenose per trar fuori il veneno, e per meglio si debbono scarificare. S'applica la ventosa nell'appostema, ò tumore in cinque casi. Primo quando vi è materia venenosa. Secondo, quando la virtù espulsiua è debole. Terzo quando la materia è tirannica, e mostra volersi riconcentrare. Quarto, quando il tumore è freddo, percioche molto lo scalda con la nuoua flussione di humori caldi; a fine, che termini più presto a suppuratione. Quinto s'applica vicino al tumore per deriuarlo da vna parte nobile ad vna ignobile. Si attaccano alcuna volta molte ventose a vento con violenza, per varie, e mol-

e molte infermità ad vn corpo humano, come nel subet, nel letargo, nella goccia, al catarro suffocatiuo, & altri accidenti simili, per destare la virtù, per reuellere la flussione de gli humori dal centro alla circonferenza del corpo humano: è però si attaccano le ventose gagliarde, & si staccano con violenza, & si principia dal collo, e si seguita fino alle polpe delle gambe; & in caso, che nō basti la detta qualità di ventose, si sogliono mettere le ventose tirate, & perciò fare, si attacca la ventosa nella punta della spalla, e senza lasciarla fermare, si tira giù per la schena fino alla punta della natica, & iui si fermi; & vn'altra ventosa si metterà nella natica, & si tirarà giù per la coscia fino alla cauicchia della gamba, & iui si fermi; & vn'altra se ne tiri dalla cauicchia giù per la gamba, & nella parte inferiore della polpa di essa gamba si fermi per vn poco; e facendo bisogno se ne possono tirare dell'altre; ma con questa conditione, che sia ontata prima con olio la via, doue hà da passare la ventosa tirata nel modo sudetto. Et il tutto si deue fare in tempo consueto.

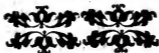
Di alcuni auertimenti nell'atto dell'applicar le Ventose.
Cap. IX.

Avanti che si applichino le ventose, sarà bene, che si faccino le cose con ordine. Prima dunque si deue accommodare il numero delle ventose cō la stoppa di lino buona, cioè che sia sottile, & asciutta, & per non ingannarsi sarà anco bene di asciuttarla meglio nel fuoco, della qual si serua più, ò meno, secondo che sarà l'intentione dell'Artefice di voler far più, ò meno gagliarda attrattione. Si faccia poi situare il patiente nel letto in sito proprio, & in particolare, quando si hanno d'applicare le ventose alle spalle, si farà giacere disteso cō la schiena di sopra, & si faccino tener le braccia sopra al capezzale del letto, in maniera, che le mani gli tocchino il capo; perche stando il patiente in detto sito, ne seguirà, che stieno piane le palette delle spalle, e con più cōmodità si applicarāno, & in particolare i corpi magri hāno molto più bisogno del detto sito. Accommodato che sarà il patiente in sito proprio, gli si debbano far le freghe con vn pāno caldo, à fine, che si assottigli la grossezza del sangue, & si metta in moto, perche più facilmente possa vscir fuori; quando però faccia bisogno di metter le ventose scarificate: & vna tal preparatione di humore basterà alli corpi magri, che hanno il sangue sottile rispetto alli grassi: ma alli corpi grassi, perche hanno il sangue grosso, farà bisogno di fomentare la parte affetta con acqua calda per ispatio di mez'hora auanti all'applicatione di esse accio-

accioche si prepari, & attenui la grossezza del sangue; & di quì auuiene, che caua più sangue vna picciola cornetta, che si attacca nel bagno, ò nella stufa, che non fanno due ventose ordinarie, che si attaccano giornalmente a gl'infermi. Fatto che sarà quãto si è detto di sopra; se nella parte affetta vi fosse tanta quantità di peli, ch'impedisse l'attaccarla, si deueno radere col rasoio, & vngere la parte affetta con olio commune, auanti che s'applichi, per fare quattro effetti buoni. Primo, disegna il luogo della parte del membro. Secondo, lenisce l'asperità della pelle. Terzo, fà che l'istromẽto tagli più facilmente, & per consequenza il patiente senta meno dolore. Il quarto è, che dalli detti tagli più facilmente escono fuori le gocciole di sangue. Vnte che saranno le parti afferte, si attacchino le ventose, & si lascino stare per vn quarto di hora incirca, & poi si distacchino: ma è vero, ch'alcuna volta si troua alcun patiente tanto sensitiuo, che quando se gli stacca la vẽtosa, gli pare, che se gli distacchi la carne dall'osso, & però l'accorto Artefice deue staccar la ventosa con quella ageuolezza migliore, che sià possibile; & subito con la palma della mano hà da premere la parte effetta; perche il patiente ne senta notabile refrigerio. Et in caso, che la parte affetta sia diuenuta molto rossa, ò liuida, senza dubio saran manifesti segni dell'euacuationi del sangue; & però necessariamente bisognarà fare le scarificationi, ò vogliam dire taglietti, che sieno profondi, poco più della pelle, & più, se sarà bisogno; & il prudente Artefice si seruirà di quello istromento, che più gli piacerà, pur che sia vno delli tre notati nel sesto capitolo di questa Seconda Parte; e taglisi con l'ordine dato nel medesimo luogo; con osseruanza, che li tagli vadino per la via de' villi della carne nè mai si tagli per trauerso, ò per obliquo. Et mentre si taglia, si deue soffiar sopra, come si costuma; acciò ch'il patiente senta meno dolore. Fatto che sarà quanto si è detto di sopra, si replicaranno di nuouo le ventose; & accio meglio venghi fuori il sangue, sarà bene di coprire la parte affetta con panni caldi; & per questo tengasi all'ordine vn scaldaletto, ò focone con le bracie. In tanto sarà bene di riuederle, per sapere se tirano conforme all'intentione: il che non si potrebbe s'elle no non fossero trasparenti, & di ottimo vetro, come sono quelle, che si fanno a Murano. Diansi poi alcune percosse con li diti alla ventosa, & mouasi vn poco con moto circolare; accioche meglio tiri il sangue, che si desidera. E ben vero, ch'alcuna volta si troua alcun patiente, che hà il sangue tanto sottile, ch'appena dati quattro taglietti versa fuori più sangue, che l'Artefice non vorrebbe, & però auuertiscasi, che quando saran vscite sei, ouero ott'oncie di sangue al più, si deue cessare dall'operatione; accioche non si faccia

dan-

danno a tutto il corpo, & in particolare a quel membro nobile, ch'è più vicino alla parte affetta. All'opposito, poi si troua alcun patiente, al quale fatte che si sono tutte le diligenze & in particolare dopo buon numero di tagli profondi, nõ si veggono vscir fuori quattro gocciole di sangue, auuenendo per tre cagioni; cioè ò per non esserci sangue, atteso che la parte affetta assimili in carne, & in grasso quello, che gli è destinato per suo alimento, & in questo caso taglisi la carne quanto si vuole, ch'al fine si opera in darno: ò perche si applica la vẽtosa con tanta violenza, ch'assoda la carne, & impedisce l'esito del sangue ò per esser il sangue grosso, & in questo caso si può far nuoua diligẽza, fomentando la parte affetta con acqua calda, e replicare li tagli ne gli stessi luoghi; ma con destrezza notabile, e maniera dicibile. Distaccate che saranno, s'asciugherà la parte affetta con vn panno di lino sottile, & in alcun modo non si vnga sopra con olio; perche essendo di temperamento caldo, & humido, facilmente potrebbe fare marcire i tagli, si come è auuenuto più volte ad alcuni patienti, che si sono doluti, perche la camiscia si trouaua attaccata alla pelle: onde trouansi alcuni impatienti, che mormorano dell'Artefice, per porlo in disgratia delle genti. Finalmente alcuna volta auuiene, che doue è stata la ventosa vi resta vn color liuido, il quale dà vn manifesto segno del sangue trasuenato sotto la pelle, causato, ò dalla violente attrattione della ventosa, ò dal copioso, e prauo humore del patiente; e però quando il detto sangue è poco, la natura lo resolue in forma di escremento; ma quanto è copioso tanto, che la natura non lo possa espellere, e superare, si è visto terminare a corruttione, & hà bisognato l'operatione del Chirugico: però è bene di procedere con ogni cautela.

Fine della Seconda Parte.

DELLE

DELLE SANGVISVGHE PARTE TERZA.

Che cose siano Sanguisughe, & dell'vso di esse. Cap. I.

LE Sanguisughe, ch'altrimente si chiamano Sãguette, ouero Mignatte, sono vermi lõghi mezo palmo in circa alquãto rotondi, di color nero, con lineamenti di varij colori: si generano, & si notriscono nell'acque dolci paludose, & hanno proprietà di succhiare il sangue, & però dall'effetto, ch'elle fanno sono dette Sanguisughe. Sono state messe in vso da' Medici per euacuare il sangue in quelle parti del corpo humano, nelle quali non si puo fare la flebotomia per qualche legitimo impedimento; come nelli labri, nelle narici del naso, dietro l'orecchie, nelle vene emorrhoidali, in alcuni membri poueri di carne, cioè ne i diti, nelle gionture, & in altri luoghi simili, & in particolare nelle braccia delli teneri bambini.

De' giouamenti delle Sanguisughe. Cap. II.

SEruono le Sanguisughe a molte indispositioni particolari delle membra del corpo humano, precedendo loro però la purgatione vniuersale. Seruono dico al capo del tignoso, per euacuare li putridi humori, che fanno la tigna. Si attaccano dietro l'orecchie per reuellere la flussione de gli humori, che molestano gli occhi. Nelle narici del naso, per l'emicranea, & per la frenesia. Seruono alle vene emorrhoidali per euacuare il sangue melanconico; che cagiona la rogna, la lepra, e l'insania, & per fare reuulsione de gli humori, ch'ascendono al capo. Giouano di più alla serpigine, impetigine, & altre infettioni scabbiose della pelle. Curano l'aposteme delli emuntorij, che sono difficili a mutare; percioche disconcentrano quello, che vi è di maligno, e fanno fluire nuoui humori caldi, per facilitare la suppuratione. Euacuano i putridi humori, & il sangue copioso nella cancrena, & nel carbone. Seruono all'vlcere maligne applicate attorno di esse, & altre simili indispositioni.

Di alcuni Auuertimenti nell'attaccare le Sanguisughe. Cap. III.

SI deue auuertire di non mettere in opera certe Sanguisughe di testa grossa mostruose di corpo, & di brutti colori, & che stanno nelle acque morte, perche hanno del velenoso, & causano strani accidenti: & però si deue far diligenza di hauer buone Sanguisughe, come sono quelle, che si trouano nell'acque dolci correnti, & paludose, e che siano prima ben purgate dentro di vn vaso con mutarli spesso l'acqua, come fanno li diligenti Speciali. Di più auanti, che si attacchino le Sanguisughe, bisogna mondificare la parte affetta da ogni immonditia, & da peli, percioche meglio si attaccano nel luogo netto, & per attaccarle con più facilità si può lenire la parte affetta con vn poco di latte, ò sangue, ouero raspare vn poco la pelle con la punta della lancetta, a fine che n'esca vna goccia di sangue, & iui si attacchino. Si hà ancora da far differenza di ponere in opera la Sanguisuga grande picciola, ò mezana, conforme alla quantità dell'operatione, che si hà da fare alla parte affetta, alla qualità delle persone, & all'età del patiente; perche non è cosa conueniente, ch'vna Sanguisuga, ch'è atta a seruire vna persona grande; si attacchi ad vn tenero bambino; percioche il più delle volte causa vn flusso di sangue, che con difficultà si ferma. Quando si hanno d'applicare le Sanguisughe nelle vene emorrhoidali non apparenti, si deuono prima tirarle fuori con la ventosa lunga, a fine che propriamente si attacchino nelle vene proprie, & non nella pelle del cesso, perche il patiente riceuerà poco ò niente di beneficio. Quando si attaccano le Sanguisughe alle narici del naso, si deue prima nettare bene la detta parte da'peli, & hauer'auuertenza di tenerle bene in modo, che non vadino più dentro, che non bisogna, & in particolare si faccia tener la bocca aperta al patiente, a fine, che non vadi il fiato per il naso; perche impedirebbe l'attaccare di esse. Et auuertiscasi, ch'alcuni cauano il sangue dentro le narici del naso con pungere alcune venarelle con la lancetta. Altri col pungere con vn mazzetto di setole, ch'operano i Calzolari: ma il modo più facile, e più sicuro in questo particolare è di metter dentro a ciascuna narice vna foglia, ò due di rubbia di tintori, & poi si percuota 3. ò 4. volte il naso con li diti, & bisognando si rimettano dell'altre foglie; perche in detto modo si haurà quanto sangue si vuole, & caso, che faccia bisogno di fermare il detto sangue, si faccia tirare sù per il naso al patiente vn poco di acqua fresca ò acqua di piantagi-

tagine. Impita che si farà la Sanguisuga di sanguue, si suol staccare da se; ma quando che tardasse troppo, taglisi nel mezo con le forbice & attendasi poi a far vscire quella quantità di sangue, che farà bisogno, così fomentare la parte affetta con pezze di lino bagnate nell'acqua calda, ò con lo stare nella seggetta col vaso dell'acqua calda, & vn fondo di scattola per cogliere il sangue come si costuma di fare; ouero per far bene, e presto, si ponerà quattro carboni accesi nella detta seggetta, & vn vaso che riceua il sangue; quando però l'operatione si habbia da fare nelle vene dell'emorrhoidi: ò veramente faccisi vna ferita alla Sanguisuga per trauerso da vn terzo indietro; ma prima che si attacchi; acciò distilli da essa ferita quella quantità di sangue, che farà bisogno, & caso che la detta Sanguisuga si distaccasse auanti che fusse compita l'operatione, se ne può attaccare vn'altra nell'istesso luogo, & nell'istesso modo. Vscito, che farà il sangue a bastanza in qualsiuoglia delli sudetti modi, si deue fermare per mezo della bambace abrucciata, ouero con bambace assieme con quella fuligine, ch'è sotto al caldaro, ò con farina, e gesso, impastati con bianco d'ouo, ò con poluere astrettiua, & peli di lepre, ò con vitriolo abrucciato, & anco vn piumacciolo di tela di lino vsata, con vna conueniente fasciatura. Auuisando a chi vuol esercitare questa professione, che li sudetti aiuti per fermare il sangue sono necessarij di sapere; percioche communemente è più difficile di fermare il sangue dalla vena aperta con la Sanguisuga, che quella aperta con la lancetta: perche la Sanguisuga fà la dissolutione del continuo con perdita di sostanza; ma la lancetta fà vna semplice dissolutione, e perciò si ferma il detto sangue con più facilità, intendendo però sempre della vena aperta debitamente, e come si conuiene.

Fine della Terza Parte.

DELLE

DELLE FREGAGIONI PARTE QVARTA.

Della qualità, & quantità delle Fregagioni.

Cap. I.

E Fregagioni sono di due specie, l'vna di qualità, & altra di quantità. Le fregagioni di qualità, si deuidono in trè gradi; cioè in gagliarde, in deboli, & mediocri. Le fregagioni di quantità, si diuidono ancor esse in trè gradi, cioè in molte, in poche, & mediocri.

Le gagliarde molte conuengono alli corpi grassi, & pigri; per sminuire la loro sostanza. Le gagliarde poche conuengono alli corpi mediocremente grassi, per tirarui il nutrimento. Le gagliarde mediocri, conuengono alli corpi poco grassi, per mantenerli la sostanza.

Le deboli molte conuengono alli corpi molto densi, per toglier loro la molta densità. Le deboli poche conuengono alli corpi poco densi, per toglier loro la poca densità. Le deboli mediocri conuengono alli corpi mediocri densi, per toglier loro la mediocre densità.

Le mediocri molte conuengono alli corpi mezani trà duri, e densi, grassi, e pigri, per mollificare, & risoluere. Le mediocri poche conuengono ad ogni sorte di corpi, per aprire i pori; accioche penetrino i medi-

medicamenti, & aiutino à risoluere i copiosi humori. Le mediocri cóuengono alli corpi di mezana grassezza, per mantenerli nell'esser loro.

Dell'vso delle Fregagioni, & del modo di farle.

Cap. II.

LE fregagioni sono state messe in vso da'Medici in luogo di essercitio, & dicono, che seruono alli corpi ammalati per rimouere la malattia, & ne'sani, per preseruar la sanità. Quando effettuar si deue, si faccia prima situare il patiente nel letto disteso egualmente col ventre in giù:& in tempo ch'offenda il freddo,si metta all'ordine vn focone, ò scaldaletto con le bragie, e l'Artefice può operare con le palme delle mani semplicemente, ouero ontare con olio di amandole dolce, ò con tela di lino sottile, ò con panno di lana; e questa diuersità non si fà per altro, che per osseruare di far le fregagioni con le regole del sudetto capitolo, e quando si hanno da fare le fregagioni vniuersalmente nel corpo humano per diuertire, e sgrauare le membra interne degli copiosi humori; si comincierà prima nelle gambe,nelle coscie, nella schiena, nelle spalle, e nelle braccia, tirandosi sempre in giù verso le parti inferiori. Notisi finalmente da tutti quelli, che vogliono vsarle,ch'altre differenze di fregagioni si trouano, delle quali ragionano lungamente i Medici; ma perche basta all'Artefice questo poco ch'io hò detto, però faccio fine, con auuertimento, che ciascuno regolarmente deue far dette fregagioni à stomaco digiuno; ma in cura coatta si possano fare in ogni tempo, & in ciascheduna hora.

Fine della Quarta Parte.

DELLI VESSICATORII PARTE QVINTA:

Che cosa sia Vessicatorio, da chi sia trouato, e della materia di esso, così semplice, come composto. Cap. I.

IL Vessicatorio è vn remedio, che fa vna attrattione di humori dal profondo del membro alla superficie, & anco tira dalle parti lontane; il qual medicamento cagiona prima il caldo nella carne poi il rossore; dopo questo la vessica, e finalmente l'vlcera, quando però più tempo resta nel membro ligato, facendo nello spatio di dodici hore in circa la sua operatione, & è detto vessicatorio dall'effetto, ch'egli fa vessicando la pelle, come proprio suol fare l'acqua bollente. Fù trouato, e messo in vso da' Medici per destare la virtù alli patienti, che stanno quasi stupidi, e per reuellere, deriuare, & euacuare le flussione de gli humori peccanti: e chiara cosa è, che si fanno ò semplici, ò composti. Li semplici vessicatorij si fanno col seme fresco della vitalba, aglio, nasturtio, ciclamino, ortica, piè coruino, fiammola, scilla, eufor bio, anacardo, sterco de colombi seluaggi, cantarelle, sublimato, e con altri somiglianti; con i quali ciascheduno a suo piacere potrà far diuersi composti; ma al presente io ne descriuerò solo due, cioè vno di cantarelle, e l'altro di sublimato, diuidendo ciascuno di essi in tre gradi, cioè gagliardo, debole, e mediocre. Il gagliardo vessicatorio conuiene alli vecchi, per esser corpi freddi, e però piglisi di lieuito oncia vna, di cantarelle ben poluerizate scrupoli quattro, e si formi pasta con aceto semplice, ò scillino quanto basta. Il debole conuiene a quelli di tenera età, & a corpi di molle sostanza; e però piglisi lieuito oncia

vna,

vna, di cantarelle poluerizzate scropoli due,e se ne formi pasta con vno delli detti aceti. Il mediocre conuiene alli corpi di età matura; però piglisi di lieuito oncia vna, di cantarelle poluerizzate dramma vna, e se ne formi pasta con vno delli sudetti aceti. Con la stessa regola si potrà fare il vessicatorio col sublimato; percioche volendolo fare gagliardo,piglisi di vnguento rasino oncia vna,di sublimato ben poluerizzato scropoli quattro, e meschisi ben insieme. Il vessicatorio debole si fa pigliando di vnguento rasino oncia vna, di sublimato scropoli due. Il mediocre di vnguento rasino oncia vna, e di sublimato ben poluerizato dramma vna. Ma è d'auuertire,ch'il vessicatorio fatto col sublimato non si deue ponere vicino alli membri principali, & in particolare nel capo; e nelli corpi di rara sostanza si deue procedere con cautela per non offenderli.

Delle vtilitadi del Vessicatorio.

Cap. II.

SErue il vessicatorio per molti aiuti particolari del corpo humano; come al capo del tignoso,per tirare fuori i vitiosi humori,che stanno sotto la cotica, & in tal caso si principia da vna banda del capo con vna pezza di lino tagliata in forma di vna fetta di melone, & con tal ordine à poco à poco, & in diuerse volte si viene circolando esso capo; ma conuiene che habbino prima proceduto gli vniuersali, si come è regola commune nel curare le malatie. Gioua grandemente il detto medicamento applicato nel collo per reuellere gli humori, che molestano gli occhi, & la parte anteriore del capo. Il vessicatorio reiterato nella ferita fatta dal cane rabicso, ò di qualsiuoglia animale venenoso ne trahe fuori il veneno, & preserua la piaga aperta, à fine, che si caui fuori esso veneno con più sicurezza. Serue per rimouere la malignità del carbone, quando però sia poca, & nella superficie; il che quando vien fatto, è bisogno difeder la parte circonuicina col suo medicameto proprio; seguendo d'applicarlo fin che sia remossa tutta la materia vitiosa: ma il carbone maligno, che stà profondo nelle parte affette, non si può per estirparlo trouar cosa più secura del cauterio attuale fat to con l'aceto bollente, ò col ferro infocato. Si vsa alcuna volta nelle volatiche di mala qualità. Si sogliono anco applicare i vessicatorij alle gomme galliche, per tirar fuori i cattiui humori contenuti in esse. Di più si applicano alle polpe delle braccia, & delle gambe, per reuellere i maligni humori,ch'ascendono al capo; e per ciò fare, si deue auuer-

tire, che nelle braccia si deuono attaccare alla parte anteriore di esse polpe, perche in dette parti non molestano il patiente giacendo nel letto, & anco può approssimare le braccia al petto senza molestia alcuna: il che non auuerebbe, se tal'operatione si facesse nelle parti di fuori, ò di dentro di esse braccia; ma nelle gambe si attaccheranno alle polpe di esse nelle parti interne, per il sudetto rispetto, & anco perche non tormentino il patiente, come sogliono fare li vessicatorij, che si applicano alli polsi di esse braccia,& alle gambe vicino alle gionture delli piedi per esser parti secche,& estremamente sensitiue; e però si deue auuertire di non offendere il patiente, come si è detto.

Quel che si deue fare auanti, e dopo, & anco nell'atto dell'applicare il Vessicatorio.

Cap. III.

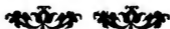
AVanti, che si applichi il medicamento vessicatorio fa bisogno che precedano prima gli vniuersali,come si è detto nel Cap. antecedente, e si operi in tempo consueto. Poi si deuono radere i peli nella parte affetta, quando però faccia bisogno, e grattarui sopra bene con vna pezza di lino bagnata col vino, ò con aceto; accioche humetti la siccità della pelle, e scaldata la carne, il calor naturale attui meglio il detto medicamento: a fine, che si ottengano con più facilità le vessiche. Fatto che sarà quanto si è detto,si ponerà sopra la parte affetta vna pezza di lino col medicamento vessicatorio di quella grandezza, che si hà da fare l'operatione, & vn piumacciolo di tella,acciò ch'il calore naturale della parte affetta stia più vnito,e meglio possa fare l'officio suo; e si leghi in modo, ch'il medicamento stia fermo: e però alcuni, che dubitano di questo errore, difendono prima la parte circonuicina con vna pezza lenita col vnguento bianco, ò col vnguento difensiuo vsuale,e si lega con osseruanza di non stringer toppo, accioche non si prohibisca l'alzare delle vessiche. Dopo,che sarà stato il vessicatorio sopra alla parte affetta tutto il tempo consueto, e detto, si deue mutare;ma con cautela,ch'alli patienti,che sono molto sensitiui si hãno prima di bagnare le pezze col decotto di malua, ò acqua d'orzo,ò altra cosa simigliante, tagliando le vessiche con le forbici e medicando sera e mattina cõ vna foglia di cauolo,ò di bietola,ò altra foglia conueniente, lenita però con botiro,ò con assogna di porco,ò d'altra cosa ontuosa; ponendoui sopra vna pezza con la sua fasciatura commoda, e si segua questo modo di medicare fino che butti fuori escremento;e caso

caso che si cerchi asciuttare la parte affetta, e guarire la scorticatura, della pelle, si deue applicar sopra vna pezza di lino vsata, e lenita con vnguento bianco, ò minio. Succede alcuna volta, che nella parte affetta non si fanno le sudette vessiche, il che può auuenire per tre cagioni; cioè ò per penuria di calor naturale, ò perche il medicamento non è di qualità sofficiente, ouero perche non sono state osseruate le circonstanze dall'Artefice dette di sopra: e però in tal caso si può replicare il vessicatorio; ma con conditione, che non si ponga più in opera il medicamento, nel quale entra il sublimato, perche doue troua la pelle scorticata, fa officio di caustico, e causa strani accidenti: percioche il sublimato meschiato con l'vnguento rasino, come si è detto di sopra, fa officio di far le vessiche nella parte, nella quale la pelle è sana; ma quando la pelle è scorticata, come si è detto, fa l'offitio del caustico: e per tanto ciascheduno, ch'esercita tale operatione, deue far buona pratica in questo particolare, per non offendere à nessuno. E caso, che il patiente fusse molestato da l'ardor d'vrina, causato delle cantarelle si può remediare con farli bere vn bichiere di decotto di malua, ò di acqua d'orzo, con vn cucchiaro di butiro fresco.

* *
*

Fine della Quinta Parte.

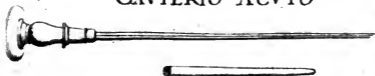
DELLI CAVTERII ATTVALI

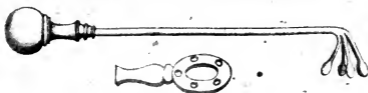
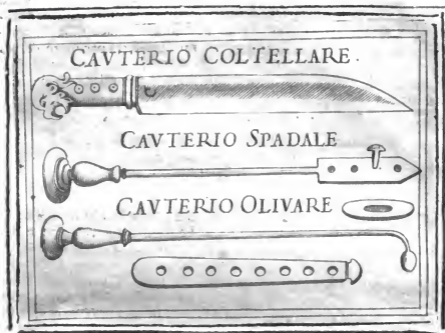
PARTE SESTA.

Che cosa sia Cauterio attuale, della materia delli Stromenti, delle varie Forme di essi, e del Fine.

Cap. I.

L Cauterio attuale, per cominciare dalla sua definitione, è vn artificiosa, & veloce adustione fatta dal fuoco in alcun membro del corpo humano; per leuar'alcuna cosa preternaturale. La materia de gli stromenti per cauterizare è diuersa: perche ò si fa d'oro, ò di argento, ò di rame, ò di ferro, ò di legno, ò con aceto bollente, ò con oglio ò con cera, ò con solfo, ò con trementina, e con altri simili; secondo l'intentione del Chirugico; ma per lo più è di ferro ò di acciaio; acioche meglio si veda lo stromento, quando è bene infocato. Le forme delli stromenti sono tante, quante saranno le indispositioni, che haueranno bisogno di cauterio; e però non si può costituire vn numero prefinito; ma di quì dirò solo di alcune forme più vsate, frà le quale è la coltellare, fatta à forma di cortello, la quale serue per separare il membro corrotto dal sano. La spadale, fatta à forma di vna punta di spada, con la sua piastra, serue per aprire l'abscesso causato da materia fredda. L'oliuare, fatto à forma di vn' osso di oliua, con la piastra, che lo corregge, serue per fare la fontanella, ò rottorio, nella commissura coronale, nella nuca nelle braccia, nelle gambe, & in altri luoghi del corpo humano. Il datilare, fatto à forma di vn'ossa di dattilo col suo riparo; serue per far i cauterij longhi nel petto per la via delle coste, à fine di euacuare i marciosi humori ne gli empici, & à quelli, che hanno la paralisia nelle braccia. Il pontuale, fatto à forma di vn pontarolo, con la tenaglia, che lo corregge;

serue

serue per mettere il setone. ò laccio nel collo in quella parte, nel
qua'e terminano i capelli,& anco nello scorto, per curare l'ernia ac
sa. Il cauterio fatto in forma acuta col cannolo, che lo guida, se
per cauterizare la fistola lacrimale, il polipo dētro il naso,& i dēti
riosi. Il circolare, fatto con cinque bottoni in giro con la sua piat
serue per euacuare i cupiosi humori adunati nella scia grandem
tumefatta da materia fredda. Il cauterio in forma ouata, ò triar
lare serue per rimouere la vitiosa forma circolare dell'vlcera. Il c
terio fatto in forma rotōda,serue per cauterizare il morso fatto da
ne rabioso, ò da qualsiuoglia animale venenoso, imprimendo l'vlc
circolare, à fine, che stia lungo tempo à saldarsi, acciò più sicuram
te si euacui il veneno. Et per meglio intendere le forme delli sud
strumenti, vi sono impresse le seguenti figure.

CAVTERIO ACVTO

CAVTERIO CIRCOLARE

Delli giouamenti del Cauterio attuale.

Cap. II.

LI giouamenti del Cauterio sono molti, è primo, dissolue il continuo, e rimoue il soperfluo Cauteriza quel che si deue, senza offendere le parti circonuicine. Desta la virtù nelli patienti, che sono caduti in fincope. Riscalda, e disecca i membri, che dal freddo, e dall'humido restano oppressi. Diuide il cattiuo dal buono in tutte le parti del corpo humano, & anco da gli ossi. Euacua il veneno, e consuma la putredine. Leua la vitiosa forma circolare dall'vlcera, & il callo dalle fistole. Ferma il flusso del sangue dalle vene: e dall'arterie, per mezo dell'escara fatta dalla sua potenza. Non dirò de luoghi particolari delle fontanelle, ò rottorij, e di altre forme di cauterij, essendo stati molti luoghi assegnati da diuersi: ma dirò bene che si posson fa-

re

re in tutti i luoghi del corpo humano, quando il bisogno lo richieda; pur che non impedisca, ò il neruo, ò la vena, ò l'arteria; percioche si suol fare il cauterio a fine di reuellere, ò di deriuare, ò di euacuare, ò di sbarrare la flussione de gli humori; e questo non per altro opera, se non perche debilitandosi la parte affetta per mezo della piaga fatta dal fuoco, riceue facilmente gli humori peccanti dalle membra del corpo, mandato dalla natura per mezo della virtù espulsiua.

Quando si debba fare il Cauterio attuale, e doue; & a chi non conuenga.
Cap. III.

QVanto poi alla elettione del tempo si conclude, che in ogni tempo si può fare il cauterio; purche il corpo sia purgato, e la Luna non sia nel segno dell'Ariete, hauendo da fare il cauterio nel capo; & il medesimo ancora s'intenda de gli altri membri del corpo, mentre la Luna stà nel segno, che soprastà a quel membro; quali considerationi hanno da farsi quando il male dà tempo, e si può aspettare, ma quando siamo forzati di operare per rispetto di alcuni mali, che non ci danno pur tempo di rispirare, come la cancrena, il carbone, il catarro suffocatiuo, & altri simili, lasciate le dette regole, e considerationi, si viene all'atto per soccorrere alla necessità. Chi vorrà poi farlo per elettione, hà da resoluersi nel tempo della Primauera; perche in quel tempo stanno gli humori più in moto. Circa alla consideratione del luogo, è da sapere, che hauendosi da cauterizare in alcuna parte del membro sano, per fare alcuna fontanella, ò rottorio, si deue trouare il luogo trà vn muscolo, & l'altro, e far'ogni diligenza di non offendere le vene grandi, l'arterie, & i nerui. Li Medici Antichi vsauano di fare le fontanelle in molti luoghi del corpo humano; ma per lo più sono tralasciate da Moderni, per alcuni degni rispetti; però dirò breuemente di quelle, che sono al presente più in vso. E per cominciare dal capo: dico, che nella commissura coronale si fà la detta fontanella, ò rotterio, per euacuare la materia catarrale del cerebro, e per reuellere le materie, che distillano nelle parti soggette ad esso capo, e per la sonnolenza detta letargo. Per trouare il detto luogo si suol pigliare la misura con mettere la giontura della mano del patiente nella radice del naso stendendola verso il capo, e doue termina l'estremità

mità del dito medio, iui è il luogo della commisura. Alcuni fanno passare vn filo per trauerso della testa, cioè da vna radice d'orecchia, all'altra, e poi doppiano il detto filo, e lo pongono nella congiuntura delle ciglia, ò radice del naso stendendolo per mezo del capo, e doue arriua l'estremo di detto filo, iui si deue fare la fontanella. si suol anco pigliare vn filo doppiato, col quale si piglia la misura al patiente dall'angolo esteriore dell'occhio, fino all'estremità del naso; si sdoppia poi il detto filo, e si mette vn'estremo di esso nella conginntura delle ciglia, ò radice del naso, come si è detto di sopra, e doue finisce il detto filo è il luogo da fare il cauterio. E notisi, che ciascuno delli sudetti modi fà l'istesso effetto, quando però si vsa diligenza di pigliar la misura giusta. Nella nuca si fà il cauterio per deriuare li copiosi escrementi della testa, che distillano nelle parti inferiori del corpo humano, per reuellere la flussione degli humori; che molestano gli occhi, & anco per il dolore, che tormenta la parte anteriore del corpo. Et hauendosi da fare il detto cauterio è prima da sapere, che è regola commune di mettere il setone, ò laccio nel collo in quella parte nella quale terminano il capelli; così anco per lo più si piglia la misura di detta nuca due diti del patiente di sopra doue si mette il detto laccio, e si auuertisca di segnar giusto in mezo delle due corde doue è la concauità, a fine che nou si offenda col fuoco alcuna di esse. Si osserua di fare la fontanella in ciascun braccio, per deriuare gli humori, che molestano le parti superiori del corpo humano; ma per lo più si costuma nel braccio sinistro per esser parte più atta a riceuere gli escrementi, essendo naturalmente più debole, & anco per più commodità del patiente; e però alcuni prattici osseruano di fare la detta fontanella nell'estremità del muscolo principale, che distende il braccio; ma perche non vi si ferma per non esserui concauità alcuna; ma più tosto l'eminenza, per la quale il patiente è quasi molestato continuamente dal dolore; percioche, chi non sà, che nell'estremità del detto muscolo vi è il tendone, ò corda, ch'altro non è che neruo, e parte neruosa? Altri poi per ouiare alli sudetti accidenti, osseruano di fare la fontanella in quella concauità, ò spatio, che è frà l'estremità del detto muscolo, e l'altro muscolo, che gli è contiguo, il quale fà vfficio di piegare il braccio, & vsano diligenza di mettere l'estremità del dito indice nel detto luogo, & in quelmentre fanno mouere il braccio al patiente, à fine, che si senta se vi è il muscolo, ò corda per non offenderli col ferro infocato. Si fà la fontanella in mezzo del bubone venereo per euacuare gli humori infet-

infetti della mala qualità gallica: la qual'operatione si osserua di fare quando il detto bubone non voglia supporare, ò venire a capo, ancorche gli siano stati fatti tutti i rimedij consueti, anzi per la sua mala qualità tirannica, cerca di riconcentrarsi per offendere le viscere del corpo. Si osserua anco di fare la fontanella, ò rottorio nella gamba sotto il ginocchio per spatio di quattro, ò cinque diti in circa, tanto nella parte di dentro, come di fuori: nella parte di dentro gioua alle passioni dell'vtero, e delli membri nutritiui; e nella parte di fuori fà l'istesso effetto, & in particolare rimedia alla sciatica per la sua colliganza, e rettitudine.

Quando si suol fare la fontanella nella parte di fuori della gamba, si sforzarà il diligente Artefice di trouare quella concauità, ò spatio, ch'è trà l'vno, e l'altro muscolo, e nella parte di dentro troui quello spatio, ch'è trà il muscolo, e l'osso della tibia, e per più cautela sarà bene, che vi metta sopra il dito, e faccia mouere la gamba al patiente, come si è detto di sopra nel trouare il luogo della fontanella nel braccio. Auuertiscasi però, che i Medici dicono, che il cauterio non conuiene alli patienti di temperamento caldo, e secco; percioche si aggiungerebbe caldo a caldo, e secco a secco.

Quel che si debba fare auanti, e dopo, & anco nell'atto del Cauterizare: *Cap. IV.*

AVanti, che si cauterizi, si deue prima segnare il luogo, e ponerli sopra la piastra, ò cannolo freddo, e tengasi fermo il patiente, che non si muoua, e non se gli lascia vedere, ne ferro, ne fuoco: onde sarà bisogno, che vn ministro dia in mano al Chirugico il ferro bene infocato; acciò possa fare l'operatione presta, e conueneuolmente, & in caso, che si habbi da cauterizare nella commissura coronale del capo, fino all'osso, e con vna sola impressione non sia compita l'operatione; si deue reiterare già che con vna sola non sia arriuato al termine prefisso. E quando si hauerà da cauterizare vna vena, ò arteria dissunita per fermare il sangue, e che il luogo sia pouero di carne, deue il Chirugico imprimere il cauterio con qualche riuolutione, a fine, che l'escara non si attacchi al ferro; e però ponga sopra alla vena rotta vn poco di orpello detto da molti stridente, & vi cauterizi sopra.

Finito che sarà di cauterizare, si hà da procurare la separatione del-

dell'escara; la qual'operatione appartiene alla natura per mezzo della virtù espulsiua, aiutata artificiosamente con medicamenti onttuosi: & però si hà da poner sopra il botiro, ouero assogna di porco, ò grasso di pollo, ouero olio rosato col rosso d'ouo, & altri di questa sorte, onde nelli cauterij grandi si suol ponere attorno vna pezza lenita con acqua rosa, & bianco d'vouo; a fine, che si estingua il calor del fuoco. Separata l'escara, si deue medicare l'vlcera con le sue regole ordinarie, quando però non sia bisogno di tenerla aperta per qualche mala qualità di humore; ma quando si habbia da tener aperta in forma di fontanella, ouero rottorio, si tien dentro vna pallina fatta di carta masticata, ouero di cera bianca, ò vn cece bianco; ò pisello, ò vna pallina di legno d'edera, ò il seme della spina rabbiosa, ouero vna di argento con alcuni pertugi, & anche si sogliono fare alcune palline di cera con vna parte di cantarelle, & di verderame; acciò consumino la carne superflua in caso che faccia bisogno, & sia causa di far purgare meglio essa fontanella. Occorre ben spesso che la detta fontanella non purga a sufficienza per cagione della carne incallita, & però si può prouedere al detto accidente con operare alcuna volta la pallina di ottone; mà prima bisogna bagnarla nell'aceto, & lasciarla asciuttare fin a tanto che si copra di verderame, & in particolare serue la sopradetta pallina nella fontanella che si fà nella commisura coronale; perche con difficoltà si tiene aperta. Et di più alcuni hanno messo in vso alcune palline di cera con elleboro, ò coloquintida, ò scamonea, ouero con agarico per euacuare quell' humore particolare, che predomina; mà di questa varietà di palline non se ne può dare regola ferma; però ciascuno si può seruire di quel, che più gli piace, purche la sudetta fontanella purghi bene gli escrementi, & non dia dolore: sopra la quale si metterà vna foglia di hedera con vna pezza di lino, ouero carta, ò la carta con vna lama di argento, ouero di ottone come si costuma in luogo di fasciatura: ouero vna semplice fascietta di tela di lino. Auuiene ben spesso, che nel voler principiare la fontanella, ouero rottorio in alcuna parte del corpo humano, per mezzo della pallina, ò simil cosa, per lo più il patiente è molestato da qualche dispiaceuole accidente, come se hauesse vn prurito molesto, l'infiammatione, vn'escuriatione nella pelle intorno a la fontanella, vn tumore con estensione ne i muscoli circonuicini, ouero fusse vn dolore non sopportabile; & però si può remediare al prurito con far fomentare la parte affetta con acqua calda, ouero con decotto di malua

All'in-

All'infiammatione serue l'vnguento rosato, ò il ceroto rosato fatto con due parte di olio rosato, & vna di cera. All'escuriatione si remedia con vnguento bianco, ò con vnguento di minio, & altri simili. Al tumore con la estensione de i muscoli, si può remediare con ontarui il grasso di pollo, e ponerli sopra le foglie di malua cotte nell'acqua, & applicate attualmente calde, ouero vna parte di vnguento, dialtea, & vn'altra di butiro. Al dolore si può remediare con vnguento rosato, meschiato col rosso d'ouo, ouero con vnguento populeon. Li quali accidenti sogliono auuenire, ò perche la fontanella non sarà fatta nel luogo proprio; ò per esser la parte affetta molestata da flussione di humori caldi, come è il sangue, e la colera, quali sono mossi, & agitati dal calor del fuoco, come suol auuenire per lo più l'istate, per esser'in detto tempo la carne molta disposta ad infiammarsi, ouero per esser fatto il cauterio ad vn corpo impuro, e però auanti che si faccia la fontanella, ò rottorio, si deue purgare il patiente; percioche facendosi in vn corpo non purgato, si porta pericolo d'infiammare la parte affetta, ò di fare vna cancrena, & altri accidenti, come si è detto di sopra, & anco volendolo leuare dopo, che l'hauerà portato lungo tempo, si deue prima purgare il corpo, perche i mali humori vsati di vscire dalla detta fontanella, si potrebbono riconcentrare, e causar alcuna infermità. Finalmente è da sapere, che il portar lungo tempo la fontanella, ò rottorio, fà vna euacuatione somigliante alla flebotomia, anzi l'auanza in vna cosa; percioche la fontanella fà vna continua euacuatione, e flebotomia la fà a tempo: e però non voglio mancare d'insegnare vn caustico per poter fare detta fontanella alle donne timide, & a gli huomini pusillanimi; i quali per la paura del ferro infocato si priuano di vn tanto beneficio. Per far dunque il detto caustico si piglia parte eguale di cantarelle poluerizate, d'orpimento, e di calce viua, e con acqua vita, ò con lescia forte nell'atto, che si vuole operare, se ne formi pasta: & anco si deue prima grattare con l'vnghia la parte affetta, fin tanto, che la pelle si faccia rossa, ò che sia scorticata alquanto, acciò che il detto cauterio operi con più facilità, con osseruanza prima di diffendere la parte circonuicina con vna pezza lenita con vnguento bianco, ò con simil cosa, nella quale vi si accommodi vn buco scoperto di quella grandezza, che si vuol fare la detta operatione, & accommodato che sarà il detto caustico nella parte affetta, tengasi poscia sopra per ispazio di dodici hore, e bisognando si replichi di nuouo; & finalmente si procuri la separatione dell'escara con botiro, ò altra cosa ontuosa: nel resto procedasi secondo l'arte

l'arte. Et questo è quanto mi è parso di dire, mosso dall'occasione di giouare a' principianti desiderosi di operare rettamente in questo essercitio: auuisando a ciascuno, che molte cose per breuità hò più tosto accennate, ch'insegnate. Quindi è, che s'alcuno fusse desideroso d'impararle più perfettamente, non manchi studiar quegli Autori, i quali ne hanno scritto più particolarmente, & anco sarà necessario di osseruar la pratica di persone esperte in simile essercitio, perche molte cose s'imparano meglio in pratica, ch'in theorica. Il che sia detto a laude, & gloria di Giesù Christo Redentor nostro, & della Gloriosissima Madre Maria sempre Vergine.

Fine della Sesta Parte.

BREVE
ET VTILE DISCORSO
DI CHIRVGIA
DI PIETRO DI PIAZZA

Chirurgico, Spagirico, e Chimico del Monte Erice.

DIVISO IN SEI TRATTATI, CIOE

Trattato I. delle Ferite.
Trattato II. delle Morsicature.
Trattato III. delle Cotture.
Trattato IV. delle Rotture dell'Ossa.
Trattato V. dell'Vlcere.
Trattato VI. delle Posteme.

IN ROMA, Per il Success. al Mascardi, MDCLXIX.

Ad instanza di Gregorio, e Giouanni Andreoli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

TRATTATO PRIMO

Del modo di preparare le beuande per curare le ferite.

S I preparono alcune forti di beuande, le quali vſate mattina, e ſera curano dentro; e fuori le ferite perfettamente, il modo di prepararle è queſto. Prendetſi vino bianco maturo, nel quale ci decocerai l'herbe appropriate alle ferite, e li cuocerai fino che manchi il terzo, auertendo, che il vaſo vuol eſſer otturato bene per non ſi perder la virtù di dette herbe, e dalli a bere al patiente a pranzo, & a cena. Accade alcune volte, che ſi biſogna tralaſciare il vino per riſpetto, che il patiente non ſia vſato beuerlo, ouero per qualch'altro accidente, come ſe foſſe ferito nel capo grauemente, ma in tal caſo ſi preparano acque deſtillate delle dette herbe, aggiungendoci le proprie herbe, doppo dentro dette deſtillate, e quelle bollirle, con metteruì vn poco di cinnamomo per darci ſapore, e guſto, che riſtora anco le forze. Anco ſi può preparare la carne che hà da mangiare il ferito con cuocerla dentro l'acqua ſudetta deſtillata, percioche queſta ſorte di alimento agiuta a conglutinar le ferite marauiglioſamente. Di queſte ſorti di beuande li Chirugici de noſtri tempi, ò per negligenza, ò per ignoranza non ſe ne ſeruono, con tutto che da queſte ſe ne poſſi ſperar ſalute certa, & in particolare nelle ponture che ſono difficili da curare. E prima che ſi venghi a deſcriuere la forma delle ſudette beuande ſi diran le ſpecie dell'herbe, con le quali ſi deuono preparare, che ſono le ſeguenti, cioè:

Alchimilla.	Riobarbaro.	Perſicaria.
Senicola.	Ciclame.	Hirondinaria.
Dragoncella.	Pirola.	Aſtrologia.
Ophioglosso.	Folitrico.	Acrimonia.
Conſolida media.	Serpentarie tutte.	Perichimeno.
Paſtinache demeſtici.	Bieta.	Veronica.
Limonio.	Sinphito.	Bettonica.
Meliſſa.	Lilium conualium.	Buſſoſoglia.

E di tutte queſte ſudette herbe alcune ſeruono per curare le ferite, & altre per diffenderele da gli accidenti; per curar le ferite queſte ſono eccellentiſſime, cioè la Pirola, la Senicola, l'Alchimilla, l'Acri-

monia, la Consolida, la Bettonica, e tutte le Serpentarie, e per preue-nire a gli accidenti queste altre sono potentissime, cioè la Melissa, l'Hirondinaria, la Veronica, il ciclame, &c. Queste preparate come si dirà si vsano per beuande, e se doppo vsate le beuande occorreranno accidenti sarà segno di morte, ouero di lunghissima infermità.

Beuanda prima.

Piglia granelli di Ginepro pisti libre due, di Limonio, radici di Pe-reclimeno, e Diapersia ana oncia vna, di Ophioglosso onc. vna, e mez-za, de Siphito, d'Astrologia lunga ana oncia mezza, e Persicaria oncie quattro, e destillate tutte queste cose insieme se ne caua l'acqua, nella quale si pone delle dette herbe vulnerarie, & vn poco di cinamomo, & in doppio vaso ben sigillato si decuocino.

Beuanda seconda.

Piglia Senicola, Bettonica, Centaura maggiore, Prouinca, ana man. due Consolida reale, Agrimonia, Eupatorio di Mesue, & Equi-sito, ana man. vno, si decuocino in vaso come di sopra si è detto.

Beuanda terza.

Piglia Ophioglosso man. doi, Alchimilla, man. vno, Prouinca, ma-nip. mezzo, Periclimeno man. vno, e mezzo, Riobarbaro, Axalide maggiore ana oncia vna, Repontico onc. trè, e tutte queste cose si de-cuocino in vino, ouero in acque destillate, come è predetto.

Beuanda quarta.

Piglia Angelica onc. mezza, Repontico onc. vna, Ciclame dram. vna Telefio, man. vno, Limonio, man. vno, e mezzo, vino bianco ma-turo quanto basta per decuocere dette cose, in vaso doppio come so-pra.

Beuanda quinta.

Piglia Pirola man. doi, Senicola. Ciclame ana man. vno, Alchimil-la man. mezzo, e queste sudette herbe si decuocino in due fogliete di vin bianco maturo con l'ordine sudetto, cauandosi poi l'herbe fuori, e colato il vino si serba per darne a bere al patiente a pranzo, & a cena; e dette herbe spresse si mettono sopra le ferite, e questo remedio sana qualsiuoglia piaga fatta da ferro tagliente, ancorche sia caua, ò pro-fonda: ma guardisi in questo tempo di vsare altri medicamenti, ne mescolarne seco.

Be-

Beuanda sesta.

Piglia fior di spico oncia vna, fiori d'ippericon oncie tre, fiori di verbasco oncia vna, e mezza, Bettonica, Centaura, Prunella ana onc. mezza, tutte queste cose si macerano bene, e doppo si cuocono con brodo di pollo, e si da al patiente per beuanda.

Beuanda settima.

Piglia Consolida maggiore, Astrologia rotonda ana onc. due Calamo aromatico onc. vna, Elenio, Iride ana onc. mezza, Equisito, Bursa pastoris ana dram. due, Diapersia man. vno, Mirra, Mastice, Incenso ana onc. mezza. Tutte queste cose mescolate in vino, ouero in acque destillate, con aggiungerui in vltimo Riobarbaro onc. vna, e far la decottione sudetta in vaso doppio, si vsano per beuanda; dalla quale si vedrà marauiglioso effetto. Vi sono ancora altre sorte di beuande per le ferite, ma queste sono le più vtili, e più afficaci.

Della preparatione delli Balsami per le ferite.

Balsamo primo.

Piglia Terebintina fina lib due, Incenso, Mastice, Mirra, Aloè epatico ana onc. due, Castoro, Mongioì, Storace calamita, Laudano, Gomma Elemi, ana onc. vna, acquauita rettificata tre volte libra mezza, posti dentro vna storta di vetro si destilla per cenere con fuoco lento per hore ventiquattro, e doppo se li cresce il fuoco per secondo grado sin tanto che finisca la destillatione, e separasi l'acqua dall'olio, qual serue a molte cose importanti come lo dimostrerà l'esperienza; Questo sudetto Balsamo sana le ferite quantunque fossero tagliate nerui, & ossa, & opera senza dolore. E per ferite di testa, doue fosse offeso la pia madre, e dura madre, & anco vi fosse perdita di cerebro, le guarisce mirabilmente, applicandoui il detto balsamo senz'altro medicamento, si come molte volte se n'è vista la esperienza.

Balsamo secondo.

Piglia Terebentina libre due, Edelio, Galbano, Oppoponaco, Armoniaco ana onc. vna e mezza, Storace liquida onc. due, Gomma edera, Gomma Arabica ana onc. vna, Incenso, Mirra ana onc. mezza, Olio Laurino onc. tre. Tutte queste cose poste dentro vna storta di vetro, essendo prima state piste grosso modo, si distillano per cenere

niere come si è detto di sopra, e nel destillare prima si vederà vscire l'acqua, e doppo l'olio di balsamo, che serue per qualsiuoglia ferite, come si è notato di sopra.

Balsamo terzo.

Piglia Terebintina libre due, cera gialla lib. mezza, olio d'Hippericon, olio laurino, ana onc. tre, Rasapina onc. due, Camfora onc. mezza, quali si pongano dentro vna storta di vetro, e destillansi come di sopra. Questo balsamo è eccellentissimo rimedio per ferite, e per dolori, del quale si vede marauiglioso effetto.

Balsamo quarto

Piglia fiori di Rosmarino, fiori d'Hipericon, fiori di rose rosse, fiori di rose bianche fiori di viole, ana onc. vna, fiori di saluia, fiori di basilico, fiori di sambuco, fiori di verbasco, fiori d' Eupatorio, ana onc. mezza, bacchi di Ginepro, bacchi di lauro ana onc. vna e mezza. Cinnamomo, Garofani, ana dram. due; Acqua vita rettificata tre volte per bagno maria lib. vna, Balsamo del primo lib. due. Quali tutte cose poste dentro vn orinale di vetro si lasciano in putrefattione per otto giorni mescolandosi ogni giorno vna volta, e doppo si destillano per cenere con fuoco lento; auuertendo, che il recipiente sia grande più del solito; e doppo destillato serba dentro vn vaso di vetro, perche è tesoro di tutte le medicine, applicando di fuori, e di dentro, e preso per bocca dramma vna di questo balsamo per quattro giorni al matino continui, & vngendosi la schiena con l'istesso guarisce la quartana, terzana, e quotidiana febre. Di più se ne pigliarà per quaranta giorni continui, al peso di vna dramma il giorno, dentro vn poco di brodo, ò vino curarà li leprosi, paralitici, tisici, hidropici, e gottosi, e mantiene li corpi in ottimo stato senza infermità alcuna. E sappiasi che questo balsamo hà infinite altre virtù, che per breuità li tralascio.

Modo di preparare diuersi vnguenti per le ferite di tutto il corpo & anco del capo, eccetto dell'intestini.

Piglia Partenio, Consolida maggiore, Consolida minore ana onc. tre Serpentaria, Piantagine, Camedrio ana onc. vna e mezza: tutte queste cose mescolate insieme si decuocano, e cauasene l'estratto, doppo se li aggionge Terebintina, olio laurino, olio d'hipericon, cioè, Perforata ana onc. vna, Incenso, Mastice, Aloe Cicotrino

trino ana onc. mezza, incorporansi bene, e se ne forma vnguento secondo l'vso ordinario. Questo vnguento è il più degno, & il più pieno di consolatione che si possi vsare; imperoche gioua à tutte le ferite del capo, e del corpo, ecetto à quelle dell'intestini; nè vi e ricetta appresso Cirugici moderni, e Medici Galenisti, che si possa à questa vguagliare.

Vnguento secondo.

Piglia Miele libre vna, e scomalo bene al fuoco con vn poco di vino dentro, e doppo ci ponga Terebintina onc. quattro, Astrologia tonda, Astrologia lunga ana onc. vna, Eupatorio di Mesue, Partenio liquore del visco dell'vlmo ana onc. vna, e mezza, Pirola, Prouinca, ana onc. due, & ogni cosa insieme mescolando se ne forma vnguento come sopra.

Vnguento terzo.

Piglia Miele scomato come sopra libre due, viscio di quercia, consolida maggiore lib. mezza, croco di ferro onc. tre, e fa vnguento secondo l'vso.

Vnguento quarto.

Piglia Terebintina, olio di lino ana lib. tre, fiore di rame, croco di ferro ana onc. vna, bolo armeno orientale, terra sigillata, sale di Saturno ana onc. mezza, tutte queste cose si decuoceno insieme ad vna spessezza assai corporea, e se ne fa vnguento.

Vnguento quinto.

Piglia oglio di Terebintina fatto per distillatione, olio di lino ana lib. vna, Terebentina lauata sette volte onc. tre, Carabe polverizzato onc. mezza, Croco di Marte, fiori di rame, ana dram vna, cera gialla onc. vna, e mezza, liquefatte al fuoco si mescolano, e se ne forma vnguento.

Vnguento sesto costrettiuo.

Piglia cera gialla lib. vna, Colofonia onc. tre, mescolati insieme al fuoco, alle quali si aggiungono l'infrascritte polueri, cioè coralli rossi, coralli bianchi, ana onc. vna, calamita lapis iudaicus, lapis ematitis ana onc mezza, Mastice, Incenso, Carabe, Mirra, Bdelio, ana dramme cinque. Tutte queste cose ben poluerizzate s'infondano à poco à poco nella sudetta maniera liquefatta, e doppo se li aggiun-

giunga onc. vna di Terebentina, agitando fin tanto che si raffreddi.

Questo vnguento è mirabile per le ferite caue, profonde, e per l'vlcere maligne.

Vnguento settimo costrettiuo.

Piglia cera gialla libra vna, Colofonia, Pece nauale ana onc. tre, è liquefatte al fuoco se gli aggionge Armoniaco onc. due, Bdelio onc. vna, Calamita ben poluerizzata onc. quattro, e s'incorporano insieme con formarne vnguento. Quest'vnguento è potentissimo per estrahere ferri, dardi, ponti, e palle, & altre simili cose dalle ferite; & oltre è rimedio eccellentissimo per ristorare quelle piaghe, che da' Cirurgici di poca esperienza sono state corrotte.

Vnguento ottauo singolarissimo.

Piglia olio commune lib. vna, Litargirio d'oro poluerizato bene lib.mezza, si decuocano a modo di ceroto sempre agitando, a'quali se li aggionge Armoniaco. Bdelio ana onc. mezza, Galbano, Opoponace dramm.cinque, a quali gomme che si decuoceno prima dentro l'aceto al fuoco, e passato per settaccio, conforme l'vso, se gli aggionge anco cera gialla lib.mezza, Coralli rossi, Coralli bianchi, Calamita ana onc.vna, Incenso, Mastice, Aloe ana onc. mezza, Terebentina onc.tre, e se ne forma empiastro, e serbarlo per cosa di merauiglioso effetto, come l'esperienza lo dimostrarà.

Del modo di preparare varij Empiastri per le ferite.

Empiastro primo.

Piglia olio commune lib. vna, Litargirio d'oro lib.mezza, Minio, Biacca ana onc. vna, si pongano dentro vna caccia di ferro, e posta al fuoco, sempre agitando con vna spatola fin tanto che si decuoce bene, e doppo leuata dal fuoco se ci mette cera gialla onc. mezza, Vernice onc. vna e mezza, Incenso, Mirra, Mastice ana onc. vna, Balsamo del primo per le ferite onc. tre, & incorporati bene se ne forma ceroto. Questo sudetto Empiastro vale à tutte le ferite, & è mirabile nelle sue operationi, conforme all'esperienza che n'è stata fatta.

Empia-

Empiastro secondo.

Piglia acqua ch'è dentro le vessiche dell'Olmo nel mese di Maggio libre quattro, e vi si mette dentro Hipericon lib. mezza, e posti in vn vaso di vetro al Sole per giorni quindeci, e doppo ripassati bene in vn panno di lino per leuarci le fezze, si mette il liquore che passa dentro vn'orinale di vetro ben lutato, e con fuoco lento si riduce à spessezza di miele, al quale se li aggiongono Mastice, Incenso, e Mirra ben poluerizate ana onc. vna, Vernice liquida onc. due, Terebentina onc. vna e mezza, e mescolansi insieme con farne Ceroto, qual serue per le ferite caue e profonde; è per ferite di testa è efficacissimo remedio.

Empiastro terzo.

Piglia oglio commune lib. vna, Litargiro d'argento lib. mezza, e cuocesi bene come sopra, al quale leuato dal fuoco se li aggiongono l'infrascritte puolueri cioè Astrologia rotonda, Consolida maggiore, Bistorta, Dittamo bianco ana onc. vna Coralli rossi Coralli bianchi, Carobbe, Sfalto ana onc. mezza, Cera gialla onc. vna, e mezza Olio laurino, Terebentina ana onc. due, & incorporati ben se ne forma ceroto, quale è consolidatiuo costrettiuo, e fà effetti ammirandi; percioche sana vlcere nuoue, e vecchie, e tutte le ferite in qualsiuoglia parte, mondifica, e genera carne.

Empiastro quarto.

Piglia Galbano, Oppoponace, Bdelio, Ammoniaco ana oncie due posti nell'aceto al fuoco, e dissolute si passano per settaccio, e doppo posti al fuoco si riducono à spessezza di miele, il che fatto se li aggiõgono Mirra, Mastice ana onc. vna Cera gialla oncie due, Carabe Olio laurino ana onc. vna, e mezza, Trebentina onc. due e mezza, e mescolati insieme se ne forma ceroto, quale è vtilissimo remedio per nerui tagliati, ò ammaccati. Di più vale à tutt'i morsi di animali venenosi, e nelle punture di detti; e sana le percose, matura le posteme, e mondifica le vlcere sordide, e le cura.

Olio vniuersale per le ferite.

Piglia Terebentina lib. vna, Vernice liquida lib. mezza olio d'Hipericon, olio Laurino ana onc. due, Acqua vita rettificata due volte onc. vna e mezza, e tutti incorpora bene con fuoco lento. Quest'olio vale vniuersalmente à tutte sorti di ferite.

Rimedij

Remedij costrettiui per stagnare li flussi del sangue nelle ferite.

Piglia Terra sigillata, Bolo Armeno ana dram. due, peli di Lepro che sono sotto la coda bianchi, che sono li più efficaci, dramm. vna e poluerizata il tutto insieme, applicansi sopra le ferite.

Pari effetto fà il Croco di Marte sottilmente poluerizato.

Il rame brugiato, e preparato nell'aceto fà il medesimo.

La cenere delle Rane brugiate, reprime, e stagna il sangue come sopra.

La pietra Ematite vale contro il flusso del sangue.

La Corniola opera l'istesso, & il Iaspide sospeso al collo, ouero tenuto in mano.

Bolo Armeno poluerizato, & acqua d'Alume mescolati insieme, & applicati sopra fà il medesimo effetto.

Queste sudette polueri sparse, & applicate due volte al giorno sopra le ferite, e doppo posto l'empiastro costrettiuo, ristagnano il sangue, che esce dalle ferite.

Del modo di curar le ferite fatte con arme venenate.

L'arme si venenano in più modi; le spade i pugnali, i dardi, e simili si venenano à posta, ongendoli con venenosi liquori; altri si venenano à caso, come sono le falci, e le messe, quali nel tagliar l'herbe, alle volte s'incontrano in alcune, che sono di natura venenose, & in oltre in Serpenti, in Rospi, in Ragni, & in altre simili bestie, dalli quali ne riceuono il veneno. Il vomere parimente solcando la terra acquista veneno. Si venenano ancora le palle di archibugi, e tutte le ferite fatte con dette arme per rispetto del veneno generano calori ardenti, flemmoni infiammagioni, tumori punture de'fianchi, e scoloratione delle parti & in particolare quelle fatte da dardi, e da palle d'archibugi, alle quali si soccorre per mitigar' i dolori infondendoli dentro de Balsami sudetti applicati freddi, e poi sopra ligare l'vnguento per le ferite profonde, e seguitar la cura, che così si supera il veneno.

Degli

Degli accidenti, che possono accadere alle ferite.

Gli accidenti, che possono occorrere alle ferite, sono per il più delle volte dalle ligature, e remedij inconuenienti da' Cirugici ignoranti cagionati,li quali sono,cioè parosismo delle ferite,ardore, stupore, tumori, vermi putrefattione, forame, fetore, fuoco persico, cancaro, consumation delle membra, ouero aridità, tremore, debilità de nerui, attrattione, torsioni, spasmo, fistole e sinonia, flusso di sangue, carne, superflua, tubercule, verruche, fonghi, broffole, opilationi, e sputo di sangue, de'quali tutti questa è la loro definitione.

Parosismo delle ferite s'intende, quando che la ferita grandemente si scalda, e doppò si raffredda, e ciò per hore, e giorni scanbieuolmente fà, come la febre.

Ardore diceſi, quando che il calore nasce nella ferita, e che per tutto il corpo si stende, e doppo cessa; e di nuouo al suo tempo determinato se ne ritorna, e parimente cessa; ma senza rafreddarsi del tutto mai.

Stupore è, quando la ferita pare dormentata, e che per dentro, & intorno vi scorra delle formiche.

Tumore accidentale s'intende solamente quello, quando che la piaga con calore si gonfia, e che premendola col dito vi resta la fossa, come nell'Hernia acquosa; perche li tumori d'altra sorte non sono accidenti.

Vermi si dicono, quando che da'Cirugici poco prattichi sono vsati medicamenti tali, che insieme con la piaga si putrefano, e generano vermi

Putrefattione è, quando che la piaga non accetta più la cura, e si putrefà.

Forame è quello, quando che la ferita è troppo seuera, ò negligentemente curata; all'hora per le dette cagioni se gl'introduce flusso, e doppo se li scuopre il forame.

Fetore è, quando che la ferita ò si sani, ò non rende fetore, segno è, che il medicamento è di maluaggia, e calda natura,

Fuoco persico si dice, quando che la piaga nel fine gonfiandosi con calore si veste di color trà il verde, & il giallo,ma fosco, e doppo nero, & vltimamente infiammasi il membro,

Cancaro si nomina, quando che la ferita apprende calore, e con quello insieme vn flusso, il quale per quei buchi, che sono appresso della piaga, scaturisce, & intorno à quella rode.

Consu-

Consumatione delle membra, ouero Aridità si dice, quando che le ferite per poco spatio di tempo sono curate, e che i liquori per i meati di quelle non possono pasare, la natura all'hora li consuma; il che è cagione, che le membra aride, e secche se ne rimangono.

Tremore è, quando che le membra insieme con le ferite tremano, nè (ancorche le piaghe siano risanate) restano di tremare.

Debilità de nerui si dice, ogni volta che le membra sono fatte impotenti, e tanto deboli, che reggergli non si possa.

Attratione si nomina, tutte le volte che le membra per infermità patita restano ò torte, ò ritte che non si possono più piegare, cioè che se ne rimangono stroppiate, ouero assiderate.

Torsione dicesi, quando che le membra insieme con li suoi nerui si storceno, e che la bocca ancora torcendosi, e gli occhi rouersciandosi si rendono difformi.

Spasmo, e Tetano, sono dolori vehementi delle ferite, che alle volte spasmano insieme con le membra.

Fistola e quella, quando che la ferita di sopra via si chiude, restandoui vn solo piccol buco, mà profondo, il qual verso il fondo e sempre più ristretto.

Sinonia, chiamasi vn certo viscoso humore in forma di chiara d'voùo ben battuta, che li nerui mandano fuori.

Flusso di sangue è, ciascuna volta, che le ferite sotto il medicamento mandano fuori sangue con vn poco di sudore.

Carne superflua s'intende quella, che nelle ferite cresce oltre il douere, & è marcia, e putrefatta.

Tubercule, ouero Verruche diconsi quelle piccole gonfiature, che nascono nelle ferite, le quali insieme con la piaga si curano.

Fongo si dice, quando che le ferite sono curate, e che da quelle ne nascono certe verruche, a da queste tanta quantità d'humore si leua in alto, che pesa a libre, e vi stà appoggiato come all'albore il fongo, da i buchi del quale ne scaturisce vn'humidità, che puzza.

Fistola broffolosa dicesi, e fassi ogni volta, che la ferita troppo presto, cioè innanzi che habbia fatto fondamento fermo si salda; per il che dopo si putresa.

Oppilatione certamente auuiene dalla debolezza della natura, quando che l'infermo per la troppa amission di sangue non può più hauer beneficio dal ventre; nè dall'orinare.

Il spudar del sangue, quest'ancora si numera frà li sudetti accideti, il quale da sangue congelato procede, che internamente si è trattenuto, e non essendo stato da principio purgato, ricerca la sua vscita dalla bocca.

La

La cura di tutti i sudetti accidenti potrassi commodamente fare con le sudette Beuande, Balsami, Vnguenti, & Empiastri, & in particolare co'l Balsamo del quarto, dalli quali tutti vedrassi operatione mirabile, senza che si vadi cercando altro medicamento.

AVVERTIMENTO.

Ancora si hà da notare, che le ferite sono più, e meno sanabile, secondo la qualità de i segni Celesti, e la natura de' Pianeti sotto i quali occorrono, e sappiasi che sotto Gemini, Sagittario, e Capricorno sono graui, e molto pericolose, e sotto Tauro, Leone, Aquario, Pesci, e Cancro sono meno nuoceuoli; ma sotto la Libra, Vergine, & Ariete se ne può sperare certa salute.

L'istesso si dice dell'hore de i Pianeti, essendo la migliore di tutti l'hora del Sole, poi Gioue, Venere, e Mercurio, tutte queste sono buone. Però maligne, & infelici sono l'hore di Luna, Marte, e Saturno, nè da queste si può sperare altro, che male.

Parimente li mesi sono chi buoni, chi cattiui, e chi mediocri, cioè le ferite del mese di Marzo, d'Aprile, e d'Agosto sono grandemente maligne, e difficili da sanare. Ma per il contrario il mese di Maggio, e di Luglio, la cura loro è facile, e senza pericolo; e gli altri mesi sono di mediocre conditione.

Si deue ancora auuertire, che le ferite fatte, ò date doppo che la Luna è nuoua nelle parti di sotto alli precordij, sono assai più cattiue, che quelle, che in Luna piena accadono. E di diuersa natura son quelle, che occorrono nelle parti di sopra delle cartilagini; percioche quelle sono più piaceuoli, quando la Luna cresce, che nel calar d'essa. E tutte queste cose deuono essere dal Cirurgico notate, & osseruate.

Fine del primo Trattato.

TRAT-

TRATTATO SECONDO

Delle morſicature de i Cani rabbioſi, de i Serpenti, de i Roſpi; de i Ragni, & altri ſimili animali veneneſi.

Del morſo del Cane rabbioſo.

LE morſicature de i cani rabbioſi penetrano negl'interiori per la rabbia, che è congionta co'l morſo. Perciò ſi hà da ſaper, che gli huomini morſicati da' cani rabioſi diuentano anche eſſi rabbioſi, perche il cane mentre morde hà tutta la ſua malignità, e tutti i ſuoi penſieri intenti, & indrizzati nella perſona, e luogo, nel quale feriſce; l'huomo parimente, che ſi vedrà mordere, teme, & indrizza anch'egli i ſuoi penſieri, e la ſua ſpeculatione al luogo offeſo; onde in vn tempo, & in vn luogo medeſimo l'imaginatione del cane, e la contemplatione dell'huomo inſieme corrono, e ſi congiongono, perilche l'vna infetta l'altra; in quella maniera appunto, che vn'aria gioconda vien dà vn'altra contagioſa eſſalatione contaminata, perche quantunque queſte imaginationi non ſi poſſono toccare, nientedimeno ſono incorporee come il vento, & il fumo, cioè aere; e come vento ſi congiungono, e faſſi di eſſi vna fantaſtica miſtione, che induce nell'huomo penſieri rabbioſi, e canini. Il ſegno del cane rabbioſo è, quando morde indiferentemente quelli in che ſi affronta.

Per ſcacciar dunque la rabbia, la principal coſa che ſi deue fare è, euacuar la colera, non ſolo per di ſotto, ma per il vomitto, ancora, e quanto più gagliardamente ſarà fatta queſta euacuatione, tanto meglio ſarà, perche la mediocrità in queſto caſo non ſerue; & appropriati à ciò ſono il Rhebarbaro, la coloquintida, l'Agarico, il ſucco della ſcorza del Sambuco, l'Eſula, e ſimili; e mentre che ſi purga, ſi proueda ancora alla parte offeſa, alla quale ſaranno vtiliſſimi quei remedij, che ſono di natura ſtupefattiua, che ſi vſano alli Pannariſij, come ſono l'vnguento fatto dallo ſperma delle Rane, detto Spermiolo, e l'olio della Mandragola, &c, li quali adopranſi per fin che il dolore ſarà miticato; Doppo curaſi la piaga con empiaſtro Stitico, nel quale non ſia meſcolata pece greca, legandolo ſopra, e con queſti trè remedij ſi cura facilmente qualſiuoglia morſicatura, Et in caſo che la rabbia non ſi rimetteſſe, ſi mette mano alli remedij opioſi, applicandoli ſopra ſecondo l'vſo commune, e frà queſti il ſolfo del ve-

vetriolo chimicamente preparato tiene il primo luogo.

Le morsicature de'cani sdegnati, ouero irati, non han bisogno di medicamenti intrinsechi, ma degli estrinsechi solamente, de'quali si è fatta mentione.

Del gouerno nel vitto de morsicati da Cani rabbiosi.

PRimieramente si deue vsare remedio, che il fiele, e la colera siano separati, acciò non vincano la natura; perche quando il cane rabbioso ha urà morduto, quel morso poco doppo si vnisce col fiele, e con la colera, & all'hora quelli s'incrudelifcono, & ogni accidente, che da loro possa nascere lo mandano ad effetto; di modo che il primo male n'eccitta vn'altro maggiore. Però beuesi incontinente dell'acqua fredda, e con sorsi sì grandi, che di nuouo per la bocca si regitti; si astenghi dal vino, e beua costumatamente della Ceruosa piccola, che habbia poca sostanza de Lupoli, e farà l'altre beuande, quelle che sono fatte di Oxiancanta, e de Prognoli saluatichi, ouero de Pomi sono le più conuenienti, & appropriate.

Per cibo si serua di cose fredde, come sono li cauoli bianchi spezzati, ouero ammaccati, & acetosi, come si sogliono in Germania preparare, e di questo ne magni tanto abondantemente, che li preuochino il vomito; e per più ottima beuanda si decuocono le foglie della Sena, e le foglie delle Rose nel latte, che sia priuato dal suo siero, e con questa decottione mescolarete vn poco di Benedetta relassatiua, e beuasi fredda, accioche moderatamente purghi. Se li potrà anco dar'à magiare le latuche condite con aceto, & olio, e da beuere l'Elettuario delle Rose meschiato con aceto, quando che il patiente sia dal male trauagliato aspramente. Deuesi ancora guardare, che non magni cose condite con speciaria, ouero che habbino simil' odore, ò siano di natura calda, nè meno con esse farle alcuna fomentatione. Ma se il calore talmente crescesse, e che il patiente cadesse nella rabbia, saria bene darli à bere del continuo aceto rosato mescolato con succo di Oxiacanta. Gouernandosi secondo gli effetti del patiente.

A quelli, che abbondono di colera grandemente, saria bene farsi giacere spesse volte nell'acqua fredda; ma ad altrimeno sottoposti à detta passione colerica, il loro gouerno deue esser più piaceuole; perche non tutti quelli, che sono morsicati da cani rabbiosi, cadono nella rabbia, ma in altri acidenti, secondo la loro natura. Però si osseruino i segni per i quali si scuopre in quel' accidente possa il pa-

tiente

tiente cadere, e dagl'inditij ordinare il suo reggimento, e gouerno.

Delle morsicature delli Serpenti, Vipere, Lacerte, & altri animali venenosi.

IL morso degli animali venenosi subito internamente serpe, e penetra fin nel profondo per via delle vene; che se quella và à riferire al capo, porta pericolo al ceruello, e se verso il petto si stende, offende il cuore, & incaminandosi alli precordij porta il veneno al fegato, e così dall'altre membra; Onde fia di bisogno in vn subito vsar'i remedij, che internamente si opponghino al veneno, e che difendino, e fortifichino il cuore, e l'altre membra principali; con applicar' anche esteriormente alle piaghe difensiui, & attrattiui per estraere da quelle le malignità, e difender la parte offesa da i flemmoni. Per remedij interni sarà bene dar' al patiente per bocca del balsamo nostro del quarto annotato nella cura delle ferite, in quella quantità, che discretamente basta, perche la vera dose non si può terminare, se non con l'isperienza; & in altro modo si può anco socorrer' il patiente col darle l'oro Diaforetico, ouero il Laudano nostro, ò la Materia delle Perle, ouero Gemme dissolute quali tutti sono di certa, & ottima salute.

Per remedij esterni, si prende l'Empiastro Stitico fatto di Litargirio, e di Gomme, il qual si leghi sopra il male, secondo il commun' vso, per fin che la piaga comincia à migliorar la sua conditione, e stato. Fassi ancora il diffensiuo da applicarsi sopra il membro offeso, e coprirlo tutto, in questo modo: Si pigliano fiori di Verbasco d'Hiperico, di Ruta, e Rose, e tutti questi si lasciano macerar'in aceto per vn tempo al Sole, nel quale aceto caldo si bagnono poi de i panni di lino, e si mettono sopra al membro, reiterandoli per fin chel'intemperanza del calore, cioè del flemmone hanrà tolta partita.

Del gouerno di quelli, che sono stati morsicati da animali venenosi.

SI deuono preseruar prima le parti principali del corpo di quelle persone, che sono state morsicati, ò punti da gli animali venenosi, percioche il veneno non solamente ricerca d'imprimersi nel membro offeso; ma tosto si distende verso il cuore, e nelle parti più nobili. Deuesi però medicinarsi il patiente con olio di oliuo, nel quale

quale sia stato l'acciaio infuocato più volte estinto, & in esso poi infuso à ragion di libra onc. dua di coralli rossi poluerizati, e parimente onc. vna di specie di gemme, e di quest'olio così preparato dargline à bere almeno cinque volte in vn sol giorno, cioè la prima volta caldo, e doppo freddo sempre.

Doppo questo sarà la sua beuanda vino rosso accialato, come di sopra dell'olio è stato detto, e qualunque volta se gli dà à bere del sudetto vino, se gl' infonde dentro mezza dramma di coralli rossi poluerizati, e questa si continua finche appariranno euidenti segni di salute.

E se il patiente, mentre che prende l'olio sudetto, fosse assalito da sete estraordinaria, sarà segno, che il veneno si và auuicinando al cuore; all'hora li darete del latte caldo mescolato con poluere di Coralli, ouero del Laudano nostro, il qual supera tutte l'altre cose; la qual sete smisurata non si hà però da spegnere in tutto con le beuande, ma è vtile ancora l'ammorzarla con applicarle di fuori delle petime bagnate in Acqua rosa, Camfora, e Sandali tutti mescolati insieme.

Quanto poi à quello che si appartiene al vito sia di mestiero, che il patiente sia nutrito con cibi digestibili, ma pochi, consistendo tutto ciò nell'essere parco. Il resto della cura è stato posto nel medicamento, come di sopra al suo luogo è stato detto.

Del veleno de i Ragni, de i Rospi, e d'altri simili animali.

IL veneno de i Ragni, de i Rospi, e delle Salamandre, la terra sigillata vera, e la fungia dell'oro lo prohibiscono, cioè la sognia al veneno della Salamandra, e la terra à quello de' Ragni, e de Rospi; la qual terra non è quella, che communemente nelle boteghe si tiene, e si vende; ma è vna certa terra sottile annouerata frà i minerali; perche si caua dalle miniere sotterranee come i metalli; e perche è difficile da ritrouare, è da pochi conosciuta, ma da molti predicata. Questa ridotta in picciole scirelle si sigilla è chiamasi terra di S. Paolo. Alle punture, e morsi de' Ragni, e de Rospi basta à distemperar la sudetta terra col sputo, e subito appricar la sopra. Vale ancora contro il veneno di altri simili animali.

Al morso venenoso della Salamandra vale la songia dell'oro interna, & esternamente vsata, cioè dissoluta nel vino, e presa in beuanda, e di fuori ancora per se stessa applicata.

Fine del secondo Trattato.

TRATTATO TERZO

Delle cotture fatte dal fuoco, ò da acque, olij bollenti, e da metalli igniti, e simili.

Delle cotture fatte da' legni, acque, & olij ardenti, e bollenti, cura.

LE cotture del fuoco, si come sono differenti, e varie, così sono ancora diuersi i remedij di curarle. Per sanar dunque le cotture, ò piaghe fatte dal fuoco delle legna, e dall'acque, ouero olij bollenti, e simili, il modo è questo. Prendersi botiro fresco quanto discretamente basta, e liquefatto al fuoco, si gitta in acqua fresca, e si lalia, agitandolo con vna spatola di legno, finche sia fatto bianco come la neue, e doppo cauato dall'acqua si vsa ne i bisogni.

Adoprasi questo vnguento à tutte le cotture del fuoco, d'acqua, d'olio, di miele, di latte di resine, di cera, e d'altre simili cose calde, e bollenti, ongendo con esse tre, ò quattro volte al giorno il luogo offeso, e più ancora, accioche il membro impiagato sia sempre humido, nè bisogna lasciar, che si dissecchi, per fin che la cura non sarà compita.

Fassi ancora vn'ottimo vnguento per le sudette cotture, cioè si mescola olio d'oliuo, e chiara d'vouo insieme, & agitandoli con vna spatola di legno, se ne forma vnguento. Bagnasi vna penna in esso, e se ne tocca la piaga leggiermente, e s'onge più volte al giorno senza metterui sopra nè pezza, nè stoppa, nè altra cosa, e così seguitando la cura, in breue tempo la piaga sarà sanata, nè vi restarà segno alcuno. E se al sudetto vnguento vi si aggiongerà nel farlo vn poco d'olio di cera farà maggior'effetto.

Della cura alle cotture, e piaghe fatte da metalli infocati.

TOgliesi lardo porcino, e ben liquefatto al fuoco, si gitta così caldo in acqua di Solatro destillata, e s'agira con vna spatola di legno tanto, che si riduca in forma d'vnguento.

Questo vnguento cura ogni cottura fatta di metallo ignito senza accostarli altro remedio; mà se la piaga fosse troppo profonda, si può soccorrere, medicandola con empiastri costrettiui.

Gioua ancora alle predette cotture l'olio di cera, vngendosi la piaga con esso alquanto caldo.

Mo-

Modo d'estinguer le cotture fatte dall' argento viuo.

BEnche rare volte accadino cotture d'argento viuo, nientedimeno à quelli, che preparano l'Amalgame, il Cinnabro, il Mercurio per descenso, e che separano li metalli, le ne può intrauenire, per li quali n'auuiene poi dolori di denti, e tremore alle membra, alli quali accidenti si remedia cosi: Si pone primieramente sopra la cottura vn panno di lino sottile bagnato nel latte, e ciò si reiterà venti, e più volte, finche il calore sarà estinto. Fatto ciò se gli applica sopra vn'vnguento fatto di botiro, ouero di lardo per estrafferne del tutto il calore; Dopo questo si cura la piaga con vnguento fatto con la Colofonia per fin che sarà cicatrizata: Et i denti si lauano per il dolore con acqua di lauanda, e lauansi ancora le membra con acqua vita per schiuar l'accidente del tremore, che suol causare tal cottura dell'argento viuo.

Delle cotture de' minierali liquefatti, & ardenti.

LE cotture fatte dall'acque delle Saline, ò d'Alumi, ò da Vitrioli, ò d'altre cose simili, ò siano dissolute in acque bollenti, ò siano fuse, tutte sono pericolose se diligentemente non sono curate. E per estraere prima dalle sudette cotture tutto il calore, questo vnguento è ottimo. Piglisi olio di noce libra mezza, seuo di ceruio libra vna, e botiro lauato con acqua fresca libra vna, e mezza. Di queste trè cose mescolate se ne fà vnguento, col quale si curano le predette cotture, medicandole due volte al giorno per fin che il calore sarà estinto, e se il male non cede, si seguita la cura con balsami, ò con polueri, ouero con vnguenti costrettiui per fin che si vede la piaga saldata, e ben cicatrizata, ne si deueno sprezzare in ciò quelli vnguenti, che prohibiscono, che la pelle resti brutta, ò macolata.

Cura per le cotture, e piaghe fatte dalla poluere d'archibugio, o dal salnitro semplice, o dal solfo, & acque forti.

PErche queste sorti di cotture fatte dal salnitro, dal solfo, e dall'acque forti per il suo gran calore, e per la corrosiua, e penetratiua natura dell'acqua, sono più pericolose dell'altre, habbiamo posto à questi particolar remedio, il qual'è questo; Si prende di botiro fresco libra vna, d'olio di noci, e di seuo Ceruino ana libra mezza, e di

medulla di Toro onc. tre. Tutte queste cose liquefatte insieme così calde, e bollenti si versano in acqua di ninfea, quattro, ò sei volte e si agitano con spatola di legno, e se ne forma vnguento.

Con questo vnguento s'onge più volte il luogo offeso, e si reitera il medicamento spesso fin che il dolore sarà cessato, e che il calore della cottura sia del tutto estinto. E se la detta cottura fosse fatta da acque corrosiue, dopo che il calore sarà spento, deuesi curar la piaga con olij, ò balsami vulnerarij, ouero con empiastri costrettiui fino alla perfetta cura.

Modo di spenger il calore causato dalle palle, e poluere d'archibugio, e restringere le piaghe.

TOgliesi succo di sempreuiuo, succo di solatro, e succo di ninfea, aceto rosato, e gambari; di ciascuno pari peso; e di tutte mescolate se ne caua di nuouo il succo, ouero liquore per espressione col torchiello; dal quale se ne fà lauanda, infondendolo con la seringa nella piaga, e tante volte fin che il calore sara estinto, e poi si seguita la cura con vnguenti, e balsami vulnerarij, ouero empiastri costrettiui.

Vi sono altre cose ancora, oltre le sudette, atte à refrigerare, & estinguere il calore come il succo delle lumache, de i lombrici, degli astuchi. delle rane, e parimente la sperma di esse, e l'attramento sutorio; ma sopra tutti l'aceto rosato è ottimo.

E sappiasi, che alcune volte queste sorti d'adustioni, quando impiagano le membra principali, come il ceruello, il cuore, il fegato, il polmone &c. si fanno mortali; però in tal caso si deue socorrere il patiente con beuande, che rinfreschino, come latte, succo de pomi, succo de pastinache, succo de pruni picciolì di Cipro, e sopra tutte l'altre cose l'acqua delli sudetti pruni beuuta è in ciò singolarissimo remedio.

Per ammorzare l'incendio cagionato dalle polueri, e palle d'archibucio, questo ancora si ritroua eccellentissimo remedio. Prendesi aceto alcalizato, e con detto aceto cauasi dal Litargirio il suo sale, il qual sale posto doppo sopra il marmo si risoluerà in acqua; quest'acqua mescolata con liquore, ouero succo de gambari s'infonde con la seringa nella piaga, nè sì tosto sarà dentro, che darà segno della sua operatione, cioè mitigarà l'incendio insieme con il dolore In oltre alle ferite degli occhi, e della bocca questi medicamenti saranno ottimi per estinguerli l'incendio, il qual'estratto, non si hà più da temere, nè di danno, nè di accidente alcuno.

Delle

Delle cotture, e piaghe fatte dal fulmine celeste.

DOppia cura si ricerca intorno alle membra, che dal fulmine celeste sono state percosse, l'vna per smorzare quel vehemente calore, che brucia, e l'altra per separare la carne bruciata dalla viua.

Pigliasi, per il primo remedio, dello sperma delle rane destillato, del succo del sempreuiuo, e delli gambari di fiume, di ciascuno il pari peso, e di vetriolo, e di mirra vn poco per sorte, quali insieme mescolate si applicano sopra il membro offeso, per fin che quell'ardente calore sarà del tutto estinto.

Doppo ciò, mettesi sopra il membro per separar la carne bruciata dalla viua, questo vnguento, cioè si toglie di Colofonia lib. j. di pece commune lib. $\frac{1}{2}$, e di cera onc. 3. di Terebentina, ò d'olio vn pochetto; & insieme mescolate se ne fà vnguento, il quale sourapposto al membro separa la parte morta dalla viua, e poscia si segue la cura con empiastri costrettiui, finche sarà compita,

Della regola, e gouerno di quelli, che sono stati dal fuoco bruciati, & impiagati.

QVando le cotture del fuoco non sono giudicate, ò tenute per mortali, in tal caso non è necessario con la dieta macerar l'infermo; ma doue si teme, e sourasta il pericolo della morte, il buon gouerno non si deue sprezzare. Primieramente dunque si deue con medicamenti esteriori spenger il calore, e cauarlo fuori; e se in tanto il mal crescesse, all'hora sia poi di mestiero vsar remedij interni, e soccorrer il patiente con darli per bocca del succo di sempreuiuo mescolato con acqua, ouero del succo de gambari con acqua de fiori di Tilia meschiati insieme: l'aceto rosato ancora è vtile, vsato come si è detto.

Dell'adustione, e del gelo, ouero congelatione delle membra all'vno, & all'altro cura indifferente.

LA cura tanto dell'adustione, ò siccità, quanto della congelatione per il gelo delle membra, sotto vn istesso medicamento, ambedue si concludono; stando che, e l'vna, e l'altra per consumatione vanno à terminare alla putrefattione. Onde in queste sia di bisogno d'vna diligente cura, e de' remedij appropriati. Li communi, e volgari rimedij, come sono i fiori di Tilia, il liquore del verbasco, l'olio di

lino, il botiro, il lardo caldo, e liquefatto, & altri tali non sono di nostra consideratione; poiche da i Medici sono senza vtilità vsati. Parimente tralasciar si deuono gli vnguenti da loro vsurpati, e frequentati, come l'Agrippino, quello di Terebentina, & ancora quelli, che d'voua si fanno, essendo tutte queste più di danno, che d'vtile.

Li remedij dunque vtili alle sudette indisposistioni, cioè membra debilitate, sono questi; prendesi d'olio di Costo lib. vna, di seuo di becco lib. mezza, e di cera oncie noue, di tutti mescolati se ne forma vnguento, il qual di quattro in quattro hore si applica alla parte offesa, e s'anche più spesso tanto meglio, accioche il membro abondi sempre di humidità, e si faccia valido.

Altro remedio. Pigliasi olio di Terebentina onc. 7. grasso di Cerno onc. due, e mezza, cera, e liquor d'voua, di ciascuno onc. 4. si mescola il tutto, e s'vsa dal principio fino al fine della cura; perche in questo consiste il vero balsamo, il quale al freddo, & al caldo è vnico, e potentissimo remedio.

Delle congelationi delle membra, che per il troppo star nell'acqua, ouero per il freddo, e spesso occorrono.

LA congelatione delle membra porta seco due sorti di danni, cioè Parosismi, e Tumori; li Parosismi in processo di tempo nascono, e di giorno in giorno vanno sempre più crescendo; e li Tumori cadono in putrefattione. Per il Parosismo dunque l'olio estratto del sale dell'orina è il vero remedio, vngendone le membra; e per l'infiaggioni, e tumori è vtile il lauare prima la parte offesa con l'orina benissimo, e dopo sopraporgli gl'empiastro stitichi per le ferite profonde; e se questo remedio sarà tosto vsato, cioè nel principio del male, le membra si conseruaranno sane; ma se la carne dal ghiaccio fosse già mortificata, e corrotta; con li sudetti empiastri, & altri simili medicamenti vulnerarij si deue mondificare. Et in oltre si hà d'auuertire, che se il gelo, ò ghiaccio si distendesse per gl'interiori alla volta del cuore, all'hora necessariamente bisogna soccorrere il patiente, con darle à bere vn poco d'acqua vita composta con cose che ristorano le parti offese, e le membra agghiacciate. E sappiasi, che con il sudetto olio senz'altro medicamento vngendosi qualsiuoglia membro, che sia agghiacciato purche non sia del tutto mortificato, si può restituire nel suo primo stato.

Al-

Altra cura per le membra raffreddate, ouero agghiacciate.

LE membra in due maniere si possono agghiacciare, cioè, tanto nel star nell'acque fredde lungamente, quanto coll'andar nel tempo del verno per monti neuosi, e per paesi molto freddi, e gelati li quali cagionano alle membra diuerse indispositioni, & alle volte la perdita d'vn membro affatto; al che si può soccorrere con questi remedij seguenti.

Si prende Pepe lungo, di Cardamomo, e di grana del Paradiso ana onc. 1. d'Euforbio onc. 2. e di Mastice onc. 1. e ½ de' quali se ne fà poluere sottile, sopra la quale s'infonde doi sestarlj d'orina de fanciulli, ouero di huomini collerici, e fassi il tutto bollire per fin che sarà consumata l'ottaua parte, & il rimanente si cola per panno, e raccogliesi il liquore, co'l quale poscia vngendosi le membra agghiacciate tre volte al giorno, si separa la carne putrefatta, e morta dalla viua. Curasi poi la parte viua con vnguento vulnerario fin che la piaga sarà cicatrizata.

Nel predetto liquore stà vna potente virtù di riscaldare, e se con esso caldo le membra sane saranno onte, per tutto quel giorno non patiranno freddo, la carta ancora inuolta attorno le membra, le serba meglio dal vento, e dal freddo, che non fanno gli altri vestimenti.

E se alcuno per rispetto delle membra agghiacciate dubitasse di Cancrena, l'aceto rosato, & il pepe lungo presi insieme in beuanda con vini generosi, li saranno di gran giouamento. Ma se il gelo fosse penetrato nelle parti interne con pericolo di morte, in tal caso si vsino beuande calde, cioè acqua mescolata con camfora, ò altre specie aromatiche, & il vino generoso, nel quale sia bollito del Gengeuo, e del calamo aromatico, & in particolare il zaffaranò.

TRATTATO QVARTO

Delle rotture dell'ossa, e delle disluogationi, e loro cura.

Del modo di raccommodar l'ossa spezzate, e curarle.

LE rotture dell'ossa nascono da cagioni esterne, e violenti, e non solamente si rompono per trauerso, ma per il dritto, & ancora si scagliano; le quali sono di due sorti, cioè vna con offesa della pel-

le, e l'altra senza: Quando la pelle resta intiera, ci fà di bisogno d'industriosa, e diligente operatione per accommodare le parti disordinate, cioè, che l'ossa prima al suo proprio luogo si rimettano, e poi si proceda alla cura, e conglutinatione di essi con medicamenti appropriati. Ma se con la rottura dell'osso vi sarà interuenuto anco ferita aperta; all'hora si deuono vsare gl'empiastri costrettiui, e gli olij vulnerarij insieme con gli medicamenti, che congiongono l'ossa, e che alle rotture si conuengono. Essendo dunque le rotture di due sorti, così doppia sarà anco la cura, vna semplice, e l'altra congionta con la ferita; & in ogni sorte di rottura sia di mestiero medicar la parte offesa due volte al giorno. Essendo la detta parte ben stesa, assettata, e rinchiusa nelli circoli, ouero anelli di ferro, instrumenti vsati da Cirugici esperti, potendosi con tali curar'ogni sorte di rottura, senza che si rimuouano, ò rallentino le giunture, ò commissure dell'ossa, il che nella cura delle dette rotture è molto importante; douendosi in detta cura astener dalle stecche di legno, ò assefelle; perche desligandosi, ò rimouendosi l'ossa non possono star saldi nel suo debito luogo, e le giunture quantunque siano state ben commosse da principio, si disgiongono. In oltre l'vso delle sudette stecche ricerca ligature gagliarde, e strette con quantità di fascie, che sono cagione di mala dispositione, e di distemperanza, da' quali doi incommodi ne seguono poi parosismi, tumori, flemmoni, putrefattioni, disluogationi, stroppiatezze delle membra, & attrattioni. Per tanto consigliamo a chi hà cognitione, e prattica delli sudetti instrumenti di ferro concaui, ò de i circoli, e della sferica, vsino quelli tralasciando le stecche, assefelle, ouero ferule.

Auuertendoui in oltre, che se accaderà rottura dell'ossa con ferita, e che in essa apparerà qualche particella d'osso separata dal suo principale, non si deue per maniera alcuna tentar d'estrahere con ferri, ma sì bene con empiastri vulnerarij appropriati; percioche i veri medicamenti co'l solo agiuto della natura cauano fuori dalle ferite ogni cosa d'inconueniente, che curano. Dicendoui anco, che la natura nel reponere à suo luogo alcune sorti d'ossa, come sono le coste, non hà bisogno d'vn minimo nostro aiuto, ouero artificio.

Notasi ancora, che si deuono sciogliere i legami, quando che vi fosse tosse, starnuto, punture, e dolori, perche co'l slegar le membra si mitigano le sudette passioni, & ogni volta che si apre la legatura, si deuono applicar nuoui medicamenti, e rilegarla.

A gli accidenti poscia, che occorrono, come sono il calore i tumori, e simili, il remedio è questo, che con l'aceto rosato, e con olio d'Hi-

d'Hiperico, ouero de'fiori di Verbasco caldi, s'estingua il calore, i quali dibattono anco i tumori; ma se per l'ignoranza de'Cirugici ne seguisse il fuoco sagro, ò vlcere maligne, ò fistule, sappiasi che non vi è più speranza di salute per quel membro, si che bisognia per necessità tagliarlo, ò aspettarne certamente la morte.

Le rotture, percosse, cadute d'alto, ouero ammaccature fanno vscir fuori da' suoi vasi il sangue, il qual riducesi alla parte dolente, & iui adunato si putrefà, e rodendo le parti vicine fà piaga interna, ouero esterna, secondo la natura di quel luogo, & il sangue esteriormente condensato nelle membra non porta molto pericolo, ò danno; ma quello, che si congela negl'interiori minaccia maggior male, perche fà postema, se presto non si purga. Il modo dunque di dissoluere, e purgar' il sudetto, e qui in due maniere posto.

E prima, per curar quel sangue, che si ritroua nelle membra di fuori condensato, si prendano fiori di Verbasco man. 1. fiori d'Hiperico m. 3. radici d'Asclepiade m. 1. e mezzo, Mumia onc. 1. olio d'Oliuo nuouo lib. 2. Terebentina lib. 1. e vino rosso generoso sestarij doi, e posti insieme in vn vaso vetriato si decoceno per hore sette, il che fatto, in vaso ben coperto si mettono in macera al Sole per il debito tempo; poscia spremendo bene il tutto, s'haurà vn' olio di virtù incomparabile per l'effetto predetto, co'l quale ongesi la parte offesa la mattina, & al vespro.

E per dissoluere il sangue nell'interiori ammucchiato, pigliasi di Riobarbaro dram. due, Mumia dram. mezza, di Lacca rossa, e di sperma di Balena ana dram. 1 di Bolo armeno, e di terra sigillata ana dram. mezza, e di radici d'Hirondinaria dram. 3. fassi di tutto poluere sottile, della quale se ne prende dramma 1. per volta in acqua de fiori di Tilia, e si beue, ouero in altro simile liquore, quale è ottimo remedio, senza cercarne degl'altri.

Delli medicamenti appropriati alle rotture, e spezzature dell'ossa.

Le rotture dell'ossa, raccommodate che siano a'loro luoghi, non sono molto difficili da sanare, e particolarmente ne i giouani, perche la semplice radice della Consolida maggiore pesta, cotta, e postaui sopra le fa far il callo.

Il simile fanno l'Aristolochia, la Serpentaria, e l'altre herbe vulnerarie, cotte nel vino, e sopra la parte offesa applicate.

Vi è ancora vn'altra herba di tutte l'altre più potente, e più eccellente, chiamata Sofia, da'Schiauoni benissimo conosciuta, la quale

tan-

tanto cruda, come cotta, sana ogni rottura mirabilmente, e se sarà cotta nel latte sarà più efficace.

A questo medesimo effetto seruono gli olij vulnerarij, se dopo che la rottura sarà accommodata, stesa, & assettata negli anelli di ferro, s'vngerà il membro d'ogni parte, e dopo applicagli sopra il seguente empiastro: Si piglia di Consolida maggior lib. dua, e d'Aristolochia rotonda lib. vna, in vino, & acqua si decuocino insieme, si pestino, e poi se ne caua fuori l'acqua, & in suo luogo se gli aggiunge tanta vernice calda, e se ne formi empiastro, il quale applicato al membro offeso, caldo quanto più il patiente possa soffrire, e medicando in questo modo due volte al giorno, si curarà ogni rottura.

E perche i sudetti remedij sono communi à tutte le rotture dell'ossa, & anco nelle ammaccature è cura certissima, non è necessario aggiunger'à quest' altre ricette, bastando li sudetti olij, e ballami vulnerarij, e gl'empiastri stitichi per le ferite profonde, e le sudette herbe preparate, come di sopra si è detto.

Del gouerno del viuere nelle rotture dell'ossa, e del sangue congelato interiormente.

NElle rotture dell'ossa non si deue tener particolar conto delle cose, che si mangiano, e si beuono, se non che bisognia vsar cose, che rinfreschino, accioche per il troppo calore gl'infermi non cadino in qualche febbre. Deuono però mangiare, e beuere cose buone, e nutritiue moderatamente, e fuggir l'intemperanza de'cibi, perche è cagione della putredine, di fistole, e di piaghe profonde.

Ma quelli che di dentro hanno il sangue congelato, deuano con i cibi, e beuande loro mescolare delle cose purgatiue, come sarebbe con l'acqua cotta fatta con l'orzo, metterui dentro nel di cuocerla vn poco di Reobarbaro, ouero delle radici dell'Hirondinaria, ò foglie di Sena, ò veramente vn pochetto di Lacca. E ne i cibi parimente nel di cuocerli, si deue metter del Rheopontico, e più, e meno secondo che ricerca il bisogno.

Della disluogattione delle gionture.

IL dolore, che si sente per le disluogate gionture, non vien da altro, che dal liquore delle membra, il quale, vscito fuori della sua ordinata compositione, si putrefà, e per tal corruttione, tumori, infiamma-

magioni, e dolori simili a quelli delle rotture dell'ossa, e delle ferite profonde ne nascono poi.

Per la cura delle disluogationi è da sapere, che non si deuono medicare, fin che non sono nel suo proprio luogo ben'ordinate; e facendosi ciò solo con le mani, non si può in iscritto ad altri dimostrare, ne meno sarebbe possibile a quelli impararla. Hor restituito il membro nel suo luogo, si medica co'l legarli sopra del succo dell'Agrimonia, ò della Camomilla; ma se le giunture si fossero raffreddate, ò indurite, per diffetto di non esser state accommodate al douuto tempo, si applichi il seguente empiastro, cioè olio Mirtino, olio rosato onfacino, ana lib. mezza, succo di radic. d'Altea lib. due, radic. e fol. di frassino radic. e fol. di Consolida minore, Mirtili, e foglie sue, fol. di salice, pesta alquanto, bolle in vino nero, & altretanto d'acqua, fin che si consumi la metà con onc. mez. di Mirra, & altretanto d'Incenso; Dopo fortemente cola, aggiungesi seuo di Becco strutto lib. mezza, Terebentina onc. due Mastice dram. vna, da capo bolle con li predetti olij, fino che si consumi la decottione sudetta, indi cola, & aggionge Litargirio d'oro, e d'argento ana onc. tre, Bolo Armeno, Terra sigillata ana onc. due, Minio dram. dieci, e torna a bollire, mescolando a fuoco lento, e con cera nuoua a bastanza; fa ceroto in foggia di Spaladrappo.

TRATTATO QVINTO

Delle Vlcere, e loro cura.

L'Vlcera è vna piaga, che nasce da per sè, e perche piaga alcuna nel corpo non può farsi; eccetto che per cose corrosiue, nè ritrouandosi nessun'altro corrosiuo, fuori che le specie de i sali; bisogna dunque per necessità dire, che ogni sorte di vlcera habbia la sua origine dal sale, delle quali alcune ne nascono dalla superfluità del sale, che risuda dalle vene, & altre da'sali tanto sottili, e liquorosi, che per la loro sottilità si corrompono. Et essendo i sudetti sali di diuerse specie, l'vlcere parimente secondo la qualità del minierale si dimostrano, percioche se ne ritrouano di aspre, d'acei be, d'acetose di acute, di corrosiue, e molte ancora ve ne sono, che hanno del venenoso, cioè quante sono le specie de i sali nel corpo, che sono numerose, tante sono le sorti dell'vlcere, che sono, e facili, e difficili da curare.

Del

Del modo di curar generalmente ogni sorte di vlcera, che tuttauia s'incrudelisce.

Essendo, come hò detto, l'vlcere di diuerse specie; per tanto dunque deue con ogni studio il prudente Cirugico auuertire sẽpre, quan do se li appresentarà innanzi alcuno con qualche vlcera, intender prima l'origine loro, acciò sappia come reggersi nella cura di esse.

Nota. Se il morbo sarà principiato con freddo grandissimo (come quello che suol'auuenire nella pestilenza) si lascia passar da se stesso; ma quando il caldo sarà dato fuori, vedasi bene doue sarà il suo centro.

Segni. Quando in qualche luogo si vedrà esser e nata la rossezza con infiammatione, e durezza, e che per diuerse parti vâ scorrendo, fin tanto che in progresso di tempo fissa la radice, il capo, e l'vscita, doue hora si ritroua; siate certo che l'infermità dell'vlcera è presente, che tuttauia s'incrudelisce, e però la sua cura si diuide in trè maniere.

Cura prima. Si piglia innanzi che l'vlcera nasca di Mirra rossa, d'Incenso bianco bene poluerizati ana onc. mezza, e posti in sacchetto di tela di lino si decuoceno in vna misura di vino bianco, e mezza di aceto, & in questo liquore ben caldo si bagna dentro vna pezza di lino, la quale si mette sopra il male, e così si reitera tante volte per fin che l'incendio sarà consumato; all'hora si cessa; e questo remedio si fà prima, che il morbo sia aperto.

Cura seconda. Se l'vlcera sarà aperta, e che sia congionta con calore, & infiammagione, deuesi con il remedio già descritto rimo uer la causa sudetta, e se sarà putrida mondificarla con il seguente empiastro, e poi si consolida.

Empiastro Mondificatiuo. Prendesi alume brugiato, & estinto nell'aceto di subito onc. mezza, Aloe epatico onc. vna, ambedue ben poluerizati si pongono in once cinque di miele liquefatto al fuoco, e si cucceno mescolando sen prẽ con vna spatola di legno, fin che si riducano in forma d'vnguento, con il quale si medica la piaga ogni dodici hore; ma se l'vlcere saranno vecchie, e maligne; se li aggionge anco vn poco di sale di Tartaro calcinato, perche hà forza di penetrare, e mondificare grandemente.

Empiastro Consolidatiuo. Pigliasi del settimo Empiastro consolidatiuo, e costrettiuo libra vna, e seco si mescola oncia mezza di Croco di ferro, & onc. mezza di Tartaro calcinato, e con questo si continua à medicare, fin che sono saldati, e sanati.

Cura terza. Per confirmar dunque sane queste sorti d'vlcere saldate,

date, farà bene, che ogn' anno qualche volta s'apri la vena grande, le varici, che s'ingrossano, e s'incrudiscono nelle gambe interiormente, ò esteriormente; e se quelle vene, che appariscono, danno dolore, e se sono putride, ò leprose, all'hora si aprano, e cauisi fuori il sangue, secondo che il bisogno richiede, percioche tal sorte di vlcere saldate si conseruano sane con i relassatiui.

Della cura di più vlcere congionte insieme, che sono cagionate dal salnitro.

L'Vlcere nitrose sono diuerse sorti, come sarebbon nodi, broffole, ò forami, tuttauia sono d'vna medesima specie, e natura, le quali occupano diuerse parti del corpo; alle volte vedonsi nella parte superiore delle gambe, hor nell'inferiore, nelli fianchi; alle volte cingono il ventre à guisa di circolo, e qualche volta nelle braccia.

Nota. Se prima saranno molte rappe, nodi, e duri, i quali poi si sono aperti con vn mediocre dolore.

Segni. Se si vedran molti forami, l'vno presso all'altro, profondi, e largamente disposti, e che doppo produrranno poco humore in qualsiuoglia parte del corpo, si giudican'esser vlcere nitrose.

Cautela. Guardansi dalli medicamenti corrosiui, e dall'attrattiui, perche sono contrarij.

Cura. Si risoluono le durezze de' nodi, che sono intorno a i forami, con medicamenti mondificatiui, consolidatiui, e particolarmente con l'vnguento fatto d'olio di voua.

Descrittione dell'vnguento. Si prende dell'olio fatto de rossoli di voua onc. 5. dell'olio di lino onc. mezza, e di Carabe poluerizato dram. 1. Tutte queste cose si decuocono in vischio, e poi se gli aggionge succo di Consolida maggiore, e de Lombrici ana dram. 3. e fassi vnguento, del quale se ne piglia onc. 3. e del liquore di Mercurio dram. 1. mescolandoli insieme, e dopò si medica ogni dodici hore.

Altra cura. Si piglia dell'Empiastro settimo Consolidatiuo onc. sette, al quale aggiongesi onc. mezza di sal di Tartaro calcinato, e si vniscono bene insieme, e si adopra come di sopra si è detto.

Della cura dell'vlcere morte, che non danno dolore.

L'Vlcere morte sono quelle, le quali non apportano nel principio, nel fine, nè manco al presente dolore alcuno; Tuttauia conuiensi per risanarle vsar diuersi rimedi, e cure; cioè mondificarle, consolidarle, & vltimamente chiuderle.

Cura

Cura mondificatiua. Si piglia del Colcotar, del Tartaro, e dell'Alume, ben calcinati ciascuno da sua posta, ana dram. 1. & incorporarui molto bene onc. 8. dell'vnguento terzo fatto di miele; e di questo se ne liga sopra per fin che si vede la piaga ridotta in buon stato, cioè, che la resti senza putrefattione, ilche può seguire in sei, ouero otto giorni.

Altra cura. Prendesi dell'Empiastro sesto fatto di Colofonia, e si applica sopra il morbo, & ogni quinto giorno si rinnoua, e si continua dal principio fino al fine; ma se in questo tempo fosse necessaria maggior mondificatione, si rimette anco più presto, accioche più tosto faccia miglior'operatione; essendo questo medicamento ottimo per separar la carne corrotta senza offesa dalla buona.

Cura Consolidatiua. Si piglia dell'Empiastro settimo, del quale se ne liga sopra il male due volte al giorno, e si persèuera per fin che si vede esser in stato di chiudere la piaga; dopò questo si vsa la seguente poluere.

Modo di chiuderla. Pigliasi di Croco di Marte calcinato senza mistione alcuna cioè ben riuerberato secondo al solito, e riducesi in poluere impalpabile, e della sudetta se ne sparge sopra l'vlcere due volte al giorno. Auuertendo, quando si vorrà la seconda volta gittargliene sopra, deuesi prima lauar la piaga con l'infrascritta acqua. Si solue in mezza libra di acqua commune dram. vna di Alume, e dram. mezza di sal commune, e con quest'acqua così preparata si lauan mattina, e sera l'vlcere, tanto che restino monde, dopò si asciugano, e spargesi sopra della poluere predetta nel modo sudetto persino alla perfetta cura.

Della cura delle gambe, che per loro stesse s'aprono, e che nascono dal vetriolo, cioè sal vetriolato.

QVeste sorti d'vlcere nascono per il più dal concorso delli humori, che calano nelle gambe, e parti circonuicine con infiammatione, e dopò ne seguono per loro stesse l'aperture, & vlcerationi, se prima non se li prouede con remedij appropriati.

Nota. Se l'origine del male hebbe principio da certe bolle, ò vessiche insieme congregate, le quali doppo siano grandemente cresciute, giudicarai, che è vn morbo incurabile per se stesso, e si farà peggiore.

Segni. Quando si vede vna gamba infiammatissima, e piena d'humore sotto i ginocchi, con molti forami putridi, e cauernosi, che d'intorno vanno rodendo, e ch'hauranno grandissima durezza; si fa giudicio di vn'vlcera praua.

Cura. Per risoluere dunque l'infiammagione si fà vn bagno, & à i vapori, e fumi di esso tengasi la gamba infiammata senza slegarla dal male, e questo si fà due volte al giorno, innanzi che s'ongi la piaga.

Descrittione del Bagno. Pigliasi della Sanicola, ò della Diapensia, Anagallide aquatica, Vsnea lapidea, fiori Sambuco ana manip. vno, di Hirondinaria dram. tre. Tutte si fan cuocere nell'acqua commune, alle quali si potrà aggiongere della Camomilla manip. doi, del sterco de Colombi manip. tre, di quello di Gallina manip. mezzo, perche con quest'aggionta si farà il bagno più potente, & ottimo, e si vsi mattina, e sera, e doppo ongesi con l'olio, che quì sotto si dice.

Modo di far l'olio. Pigliasi de' fiori di Verbasco, de' fiori d'Hiperico, e de' fiori di Camomilla ana manip. doi, di fiori di Sambuco manip. tre, e si fan cuocere in vino generoso, e dell'aceto, di ciascuno à discretione in vn stagnato à fuoco soaue per fin che i fiori siano cotti, i quali si spremono, e dopo si mettono sopra il male, e ciò si fà tante volte, che l'infiammatione si leui al tutto via, poscia si vsa il seguente Empiastro mondificatiuo.

Cura mondificatiua. Si piglia dell'vnguento fatto de rossi d'voua di gallina onc. sei, e seco mescolasi del sale di Tartaro calcinato dram. 7. e di questo composito se ne mette nella piaga tanto, che sia piena, e ciò si fà due volte al giorno senza intermissione, continuando per fin che vedrassi il fondamento buono, & ogni putredine consumata.

Empiastro consolidatiuo. Pigliasi dell'Empiastro secondo fatto di Litargirio onc. sei, dell'Empiastro terzo di Colofonia onc. tre, e di Terebentina purissima onc. mezza, & insieme mescolati à fuoco lento, aggiongendoli dentro dram. tre di Croco di Marte, e di Tartaro calcinato dram. quattro, & il tutto si riduce in forma d'Empiastro, e di questo se ne liga sopra al male, perseuerando fin che è in stato di chiuderla, ilche si fà con la poluere infrascritta.

Poluere costrettiua. Piglia scorze d'voua calcinate onc. mezza, Alume bruciato, & estinto, nell'aceto dramme vna Croco di Marte onc. vna, e mezza, d'Incenso, di Mirra di Mastice ana onc. 1. e $\frac{1}{2}$, si poluerizano tutte indifferentemente, e dopo si vniscono insieme per trituratione, la cui poluere è eccellentissima per saldare, e di essa se ne sparge sopra la piaga per fin tanto, che la sarà del tutto saldata.

Auuertendoui, che se bene la gamba restasse (come alle volte suole accadere) con vn poco di durezza, dopo sanata, con i salassi à i tempi debiti si risoluerà, essendo bene, che l'infermo si regolato nel mangiare, e nel bere, perche la repletione de i cibi cagiona quantità d'humori, e doppo i flussi, & aperture.

Della

Della cura delle vlcere sordide, e puzzolenti, che sono aluminose.

QVando si vedrà vna gamba putrida non causata da corrosiui; ma da se stessa putrefatta con gran concorso d'humori, e con infiammatione, fetore, e marcia; Ricerca distintamente l'origine; e se ritrouarai, che l'infermo hà in quel luogo patito percossa, ò torcimento, ò scarificatione, ò ferita fodicata, ouero che il male sia in qualche altro modo venuto la mondificherai nella guisa, che siegue.

Cura mondificatiua. Nel mese di Maggio si prende delle cime fresche dell'Abete al numero di trenta; ma che siano piene di succo, e di resina, le quali si decuoceno nell'acqua commune per fin che la resina sia vscita, la cui si separa dalle cime per espressione, e l'acqua, che sarà insieme vscita seco. si fà euaporare calmente, che la resina resti in fondo del stagnato in forma di Terebentina, e di questa se ne fà vnguento con rossoli d'voua, e poscia mescolasi seco de i tre calcinati, cioè Vetriolo, Alume, e Tartaro calcinati secondo l'ordinario, e d'ogni cosa facciasi vn composto à discretione, e così preparato se ne mette due volte al giorno sopra il morbo.

Cura consolidatiua. Pigliasi di Cera nuoua lib. 1. di Colofonia lib. mezza, e della Resina sudetta onc. 3. le quali si pongono à liquefare in vna pignatta di terra vetriata sopra i carboni accesi, e liquefatte si pongono dentro le seguenti polueri, cioè di Mastice dram. 2. di Mirra dram. 6. e di Carabe gialle onc. vna, e mezza, & incorporati insieme se li aggionge subito di consolida maggiore, di Aristolochia rotonda poluerizati ana onc. mezza, e fassi Empiastro, & vsasi.

Auuertimento. Se occorrerà nella cura sudetta di mondificar la piaga, si piglia di nuouo dell'vnguento mondificatiuo per conseruare, e tenere l'vlcera netta, perche altrimente non si farà buona cura, e s'adopra come è sopra detto. Doppo sarà bene, che il patiente si metti nel bagno salso per dieci giorni, ò più.

Della cura delle vlcere malageuoli, e difficili da curarsi.

L'Vlcere maligne, e difficili da curare sono quelle, per le quali l'infermo è cruciato di continuo dolore, onde non può trouar riposo per causa dell'infiammatione, ardore, ò corrosione, che da essi procedono.

Nota. Per risanar dunque questa sorte de morbi conuiene prima miti-

mitigar'il dolore, secondo mondificare, terzo consolidare, e quarto rimuouere gl'accidenti, se alcuni ve ne sono; perche questa specie d'vlcere non ricercano, nè comportano se non medicamenti piaceuoli; e però come si è detto bisogna alleggerir'il dolore, e poi operate come segue.

Cura prima. Piglia dell'olio de Garoffani onc.tre, dell'olio de Grani di Ginepro onc.1. e ½, e dell'olio di Solfo vetriolato onc.1. e ½, e si distillano insieme per storta ben sigillata con le gionture del recipiente, & à quest'olio destillato gl'aggiongerai la metà di olio latterino sflemmato, e di nuouo ritornasi à destillare il tutto insieme, che ogn'vlcera, che con quest'olio sarà onta, restarà senza dolore.

Cura seconda. Si prende dell'olio d'arsenico fisso onc.cinque, olio de Garoffani onc. otto, e poluere d'Arsenico cristallino trasparente onc.vna, e si mescola ogni cosa insieme, dopò si bagna dentro vna pezza di lino, la cui si pone sopra il male, & ogni quattr'hore si bagna di nuouo, e riponesi sopra, e ciò si fà per trè volte, che doppò si vedrà leuarsi via vna certa superficie putrida, e di dentro restarà la piaga netta, alla quale si sourapone per tre, ouero quattro volte dell'vnguento mondificatiuo composto con li calcinati, il quale è descritto nella cura delle vlcere morte.

Cura terza. Consolidasi il male con l'Empiastro settimo per fin' alla compita cura; e se bene nel principio adopransi i medicamenti mondificatiuo, e mitigatiuo, ciò si fà per leuar'il dolore, e per mondar la piaga, che all'hora poi sono facilissime à curarsi.

Cura quarta. Si deue auuertire nel rimouere gli accidenti, che con l'vlcere si sogliono alle volte mescolare, li quali rodono l'osso, e lo fanno nero; & alcuna volta li nerui, e le vene, e simili, la qual cosa hauendo ben conosciuta nel veder'il centro del morbo, non deui in alcun modo radere, ò rompere gli ossi, come fanno gl'incauti Cirugici: ma ben si deue estinguere con i refrigeratiui il calore, e l'infiammatione, poscia, si seguita la cura, percioche per questa via la carne riueste gli ossi senz'alcun dolore.

Descrittione del refrigeratiuo. Togli dell'olio di Camfora, e dell'olio di Garoffani pari peso, i quali si vniscono insieme, e con quest' olio si ongono l'ossa, li nerui, e le vene, & ogni parte infiammata, applicandoli dopo l'Empiastro consolidatiuo.

Con questo medicamento si ristorano, e guariscono l'ossa, che sono bruciati, e rossi, per cagione di piaghe maligne.

Delle vlcere Arsenicali della faccia, e dell'altre parti, che rodendo largamente s'estendono.

FRà tutte l'vlcere cattiue, e maluaggie, queste di questa specie sono le peggiori, e difficili da curare per la loro maligna, e venenata natura.

Nota. Che questo morbo si dimostra ordinariamente nelle parti più aride, e magre del corpo, nelle quali poi si stende, e fà piaghe grandissime con vlcerationi.

Segni. Se sarà nato qualche danno nella faccia, ò nelle spalle, ò nel petto, ò nelle coste, ò in altra simil parte più secca, e magra dell'altre del corpo; guardasi prima se il male si stende largamente, cioè se rode tutta la carne, e se camina fin'alle vene, e dietro l'orecchie, e se và scuoprendo li denti, le mascelle, e se corrode le spalle, le coste, e simili parti, questa sarà vn'vlcera Arsenicale sopra qualsiuoglia pessima, e crudele.

Due sono i remedij ottimi, & efficaci da sanare questa sorte d'vlcere, cioè l'olio de Metalli, & il liquore di Mercurio, con i quali si lauano, e si ongeno due volte al giorno, hauendo facoltà i sudetti olij di mortificar', e stirpar'al tutto la radice di queste vlcere, e d'ogn'altra specie simile, particolarmente l'olio d'oro, del piombo, del ferro, e del stagno, & anco l'olio dell'antimonio; ma con li altri medicamenti leggieri non si possono curare. E perciò si deuono nel principio eleggere di questi pretiosi olij, perche con questi si sanarà ogni sorte di vlcere in breue tempo.

Delle vlcere, la cui specie si muta in vn'altra.

L'Vlcere, che si mutano in varie, e diuerse forme, nè mai ritornano nel loro primiero stato, anzi con nuoui modi sempre appariscono, sono contuttociò facili da risanare, e da conoscere per la relatione del patiente.

Cura. Piglia del Mercurio ben purgato, e più volte passato per pelle di Capretto, il quale si congela con l'acqua fatta d'Alume, quale se gli caua d'adosso tante volte per destillatione, che il Mercurio resti congelato, del quale se ne prende dram. trè, e s'accompagna con il seguente vnguento. Prendesi di Terebentina lib. vna, Rossi d'voua numero venti, e si mescolano insieme à guisa d'vnguento, al cui si aggionge altrettanto di miele à peso quanto erano i sudetti, &

il

il tutto si pone in vna pignatta vetriata à fuoco soaue, per fin che la materia si farà di color'oscuro, e giunta à questo segno si leua dal fuoco, e si vsa per i bisogni.

Altra cura. Si piglia di Litargirio, dell'Olio commune, e della cera nuoua, ana lib. vna, & in questa compositione si fà liquefare della Colofonia lib. vna, dopo se li pone dentro dell'Incenso dram. vna, e mezza, e di Vernice dram. due, e mezza, e d'ogni cosa si forma Empiastro, il quale si vsa due volte al giorno fin'alla fine della cura.

Dell'vlcere chiamate fontane, cioè della cura degli humori, ò flussi corporali.

SE sarà alcuno con qualche vlcera nato, ouero flusso corporale, e particolarmente quando la complessione del figliuolo corrisponde con quella de'suoi genitori, è da sapere, che questa sorte di vlcere sono difficili da sanare.

Nota. Che tutti quei morbi, che si portano fuori dal ventre materno, hanno dell'incurabile, tuttauia questi di tal specie sono sanabili à guisa di alcuni fonti naturali, de'quali si è visto spesse, volte, che per l'ardor del Sole, e per la siccità della Terra si sono seccati in modo tale, che dopò non hanno mandato fuori alcun'humore, così ancora si trouano medicamenti naturali di sì arida natura, con virtù sì disiccatiua, che consumano i flussi del corpo di tal sorte, & apportano sicura sanità, mentre che il patiente sia sobrio nel mangiare, e bere, & anco alle volte purgarsi.

Cura. Si fà l'essicatione con il Croco di Marte ridotto in poluere impalpabile, spargendola sopra la piaga, la quale si tiene sempre ben coperta, e legata, e ciò si fà, perche simili vlcere, come sentono l'aria, facilmente possono di nuouo causar flussi.

Della cura dell'vlcere, che nascono per rottura, ò per cottura, ò d'altri accidenti con quelli mescolati.

LE cagioni di queste vlcere si ponno facilmente sapere dall'infermo, benche spesse volte nascono dall'ignoranza de'Chirugici, che applicando alle ferite, ò rotture medicamenti inconuenienti, trasmutano quelle in vlcere maligne.

Nota. Che queste sorti di vlcere si deuono prima mondificare per fin che si vede esser leuata ogni loro malignità, cioè, che siano ben monde di ogni putredine.

Cura mondificatiua. Si piglia della Terebentina onc. otto, rossi d'voua numero quattordeci, e si mescolano insieme in forma d'vnguento, al quale si aggionge altrettanto di miele à peso, & à fuoco soaue si dicuoceno, mescolando dentro con vna spatola di legno perfin che la materia verrà di color'oscuro, e ridotta à guisa d'vnguento, il qual si liga sopra ogni dodici hore; ma perche questa cura prima non basta per sanare perfettamente, si mette quest'altra.

Altra cura. Si piglia della mistura sudetta lib. vna, Terebentina lauata lib. mezza, le quali si mescolano insieme al fuoco in modo, che non bollano; si piglia doppo di Galbano, d'Oppoponace, e Bdelio ana onc. vna, le quali gomme, si pongono in macera nell'aceto per vn giorno naturale, poscia si fanno liquefare à fuoco soaue sopra i carboni ardenti, e solute che siano le gomme sudette si colano per sacchetto, e si spremono, e le feccie si buttano via, e la materia colata si fà bollire per fin che l'aceto sarà consumato, e continuamente se li mescola dentro, acciò che le gomme non si brucino, ouero s'indurino, e serbansi a parte, le quali si mettono à parte à parte nella compositione sudetta, alla cui si aggionge anco dell'Aristolochia rotonda in poluere dram. vna, e mezza, e di nuouo si mescola, e fassi empiastro. Il quale sana tutte quelle vlcere, che sono priue di corrosiuo, e di sale, applicandosi secondo l'vso.

Della cura dell'vlcere, che nascono da propria costellatione.

NAsce tal volta nelle parti del corpo, & in particolare nelle gambe certa piaga, & vlcera, che non obediscono ad alcun remedio naturale, per esser nate da costellatione, e per risanarla conuiene anco valersi di cose costellate, come sarebbono le foglie della Quercia, e l'herba Chelidonia, preparate in questo modo.

Cura. Si piglia di Chelidonia man. trè, e di Quercia man. doi, pestansi insieme, e nel fimo putrefansi, e poscia estrahesi l'olio per destillatione, co'l quale lauansi le piaghe, & accioche presto s'incarnino, se li sparge sopra della poluere delle predette piante, continuando il medicamento per fin che la cura sarà compita, cioè, che le piaghe siano perfettamente sanate.

Della cura dell'vlcere con il Balsamo del Tartaro.

L'Vlcere, che han fatto il centro nel medesimo luogo, onde hebbero l'origine, facilmente si curano con il balsamo del Tartaro;

so; ma se sono di altra natura la cura riesce vana, e perciò al Cirugico appartiene intendere distintamente dall'infermo il principio, & il fine dell'vlcere, acciò possa secondo l'essere, e specie di quelle curarle felicemente & applicargli i medicamenti ad esse appropriati.

Preparatione del Tartaro. Pigliasi il Tartaro al peso di oncie noue, di Salnitro lib. vna, d'Arsenico cristallino dram. vna, & insieme si pestano minutissimamente, e mettonsi in vna pignatta vetriata sopra i carboni accesi à calcinare; poscia si solue, sfaltra, e congela, al quale, se sarà lib. mezza, aggiongesi altretanto di salnitro, e ben pesti di nuouo nel modo predetto si calcinano, soluono, e congelano, e questo magistero si reitera due altre volte, aggiongendogli però tanto salnitro, quanto è il congelato: fatto ciò si tritura bene il sudetto congelato, e mettasi in vna storta di vetro con dell'aceto sopra à discretione, & à fuoco di cenere destillasi, e la destillatione si rimette di nuouo sopra le sue feccie, e tante volte si reitera, che venghi fuori dolce, cioè senza acetosità alcuna, il qual liquore si serba à parte, e la materia restata a basso nella ritorta si mescola con tanto allume calcinato, & estinto nell'aceto, che si facciano come vn'vnguento, & ancor questo si serba in vaso di vetro.

Questo balsamo sudetto vsato per ontione dissecca tutti li tumori & infiaggioni delle gambe, e dell'altre parti del corpo. Mortifica tutti quei sali, che sotto cagione dell'vlcere.

Cura l'vlcere in modo tale, che fin dalle radice l'estirpa ogni cattiuo humore, se prima saranno onti, è dopo posto nella bocca di esse del sudetto vnguento.

Sana quelle piaghe vecchie delle gambe, quantunque fossero putride, & enfiate le riduce al pristino stato; ma se saranno con forami si deue doppo incarnarle con il seguente vnguento.

Descrittione dell'Incarnatiuo. Togliesi de' sudetti balsami oncie due, e mezza per parte, Mirra onc. vna, Croco di Marte onc. vna, e mezza, olio de Tuorli d'vuoua dram. dieci, e si mescolano con farsi vnguento, del quale se religa sopra mattina, e sera.

Auuertimento. Doppo che saranno saldate le piaghe, si deue per dieci giorni continui vngerle con quel medesimo Balsamo prima vscito, e dopo quando sarà bisogno, aprir alcune volte le vene nelle gambe, per conseruarle sane.

Fine del quinto Trattato.

TRATTATO SESTO

Delle Posteme communi, che nascono dal sangue.

LA Postema fatta in qualsiuoglia parte del corpo altro non è, che vn corso de mali humori, i quali nascono tanto dal sale del sangue, quanto dalla troppa abondanza d'humori dell'vno, e l'altro, la qual superfluità separata dal buono, e raccolta insieme dalla natura passa in postema, & in corrottione, per esser'il luogo ripieno oltre la sua misura.

Nota. Doue già la superfluità è nata nel sangue, se la pelle in quel luogo si gonfiasse, 'là sarebbe il centro della postema, la qual superfluità quando non si postemasse, haurebbe il suo esito dal naso, gocciolando, ouero destillando da quello; ma se si fà postema prouoca la marcia, e dolori grandi, essendo il superfluo principio d'ogni putrefattione.

Segni. Se la gonfiatura sarà senza calore, e senza freddo, e s'inalzarà con rossezza senza segno alcuno di febre; all'hora si fà giudicio, tanto nelli giouani, quanto nelli vecchi, che la postema e delle communi.

Termine. Se nel luogo della postema vi sarà balsamo naturale à sofficienza, detta postema da se stessa si maturarà, si purgarà, e terminarà, ouero con poco aiuto si farebbe la cura; ma se in quel luogo vi mancasse il detto balsamo, iui vna piaga postemosa nascerebbe, ouero fistola dolorosa.

Cura. Deuesi auuertire nella cura di tutte le piaghe, che la natura col suo proprio balsamo natiuo, è medica, e medicina da se stessa; ma se per sorte questo balsamo li manca, ouero che fosse tanto poco, che non fosse bastante per soccorrer'al male, vi si deue introdur'il balsamo per mezzo dell'empiastro Oppodeltoch, qui sotto notato, il quale maturando, e mondando, curà le posteme fresche, se ogni ventesima hora le farai rinouato, e legato sopra.

Empiastro. Pigliasi di Litargirio cotto in forma di ceroto oncie tre, delli quattro Incarnatiui onc. mezza, e di Gomme. liquefatte onc. due, delle quali se ne forma ceroto secondo l'arte. Sarà cosa sicura preuenir'al male co'l salassar le vene, percioche con la diminutione del sangue si leua la superfluità, e la rossezza delle membra, e non solamente in questi morbi, ma ancora in tutte l'altre sorti di posteme.

Tre cose principali nella cura delle posteme si deuono osseruare cioè.

Primo, che lo spirito della vita sia fortificato, acciochc per il dolore non s'indebolisca, come suol fare in quelli, che han preso il veneno, à i quali si deue con medicamenti preseruatiui preuenir' il male.

Secondo, sia di bisogno che quella corrottione, ò macchia introdotta dal morbo con specifici medicamenti Diaforetici si mondi, li quali non solamente chiarificano, ma mitigano anco i dolori.

Terzo, deuesi fortificare il luogo occupato dal veneno, e se qualche parte di carne sarà alienata dalla sua natura, ò digenerata, leuasi via, percioche quella alla carne sana sarebbe di non poco danno.

Si hà anche da sapere, che non tutte l'vlcere sotto vna medesima cura si debbono ridurre, percioche non in tutte sia necessario, che lo spirito della vita sia fortificato, come chiaro, e manifestamente si vede nelle posteme communi, alle quali basta metterui sopra l'empiastro Opodeltoch di Mumia, perche con esso solo si difendono da gli accidenti, e si curano. Si ritrouano ancora alcune sorti di posteme, che non sono mortali, li quali non han bisogno di altro, che della purgation del sangue.

Dell'Antrace.

L'Antrace è vna postema data fuori dalla prima radice delle vene, come l'altre posteme communi, che nascono dal sangue co'l suo proprio emuntorio, ouero centro, & è vna postema radicale, la quale nasce in quel tempo, che i veneni minerali sogliono apparire, & hà vna corruttione simile à quella, che si vede nelle cauerne de Minierali.

Nota. La sua maluagità particolare nasce dal Rasagallo del Mercurio, perche ogni vena hà il suo natural fine del minierale; onde ne segue, che quante sono le vene, tante sono l'Antraci, come l'Antrace della Saluatella, l'Antrace della Mezzana, della Cefalia, &c. le quali tutte sono causate da queste sorti di concauità corrotte dalle vene.

Segni. Se il caldo, ouero il freddo assalirà con vna certa negrezza liuida di qualche vena circondata di rossore, e biancheggiante nel mezzo con brusore, e priuatione di sonno, ouero con sogni fastidiosi, con moto senza ritrouar riposo, all'hora si dirà, che è Antrace di quel membro, e si giudica mortale.

Termine. Infiamma il suo meato, e ritornando dentro genera due posteme, vna nella radiche, e l'altra nell'estremità, e dopo subito

& seguono infiammationi, punture de fianchi, sete grande, senza poter molto bere, creppature di labra, le quali cose indubitata morte significano.

Cautela. Si deuono fuggir gli Arsenichi, e tutti i Rasagalli, e gli altri cauterij.

Cura. Prima sia di bisogno vsar medicamento di Diaforetica virtù, acciòche penetri alla radice di quella vena, onde è generata la postema; doppo si faccia intorno al male vna sofirica cottura; la qual poscia si curi con vnguenti, ouero empiastri consolidatiui.

Medicamento Diaforetico. Pigliasi di vino rettificato onc. dieci, di Teriaca onc. mezza, di Mirra rossa, e di Zaffrano ana onc. vna, e di liquore di Gengeuo, e di Pepe ana dram. mezza. Tutte queste cose vogliono essere separate dalla loro sostanza per mezzo del spirito del vino, e fassi sottile e penetrante, e mescolati insieme si vsano.

Questa sudetta medicina diaforetica beuuta al peso di onc. mezza và à ritrouar le radici delle vene, humetta il sangue già eccitato, e risoluto, e doppo viene il sudore, e questo è segno ottimo.

Del Cancaro.

IL Cancaro e vna postema, che nasce da gli humori dell'hemorroide negli huomini, e nelle donne dal sale corosiuo delli meati mestruali, il qual sale è di due sorti, piumoso, & arsenicale.

Nota. L'origine de' Cancari non esser altro, che quei doi flussi di sopra nominati, quali spargendosi fuori in niun'altro luogo del corpo si manifestano, che trà le spalle à gli huomini, e nelle poppe alle donne; la maggior parte de i sudetti Cancari rodendo fà cauerne di dentro, nè di fuori mostrano per fin che sono bene piantati, e radicati.

Segni. Quando frà le spalle, ouero nelle tette nasce qualche tumore con la sua propria maturatione, e dopo diuenta piaga con rossi raggi d'ogni intorno distesi, e rende fetore con brusore, & hor freddo, hor caldo si mostra con dolore, che lungamente dura questa sorte di morbo si giudica esser vn cancaro.

Termine. Questo in successo di tempo và rodendo, facendo cauerne verso il cuore, e per tal via machina morte repentina.

Cura. Primieramente fa di mestiero rimouer' i flussi delli Moreci, e delli mestrui con medicine fisiche, & appropriate, e doppo mortificar' il Cancaro con l'vnguento Anodino tre, ò quattro volte, come si fa nel Noli me tangere. Vltimamente si deue curare con

il

il Consolidatiuo nell'istesso luogo descritto.

Altra instruttione. Quando si haurà ridotto in acqua la colla aquatica, si piglia sempre, ad vna libra del suo Colcotar, onc.vna, e mezza di fior di Rame, osseruando sempre la sudetta proportione nel far la mistione del Colcotar con il sudetto fiore: Poi si soprapone questa compositione alla piaga, ouer cancaro, e vi si lascia star tanto, che sia putrefatta, ilche suol'auuenire il più delle volte in quattro giorni; Doppo si leua via, e se li mette sopra il Mondificatiuo, che nel Noli me tangere si descriue, e quando si haurà mondata la piaga, & estratta la putredine fuori, si soprapone questa poluere, cioè.

Si piglia poluere fatta di succo di Chelidonia, di Partenio, e di Centaurea, ben secchi, ana onc.mezza, e di Bdelio onc.vna, si mescola il tutto insieme, e la mattina, e la sera si lega sopra.

Descrittione dell'Annodino. Si prende del Spermiolo, cioè sperma di Rame, e di succo di Solatro ana onc.vna, e di liquore di vernice onc.mezza; mescolati insieme si riducono in vnguento.

Del Noli me tangere, cioè Lentigine maluaggia, ò Ferrugine.

IL Noli me tangere chiamasi ancora maluaggia lentigine, ouero ferrugine, è vna rugine del sale di ♂ il quale dal principio si riduce nella superficie, e doppo rode internamente, e consuma con le forze della sua martial natura ancora la carne ferrea, che è vna delle sette.

Nota. Le sorti delle carni, doppo i metalli, s'intendono le Cachimie, le Marcasite, e tutte le cose che hanno del vetriolo, accioche si conosca, che ciascuna di queste infetta il suo proprio luogo.

Segni. Comincia nella faccia vna certa scabbia acquosa, con bolle picciole, e doppo à poco à poco diuenta corrosiua, rodendo le cartilagini del naso, e stendendosi lentamente consuma le mammelle, e le labra, e rende fetore.

Termine. Se tosto non si remedia al male consuma il naso, l'orecchie, e tutta la forma del viso leua via, e toglie fin dal fondamento; e poi discende per la parte dinanzi al collo, & alla gola, e se oltre li confini di Marte si stende, conduce à morte.

Cura. Se il male non haurà da principio troppo largamente roduto, si può curare con l'empiastro delle Resine, il quale fassi, così:Pigliasi di Resina d'Abezzo lib.vna, di Farina d'orzo onc.sei e di Resina di Pino onc.otto, e fassi cerotto. Ma se più largamente il ma-

le hà camminato, e che sia arriuato al mezzo, ò più oltre; all'hora facciasi prima la mortificatione, accioche si diminuisca la rugine, il che si fà per l'Anladar, hauendoui sopra posto l'acqua di Rose, e sopra questo sia applicato l'Empiastro delle Resine. Deuesi ancora notare in questa cura, che se il sudetto male hauerà fermamente fissata la sua radice, di modo che nè la seconda volta, nè la terza voglia cedere, non si deue però restare dall'Anladar, nè passar da vna cura all'altra, per fin che la prima non sia felicemente finita.

La Resina dell'Abezzo si caua dal suo verde frutto posto nell'acqua per fin che si vede vna certa mucilagine spessa, sopra della quale s'infonde dell'acqua fresca, & essendo doppo quasi consumata con soaue decottione, restarà nel fondo del vaso la Resina d'Abezzo.

Eccellentissima cura sarà, quando il CiruGico da principio haurà mortificata questa sorte di perniciosi morbi con l'Arsenico dolcificato (ma non co'l corrosiuo, perche il patiente non potrebbe sopportar tanto l'operatione, quanto bisognarebbe) deue doppo mondificar la piaga con l'Empiastro, & vltimamente attendere à farla maturare; perche leuata via la putrèdine, la natura poscia con il suo Balsamo naturale non mancarà di perfettamente curarla.

Vnguento mondificatiuo. Pigliasi di Arsenico Cristal ino onc. vna, cuocesi in aceto per due hore, cioè per fin'alla decottione, sopra il quale s'infonde onc. trè d'olio di Maggiorana, e mescolati insieme se ne forma vnguento, il qual disteso sopra vn panno si liga sopra la piaga, e vi si lascia doi giorni continui senza mouerlo, ma di fuori si bagna con olio, accioche non si dissecchi. Compito detto tempo, vscirà dalla piaga marcia, e sangue, e leuata via la sudetta putredine se gli applicano sopra le cose infrascritte per fin che non esce più marcia, nè humidità sporca di sorte alcuna.

Empiastro Mondificatiuo. Si piglia di Pece nauale, di Vischio di Pino, e di Vischio d'Abezzo ana lib. vna, di Vischio delle cime del Larice lib. vna, e mezza, e di Larigne quarto vno; si mescolano insieme, e si liquefanno con vgual parte di cera nuoua, & olio commune, cioè tanto dell'vno, quanto dell'altro à sofficienza per comporre l'Empiastro, il qual si liga sopra mattina, e sera secondo il costume.

Empiastro Consolidatiuo. Pigliasi di Cera, e di Pece commune ana libra mezza, di Aristolochia onc. tre, di Bdelio onc. due, e di Antimonio onc. quattro, fassi di queste cose empiastro, e si liga mattina, e sera.

Altro Consolidatiuo. Pigliasi di Resina d'Abezzo libra mezza, vischio di Consolida onc. tre, e succo di Chelidonia quanto discreta-

men-

mente basta per farne Empiastro, e si vsa.

Il sommo magistero di questa cura consiste nel primo vnguento, e nel secondo empiastro, il cauare gli humori della piaga.

Della Resipila.

LA Resipila non è altro, che vn consumato sale vetriolato, che dal principio passa in rossezza, e doppo in vlceratione. Il suo luogo è frà il ginocchio, & il calcagno d'intorno intorno alla gamba, perche in quell'istesso luogo è ancora il morbo mercuriale.

Nota. Benche il sale vetriolato sia cagione di questo morbo, nientedimeno ciò auuiene solamente per la miniera mercuriale, dalla quale si è partito il proprio balsamo, & il liquore del sale, e di sua specie se ne scuoprono diuerse, secondo la qualità del balsamo, e del detto liquore, che si sono partiti.

Segni. Appare prima la rossezza con dolore, e brusore grande, e doppo si gonfia, e vansi tuttauia scuoprendo forami corrotti, e puzzolenti, vno appresso all'altro, e di sotto cauernosi, quali alle volte sono secchi, & alle volte bagnati da vn liquore giallo, e chiaro a guisa di Cancaro, ouero di Noli me tangere; Occupa tutta la gamba frà le due gionture, si come è la natura del Mercurio.

Termine. Là doue il sale è risoluto, si genera il flusso, il qual risolue il sale in quell'istesso luogo, e doppo tutti gli altri sali di tutto il corpo. Toglie il colore al viso, & impedisce l'operationi del ventriglio. Doppo questo rubba il sale del cuore, del fegato, e del ceruello, e finalmente co'l tempo per risolutione ne segue la morte.

Cura. Primieramente sia di bisogno, che i legami si stringano con Allahol qui sotto descritto, accioche gli altri sali non vi concorrano; doppo il male si deue mortificare con il spermiolo, finalmente essendo leuati via li dolori per Oppodeltoch si consolidi.

Descrittione dell'Allàbol. Si piglia di sale Anatron onc. vna, & Anodi onc. mezza, e si riducono con olio di Spico in forma d'vnguento.

Descrittione del Spermiolo. Si prende dello sperma di Balena, di quello delle Rane, del Cerfoglio, e del Ginepro di ciascuno il pari peso, e se ne fà destillatione al Sole.

Altra descrittione. Pigliasi di Colla aquatica onc. tre, e si destilla in acque; alla quale si pone sopra il fimo de Minierali, e bollendo insieme per vn'hora, ouero per fin che siano ridotti in forma di polenta, vi si aggionge onc. vna di Camfora, e facciasi vnguento, co'l

quale

quale si leghi la gamba ogni terzo giorno vna volta, continuando così per tre settimane; doppo spesse volte si laui con acqua di foglie di quercia, e con acqua salsa, perche si curarà, come se vi fosse stato posto il medicamento, percioche la predetta medicina è di tal natura, che in tre settimane risana, & opera anco tre altre settimane, doppo cessato il medicamento.

Del Sale Anathron. Il Sale Anathron è vna sorte di sale, che nasce sopra la pietra, come il Mosco, ouero l'Vsnea, simile al Nitro; ma non è gia quello composto dalli Vetriari, che gli Antichi falsamente pensorno, che fosse Anathron.

Della Fistola.

LA fistola è vn sale delli nudrimenti, ouero escrementi di quelle membra, doue è collocata, nè si stende più largamente di quello, che sia quello escremento, dal quale è nodrita. All'aere solamente si apre la sua pelle, perche questo sale è debole, ne può roder quella pelle, sotto la quale la fistola stà nascosta.

Nota. Le fistole possono nascere da tutte le posteme, da tutte le ferite, e da tutte l'vlcere cauernose; e da gli accidenti, quando il sale di quel luogo muore, & ancora possono generarsi per la morte del sale nodritiuo, e de gli escrementi.

Segni. Sono li suoi forami stretti, e profondi, e per la maggior parte si fanno nelle gionture, e nelli cantoni vicino al luogo naturale della purgatione, ouero nelli luoghi delle ferite sdegnate, e piaghe cauernose; mandando fuori spuma, & acqua, e nel spatio di dodici hore si purgano; non danno dolore, perche il ghiaccio sono morte, e senza acutezza.

Termine. Non sono cagione di morte, nè d'alcun'accidente: ma nel stato loro perseuerano fin'alla morte.

Cura. Fia necessario, che questo male si duri con li rimedj mondificatiui, & incarnatiui senza corrosiuo, & ancora con le beuande, che alle ferite si sogliono dare, e con le lauande di acque appropriate, ouero con l'Empiastro Oppodeltoch, perche ciascuno di questi tre opera eccellentemente.

Della Beuanda. Piglia acqua di Ciclame, di foglie di Serpentina, e di Soffia ana onc. quattro; de quali mescolate se ne dà à bere la mattina, e la sera onc. quattro per volta, continuando per fin che l'infermo sarà guarito.

Altra Beuanda. Si prende dell'acqua de i Corni di Ceruo lib. vna, di

di Centaurea, di Consolida aurea, e di Partenio ona onc. quattro, e mezza, nelle quali s'infonde di Reobarbaro, della Manna, e del sperma di Balena ana onc. vna: Tutte mescolate si agitano tanto, che siano ben' incorporate, e poi si vsano per beuanda in questo modo: Dassene ogni mattina vn cucchiaro, e doppo questa subito dietro se li dà tre cucchiari di vino, e con questo sol medicamento si può curar la fistola senza curarla di fuori: Contuttociò si può vsar' ancora quest'Empiastro esteriormente, cioè.

Empiastro. Si piglia delle quattro gomme onc. due, e di cera onc. sei, si liquefanno insieme in vna caccia, e se gli aggionge onc. tre di vischio di butiro, e fassi empiastro e si vsa.

Acqua per lauanda. Piglia Anodino onc. due, Cristallino preparato in lapilli dram. due, & acqua di piantagine, e di Ciclame ana onc. dieci, meschia insieme ogni cosa, e fà lauanda.

Altra cura. Pigliasi d'Orpimento onc. due, e di Tartaro calcinato onc. tre, fassi vaso di terra con le sudette cose strato sopra strato, il qual si pone in forno di Riuerbero per hore 24. nel qual tempo la sudetta materia si fonde; poscia cauata fuori e raffreddata si pesta, e si decuoce in acqua, che il Tartaro si dissoluerà, e l'Orpimento caderà nel fondo in poluere bianca, o sarà preparato. Questa poluere doppo posta sopra il vetro, ouero marmo in luogo humido si dissoluerà in olio, il quale infuso nella fistola con la serigna, ouero bagnandosi in esso i fili, con li quali si medica, cura la piaga. In oltre se il sudetto olio sarà dessiccato, sparso in poluere sopra la fistola fà l'istesso. A questo Orpimento preparato si può aggiungere onc. vna di Resina di Pino, e tanta cera quanto è il resto della materia, e formarne ceroto, il quale si applica al male.

Dell'Herpeta mordace, ouero Estiomenate, altrimete chiamata Lupo.

IL Lupo nasce dal sale del Mercurio solamente in quel luogo, doue è, e pianta il suo centro, doue è maggior'il diffetto; E benche si attribuisca al fegato, e si proceda per la cura di esso, nondimeno questo morbo ricusa la cura di quello.

Nota. Perche il Lupo si asconde nelli muscoli, ne i quali fà la sua strada, perciò dalle posteme deuesi separare.

Segni. E vn mal fisso, è nella circonferenza stringe il suo centro cauando interiormente alla bocca, brucia, e fa callosi nodi fin' alla morte.

Ter-

Termine. L'età dell'herpete mordace dura trent'anni, ouero quaranta, non consuma alcun membro, ma stà fermo nel suo luogo; e se qualche acuto morbo con esso si congiongerà, diuenta mortale; l'istesso farà se Antrace, ò Carbone seco si mescolarà, nè vi sarà più speranza di curarlo.

Cura. Prima hà di bisogno di refrigeratione, e poscia di remedij mucillagginosi per leuar via li calli, e li nodi; dopò questo si curi con l'Empiastro Oppodeltoch.

Remedio Mucillagginoso. Piglia del liquore di Bdelio, del Mastice, e della Camfora, ana onc. mezza, della Mucillaggine del fien greco, del Psillio, e de' Cedri di ciascuno pari peso, cioè quanto basta ad incorporare le predette cose, e l'vso di questo è come dell'Empiastro Oppodeltoch.

Il Refrigerio, ouero infrigidatione si fà con lo Spermiolo, ò con l'Anodino per cinque, ò sei giorni, e dopò vi si aggionge il Bdelio.

Altra cura. Si piglia d'Arsenico christallino onc. vna, Olio ardente onc. due, e Cerusa dram. due, delle quali cose facciasi vnguento co'l quale si onge la circonferenza del male solamente, e non entri dentro, e questa ontione si rinoui ogni dodeci hore fin al sesto, ouero ottauo giorno: Doppo si cessa la cura, & il male stia così senza esser toccato, che quel circolo da se stesso si lasciarà via; il che fatto lauisi la mattina, e sera con l'acqua sottoscritta, e soprapongasi ancora l'Empiastro qui sotto notato, e formato secondo l'arte.

Acqua. Prendi acqua di Colla aquatica, e di Rose ana onc. sei e di Partenio onc. cinque, meschia il tutto, e si vsa per lauanda.

Empiastro. Si piglia olio di lino libra mezza, di verde rame, e cera, ana onc. 3. facciasi ceroto, nel quale si aggionge onc. 2. di Bdelio colato, e legasi sopra secondo l'vso del medicare.

Del male morto.

IL mal morto è vn Colcotar Narcotico, il quale non si deue numerare frà le posteme, ma più tosto frà li pruriti. Dal suo centro ascende alla superficie, & occupa solamente i luoghi di Saturno, e di Mercurio.

Nota. Quando gli spiriti sonniferi si separano dalla loro circonferenza, & abbracciano il suo membro, come qualsiuoglia Narcotico così questo Vetriolo, cioè Colcotar, li caccia fuori.

Segni. Comincia dalli piedi il suo principio, e si leua in alto, e dopò 2. ò 3. anni fà la pelle come vna scorza senza sentimento, con vn stretto forame.

Termine . Finisce in vlceratione , & à se stesso fà il suo emuntorio cioè luogo di purgatione, e dura 20. anni e dopò si distende in lepra .

Cura . Deuesi con li cauterij incominciar la cura, con i quali si toglie quello, che sarà in superficie, e dopo per tre mesi si deue vsar l'olio di pepe .

Cauterio . Si prende Solfo liquefatto, liquore di Colofonia,& olio di Carabe ana onc. 4. d'Incenso onc. 3. e di resina d'Abezo onc. 7. Di tutte queste cose se ne fa vna compositione al fuoco, della quale essendo liquida, e calda se ne bagna il piede da dieci, ò dodici volte al giorno, il quale essendo sempre ben'onto di questa grassezza, nel spatio di tre giorni si aprirà.

Della Serpigine .

LA' Serpigine non è altro, che vn sale aluminoso scacciato da gli elementi aerei fuori dal suo Chaos alla pelle, secondo l'operatione dell'aereie spulsiui.

Nota . Quando la cosa elementata dall'aere si purga per il suo Chaos, ouero che è scacciata alle parti esteriori, lascia la sostanza del sale aluminoso nella superficie del suo Chaos, il perche essendo il predetto sale minerale, dimostra il suo effetto nella superficie, come le miniere.

Segni . Quando certe macchie nascono nella pelle, fisse, e non fisse, bianche, gialle, ò rosse, & in qualsiuoglia parte del corpo, si può far giudicio, che è Serpigine .

Termine . Vltimamente si spargono per tutto il corpo, producendo piccole bolle, dopò cruste, e nel fine fissure, & vlcerationi.

Cura . Deuesi prima far la purgatione interna,e dopo vsare il cauterio come mal morto, e finalmente si curi con la Piantagine.

Purgatione interna . Prendi succo di Cicorea, e di Camedrio ana lib. 1. di succo di Capiluenere lib. mezza di Manna onc. 2. e di liquore di Vetriolo dram. 1. Di tutto mescolate se ne distilla il liquore per lambicco per fino alla oleacità. La dose è dramm. 1. fino a 3.

Della Goccia Rosata .

LA Goccia Rosata nasce dal Croco, che hà natura di ferro, il qual si stende per tutta la pelle nella carne, che è à Marte sottoposta mandata fuori dalla natura intorno à i pori, con tintura gialla, cioè di Croco di ferro : ma senza tintura di carne, ò di sangue.

Nota .

Nota. Ogni carne passa nella natura della sua Miniera per l'aumento delli minierali, e del sangue metallico, che in quel luogo si ritrouano.

Segni. Il color della faccia dal principio è giallo, dopo fassi rosso senza bollo, ò senza prurito, e tanto cresce, che la carne acquista colore di grana.

Termine. Vltimamente passa in putrefattione, la quale genera in se vn sale con poca mordacità.

Cura. La sua cura consiste solamente nella Citronella, nella Scabiosa e nella Rebona in acque destillate, questa si chiama cura di Tintura.

Altra cura. Prendi il bianco di diece voua ben cotti, e calce di voua onc. sei destilla in acqua, & aggiongeui foglie di argento, di rame, di stagno, e di piombo, ana dram. vna, e di foglie d'oro, e di Marcasita d'oro e d'argento, e di Chimolea ana dram. dua, tengansi per vn mese in digestione, e poi si destillano.

Della Morfea.

LA Morfea è vna corrottione di questi tre, cioè del sangue della carne, e della pelle, cagionata da i sali Minierali, la quale diuenta corosiua con putrefattione interna, & esterna.

Nota. Quando la sostanza della natura per il sale della Miniera si corrompe, e da se stessa si fissa, all'hora quella tintura della seconda generatione è il principio della Morfea.

Segni. Quando la parte di Marte diuenta rossa, e di goccie rosate passa in color celeste ouer nero con bolle, e nodi, e vessighette acquose, e se si gonfia, dirai che è Morfea.

Termine. Nel fine del suo crescimento comincia à putrefarsi, e nel mezzo della carne fà vna nera macchia, al che peruenuta, la Morfea è incurabile, e dura fin'alla morte.

Cura. La sua cura è doppia, cioè prima si cura con le tinture, come la goccia rosata, e dopo con i Mondificatiui, come nel mal morto.

Della Hidroforbia, che è principio di lepra, cioè lepra scacciata fuori.

DAL Centro delle tre prime sostanze, le quali si separano nella generatione della lepra, per la virtù del balsamo, che scaccia fuori il liquore, nasce l'Hidroforbia in forma d'vna rotonda galla, & è vn sale non acuto, ma leproso.

Nota. Ogni morbo Narcotico risoluto stà fermo senza vlceratione, & è

& è della natura dell'ortica, e del sale vetriolato.

Segni. Quando vna bolla nasce simile à quella, che si fà delle cantarelle, e delle flamule, ouero si gonfia in tumore à guisa di galla, con vn circolo d'intorno, come che volesse crepare, ma al tutto dura, come è vna vesica piena d'acqua, all'hora si dice esser l'Hidroforbia.

Termine. Se è vicina à gli occhi, da se genera vna fistola senza danno, si putrefà verso il fondo per l'abondanza della sua origine, e di giorno in giorno và crescendo di forma, di colore, e di numero. Toglie la voce, & il natural colore, e doppo incontinente ne segue la lepra.

Cura. La sua cura è doppia, la prima è, che la natura si fortifichi con il liquor dell'Orizonte, e la seconda, che il liquore della bolla sia dessiccato.

Il liquore d'Orizonte, è il liquore del mercurio dell'Oro altroue nominato, con questo si corrobora la natura internamente.

Si disseccano le bolle, cioè si piglia acqua regia onc. vna, olio di Rasagallo onc. $\frac{1}{2}$, & olio d'Euforbio quanto basta per incorporare.

Dell'Alopetia.

L'Alopetia è vna scabbia, che nasce nella parte di Gioue, è delli spiriti di esso viene l'origine, la materia pesante, & il dolore congionti insieme nel luogo doue si pone.

Nota. Quando lo spirito di Gioue si separa dalli naturali humori, e passa nella sua propria miniera: se ciò fà nelli metalli, si trasmuta in cattiuo metallo; se negl'alberi, diuenta sponga; e se nelli corpi humani, in Alopetia si conuerte.

Segni. Se la pelle del capo, doppo hauerla fregata, mandarà fuori sangue, e poscia cruste, e finalmente acqua gialla, e che si estende dalli termini de i capelli fin nella coppa; quando sarà gionta à questo, subito si dice esser Alopetia.

Termine. Se non vi si rimedia tosto fà le radici, e dopo di giorno in giorno ne seguita flusso di sangue, e dolor'estremo, e mordace; non mostra alcun forame, ma perseuera fin'alla morte.

Cura. La sua cura fassi in più modi, come si dirà. Alcuni barbieri leuano via li peli, e la pelle, e la prima parte di Gioue fin'alla nuca. Prendesi della pece de i Scarpari lib. vna, di Colofonia lib. mezza, di Bitume de corni onc. vna, e di Cascio preparato lib. mezza. Tutte queste cose si mescolano, facendo prima liquefare la Pece, e la Colofo-

tosonia, e poi vi si aggiongono l'altre cose à poco à poco, e sarà fatto vn'empiastro viscoso. Il Cascio, che è preparato si diffecchi prima, e poscia si pesti; e questa è la commune ricetta de i Barbieri.

Si potrà ancora permettere, che il Cascio, & Bitume si congionghino, e si stringano insieme, che non farà danno alcuno. Alcuni pensano, che sia meglio aggiongerui la metà di cera, e però tanto di essa vi aggiongono, quanto è la metà de gli altri ingredienti. E subito che la pelle insieme co'l male sarà leuata via, adoprano l'vnguento di Cerussa, perche fà bella la pelle.

Altri prendono il Cascio molto nero, e lo lauano benissimo, e con la residenza, che sarà rimasta nel fondo, vngono il capo, e benche questo remedio scacci l'Alopetia, non è però questa cura perfetta, perche dopo trè anni se ne ritorna.

Alcuni altri sogliono adoprare cose corrosiue, e Tartaro calcinato; nè questo meno lodo, perche fin'alla nuca rode, onde ne segue la Mannia, & alcune volte anco la morte.

La cura, che si fà con la Gilla, ongendosi il capo con essa noue giorni continui, perche brucia grandemente, fia di mestiero mitigar' i dolori, con ongere il capo d'olio di oliuo senza intermissione. In questo spatio di tempo molta humidità esce fuori dalla testa, e si conuerte in crusta, e doppo noue giorni casca, e sotto si scuopre la pelle bellissima.

Altra cura ottima. Il Mercurio dell'oro internamente vsato, cioè beuuto, & estrinsecamente adoperato per ontione, cura l'Alopetia fino dalla radice, e molti altri morbi, come sono i Quosi, le Varole, & il mal morto, &c.

Dell'Alcola.

L'Alcola è vna certa superfluità di carne, che nasce dalle vene Giouiali, che passano per le regioni di Marte, e nell'emuntorio di esso Marte solamente nasce, cioè nelle labbra della bocca.

Nota. Quando lo spirito di Gioue, che solamente dourebbe passar'in Alopetia, si riduce nelle regioni di Marte, si conuerte in generatione di carne, che superflua cresce, e per la natura di Gioue diuenta Alcola.

Segni. Prima nascono de i porri nelle labra della bocca, e quando dopò mandano fuori sangue, ò per se stessi, ouero per incisione, vi nasce vna certa carne, la cui è spongosa, e d'ogni parte piena di forami, si fà giuditio, che quello è Alcola, e non Sponga.

Ter-

Termine. Il fin suo è di crescere di giorno in giorno, finche occupando il suo luogo affatto, la bocca resti chiusa, che non possi mangiare, e finalmente ecciti la Mannia, e la Frenesia.

Cura. Il corso delle vene, e delli meati si deue ritorcere al trauerso del suo viaggio preso, e doppo si vnga la parte offesa con questo vnguento, altrimente in darno si medicarà.

Vnguento. Si prende Orpimento, ouero Arsenico preparati, e succo di Chelidonia quanto basta per formarne vnguento, & vsasi.

Della Cancrena.

LA Cancrena hà il suo luogo nelle gambe, nella parte inferiore fin'alli calcagni: Prende la sua origine dalli sali dolci, e dall'vna, e l'altra parte opera contro il natural'humore, senz'alcuna acutezza.

Segni. La Cancrena giorno, e notte porta dolore senza intermissione al luogo, doue si ritroua, e dipinge tutta la gamba di vna rilucente rossezza, dura 30. anni senza vlceratione.

Termine. Dopo molti anni sarà venuta al fine, mancando la virtù naturale per vecchiezza, si apre portando la morte.

Cura. Prendi succo di Nenufari, di Solatro, di Papauero, e di Loglio ana onc. due; di Papauero di formento onc. tre, d'Opio onc. quindici, di Mandragora dram. tre, e di succo delle radici di Hiosciamo esteriori onc. cinque. Riduce il tutto in vnguento con l'oglio di Litargirio. Il dolore si deue mitigar con l'Empiastro Anodino. Non vi è Fisica, nè Chirugica digestione, ò purgatione, che contro questo morbo habbia bastanza per curarlo.

Possi ancora contro la Cancrena valersi del medicamento, che nella lentigine maluaggia si è vsato; aggiongendo al detto composto onc. mezza di Scamonea, per ciascuna libra di detto vnguento, percioche la Scamonea hà particolare, e potente virtù nell'vlcere, che bruciano, & aperte.

Del Panaritio.

IL Panaritio, ouero Pandolitio, è vn verme naturale, il quale, poiche nasce, deue aprirsi vn certo luogo, doue possa il male sfuentare: questo medesimo fà esso verme di sua natura, che nel suo luogo per se stesso mantiensi caldo, e si nodrisce.

Segni. Quando nelle radici dell'vnghie vien dolore, ardore, tu-

more, & infiammagione, che come fuoco s'incrudeliscono, & vn rodimento come de vermi, all'hora si dice che è Panaritio.

Termine. Il suo fine è, che poiche il verme sarà nato, mortifica la radice dell'vgnia, il dito, e tutta quella parte, doue si ritroua, con dolore grandissimo, e lunghissimo.

Cura. Con il Spermiolo, e con l'Anodino si può curare, facendo vn sacchetto di cuoio atto à coprire il dito, il qual sacchetto si bagna tre, ò quattro volte nel Spermiolo, e si pone nel dito.

Altra cura. Il sterco di Porco decotto nell'aceto si applica sopra il dito, ouero si pone dentro il dito, e se li tiene per buon spatio di tempo.

Dell'Astchachilo.

L'Astchachilo per natura del luogo, e della sua forma, più tosto Cancrena, che altro si dourebbe chiamare: Nondimeno è vn sale minierale, che viene dall'ossa di Mercurio, e di lì onde manco si mostra prende il suo principio, ascendendo dalla giontura de'piedi per la gamba fin'al ginocchio, & essendo toccato si esaspera, e diuenta peggiore, & internamente rodendo fà molti forami.

Segni. Quando vna rossezza comminciarà sopra le gionture del principio del calcagno con superficiale, e larga piaga, & ancora con molte vlcere, che si estendono fin'al ginocchio, si può dire, che sia Astchachilo, il quale chiamasi ancora Aranco.

Termine. Lo stato di esso è di vent'anni, non riceue alcuno accidente, stà nella parte più sottile della carne, sempre sopra le gambe, perseuerando così per detto tempo.

Cura. Prima sia di mestiero, che si adoprino quei remedij, che nel Panaritio sono stati vsati; e quando il male sarà curato, si deue saldar la piaga con l'Empiastro di Mirra, qui sotto notato.

Si piglia d'olio de Tuorli d'voua onc. due, di Cera onc. mezza, di Colofonia onc. tre, e di Mirra rossa tanta, quanto pesa tutto il resto delle materie, e facciasi Empiastro, che applicato giouerà à saldar la piaga.

Delle Scroffole.

LA Scroffola nasce dalli Minierali, come altre posteme, che nascono dalli medesimi, come l'indecotta Marcasita, ouero crudi Minierali; di qui auuiene, che quelli, che hanno le Scroffole sono più in-

inclinati alla Mannia; che à temperatura d'intelletto per la crudità della Miniera che si ritroua nella Scroffola, la quale occupa il collo, in cui stà il principio delli Minierali.

Segni. Quando nel collo saranno cresciuti certi nodi di carne superflua, simile alle rape, coperti di pelle, si giudica che siano Scrofole.

Termine. Perseuerano nel medesimo stato fino alla morte, se però non fosse più gonfia, & eleuata del solito, la quale si restringe innanzi la morte, essendo di essa inditio manifesto.

Cura. E' di due sorti, instrumentale, e medicinale; l'instrumentale si fà per corrosiui, ouero per attuali cauterij, e la medicinale con polueri, e beuande.

Del Polipo:

IL Polipo è vna certa suiata à bocconcini piccoli, li quali per i pori fuori del suo luogo in carne superflua, e nodosa sono passati.

Nota. Ogni suiato nutrimento; in altra parte collocato fuori del suo sito naturale, genera in gran copia la carne della sua specie.

Segni. Quando ad alcuno nasce la carne nel naso, la quale dà fuori insieme con il sangue, chiamasi per nome Polipo.

Termine. Finito che hà da fare il suo crescimento, vi concorrono le vene, e vi si sparge il suo sangue, & il Polipo passando in piaga, si trasmuta in maluaggia Tentigine, ouero Noli me tangere.

Cura. Ambedue li bocconcini deuesi tagliare cioè quella carne superflua, e medicarla come nella cura dell'Alcola, leuandogli via il nudrimento, e finalmente consolidarla con l'Oppodeltoch.

Delli Fichi, ouero Verruche delle Moreci.

DAL sangue delle Moreci nascono i Porri ouero Verruche, quando l'humore nudrito è separato dalla sostanza del sangue, e per il poro suo emuntoriale penetrando, e trapassando si conuerte in carne superflua, la quale è poscia nominata per nome de Pori, ò Verruche.

Segni. Se nella circonferenza del sedere appariranno Porri, ouero Verruche rosse, come sangue, saranno i sudetti morbi esteriormente compartiti; ma se nel sterco, che ci manda fuori sarà mescolato sangue, e l'vscita sarà con difficoltà, premiti, e dolore con sudore, all'hora si fà giudicio, che il fico sia nato di dentro.

Termine. Se perseueraranno fino à venti anni, si trasmutaranno in Cancro; ma se in quel tempo il Cancro non darà fuori, e più Verruche, o Porri saranno insieme congionti, stopparanno il sedere, ouero la bocca della natura, oue anco si generano dette Verruche, ò Porri.

Cura. La cura fassi in due modi, vna si fà con corrosiui dolci, e l'altra con medicamenti stercorali, e si vsano, cioè.

Corrosiuo dolce. Prendi di olio Latterino onc. 1. olio di Ginepro, & olio di Mirra onc. 2. Tutte queste cose si mescolano.

Altro corrosiuo dolce mescolato con aceto. Pigliasi olio Latterino dram. vna, acqua Aluminosa onc. mezza, olio di Sale verde quanto pesa il tutto, e si mescolino insieme.

Vnguento. Togli del sterco del Patiente, e meschiato con olio de Turoli d'voua si fà vnguento. E quando il patiente si haurà da medicare, sia necessario che prema come se volesse andar dal corpo, acciò le Verruche, ò Porri escano fuori, alli quali si soprapone l'vnguento predetto.

Della Tigna.

LA Tigna nasce dalli sali minerali con l'humore della carne, e liquore della pelle insieme mescolati, e doppo che sono scacciati fuori dalla natura si conuertono in cruste.

Segni. Se le cruste nascono in capo con caduta de i capelli, ouero in altro modo, che difficilmente mandino fuori il sudore, & ogni terzo giorno le cruste, che cadono, di nuouo rinascono, quest'è la Tigna.

Termine. Dopo li quattordici, ouero sedici anni dell'età di questo morbo, esso si sparge per tutto il corpo, e le cruste da loro stesse cadono, e quando ne segue che cascano l'vgnie delli diti grossi, si farà giuditio, che dalla tigna ne sia nata la lepra.

Cura. Prendi Cicorea, ò Camedrio, e Capiluenere ana onc. due Cassia estratta onc. mezza Manna dram. 1. e mezza. Di tutte queste cose se ne fà vna beuanda con acqua d'Artemisia, la quale si vsa ogn'anno nel mese di Maggio, acciòche la tigna non ritorni più, che altrimenti ritornarebbe.

Del Tincone, ouero Panocchia.

IL Tincone, chiamato latinamente Bubone, è vna infettione, che nasce dalla misticanza di due cose somiglianti, e da vn' altra, che per terza vi si aggionge, e per mezzo de' sali lusuriosi finalmente passa in postema, & in vlceratione.

Segni. Se il tumore nascerà vicino alle parti vergognose con rossezza, ò mancamento di forze, soprauenendogli freddo, e caldo, con perdita dell'appetito, dirai che il Tincone è presente.

Cura. La sua cura si fà per apertura con la sua propria maturatione, e doppo con l'Oppodeltoch si consolida; e guardisi delli medicamenti resolutiui, corrosiui, & attrattiui.

Empiastro maturatiuo. Piglia delle quattro Resine onc. mezza e del liquore d'Altea, e della Bismalua ana onc. tre, le quali mescolate si soprapongono al male.

Descrittione dell'Oppodeltoch. Togliesi delle quattro polueri incarnatiue onc. mezza, di Cera, e di Colofonia ana onc. due, e di Pece nauale onc. tre, de quali insieme se ne forma empiastro, che serue per incarnare, e cicatrizare.

Delle Varici.

LE Varici sono alcune vene grosse massime nelle gambe, e nascono dal sale piumoso resoluto con la sua sostanza. Tali morbi sogliono venir à quelli, à i quali douerebbe venire qualche vlcera cauernosa, & ancora à quelle donne grauide, alle quali douerebbe nascere qualche piaga nella matrice.

Segni. Se le vene delle gambe si gonfiono, e faccianſi nodose con certi groppetti, come pallottine, e che il natio colore hor' in negro, hor' in ceruleo, & hor' in mezzo verde si trasmuti, con infiaggione della pelle senza danno della carne, si fà giudicio, che siano Varici.

Termine. Vltimatamente la pelle s'apre, e fà vn buco brutto, e fetenete; e se ciò auuiene con ponture, e doglie de fianchi, si fa giudicio, che tal'infermità sia mortale.

Cautela. Guardisi dall'acque corrosiue, dalle purgationi, da i bagni, e da tutte le vntioni de i Morbilli, e dal Mercurio, e dal Solfo.

Cura. Apronsi le vene à suo tempo, cioè se le Varici sono solite venir' vna volta l'anno, apronsi vna volta l'anno, e se due, due: Ma prima, che vengano, e poi, si vngano con il liquore delle gengiua-

della lepre, per tre, ò quattro settimane. Auuertendo, che vna sol vena la volta si deue aprire, e dopo l'altra; ma non tutte due insieme; E se doppo passato l'anno tornassero vna volta sola, si apre anche la vena vna sol volta, e se due, anco due volte si deuono aprire, & vltimo metterui sopra le gengiue della lepre, ouero del grasso humano.

Della Ranula.

LA Ranula è vna postema piumosa immatura, che nasce dalle radici della lingua nell'età di fanciullo, prima che la radice della lingua sia fermamente fissa.

Nota. Come la carne si sarà inuecchiata, non può nascere la Ranula, perche quello, che douerebbe passare nelle vene *varicali*, si fà postema nelle parti, ò luoghi della lingua.

Segni. Se quelle piccole vene che sono sotto la lingua, si gonfiano con color'azurro, dirassi, che quel morbo è la Ranula.

Termine. Quando vltimamente la Ranula si matura, genera la postema, la quale ne i fanciulli è mortale: ma se la Ranula non si può congelare, ò restringere insieme, all'hora toglie la facoltà al fanciullo, e la potestà del parlare, e lo fà balbutiente.

Cura. Apronsi quelle piccole vene, e cauasi il sangue, e dopo bagnansi con l'acqua della Brasatella, dell'Agrimonia, dell'Alchimilla, della Diapensia, ouero con l'olio della Preforata, ò con l'olio de i fiori della Centaura: ma se doppo questa cura la Ranula ritornarà, di nuouo si ritorni à cominciar la cura nel modo sudetto; ma se sarà piccola l'acque sudette bastaranno.

Della Natta.

LA Natta è vna postema, che nasce da gli humori, e flussi mestruali, quando quelli per il sal piumoso vengono tirati alla congelatione, e dopo in liquida materia si risoluono.

Nota. Ogni immaturità mescolata con il maturo, non accetta l'eumuntorio di esso: ma ne fà vn particolare, ciò operando il suo sal piumoso.

Segni. Se la donna grauida, ouero quella che è fresca di parto, si lamentasse per dolore, tumore, e durezza delle mammelle con rossezza, e per qualche forame, che fosse in quelle, all'hora si dice esser Natta.

Termine. Finalmente il sal piumoso si fà corrosiuo, e passa in vlceratione, e dopò in putrefattione. Vltimamente la detta postema, ò per eccellenza del Medico, ouero per il balsamo naturale termina con buon fine.

Cautela. Si deue astenere dall'acque corrosiue, e dalli cauterij fatti con metalli infuocati, e dall'Arsenico preparato con acqua rosa, e da gli olij destillati, come sono il Latterino, e quello della Terebentina; e parimente deuesi guardare dalla Cerusa, & altre cose refrigeratiue, dall'olio delle Rose, e delle viole.

Cura. La natta deuesi curare con l'empiastro dell'Oppodeltoch composto di cose aromatiche, il qual fassi cosi: Si prende di Bdelio, e di Oppoponace ana onc. vna, di Sagapeno onc. due, si soluono in vna caccia con l'aceto al fuoco, e per panno si colano, e dopo à lento calore si fanno inspessire come miele: Alche si aggionge di Mumia dram. vna, Aristolochia rotonda dram. trè, e liquore di Cachimia al peso di tutti, e fassi Empiastro.

Dell'Vlcere cauernose.

L'Vlcere cauernose, che nascono dalle corde, e dalli nerui, hanno l'origine loro simile à quella della Ranula, e delle Verruche.

Nota. Quel morbo, che in vn'altro si trasmuta ricerca anco vn' altro medicamento, come questo dell'vlcera cauernosa, alla quale si conuiene cura simile à quella delle Varici.

Segni. Se qualch'vno hauesse le Varici, e doppo si sopragiongessero li forami con putrefattione della carne, e della pelle, e ne seguisse fetore, con tumore, e spasmo, questa si dirà vlcera cauernosa.

Termine. Se si lasciarà caminare al suo fine si trasformarà in fuoco Persico.

Cautela. Guardisi dall'acque corrosiue, dalli cauterij, e da gli attrattiui composti di gomme, perche se questi si vsaranno, ne seguirà il fuoco persico.

Cura. E di due sorti, vna secondo la cura delle Varici, e l'altra delle ferite, come si dirà: Dunque mitigarai le Varici come al suo luogo è stato detto.

A curar le ferite. Piglia Litargirio, e Minio ana lib. mezza, olio d'Vliuo lib. vna, e Cera lib. mezza, e facciasi Empiastro; Dopò prende poluere d'Aranci, di Chelidonia, e di Aristolochia rotonda, ana onc. tre, e di tutti se ne formi Empiastro.

Del Bocio.

IL Bocio nasce da i flussi de Mestrui, e delle Moreci, in quel medesimo luogo, doue ambidue questi flussi insieme si vniscono, & in vn'altro flusso, doue da se stesso si fà capo.

Segni. Se alla donna nascono bolle, e doppo porri, & vltimamente carne superflua, ò sotto, ò sopra la pelle, che secondo l'aumento de Mestrui và crescendo dirai, che è Bocio.

Termine. Nell'vltimo camina, con violenza al suo fine, e tirando à se tutti gli humori in flusso, ci conduce à morte.

Cura. Dessiccato il flusso per disoppilatione delle vene, si prouoca gagliardamente li mestrui, e le moreci, & vltimamente si ferma il flusso come nel Noli me tangere.

Modo di prouocar'i mestrui con dissopilatione delle vene. Si prende del liquore del Pulegio, & Artemisia ana onc. tre, di Vino rettificato onc. sette, e del liquore della milza del Bue castrato onc. vna, si mescolano insieme, e se ne prende per bocca la mattina, e la sera onc. mezza per volta. Si aggionge ancora a questa medicina dell'acqua cauata per destillatione de i frutti della Sabina, ouero dell' olio estratto da i grani, ò semi di quelli. A prouocar le moreci si piglia di Sagapeno colato onc. mezza, e di Bdelio, e Mastice ana onc. vna, se ne fà empiastro, e s'applica al luogo delle moreci.

Della Testudine, ouero Celsa.

LA Testudine Celsa, dico esser quell'humore, che hor là, hor quà discorre, raccolto insieme in postema da i sali accidentali.

Nota. Quando questa Celsa passa dal suo corpo in materia coagulata, ritiene ancora la sua proprietà di andar vagando, secondo la sua coagulatione.

Termine. Vltimamente essendo putrefatta diuenta vlcera cancherosa in venti, ò venticinque anni, & in crise, cioè febre mortale.

Cura. La sua cura fassi così: Circondisi il luogo di essa da ogni parte intorno con alume piumoso, e dopò che la crusta sarà caduta, metteuisi sopra l'Oppodeltoch; per questa via la Testudine si putrefà, e si purga, & vltimamente si salda con l'Empiastri communi. Però guardisi dall'ontioni, dagl'vnguenti, e dalli corrosiui.

Del fuoco persico.

IL fuoco persico è vn corpo sulfureo infiammato, il qual'è trasformato dalla sua natura, con tutta la specie del solfo, & è calce viua secca, e calce viua liquida, la quale riceue la sua infiammatione dal sale liquido. Dopò brucia, e consuma il membro affatto, in quel modo a punto, che la calce brucia vn corpo morto.

Nota. La trasformatione delle tre prime materie fà vna consumatione mortale; percioche nel fuoco persico tal consumatione non si può impedire, perche in esso vi è occulto l'elemento caldo, che è suo proprio, e naturale.

Segni. Sono di due sorti, alcuni vengono dal freddo, & alcuni dal caldo, quei che vengono dal caldo di nuouo si diuidono in due, Cronici, & Acuti; li Cronici, cioè temporali, sono quando dal principio nasce la Resipila, e doppo si leuano sù alcune bolle gialle vicino alli forami, e parimente quando vna rilucente, & occulta rossezza con ardore si gonfia, e così per tre, ò sei anni haurà perseuerato, questi sono Cronici caldi, e di caldo fuoco. Li segni acuti sono, quando le membra sono subito assaliti dal caldo con bolle gialle ardenti, doue poco doppo il calore si muta in azzurro, all'hora è segno, che iui è vn fuoco acutissimo. E li segni freddi sono, quando gli accidenti predetti si trasformano in color nero, e se la parte offesa hauesse hauuto prima Varici con nerezza, quella si giudica essere bracia fredda vera.

Cautela. Guardisi dalli medicamenti composti secondo gli Elementi delli repercossiui, da gli vnguenti de morbilli, dalli profumi, e dal Guaiacco.

Cura. E di due sorti, cioè vna prima che sia nato il male, e l'altra quando il male è in colmo.

Prima cura. Si piglia sperma di Rane lib. mezza, di Camfora onc. tre, di Mirra, e d'Incenso ana onc. vna; mettonsi tutte queste cose in vn vaso di vetro al Sole, per fin che diuentino liquide. In questo liquore si bagnano le pezze di lino, e mettonsi sopra il luogo dolente, e quando saranno secche bagnansi di nuouo, e si ripongono sopra al male, e ciò si reitera per fin che sarà mitigato il dolore.

Seconda cura. Quando il male è in colmo, si prende Terebentina indurata lib. due, Oppoponace lib. mezza, e Colcotar onc. tre. Possi ancora far'il miele bollire, e spumarlo, nel quale si pongono le sudette cose, e fassi Empiastro sottile, il quale disteso sopra vn pan-

no

no di lino si soprapone al piede, che sia prima stato aperto, cioè tagliato.

Modo d'indurar la Terebentina. Cuocesi la Terebentina in vna pignatta di terra vetriata lentamente, e mettendoui dentro vn bastoncino si sente quanto è dura, & essendosi indurata si leua dal fuoco, che raffreddata si farà come vn vetro, e si pesta. Dopò piglians si due misure d'aceto con l'Oppoponace sudetto, e fassi bollir leggiermente, cioè per poco tempo sin che sia liquefatto, e poi si cola per panno, e di nuouo si dicuoce al fuoco soauemente per fin che diuenti materia spessa; Il che fatto si pone dentro il Colcotar, e la Terebentina; e mentre che questa materia è calda, facciasi di essa ventiquattro parti, in tanti pezzetti lunghi, perche come sarà raffreddata, sarà dura come il vetro; E volendosi poi seruire della predetta materia, si prende vno delli sudetti pezzetti nel miele cotto, e ben spumato, pone tutto, ò parte, cioè tanto che risoluto faccia vn Empiastro sottile, il quale si soprapone al membro tagliato, come è detto di sopra.

Della Cinzilla.

LA Cinzilla è vn liquore del sale delle Cartelagini, che sono quei mezzi, che partiscono il cuore dal pulmone, e dal fegato, & altre simili partitioni, il quale secondo l'altezza delle cartelagini produce vn circolo del suo escremento.

Segni. Quando sotto la cintura nasce vn circolo rosso, e doppo vengono fuori bolle gialle, e per lungo interuallo di tempo succedono forami con grandissimo dolore, ardore, e rossezza; all'hora si dice, che è la Cinzilla.

Termine. Vltimamente ritorna indietro alla sua radice, & infiamma le cartellaggini, e doppo ne segue la morte.

Cautela. Guardisi dalli corrosiui, dalle ontioni de morbilli, e da ogni grassezza di gomme, e di pece.

Cura. Per sanar questo morbo bisogna mondificar la radice della cartellaggine con la Consolida regale, e dopò ogni dodici hore sia necessario legarui sopra l'Oppodeltoch secondo l'arte della Chirurgia.

Oppodeltoch. Togli di Colofonia lib. vna, di poluere di Chelidonia, e di poluere d'Aranci ana onc. quattro, e di vischio di Bosin quanto basta per incorporare le sudette cose, e farne Empiastro.

Della Gobba.

LA Gobba è vna certa materia raccolta, e condensata insieme dalla quarta generatione, e per le qualità delle membra resta in deformità.

Nota. Tutto quello, che eccede la sua proportione passa in crescimento, e se il detto crescimento si volta interiormente verso i luoghi delle membra principali, dimostra, che colui, che à questo morbo è sottoposto, non è atto à risanarsi.

Dell'Elefantia.

L'Elefantia nasce da i liquori del mestruo, e delle moreci, ouero da i liquori del nudrimento, li quali discendono all'estrema parte delle membra.

Segni. Le membra diuentano come quelli, che patiscono il morbo della Natta, si gonfiano, e sopra le gionture si consumano, vltimamente ne succedono i forami; E quando il sudetto morbo sarà proceduto da i mestrui, ouero dalle moreci, manda fuori acqua gialla: ma se verrà da i liquori del nodrimento sarà rossa.

Termine. L'Elefantia termina in cauernosa piaga, e consumato che habbia quel membro, doue è l'vlcera, passa alle membra principali, e di lì ne segue la morte.

Cura. Si cura l'Elefantia in tre sorti, la prima è delli moreci; la seconda è di prouocar i mestrui; la terza la disiccation de i liquori, li quali remedij a' suoi luoghi sono descritti.

Altra cura. Si riduce l'oro in prima materia, cioè in Mercurio; il quale di nuouo si condensa in massa soda, e questo Mercurio sodo s'vsa per vn'anno, perche in meno tempo ben non si può curare, e mentre che si vsa questo, deuesi astenere da tutti gli altri medicamenti. La dose è vn'oncia fino à due.

Delle fissure delle mani.

LE fissure delle mani nascono dal sale dell'Alopetia, cioè vetriolato, le quali occupano l'estremità delle membra per la virtù espulsiua.

Nota. Quando la generation dell'Alopetia si fà in altre parti, che nelle proprie estremità, si fà ancora in quelle il mal più lungo.

Segni.

Segni. Se nelle mani vengono bolle, le quali doppo poco tempo diuentano cruste, e finalmente, si conuertono in fissure, che entrano nella carne, e nel corpo non appare cosa alcuna simile, all'hora si giudica l'Alopetia esser nelle mani.

Termine. Vltimamente occupa tutta la pelle, e cadendo le cruste cessano:

Cautela. Deuesi guardare dell'acque corrosiue, dalle cantarelle, dalle purgationi, e dalle ontioni, profumi, e legno santo.

Cura. Prendesi delle quattro Gomme, cioè Oppoponace, Sagapeno, Galbano, e Bdelio ana onc. vna, di Colofonia onc. due e di Terebentina lauata onc. quattro, e facciasi vnguento, il quale si liquefà sopra li carboni, e così caldo si pone sopra le mani per hore dodeci: Doppo lauansi in acqua netta, e subito ve se ne riponga sopra dell'altro caldo, e ciò si reiteri tante volte, che le mani non mandino fuori più liquore: Il che suol'auuenire in quindici giorni in circa.

Le quattro Gomme sudette hanno marauigliosa virtù asterſiua, e desseccatiua.

Del Prurito, Scabbia, Safari, e Farfarella.

IL Principio de' sudetti quattro morbi viene da sangue resoluto con il quale si è congionto l'Alume Sciſſile minerale.

Cautela. Guardisi dalle beuande, dalle digestioni, e purgationi, dalli diaforetici, e dalle cose disseccatiue, e da gli vnguenti de morbilli:

Cura. Prendi Alume di Rocca lib. vna, e di Alume Iamenio libra mezza, e facciasi mistura per la Scabbia.

Altra cura. Togli Alume di Piuma, & Alume Entalo, e fà mistura per il Prurito.

Altra cura. Piglia Alcali d'Albume, e Sal fuso, e fà mistura per la Farfarella.

Altra cura. Piglia Vetriolo, & Alume Sciſſile, e fà mistura per il Safari, ò cruste secche.

La dose della compositione delle tre sudette cure è parte vguale, cioè lib. mezza per sorte.

Altra cura alla Scabbia, e Prurito. Si prende di Cadmia pura lauata onc. 1. vnguento Agrippino onc. 4. & vnguento di Fior di rame onc. mezza, e fassi mistura, alla quale si aggionge empiastro Apostolico onc. sei, e camfora dram. mezza.

Della

Della Formica.

LE formiche si generano da i sangui, alli quali manca la virtù espulsiua: perche quando i gradi di detta virtù mancano, in quell'istesso luogo è il centro di vn nuouo morbo, il qual termina in vlceratione.

Segni. Se picciole bolle vna vicina all'altra nasceranno, dalle quali, fregandole, vscira vn'acqua gialla, e caderanno le cruste, & altre nel luogo di esse nasceranno con ardore grandissimo, si fà giuditio, che questa sia Formica.

Cautela. Astengasi il patiente da tutti i medicamenti, eccetto che da quelli, che rinfrescano.

Cura. Pigliasi di Litargirio lauato onc. vna, di Spermiolo onc. vna, e mezza del liquore della barba di Gioue e del suco di Nenufar ana onc. tre. Facciasi di tutte queste cose vn ceroto senza cera, è steso sopra vn panno si soprapone al male per vna notte; Questo talmente in frigidisce, che il morbo non ritorna più.

Altra cura. Si piglia dell'Acqua rosa ottimamente destillata onc. due, e di Canfora vera, e sincera onc. mezza, e si meschiano insieme, e si vsano

Del Cosso.

IL Cosso è vna postema che nasce dal Solfo bianco, e dal sale Scissile, i quali deriuano da i luoghi sottoposti à Marte.

Nota. Quando il sale Scissile da fuori delle parti di Marte, nell'istessi luoghi esteriormente si manifesta, doue sono le cartilaggini, percioche fà il suo emuntorio la natura, doue la carne con la carne si congionge.

Segni. Quando il naso fortemente brucia, e doppo le fregationi nascono le cruste, che per vn anno durano, all'hora si dice esseruì il Cosso.

Termine. Se il Cosso non si toglie via, s'incorre nelle fistole, che hanno il loro termine.

Cautela. Guardisi niente di meno dalla cura della fistola.

Cura. Si prende succo d'Agrimonia onc. vna, succo de Porri onc. mezza, & olio d'Aneto al peso di tutti, e facciasi mistura, nella quale si bagna vn panno, e si applica sopra il male, che ne vscirà il liquore; e da se stesso si sanarà.

Del

Del Branco.

IL Branco è vn'humore, che nella gola pone il suo fondamento, & à se stesso ritroua l'vscita.

Segni. Se nella gola nascerà humore con dolore di capo, è dopo diuenti vlcera, si fà giuditio, che quello sia il Branco.

Termine. Quando il Branco va crescendo, occupa vna parte dell'Vgula, è doppo calando al basso genera la Schirantia.

Cura. La sua cura consiste negli Arcani, e nell'acqua di Prunel la, la quale cura il Branco ottimamente.

Gargarismo. Prendesi di Piretro onc. vna, di succo d'Hiperico onc. due, di succo di Persicaria onc. tre, e di Oscimele Scillitico quanto è il peso di tutti gli altri sudetti, e mescolati si vsino per Gargarismo.

Altro Gargarismo. Pigliasi liquore di Mumia onc. vna, di succo di Persicaria onc. due, e d'Aceto commune onc. tre, quali mescolati s'vsano.

Delle Schirantia.

LA Schirantia nasce nel medesimo luogo, onde nasce la Postema, & il suo centro è nel sito della postema, il qual sito occupa la circonferenza del capo, e del collo.

Segni. Se il collo intorno alla nuca si gonfiarà, e sarà rosso nella sommità, & il capo infiammato, & il tumore della postema si andarà maturando, e doppo farà vn forame nella sua cima, le quali cose togliendo la facilità dell'inghiottire, è del sputare, saranno veri segni della Schirantia.

Termine. Se per sorte nella gola mancarà il Balsamo naturale, esteriormente si putrefarà, e l'vgula s'infettarà.

Cautela. Guardisi dalle purgationi, dalli salassi, e dalle ventose.

Cura. La Schirantia deuesi curare con il Gargarismo incarnatiuo, cioè: Prende di Mele rosato onc. quattro, d'Aristolochia rotonda, e di Pirola ana onc. mezza, e d'acqua di Prugnoli saluatichi, e di Prunella ana onc. sette: facciasi con questo Gargarismo due, ò tre volte al giorno; se la sarà aperta, accioche entri in essa; all'hora il Balsamo della natura la curarà, ma se non sarà aperta, niente le giouarà. E quando la gola fosse molto gonfia, all'hora se gli applica sopra esteriormente il d fensiuo, cioè

De-

Defensiuo. Si prende di Mucilagine di fien greco onc. dieci, Cerusa onc. due, e Camfora trita onc. mezza, delle quali se ne fà vna compositione, e s'applica, acciò mitighi i dolori del collo, & il tumore.

Al calore del capo. Si piglia acqua di Rose rosse, acqua di Borsa di pastore, acqua di Solatro, & acqua di barba di Gioue di ciascuno di pari peso, & in esse insieme si bagna vn panno, e si lega sopra il capo infiammato.

All'Albora.

L'Albora è vna postema di tre morbi mescolati insieme, cioè Morfea, Serpigine, e Lepra.

Nota. Quando più morbi da vna sola origine concorrono in vn medesimo centro, nell'istesso luogo nuouo morbo si genera con nuouo nome.

Segni. Quando nella faccia nuoue piaghe saranno nate à guisa di Serpigine, e doppo si trasmutano in bolle di natura di Morfea, e finalmente si perde la voce, all'hora diceſi Albora.

Termine. Oltre ogni vlceratione termina con grandissimo puzzore, & escrementi, che dal naso, e dalla bocca sono cacciati fuori; E si come questo male esteriormente si dimostra stommacoso, parimente nella radice della lingua se ne stà.

Cautela. Bisogna astenersi dalli medicamenti intrinsechi, e dall'acque forti, acute, e corrosiue.

Cura. Si piglia limatura di Stagno, limatura di Piombo, e limatura d'Argento ana dram. vna, e dell'acqua d'albumi dell'voua cotti, e destillati lib. mezza, s'infondeno le sudette limature nell'acqua predetta, e con essa si bagni l'Albora.

Del Panno.

IL Panno nasce dal color morto: per la qual cosa il Medico douria conoscere la vita, e la morte dal colore.

Nota. Tutto quello, che muore de i colori, resta nel corpo fisso nè cio si deue altrimenti intendere, che della lepra.

Segni. Quando il fanciullo porta seco dal ventre della madre qualche macola, ò azzurra, ò gialla, ò nera, all'hora si fa giuditio, che quello sia il Panno.

Cura della tintura nel Panno. Pigliasi de i fiori della Faua onc. mezza,

mezza, calce d'voua onc. due, sale de Peregrini lib. vna; acqua di Consolida, & acqua vita ana onc. quindeci; tutte mescolate si destillano per lambicco: & in quest'acqua si bagna vn panno, e poi si onge, ouero si bagna la pelle macolata, che si farà bianchissima.

Altra cura. Toglie Alume di piuma, & Alume scissile ana lib. vna, e distilla in acqua, nella quale infonde Camfora onc. mezza, e sigillo di Salomone onc. due, e di nuouo destilla, e con tal'acqua onge, ouer laua il luogo come di sopra.

Delle Fissure secche.

LE Fissure secche nascono dal sale della carne, ouer dal sangue, il qual'esce fuori con il sudore senza corruttione. Si fanno in quei luoghi doue si fanno le vene, & in quella carne.

Segni. Quando nelle piante delli piedi, e delle mani vengono le Fissure secche, le quali s'introducono ancora per qualche altro accidente, questa sorte di Fissure nominano Fissure si secche: se le dette Fissure saranno nel dito piccolo, ouero nel seguente, è il sale della saluatella; le Fissure al tutto secche sono senza cruste, e senz'aquosità. Fansi ancora le Fissure secche nelli calcagni.

Termine. Doue vengono la prima volta vi stanno ferme, nè fanno crusta alcuna.

Cura. Si prendono radici d'Ortica minore onc. sei, Rapontico onc. tre, e Consolida regale onc. vna, e mezza, & acqua pura quanto basta per farne decottione, sopra alla quale decottione così calda si soprapongono le mani, tenendole sotto vn panno, che serua per coperta del vaso, accioche meglio riceuano il vapore della decottione, e questo si facci quattro, ò cinque volte al giorno; ilche fatto si purga il sangue con questa beuanda, cioè.

Si toglie di Camedrio, e di Cicorea il pari peso, e fannosi bollire in vino generoso. Questa beuanda vsata la mattina retrifica tanto sangue, quanto sarà il vino, che si beuerà, e ne leua la superfluità.

Altra cura. Togli farina d'Orzo, e di Segala ana onc. vna, di Pirola, d'Agrimonia, di Centaurea, e di Prunella ana onc. mezza, & acqua pura quanto basta per farne decottione.

Vnguento. Piglia Songia di Gatto saluatico, songia di Ceruo, e songia di Tasso, di ciascuna il pari peso, cioè onc. mezza, de quali mescolate se ne fà vn sol'vnguento sù le bragie, co'l quale s'ongie il sudetto male la mattina, e la sera.

Del Moro.

IL Moro, ouero Mora, nasce da due sali, cioè dall'Entalico, e dal Scissile, come ancora nascono le fissure secche.

Nota. Quando due specie in vna generatione concorrono, da lì nascono ancora due sorti di mali, come del Moro: Perche di Sal Entalico non esce per il sudore, da esso ne vengono li porri, e dal sale Scissile le fissure secche.

Segni. Se li porri sopra la carne cresceranno fissi, & oltre le cruste, che d'intorno haueranno, mandaranno fuori humore, si dirà, che è il Moro.

Termine. Subito che questa sorte di porri mandano fuori sangue, ò per taglio, ò per corrosiui, vi nasce vn nuouo Moro. e doppo il fongo, onero la sponga di due, ò tre libre di peso, la qual contiene molti porri, & hà carne durissima.

Cura. Pigliasi olio di Ginepro onc. vna, olio di Spico dram. due, e d'olio Latterino dram. sette. Con li predetti olij mescolati ongesi il Moro spesse volte, cioè li sudetti Porri, che anderanno via, perche non si possono tagliare, nè stirpare.

Si diminuiscono ancora vsando la beuanda detta di sopra, cioè la decottione del Camedrio, e della Cicorea fatta in vino generoso, perche molto vale, e gioua il purgar' il sangue in queste sorti d'infermità.

Altra cura. Prendesi olio benedetto onc. vna, & olio di mastice onc. mezza: si meschiano ambidue insieme, e s'onge mattina, e sera.

Delle Ragadie, ouero fissure dell'Orificio de' luoghi vergognosi.

LE Ragadie nascono dal sale del Mestruo, quando l'atto Venereo, & il mestruo concorrono, e s'vniscono: dalla separatione poi di queste ne vengono le Ragadie. Nascono ancora nel sedere per cagione delle Moreci, quando questo sale si retira alle parti estreme.

Nota. Ogni separatione dal sale Scissile passa in fissure solamente, quando che con altro humore non sarà congionto.

Segni. Quando nell'orificio, ò Circolo della natura, ouero del sedere vengono le fissure, ò siano visibili, ò nò; ma che nel mandar fuori l'orina, ouer'il sterco si aprono, abbruciano, all'hora si dirà, che sono Ragadie.

Termine. Vltimamente diuengono vlcere interne con putrefattione, e mandauo la marcia fuori.

Cura alle Ragadie della natura con le pezzole. Si prende Aloe Succotrino onc. vna, Radici d'Aristolochia rotonda onc. due, e Terebentina lauata quanto basta, e facciasi vna pezzola lunga à sufficienza.

Altro remedio. Si piglia di Terebentina lauata onc. sei, Albo greco onc. vna, Cera onc. mezza, Poluere d'Agrimonia, Consolida, e Pirola, di ciascuna il pari peso, e di tutte tanto, quanto basta per dar corpo alle sudette cose, essendo al fuoco liquefatte, e faccia vna pezzola tanto lunga, che cuopra le Ragadie.

Altra cura alla natura con le supposte. Si prende della Mucilaggine di Psilio onc. vna, olio di Mandole amare onc. tre, succo de fiori di Tasso barbasso onc. sei, e facciasi vna supposta in questo modo. Si bagna vn pannicello della medesima lunghezza, che sono le Ragadie nelli sudetti liquori insieme mescolati, e posto nella natura vi si lascia riposar dentro per tre hore, doppo di nuouo si bagna il pannicello, e come prima si mette dentro.

Altra cura simile. Pigliasi succo di Pirola, e di Consolida onc. ℥. per parte, di Bettonica onc. sette, & olio Anetino onc. quattro, e fiori d'Iperico, di Prunella, e di Centaurea ana onc. vna, e fassi mistura, e s'vsa come di sopra.

Poluere per le Ragadie della natura, & alle moreci. Pigliasi di Bdelio onc. vna, Lacca rossa onc. mezza, poluere d'Aranci, e di Antimonio ana onc. due, Chimolea ana dram. vna, e mezza, e Chachimia dram. cinque. Di tutte queste cose se ne fà poluere, & vsasi.

Dell'Essare.

L'Essare, ouero Epinitide vengono dalli vapori minierali estrinsechi, doue occorre à calce, ouero chachimia.

Nota. E' molto conueniente, che il Cirugico conosca gli estrinsechi accidenti, accioche possa conoscere, quando gli spiriti delle cose esteriori s'imprimono nelli corpi humani.

L'Essare il più delle volte si sogliono incrudelire in quelli, che cauano i sali da i Monti, & in quelli che decuoceno il Vetriolo, ouero Gupperosa, ouero, che cauano il Rame, e lo fondono. Quelli ancora che lauorano nelle miniere patiscono simili morbi, e da dolori del cuore, e del polmone sono tormentati.

Segni. Se qualche nodo, ò qualche tumore mandassero fuori alcuni

cuni vermicelli simili alli pedocchi, li quali doppo si stendessero largamente, e producessero cruste rosse, come squame di pesce, quelle si giudicano esser'Essare.

Termine. Essendo questo morbo congionto con gli spiriti minerali per se stesso non fà termine alcuno; ma più tosto perseuera in vn medesimo stato.

Cautela. Bisogna guardarsi dalli medicamenti, cioè da quelle loro purgationi, che sogliono dare interiormente; percioche ogni morbo esteriormente prodotto accetta ancora volentieri la cura esteriore, e non la interiore.

Cura. Si prende olio di Ginepro lib. mezza, olio di Mandole dolci lib. vna, & olio di Costo onc. otto, cioe olio estratto dal legno del Faggio, il quale si fà come quello del Guaiaco, ouero del Busso: E quello del Ginepro non si fà per descenso.

Altro vnguento. Piglia olio di Spico onc. mezza, olio Quercino libre tre, e spongia di Gatto lib. vna, e meschiansi insieme; E se li predetti mineralisti s'ongeranno con la sudetta compositione, si preseruano da quei spiriti, che generano il predetto morbo, perche quella ontione non li lascia penetrare la natura, e l'officio dell'Alume certamente è d'aprire; nientedimeno quando la pelle di quelli è onta delli sudetti songia, & olij, non riceue alcuno di quelli predetti spiriti, da i quali essa ne possa esser'offesa.

Dell'Vndimia.

DAL Sale resoluto vien generata l'Vndimia, ò sia sale di carne, ò d'altra cosa, & in quel luogo pone il suo centro, cioè fà la sua radice, doue è collocata.

Nota. Ogni sale resoluto, che è senza acutezza genera la postema senza lepra. L'Vndimia è vna postema, che premendola con vn dito, vi resta la fossa come fà nell'Hidropici, & è vn morbo, che da principio non porta alcun dolore; ma finalmente venendo la putrefattione comincia anco il dolore.

Segni. Quando vna postema s'inalza senza dolore, e che premendola co'l dito, vi rimane la fossa, e non hà quel calore, che l'altre parti del corpo sogliono hauere, all'hora si dice Vndimia.

Primieramente di dentro si putrefà, e poi di fuori, & vltimamente in vlcera cauernosa.

Cautela. Deuesi guardare dalle medicine de'Fisici, perche questo morbo si appartiene alli Cirugici solamente.

Cura. Prendi Orpimento dramme vna, Talco dram. tre, e Vischio quercino quanto basta ad incorporargli insieme, e se ne forma Empiastro, che applicato apre l'Vndimia.

E doppo che sarà aperta la piaga si pone questo. Piglia Colofonia onc. vna, Cera onc. quattro, e Resina di Botin quanto basta per far Empiastro per mondare.

Fatta la Mondificatione co'l sudetto Empiastro; piglia Consolida maggiore, & Aristolochia rotonda dram. due per parte Tuorli d'voua, e Terebentina quanto basta per formarne vnguento per consolidare.

Delli Sefiri.

IL Sefiro è vn'humore, che viene dal sal secco, e queste sorti di posteme non possono maturare; ma sempre stanno nella sua durezza, e tumore, per fin che prendono colore.

Nota. Che Sefiro è nome commune di tutte le posteme, innanzi che siano mature, ouero molli, e la loro cura si fà per resolutione.

Cura. Eccellentissimo remedio à questo morbo è il Vischio di Botin, e delli Ginepri per maturarlo, e mitigarlo; qual vischio è il liquore estratto dalle cime, e da i frutti dell'Albero à spessezza di Terebentina. Pigliasi Vischio di Ginepro onc. mezza, di Fien greco onc. quattro, dell'acqua d'Eringi, e di Lapatio acuto, ana dram. dua, e di succo di Altea quanto basta per incorporare, e far'empiastro.

Altro remedio. Pigliasi olio di Litargirio, Colofonia, e Mumia; ana onc. vna, olio de Tuorli d'voua quanto basta per formarne vnguento. Questo mollifica il Sefiro, e lo fà maturare.

Modo di far l'olio di Litargirio. Prendi Alume, Aceto, e Litargirio, e cuoce insieme per fin che la materia diuenti bianca, doppo aggiongeli nuouo Aceto, & Alume, e fà bollire per fin'alla dessiccatione, che si conuertirà poi in liquore oleaginoso.

Del Fugile, ouer Fugilico.

LA postema chiamata Fugile, ouer Fugilico nasce dalla furugine di Marte, la quale è segno, e principio di Noli me tangere. Archelao la chiama Fuligine; ma Hermete, Rubigine, e noi Furugine la dimandiamo. Questa postema principalmente suol'auuenire à quelli, che non sono ancora compiti di crescere, cioè, che per anco non sono ancora arriuati all'età di anni 24. Mà se accaderà à quelli che sono passati detta età, si potrà dire, che questi tali aspettino il Noli me tangere.

Nota.

Nota. Ogni liquore materiale apparisce prima, che metta il piede fermo, cioè innanzi che faccia il suo fondamento: Doppo cio che nasce dal principio del suo sangue passa in tentigine maluaggia. ... con infiammag-

Segni. Se intorno all'orecchie saranno ... rosse, e vi concorra dolo- gione, e che doppo il terzo ... re, & infiammaggione di capo, & in parte schirantia, si dirà, che è Furigine.

Termine. Se si lasciarà terminare il male da se senza faruì remedio diuenta vlcera putrida, la quale ò si volta contro gl'interiori, ò che dilatandosi si conuerte in Alopetia.

Cautela. Si deue guardare, e del tutto astenersi dall'acque forti, e corrosiue, dalli capitelli, ouero liscie acute; perche si deue purgare per il suo luogo naturale della purgatione, cioè per di sotto con l'andar del corpo.

Cura. La sua cura è triuisa, cioè vna per maturatione, la seconda per mondificatione, e la terza per consolidatione.

Maturatione. Non si deue fare alcun'apertura, perche ne seguirebbono mali accidenti, & è meglio che per se stessa si maturi. Prendesi olio Latterino onc. vna, Oppoponace colato onc. mezza, e fassi empiastro sopra i carboni accesi; l'Oppoponace si dissolue nell'aceto, e si cola, e di nuouo se ne fà massa, e s'indurisce.

Mondificatione. Si piglia di Miele, e di Pimpinella ana onc. vna, d'Aristolochia rotonda, e d'Aloe epatico ana dram. vna; di tutte queste cose mescolate insieme se ne fà empiastro, il quale s'adopra, quando la postema sarà aperta.

Consolidatione. Piglia il rosso di tre voua, Rasina di Botin onc. tre, Farina di formento, e d'orzo quanto basta per incorporare, e farne vnguento.

Della Nasda, ouero Natta.

QVando due virtù insieme concorrono in vna parte producono la Nasda, perche la natura dà ad vna quello, che toglie all'altra, & è vna naturale congiontione, e congelatione.

Segni. Quando qualche membro, ciò operando la natura, diuenta maggior dell'altro, nè in quel luogo si sentirà dolore, nè meno nel stomaco, all'hora si dirà che è la Nasda; ma se il ventriglio, ò il petto dolerà, denota Tisichezza.

Cautela. Non si prende beuanda alcuna, perche la natura per se stessa manda fuori.

Cura. Si piglia delle feccie del vino onc. dieci, del vino ardente onc. quattro, della songia di Volpe onc. cinque, e dell'olio Anetino quanto è il peso di tutta la materia, e fassi vnguento.

Delli Flemmoni.

LI Flemmoni sono posteme calde, che non sono mortali, nè rendono le membra impotenti, nè meno sono à gl' accidenti sottoposte.

Nota. Tutte le posteme, che nascono senza danno del corpo da gli Alumi liquefatti hanno origine: Et in questo talmente sono differenti da l'altre posteme, perche non sono sottoposte nè alla morte, nè à gli accidenti.

Cura. Per mondificare. Prendi olio de Tuorli d'voua onc. sette, olio Camomellino onc. vna, di Sagapeno, e di Galbano ana dram. sei, di Vischio d'Abezzo, ò di Pino tanto, quanto è il peso di tutti gl' ingredienti, e farina d'orzo, e di faue, sì dell'vna, come dell'altra, quanto basta per incorporare, e fare vnguento; si mescola poi insieme miele rosato, & acqua di sale, e con tal liquore si laua mattina, e sera la parte offesa.

Dell'Hernia aquosa.

L'Hernia aquosa, ouero humorosa nasce in quel sito doue si ritroua, & è vn liquore risoluto nel rugoso succo de Testicoli, e questo morbo è cagionato da accidenti esterni, cioè per qualche offesa, ouero per la troppo abondanza della sperma, che si putrefà, e si conuerte in liquore.

Nota. Ogni sale rimane nel suo luogo, doue è risoluto, mentre che per i pori di sotto non trapassa, & all'hora destilla nell'vscita, il che non può fare nella borsa de' Testicoli.

Segni. Se le parti vergognose saranno enfiate, e che essendo co'l dito premuto il male, prima che si maturi, vi rimanga la fossa; si potrà all'hora dire, che quella è Hernia.

Termine. Quando si permette, che l'Hernia per se stessa termini, passa in putrefattione de' Testicoli, e poco doppo dà principio à far vn tumore, ouer tincone; e se per tre, ò quattro settimane non si partirà diuenta morbo incurabile.

Cautela. Guarda d'aprirla, & il Cirugico deue auuertire se è Hernia, ouero infiaggione de i Testicoli, acciochę non curi vna cosa per

per vn'altra, che ne seguirebbe danno con pericolo grandissimo.

Cura. Si prende de Fichi lib. vna, d'olio di Cannella, di Ginepro onc. quattro, e farina di Faua onc. sei, delle quali cose se ne fà empiastro sopra il fuoco, il quale sopraponesi caldo, quanto più sia possibile patirlo, la mattina, al mezzo giorno, e la sera; perche separa essa materia.

Altra cura. Si piglia di farina di Faua lib. vna, di seme di Psillio, e di Cotogni ana onc. vna, e di Consolida maggiore onc. quattro, vino, & aceto vgual portione per quanto basta à far'Empiastro.

Tutte le ricette, ò siano euacuatiue, ouero essiccatiue in questo luogo sono inutili, e dannose.

Dell'Hernia ventosa.

L'Hernia ventosa nasce da cose accidentali, & è vn'Arsenicale infiaggione senza risolutione di sale.

Nota. Ogni infiaggione secca nasce dal puro Arsenico; onde in questa cura si hà da considerare, che tutte quelle cose, che mitigano l'Arsenico, curano anco l'Hernia ventosa.

Segni. Quando il succo, ò borza de testicoli, s'enfiarà con durezza intensa, e che quella durezza renderà quella parte insensibile, e senza calore, si dirà, che è Hernia ventosa.

Termine. Stà salda per il primo anno nel suo stato, finche nell'anno seguente casca in vna febre mortale.

Cautela. Guardisi dell'apertura, e delle cose secche.

Cura. Si piglia de i Fichi lib. vna, dell'olio di granella di Ginepro onc. quattro, e farina di Faua onc. sei. Risoluesi la materia, come di sopra si è detto dell'Hernia aquosa; Nientedimeno si hà d'auuertire, che curando l'Hernia ventosa primieramente si proceda con cose grasse, e viscose, non per rispetto della durezza, essendo vn vento; ma perche il tumore è cagionato dal Rasagallo, ouero Arsenico crudo, che l'olio delle Mandole dolci, il vischio dell'Abezzo, e l'empiastro di Terebentina lo mitigano; e benche il Diacimino molto vaglia contro il vento nel ventre rinchiuso, non è però in questa cura conueniente, nè appropriato medicamento.

Altra cura. Si prende olio di Mandole dolci onc. due, farina di Faua onc. mezza, fimo Colombo, e fimo di Capra ana onc. tre, & aceto quanto basta per far'Empiastro, il quale si mette sopra la mattina, il mezzo giorno, e la sera.

Altra descrittione. Si piglia vischio d'Abezzo onc. sei, di Bdelio onc. cin-

ouc. cinque, è foglie d'Ebulo onc. vna, e si mescolano insieme.

Altro modo. Si piglia di Terebentina lib. mezza, di Cimino onc. quattro, di seme di Lattuca dram. sei, e di Cera quanto basta per far'Empiastro.

Del'Hernia carnosa.

L'Hernia carnosa non altrimente tira la sua origine di quello, che fà l'Alcola, e la Natta, nè di questa è differente, se non per il luogo, e per la forma.

Nota. Quando il liquor nutritiuo, per il quale si sostentano le forze de i testicoli, si separa dalla vera sostanza, e passa in crescimento di cosa superflua, all'hora produce, e manda fuori l'Hernia sudetta.

Segni. Se le borse de i testicoli si gonfiaranno, e s'induriranno, é sotto la pelle, ouero fuori della pelle crescerà la carne, quella si dice Hernia carnosa.

Termine. Vltimamente passa in putrefattione, e produce la fistola, ò se in cinque, ò sei settimane non si maturarà, doppo non accettarà più alcuna sorte di cura, e farassi insanabile.

Cautela. Guardisi dalle beuande, e cure intrinseche, e dalle cose grasse, e non si ponga sopra al male medicamenti secchi, ò che habbino virtù di desiccare.

Cura. Si ricercano due cose, cioè instrumenti, e medicamenti degl'instrumenti vi è stato detto altroue à bastanza, e li medicamenti sono di quì sotto notati.

Si prende d'olio Lattarino onc. sette, d'Oppoponace, di Galbano, e di Bdelio ana dram. tre, si riduce il tutto in forma liquida con questa aggionta, farina di Faua dram. tre, Fichi numero quattro, Camfora, e Ruta, ana dram. vna. Di tutte queste cose facciasi Empiastro. Questo medicamento matura, risolue, e fà putrefare, nè permette che il male cresca più, nè dia più dolore; E le cose, che risoluono l'Hernia carnosa, l'Alcola, e la Natta sono queste, cioè olio Benedetto, olio Laurino destillato, olio de Noci, olio de Papauero nero, olio di Aneto, songia di Gatto destillata, acqua vita destillata con le faue, ouero con i semi di Psillio, acqua di Flamula, acqua d'Hirondinaria, acqua di Persicaria rossa, acqua d'Irinco, e succo di Lapatio: Tutte queste cose sono medicamento appropriato alli predetti morbi.

Auuertendoui, che gl'olij destillati in questo luogo non si mettono, nè si numerano frà le cose grasse di sopra riserbate, & eccettuate.

Della

Della Tentigine oscura, e maluaggia; cioè Noli me tangere nella Madrice.

LA Tentigine oscura nasce dalla superfluità del Sale acetoso, che si ritroua nelli mestrui, ouero nel flusso di essi.

Nota. Se il mestruo, ouero il flusso mestruale passa nell'acutezza del sale, dalla quale producesi la Furugine, e finalmente si retira alla sostanza della madrice, genera l'oscura Tentigine.

Segni. Quando li mestrui non osseruano l'ordine del corso loro, e che insieme con i suoi flussi si mescola l'acqua, e quando con l'orina vien fuori della marcia con dolore di quelle parti, e che nel ventre si generano anco dolori, li quali nel tempo del coito diuentano maggiori, e che doppo quattro settimane esce fuori il sangue, si fà giudicio, che sia Tentigine.

Termine. Se questo morbo per vn'anno continuarà, la donna diuentarà sterile, & il male si conuertirà in vlcera incurabile.

Cautela. Si hà da astenersi affatto dalle purgationi, mondationi, e consolidationi.

Cura. Triplice è la cura di questo morbo, cioè vna per cristero, vna con beuanda, e l'altra con vnguenti. Questa cura è poco differente da quella, che si costuma di fare nell'vlcere nella matrice.

Beuanda. Pigliasi d'Agrimonia, di Pirola, di Sanicola, e dell'vna, e l'altra Prouenca, ana ʒ. vno, d'Aristolochia rotonda onc. vna, di Pastinaca, e di Periclimeno ana onc. vna, e di Mosto non maturo di vino rosso due misure. Mettonsi le sudette herbe nel detto mosto, e si lasciano dentro macerare, e purgare insieme, del quale poi ne beua la donna per mesi sei continui.

Altra beuanda. Si prende Consolida regale lib. mezza, d'Aristolochia rotonda onc. sei, Diapensia, & Alchimilla ana onc. dieci, e Serpentaria minore al peso di tutti, e di questi se ne faccia beuanda secondo l'vso.

Compositione del Sale, che deue vsare l'infermo in tutti i cibi, che mangiarà. Si piglia di sal commune lib. mezza, Incenso, Bdelio, & Hematite ana onc. due, quali insieme mescolati s'vsano per sale in tutti li condimenti.

Cristero. Pigliasi dell'acqua di Piantagine, di Serpentaria, di Persicaria, e d'Hiperico ana lib. mezza, di Lombrici terrestri onc. sei, di Draganti onc. vna, di Consolida, e foglie d'Aristolochia lunga ana onc. tre, e facciasi Cristero con ottimo zuccaro, e posto nella natu-

ra alla donna, vi si lasci riposar dentro per tre, quattro, ò cinque hore al giorno.

Altro cristero. Prendi succo d'Hiperico, e di Persicaria ana libra mezza, acqua di Pruni, e di Cirese ana lib. vna, di Terebentina lauata in acqua rosa onc. sette, e facciasi cristero, che s'vsa come sopra.

Altro cristero. Piglia olio d'Hiperico, di Persicaria, e d'Aristolochia rotonda ana lib. vna d'olio di Rane, e di Lombrici ana lib. vna, e d'olio de Tuorli d'voua al peso di tutti, e se ne faccia cristero, e per la sua grassezza non sia necessario prenderne troppa quantità, perche la matrice volentieri tira à se le cose ontuose.

Vnguento per la schiena. Pigliasi Mercurio priuo della sua frigidità, e d'ogni sua mordacità onc. mezza, Bolo scissile onc. tre, songia di Ceruo lib. mezza, olio d'Aneto, & olio de Tuorli d'voua ana onc. sei; di tutte queste cose facciasi vnguento con cera incorporandogli bene. Tutti tre li sudetti medicamenti, cioè Cristero, Beuanda, & Vnguento si deuono ogni giorno applicare.

Della Mola della Madrice.

LA Mola per se stessa non è altro che Mestruo, perche esso è il nodrimento della Madrice, e dello sperma insieme, il quale mescolato con lo mestruo fà generatione; percioche in quel luogo non si può più far separatione, se non che compito il termine della perfetta decottione, il parto esce fuori. La vita della Mola è nello sperma, perche mentre lo sperma è nella Madrice il corpo si gonfia, e mancando lo sperma non cresce più.

Segni. Se il ventre delle donne si gonfiarà, e li mestrui insieme scorrano al solito, e la detta gonfiatura alle volte diminuirà, e crescerà, ò che fuori del termine s'inalzarà in dura insaggione con dolori, ò senza, e che quella cosa si moua, si dirà esser Mola della Madrice.

Termine. Crescendo la Mola della Madrice per esser li spermi forte, e tenacemente insieme congionti, e ben condensati, continua à crescere per fin'alla morte.

Cura. Di due sorti è la medicina per la Mola, cioè vna espulsiua, e l'altra preseruatiua.

Per scacciar fuori la Mola. Prendesi di Zaffranò Orientale onc. quattro, di Borace onc. mezza, di Carabe onc. mezza, di Scamonea dram. sei, e Lapis lazuli dram. vna; facciasi vna pezzola con Opponace inspessito, cioè soluto nell'aceto al fuoco, colato, & inspessito, con le sudette cose seco mescolate, formandone vna pezzola come

si è

si è detto. Auuertendoui però, che questo medicamento non si può vsar sicuramente, se non quando la Mola è piccola, che può vscir per la natura facilmente, innanzi al termine del vero parto; altrimente essendo forzati à scacciarla quando è grande, e grossa, si mette la donna à pericolo di morte.

Preseruatiuo contro la Mola. Pigliasi trocisci d'Agarico onc. 1. Euforbio onc. mezza, Oppoponace colato, & inspessito al peso di tutti, e formasi vna pezzola, e s'vsa innanzi che la Mola sia fatta grande; e se in vna notte non cessarà si lasci il medicamento, perche è segno di generatione della creatura.

Della Essitura.

L'Essitura hà il suo principio dal proprio diffetto, come quelle che contengono l'escremento, e diuentano putride piaghe.

Nota. Ogni escremento hà la sua principal materia, la quale da esso si separa, perche lo scaccia fuori, e doppo altro non fà, che generare infermità diuerse.

Segni. Quando si vedrà alcuno di questi diffetti, cioè, che la materia gialla colarà per il naso con dolore di capo, ò senza; che gli escrementi dell'orecchie saranno putridi, e che da esse vscirà vna marcia gialla, e grassa; che il sputo puzzarà; che l'orina nell'vscire portarà della materia fuori; che il sterco hauerà perso il color naturale; che il sudore sarà fetente; che l'vngie si corromperanno; che le lacrime degl'occhi destillaranno salse; che la postema sarà acuta, e gonfia; e che i mestrui saranno puzzolenti; Da tutti questi sudetti segni si fà giudicio, che è l'Essitura.

Termine. Se l'Essirura spesse volte partirà, e ritornarà, continuando così per il spatio di quattro anni; si fà giudicio, che sia per durare fino alla morte.

Cura. Nell'essitura non si vsa altra cura, se non che continuamente se ne caui l'escremento.

Al naso. Si prende L'oglio, seme di Nigella, & Elleboro bianco ana ℥. vno, Magiorana, e Saluia ana dram. mezza, e Muschio grana due, de quali si fà vn sternutatorio, & ogni giorno se ne tira sù per il naso ma poco per volta.

Alle orecchie. Si piglia Diagredi ℥. vno, di Bdelio dram. vna, e di Cera ℥. vno, e mezzo, se ne fà Empiastro, e si forma vna tasta per mettersi nell'orecchie, e quando n'escer à spuma, ouer acqua, sarà buon segno.

All'ori-

All'orina. Pigliasi zaffrano Orientale dram. mezza, Peli di zeni; che sono li peli intorno alla coda della lepre, onc. mezza, e cantarelle numero cinque, fatta mistura di queste cose, si pone in vn sacchettino, il quale adattato sotto il canale, e sotto la vessica prouocarà l'orina, e vi si lascia per vn giorno, ò due, che la marcia cessi.

Per il sterco, & intestini. Si piglia Miele quanto basta, Diagredi 3. vtio, Hermodattili, e Turbit ana dram. vna, se ne faccia vna supposta secondo l'arte, ma senza sale; & in caso, che il corpo non mandasse fuori gli escrementi, si può vsar'il sale.

Per il sudore. Prendesi di Teriaca dram. due, d'Acqua vita onc. due, e di Euforbio grana sette, & insieme mescolati si beuono innanzi che si entri nel bagno; doppo mettesi nel letto ben caldo, e ben coperto per sudare, e ciò si reiterà tre, ò quattro volte, fin che il fetore sarà partito.

Del Callo.

IL Callo è vn Tumore Arsenicale, che nasce dal liquore della carne, ò del sangue.

Nota. Ogni postema, che per fregatione viene eccitata, pone il suo emuntorio nella superficie della carne.

Segni. Se doppo le fregationi s'inalzarà qualche postema rossa, e gonfia, quella sarà il Callo.

Termine. Se li flussi Arsenicali saranno congionti con l'abondanza de gli humori, terminano in vlceratione, e poco doppo in estiomenate passano, cioè Erpeta mordace, e massime quando la postema, ouer buco accaderà in vna gamba secca per fregatione, ouero in altro luogo.

Cura. Nella cura del Callo, doppo che sarà fatto postema si vsa questo medicamento: Si piglia Olio rosato onc. sei, Calce viua lauata onc. tre, e Camfora dram. cinque; se ne facci mistura, la quale in luogo d'vnguento si mette sopra.

Ma se il Callo si fosse fatto vlcera, e non postema, si vsa quest'altro remedio: Pigliasi di Spermiolo onc. vna, d'olio di Camfora dram. due, di succo di Papauero, e succo di Hiosciamo pari quantità al peso di tutti, e facciasi Empiastro, il quale applicato mitiga il calore: Prendesi poi Empiastro Apostolico, e Diaquilon ana onc. mezza, Bdelio onc. tre, Cerusa dram. due, e Camfora dram. vna, e fassi Empiastro sopra il fuoco, e s'vsa.

Delli:

Delli Porri.

LI Porri da vn liquore suiato nascono, il quale douerebbe essere il nodrimento delle radici dell'vngie, e dalle radici di quelle vene passa in crescimento, e fanno i Porri.

Segni. Quando nascono Porri nelle dita delle mani, ò de i piedi, & à toccargli si sente dolore, e giornalmente crescono per fin'alla grandezza d'vna piccola nocciola, questi sono detti Porri.

Termine. Vltimamente crescono insieme con la carne duri come l'vngie, e quando per acque corrosiue, ouero per tagli vengono aperti, cadono nel principio dell'Elefantia.

Cautela. Deuono astenersi i Cirugici d'vsar il taglio, e l'acque corrosiue.

Cura. Si piglia olio di granella di Ginepro, di Besonna, e d'Agarico ana dram. vna, e fiele di Bue quanto basta per far'vnguento, ongendosi notte, e giorno i Porri, e fregandoli, e legandoli con vn pannicelo, che diuentaranno neri quanto più si fregano, e si seccano; dopo si curano con l'Empiastro Oppodeltoch per quattro, ò cinque settimane.

Altra cura. Prendesi d'Orpimento ℥. vno, d'olio de Tuorli d'voua onc. mezza, e calce viua estinta quanto basta per far'vnguento. Questo ancora fà diuentar'i Porri neri, e putrefatti, e poi si curano come di sopra.

Delli Scirri.

IL Scirro, ouer nodo, è vna postema, che nasce per crescimento di nuoua generation di carne; perche quando la natura dal centro della generatione produce superfluità, essendosi dopo ammassata, cresce secondo la qualità di quel membro, nel quale si ritroua situata.

Segni. Quando nel corpo si scuoprirà qualche tumore, ò gonfiamento duro, & immobile, e che la carne insieme con i legamenti crescerà, ouero gionture; all'hora si tiene, che sia il Scirro.

Termine. Circa il fine il Scirro di giorno in giorno tende alla sua generatione, & à farsi grande, & vltimo tormenta il membro offeso, debilita gl'interiori con l'infiaggione, e procura la morte.

Cautela. Guardisi da tutti i medicamenti, che sogliono vsare nelle posteme, e guardisi parimente da tutti gl'instrumenti de Barbieri, e loro ferri.

Cura.

Cura. La cura sia tale, che il Scirro non cresca, ò diuenti maggiore, nè altrimente si può curare.

Descrittione dell'vnguento. Prendesi olio di Mirto onc. due, & olio di Noce moscata onc. mezza, songia di Giumenti dram. due, & olio Petroleo quanto è il peso di tutti, delle quali se ne facci vna compositione, & ongasi ogni mese le reni, e li fianchi, che così si toglie il crescimento alli Scirri, e li cura.

Annotatione. La Regeneratione è vna cosa, che rende maggiore il male di quello, che era nella sua prima natiuità, & è vna pura superfluità d'humori, e di carne intieramente indurita. Li Scirri alcune volte nascono nella fronte, alle volte nel collo, & anco nelle mani, & alle volte sotto le coste, ò nel ventre; ma nel ventre la sua durezza non si può conoscere, se non malamente.

Della Lentigine.

Alcuni poco prattichi dicono, che la Lentigine nasce dalla Colera, e li Monaci affermano, che viene dal viuer castamente: ma io dico, che è il fiore del liquore del Mercurio.

Nota. Doue il liquore del Mercurio ritorna à regenerarsi nascono le Lentigini. Ogn'anno qual si voglia liquore della carne, fiorendo, si regenera; e quelli, che hanno Lentigine, sono più sani de gli altri. Le Lentigini sotto l'ascelle, e sotto la ginocchia sono pallide, e sono chiamate dal volgo Macchie del Pulmone; ma sotto questo nome di Lentigini molte cose si conchiudono.

Segni. Quando nella faccia, ò sotto l'ascelle, ò sotto [illegible] le ginocchia nascono macchie di color giallo, ò rosso, e vi stanno sempre ferme, ouero si partono, queste s'intendono essere Lentigini.

Cura. Si deue procurare di scacciarle via, e quanto gagliardamente, tanto meglio.

Beuanda contro le Lentigini. Si piglia d'Helitropio, e di Camedrio ana onc. tre, di Manna eletta onc. mezza, di sperma di Balena, e di bacchi di Lauro ana dram. dieci, di acqua di Melissa, di Verbena, e di Valeriana, ana onc. cinque. Di tutte queste cose insieme mescolate se ne fa beuanda, della quale se ne prende da quattro in cinque oncie per volta, quando le Lentigini cominciano ad vscir fuori; e se in essa si mescolarà del Rhabarbaro, non vsciranno più, il che è male.

L'Helitropio è herba solare, la quale marauigliosamente regenera la carne, & il sangue, nè per tal effetto miglior cosa di questa si può ritrouare.

Fine del sesto, & vltimo Trattato.

3: 13. 21 . 12 : 54 =
11: 15. 52. 76: 104 =
62 . 90 —

Visrda
P Risola

Libro del ...

adi 15 ... 1615